CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
Concordia (MO)
Via A. Grandi, 39 - Tel. 0535 / 55.142

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 48
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
26 febbraio 1992 *

La Cei ha difeso il direttore del quotidiano l'Avvenire che aveva criticato il capo dello Stato
Il presidente: «Sono amareggiato, vogliono le mie dimissioni, ora intervenga Andreotti»

Crisi Quirinale-Chiesa
Cossiga attaccato piccona i vescovi

Cossiga contro i vescovi. Il capo dello Stato accusa la Conferenza episcopale di volere le sue dimissioni e pretende l'intervento del governo. La Cei è colpevole di aver espresso stima e fiducia nei confronti del quotidiano cattolico *Avvenire*, che con un articolo del suo direttore aveva chiesto a Cossiga di farsi da parte. Alla reprimenda del Quirinale era seguita invece la solidarietà della Cei.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Cossiga apre un nuovo fronte di polemica, questa volta contro i vescovi. Il presidente della Repubblica accusa la Conferenza episcopale italiana di volere le sue dimissioni. E pretende di essere tutelato dall'intervento del governo. Il Quirinale considera la Cei colpevole di aver espresso stima e fiducia nei confronti del quotidiano cattolico *Avvenire* e del suo direttore Lino Rizzi. Il quotidiano aveva pubblicato, il 23 febbraio, un articolo attribuibile al suo direttore che chiedeva al presidente di assumere una posizione «super partes» e ventilava l'ipotesi di sue dimissioni. Gli strali di Cossiga non si erano fatti attendere. Il Quirinale aveva fatto notare che il quotidiano «non rappresenta alcuna autorità ecclesiastica, tantomeno la Conferenza episcopale italiana. Il fatto che l'articolo, non firmato, possa farsi risalire al direttore Lino Rizzi, fa sì che per il Quirinale esso sia irrilevante». Ma pronta era arrivata la doccia fredda della Cei: quel quotidiano «ha una sua propria e legittima autonomia e non è organo dell'episcopato italiano», ma gode della «piena stima e fiducia della Cei».

ALLE PAGINE 5 e 6

Francesco Cossiga

Un accordo Dc-Psi per cambiare la legge sull'obiezione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un'ora e mezzo di vertice fra Forlani e Craxi sblocca il braccio di ferro sull'obiezione di coscienza: stamane Dc e Psi concorderanno alcuni emendamenti alla legge «ritenuti in corrispondenza a osservazioni fondate del presidente della repubblica». Forlani spiega che «i due partiti hanno interesse a consolidare le ragioni di collaborazione», mentre Craxi si dice convinto che le difficoltà non sono «insuperabili». L'alleanza fra i due partiti sembra così ricucita, e su questa base Craxi tenterà di tranquillizzare Cossiga.

È stato infatti il capo dello Stato ad innescare ieri una nuova ridda di voci e di incontri, tornando a minacciare le dimissioni. In mattinata Cossiga ha visto Forlani, poi, dopo il «nulla di fatto», ha chiesto a Craxi di farsi mediatore presso la Dc. E un Craxi «allarmato» ha proposto allo Scudocrociato un «incontro urgente» per salvare una situazione che rischiava il collasso istituzionale. Oggi le due delegazioni concorderanno alcuni emendamenti: ma la Dc sembra intenzionata a non toccare la sostanza della legge. Basterà questo a Cossiga? Craxi, peraltro, sembra non più disposto a «coprire» tutte le sortite del Quirinale.

A PAGINA 5

A Genova sequestro record di droga per un valore di 300 miliardi di lire

Trecento chili di cocaina tra le spigole

I 300 kg di cocaina scoperti dai carabinieri di Genova

ROSSELLA MICHIENZI A PAGINA 9

Il Viminale boccia il simbolo di Rifondazione

Il Viminale ha bocciato il simbolo elettorale di Rifondazione comunista. Se il ricorso in Cassazione del partito di Garavini (nella foto) non sarà accolto, i neocomunisti rischiano l'esclusione dalla tornata del 5 e 6 aprile. La vicenda ha i caratteri di un vero e proprio giallo. Fino alle 15 di ieri, infatti, il contrassegno di Rifondazione figurava fra quelli accettati. Poi è stato cassato. Durissima la replica di Garavini: «Si violano diritti di libertà». A PAGINA 6

Sotto torchio la segretaria per svelare i segreti di Chiesa

Ora si cerca di sapere che cosa c'è nei computer sequestrati nell'ufficio privato di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione. Per questo gli inquirenti stanno interrogando la sua segretaria, Stella Monfredi. La stessa donna sotto il cui nome Chiesa avrebbe custodito in una banca cinque miliardi, oltre ai cinque già individuati. La madre: «Dava soldi anche al partito». A PAGINA 8

Napoli: bimbo «resuscitato» otto anni dopo la morte

Angoscia e incredulità sono piombate su una coppia di Casoria (Napoli), dopo la visita di un misterioso uomo: «Vostro figlio, che credete morto dal 1984, è vivo. Mi fu affidato alla nascita. Ora sono rimasto vedovo: riprendetevelo». Allora chi è quel neonato seppellito nel cimitero?, si chiedono smarriti, Maria Rosaria Capitale e suo marito, Gennaro Cicciotti. Dietro al «giallo», una compravendita di bambini? A PAGINA 9

Anche Reagan liquida Bush «È solo una banderuola»

Bush va in California a far campagna e il vecchio Reagan lo snobba. Anzi manda a dire che il suo pupillo rischia a novembre di perdere il voto nello Stato più ambito, e di conseguenza anche la Casa Bianca, perché troppo banderuola, «sembra non riesca a tener ferma una posizione su nulla». Già nel 1988 Bush aveva vinto lì su Dukakis con un margine sottilissimo, il 51%. Stavolta potrebbe essere una batosta. A PAGINA 11

Clamorosa intervista al «Sabato» del dc Mazzola, ex sottosegretario ai servizi segreti
Oggi si riunisce la commissione Stragi per discutere la relazione sui misteri di via Fani

«La Cia lasciò uccidere Moro»

Il sequestro Moro, la Cia, la P2, il Kgb, le Br, le stragi «nere» e l'intervento dei nostri servizi segreti, divisi tra pro israeliani e filo arabi. Sullo sfondo, la guerra per i rifornimenti petroliferi al nostro paese.In una lunga intervista al «Sabato», Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo democristiano al Senato ed ex sottosegretario ai servizi segreti, racconta fatti, dettagli e ipotizza scenari inediti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «A mio avviso la chiave di molti misteri può anche trovarsi nella battaglia per il petrolio». Il senatore Dc Francesco Mazzola, in una intervista rilasciata al «Sabato», ha rilanciato la tesi della «spaccatura» interna nei servizi segreti, divisi tra filoarabi e pro israeliani; ha parlato del ruolo della Cia e del Kgb e della P2 che «rappresentava in Italia l'agenzia di spionaggio americana. Mazzola nel periodo del sequestro Moro ricopriva un incarico di grande responsabilità: era sottosegretario alla Difesa, con delega alla Marina. Nelle ore drammatiche del sequestro delle Brigate rosse e della strage di via Fani, partecipò a tutte le riunioni che si tenevano al ministero dell'Interno, allora retto da Francesco Cossiga. Mazzola è anche l'autore, nel 1985, di un romanzo sul caso Moro: «I giorni del diluvio».

ALLE PAGINE 3 e 4

Aldo Moro

Chi teme la verità

GIAN GIACOMO MIGONE

Tra i tanti misteri della Repubblica, quello su Aldo Moro costituisce il punto focale delle apprensioni e delle manovre di coloro che ci governano. Dopo il ritrovamento del carteggio Moro in uno dei covi delle br scoppiò il caso Gladio che ebbe anche l'effetto di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal rapimento di via Fani. Inoltre, il presidente della Repubblica indica la sua particolare reattività ogni qualvolta riaffiorino nuovi elementi sul caso. Più recentemente si è registrata la scomparsa dagli archivi del Viminale degli atti riguardanti il caso Moro. La commissione stragi si sforza di ricondurre nell'alveo delle istituzioni la ricerca della verità. Tutto ciò a dispetto di Cossiga che ha esplicitamente tentato di fermare o condizionare i lavori della commissione. Nessuno osa più sostenere che Moro fu assassinato a seguito di un'autonoma iniziativa delle Br. È importante uno sforzo di inquadramento dell'assassinio di Moro nella storia dell'epoca. Raramente si ricorda il modo in cui Moro riorientò la politica mediorientale dell'Italia e della stessa comunità europea.

A PAGINA 2

Il dirigente-chiave del gruppo non sarà il capo degli industriali

«Il dottor Romiti serve alla Fiat» Agnelli dice no alla Confindustria

La Fiat ringrazia per l'apprezzamento, ma il suo amministratore delegato non lo cederà alla Confindustria, specie in un momento così difficile. Il Comitato esecutivo della Fiat Spa ieri ha deciso che Cesare Romiti resterà alla guida del gruppo. E ora, ricomincia la corsa alla successione a Pininfarina. Rispuntano i nomi «bruciati» dopo il plebiscito per Romiti, ma sarà difficile mettere d'accordo tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente da fare. Cesare Romiti resta dov'è, e la grande corsa alla presidenza di Confindustria deve ripartire... La decisione del Comitato esecutivo della Fiat Spa spazza via anche le improbabili ipotesi di impiego *part-time* tra Corso Marconi e Viale dell'Astronomia.E a questo punto potrebbero rientrare in lizza molti personaggi «bruciati» dal plebiscito a favore di Romiti, o spuntare nuove candidature. Ma non sarà semplice trovare un «nome» in grado di accontentare l'articolato fronte imprenditoriale. E se in casa Fiat le cose non vanno benissimo, le vendite peggiorano, si «naviga a vista», l'uscita di Romiti poteva implicare un deciso cambio di rotta. Il messaggio, invece, è chiaro: nessuna rivoluzione, avanti tutta, e sulla plancia resta il vecchio capitano.

A PAGINA 15

Giallo sulla Bna Il finanziere la compra il padrone smentisce

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giallo sulla banca Nazionale dell'Agricoltura, la seconda banca privata italiana. Il finanziere Giuseppe Gennari ha convocato una conferenza stampa per annunciare di avere raggiunto un accordo con il Conte Auletta per acquistare (1.200 miliardi) il pacchetto di comando della finanziaria che controlla l'istituto di credito, la Bonifiche Siele. Presentato anche un piano per togliere le banche creditrici dall'empasse Federconsorzi trasformando Bonifiche Siele in una «holding agroalimentare» in cui dovrebbero essere dentro tutti, dagli imprenditori privati alle cooperative. Per sua parte, la Bna verrebbe messa sul mercato al miglior offerente. Ma il proprietario delle Bonifiche Siele, il conte Auletta, ha smentito tutto. la Consob ha sospeso i titoli del gruppo: Siele, Bna ed Interbanca.

A PAGINA 16

«Staremo attenti ma ci saranno fughe di documenti»

Aperto l'archivio Pcus Ancora molti top secret

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'archivio del Pcus, dal 1952 al golpe dell'agosto scorso, «aperto a tutti». Da lunedì 2 marzo accesso libero al «Centro per la conservazione dei documenti contemporanei», ma solo una parte di essi sarà consultabile, molti fascicoli portano ancora la scritta «segretissimo». In particolare quelli sugli incontri governativi internazionali di cui il partito-Stato conservava i verbali. Non consultabili gli atti dall'81 al '91 ancora non classificati. Affollata conferenza stampa del direttore del centro: «Ci cauteleremo contro le deformazioni ma le fughe di documenti sono possibili». Ancora *nelle casseforti del Cremlino* i verbali del politburò.

A PAGINA 12

Comune di Ferrara
CLAUDE MONET E I SUOI AMICI
La collezione Monet da Giverny al Marmottan
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992
Amministrazione Provinciale di Ferrara
la Repubblica

Uomini bianchi, vi scrivo...

Venerdì scorso una bomba carta è stata fatta esplodere contro l'hotel Betlemme di Lavinio che ospita centinaia di immigrati pakistani e profughi italiani provenienti dallo Zaire. Un gesto razzista, rivendicato con una bandiera nazista, fortunatamente senza conseguenze gravi per nessuno. Nella comunità la paura, ma anche la speranza. Il giorno dopo i pakistani hanno diffuso la lettera che pubblichiamo.

Da due giorni ci chiediamo perché.

Perché mani assassine, lasciando sul posto una svastica come firma, hanno depositato chili di esplosivo sulla finestra dell'Hotel Betlemme di Lavinio? Perché si è tentata una strage dove vivono pacificamente oltre cento lavoratori pakistani provenienti dall'ex Pantanella, oltre cinquanta rifugiati zairesi (molti bambini) di nazionalità italiana, e famiglie italiane di sfrattati?

Che messaggio portava con sé quella bomba?

Nessuno può dire: non mi riguarda, non sapevo. Dissero così anche i tedeschi che vissero a fianco del lager. La storia non li ha perdonati.

Se vogliono terrorizzarci, non ci riusciranno. Già ieri abbiamo dato alle bestie naziste una lezione di civiltà: nello stesso albergo di Lavinio abbiamo festeggiato tutti insieme, *asiatici, africani ed italiani*, il matrimonio fra un pakistano ed una zairese con passaporto italiano. A festeggiare con noi c'erano anche molti amici italiani di Lavinio e di Anzio. E sempre ieri ad Ostia abbiamo fatto musica insieme, giovani italiani e pakistani.

Ma è anche vero che un anno fa i commercianti di Anzio chiesero di mandarci via, perché la nostra presenza «metteva in pericolo la stagione turistica». È anche vero che ogni giorno qualcuno di noi subisce atti di gratuito razzismo quotidiano, insulti o aggressioni o atteggiamenti di disprezzo. È anche vero che i nostri fratelli *pakistani alloggiati nel résidence Bounty*, a Fiumicino, sono soggetti alle vessazioni del proprietario e dei suoi guardiani privati, e vivono in condizioni peggiori che alla Pantanella.

I nazisti che hanno messo la bomba forse venivano da fuori, da Roma o da Latina, dove si ripetono aggressioni omicide contro gli immigrati: hanno voluto «alzare il livello» della loro campagna razzista, scegliendo come obiettivo una comunità decentrata ed indifesa. Ma ieri, quando si è diffusa la notizia dell'attentato, nell'albergo sono arrivati solo poliziotti e giornalisti, mentre ci saremmo aspettati un gesto di *solidarietà da parte dei semplici cittadini*, dei partiti, dei sindacati, delle autorità locali. Non uccidono solo le bombe, uccide anche il silenzio e l'indifferenza.

Ci conoscete? L'Italia si è sconvolta per ventimila profughi albanesi disperati da «ricacciare a mare»: lo sapete che il Pakistan accoglie ed aiuta, malgrado sia un paese del Terzo mondo, cinque milioni di profughi afghani? Cosa sapete della guerra civile e della lotta disperata per la democrazia, che costa morti ogni giorno, contro il dittatore dello Zaire sostenuto dai governi europei? Dove abita, nel mondo, la civiltà: a nord o a sud?

Noi siamo qui in Italia per lavorare, qui resteremo e lotteremo, nonostante le bombe e le aggressioni, nonostante il razzismo dei nazisti e nonostante il razzismo elettorale di che pensa di guadagnare voti minacciando di espulsione e criminalizzando noi, che non possiamo ancora votare.

Ma la bestialità razzista non colpisce solo noi: sta sporcando e contaminando anche voi *italiani, che avete 60 milioni di* emigranti ancora sparsi nel mondo. Vi chiediamo di conoscerci, di lottare per scrollarci di dosso questa vergogna. Insieme.

Inizia Sanremo Eterno polpettone da mangiare in tv

Pupo durante le ultime prove prima del via

R. CHITI R. GIALLO M. N. OPPO ALLE PAGINE 19 e 20

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Moro e Gladio

GIAN GIACOMO MIGONE

È diffusa la sensazione che, tra i tanti misteri della Repubblica, quello che riguarda il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro costituisca il punto focale delle apprensioni, ma anche delle manovre di coloro che continuano a governare il nostro paese. Dopo l'inopinato ritrovamento del carteggio Moro in uno dei covi delle br – ricordiamo lo scambio di battute, tra Craxi e Andreotti, sulla manina o la manona che ve li avrebbe depositati, a oltre un decennio di distanza – scoppiò il caso Gladio che, a ben vedere, ebbe anche l'effetto di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal rapimento di via Fani. Inoltre, un attento esame delle reazioni del presidente della Repubblica – che, come è noto, si dimise dalla sua carica di ministro dell'Interno dopo l'uccisione di Moro – indica la sua particolare reattività ogni qualvolta naffiorino nuovi elementi che toccano questo momento della storia parallela. Più recentemente si è registrata la scomparsa dagli archivi del Viminale degli atti riguardanti il caso Moro. Ciò che colpisce non è solo la gravità del fatto in sé, ma la sensazione che esso sia stato usato in una guerra segreta che contrappone il presidente della Repubblica e suoi ex amici di partito. Strumento di questa guerra sono documenti attinenti al caso Moro forse usati come i famigerati *dossier*, a suo tempo raccolti dal Sifar del generale Di Lorenzo, sulla vita pubblica e privata di molti uomini politici.

La commissione stragi (e, recentemente, il suo gruppo di lavoro specificamente incaricato di redigere una bozza di relazione sul caso Moro) si sforza di ricondurre nell'alveo delle istituzioni la ricerca della verità. Tutto ciò a dispetto dei santi, a cominciare dal presidente della Repubblica che, abusando dei suoi poteri, ha esplicitamente tentato ora di fermare, ora di condizionare i lavori della commissione. A tali metodi non è stata estranea la stessa maggioranza governativa che, dall'interno della commissione stessa, rompendo ogni regola di lealtà e correttezza istituzionale, ha scatenato una campagna di denigrazione contro il suo presidente, senatore Libero Gualtieri. Spiace in maniera particolare il tiepido appoggio – per non dir di peggio – che a Gualtieri è stato offerto dal suo stesso partito (il Pri), malgrado esso abbia preso le distanze rispetto alla vecchia maggioranza governativa di cui faceva parte.

Quali sono i metodi a cui può ricorrere l'opinione pubblica per non perdere la bussola in questa torbida vicenda? In primo luogo, occorre stare ai fatti che emergono e che spiegano come nemmeno coloro che ostacolano le indagini osino più sostenere la versione ufficiale dell'epoca (l'equivalente del teorema americano secondo cui Oswald fosse l'unico assassino di Kennedy): che Moro fu assassinato a seguito di un'autonoma iniziativa delle Br. Troppi sono gli elementi emersi che dimostrano la colpevole inerzia o goffaggine di coloro che avrebbero dovuto ricercare il nascondiglio dello statista rapito e che cominciano a indicare contatti tra costoro e gli stessi rapitori. Indizi riguardanti l'inquietante presenza di un «quarto uomo» tra i carcerieri di Moro vanno in questa direzione.

Deve continuare questa ricerca che non riguarda solo uno oscuro episodio del passato, ma che tocca l'integrità delle attuali istituzioni, oltre che degli stessi uomini politici che, in notevole misura, vi sono ancora preposti. È importante stare con i piedi per terra, senza concessioni ad alcuna interpretazione che non sia solidamente fondata su fatti concretamente accertati. Tale atteggiamento non solo non esclude, ma richiede uno sforzo di inquadramento dell'assassinio di Moro nella storia dell'epoca. In ogni assassinio politico devono essere presi in attenta considerazione la personalità della vittima e gli effetti politici che produce la sua soppressione. Di solito ci si è limitati a mettere in rilievo il ruolo di Moro come grande regista dell'unità nazionale, attraverso cui il partito comunista accadeva alla maggioranza governativa, ma anche di progettista di una futura alternanza di cui parlò in una non dimenticata intervista, pubblicata postuma da Eugenio Scalfari. Più raramente si ricorda il modo in cui Moro riorientò la politica mediorientale dell'Italia e della stessa comunità europea, entrato in urto con i governi di Washington e di Tel Aviv. Non è irrilevante sottolineare che, all'epoca della sua morte, era data quasi per scontata la sua elezione alla presidenza della Repubblica: una carica anche allora di rilevanza solo apparentemente formale, ma che condizionava e condiziona tutt'ora il nevralgico punto di incontro tra la politica delle alleanze e l'ordine pubblico del paese. Sono elementi di fatto da cui non è lecito precostituire alcuna teoria cospiratoria, ma che pure devono essere tenuti presenti nella ricerca della verità intorno ad un delitto che, al di là di ogni intenzione ancora da documentare, costituì un momento saliente della restaurazione degli equilibri politici italiani dell'epoca, dopo i mutamenti tumultuosi degli anni precedenti.

«Il Popolo» e la censura tv

VINCENZO VITA

In maniera sacrosanta si è levata una critica assai aspra rispetto ad una testata del servizio pubblico – il Tg1 – che ha il diritto-dovere di informare i cittadini italiani e che ha censurato la manifestazione di sabato per il lavoro e la democrazia. In risposta a quelle critiche è apparso un articolo su «Il Popolo» di ieri a firma di Remigio Cavedon francamente incredibile. L'idea di informazione sottesa a quell'articolo è inaccettabile e grave. Scrive il Popolo: «Noi non ci meravigliamo se il Tg1 non ha dato la notizia della "grande marcia", finalmente si incomincia a distinguere tra le notizie vere e quelle presunte». Si teorizza, né più né meno, la censura televisiva, il regime. Ciò che non fa parte dello spirito dominante, della pura subalternità all'informazione governativa è per ciò stesso da mettere fuori, non ha diritto di esistere. Migliaia di persone in piazza a Roma per il Tg1 non sono una notizia. Lo sono a Londra, a New York, ad Algeri a Mosca. Ma a Roma no.

Torniamo all'arcaismo delle manipolazioni, della faziosità supponente di chi considera la Rai o i media una merce propria. È anche il segno di una crisi profonda di idee, di strategia del partito dc, spiazzato in un mondo che si evolve secondo termini e tempi a cui la vecchia cultura – di cui la Dc è espressione – non sa come rispondere se non con la censura. Gli attacchi al Pds o a Veltroni hanno, dunque, un tono protervo e patetico nello stesso tempo. Così gli strali contro il Tg3 e il suo direttore Curzi (che non hanno bisogno di «difese», visto il crescente successo di ascolto della testata) hanno persino il sapore dell'invidia per un giornale che fa discutere, ma che è vivace e ben fatto. Infine, però, c'è da aggiungere quello che – tra tutti – è l'insulto peggiore recato da «Il Popolo»: è quello contro una parte attiva, decisiva, dei cittadini italiani, che esiste, protesta e propone. E che è considerata meno di un accidente. Certo meno di due chilometriche interviste trasmesse in contemporanea da due reti televisive al ministro dc Cirino Pomicino o di Antonio Gava che parla delle sue preferenze canore.

La trasgressione non abita più qui
Come cambia il senso del pudore con il sesso in tv i manifesti della Benetton e i film di Tinto Brass

Gli italiani e la morale Lassisti o tolleranti?

Esiste ancora una vera censura? «Lezioni d'amore» di Giuliano Ferrara e Selma Dell'Olio ha chiuso appena cominciata. Ma «la legge, senza un mutamento culturale, serve a poco», sostiene Tina Anselmi, che ha lanciato un appello per boicottare quei prodotti pubblicizzati attraverso un'immagine offensiva del corpo femminile. Intanto, alcuni magistrati, nelle loro sentenze, segnalano il mutamento intervenuto nel concetto di morale.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Chi decide quali sono i confini dell'ordine morale? «Lezioni d'amore», la trasmissione di Giuliano Ferrara e Selma Dell'Olio, è finita appena cominciata. Per colpa della censura, si è detto. Non ci giurerei.

Il garante Giuseppe Santaniello proponeva di posticipare la trasmissione di due ore. In questo modo, secondo alcune associazioni cattoliche ispirate dalla foga dell'on. Pierferdinando Casini, sarebbe stato garantito «lo sviluppo fisico e psichico armonioso dei bambini», di quei piccini intenti a passare le loro serate (ma ce ne sono veramente?), assieme al papà, in barba alla mamma, incollati a Italia 1.

Ferrara e Dell'Olio hanno respinto sdegnati la mediazione del garante, il quale, però, ha svolto surrettiziamente un ruolo che non gli competeva. Non si capisce a che titolo. Inoltre, in televisione si vede una trasmissione come «Istinti», spacciata per scientifica e che, al contrario, amplifica al massimo la cronaca violenta. Detto questo, non è chiaro se, nel caso di «Lezioni d'amore», a vincere sia stato il vecchio e sempre vegeto divieto dei benpensanti.

Perché la censura (altra questione è quella della «cancellazione» politica di notizie come la manifestazione di sabato scorso a piazza San Giovanni, ma io credo che pluralismo e obiettività dell'informazione da tempo non abitano più qui, in questo Paese) ha, sicuramente, allargato i suoi confini. Lassismo o tolleranza? In generale, le idee licenziose non vengono perseguitate e non si propone di bruciare sul rogo l'irrispettosità (più o meno colta, più o meno di buon gusto) dei sacri valori.

D'altronde, bisogna dare forza a un discorso generale «che valga per il cinema, il teatro, la televisione, nel quale il cittadino sia anche soggetto che opera per influenzare la cultura del proprio paese» è l'invito della democristiana Tina Anselmi. Senza cultura, la legge serve a poco. E questo la legge l'ha capito.

Prendiamo la sentenza del giudice Oscar Magi (ne scriveva Marco Brando su questo giornale), secondo la quale non vanno processati «perché il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto», i rappresentanti legali o direttori responsabili di pubblicazioni porno; se ne deduce che la norma rifiuta di imporre orientamenti collettivi ma ammette che ogni cittadino sia libero di soddisfare le proprie esigenze sessuali.

Può essere incriminato solo chi consente «la visione degli atti osceni ai minori» oppure a persona «che possa sentirsi oltraggiata o invasa nella sua privacy da tali rappresentazioni». Insomma, esiste una storia e una geografia dei concetti, delle idee. Anche di una certa idea della morale, nata in circostanze particolari, in luoghi determinati. Quell'idea cambia; non va feticizzata.

Appena quattro anni fa la censura si accanì sul film di Marco Bellocchio «Il diavolo in corpo» ma «erano altri tempi – riconosce il produttore Leo Pescarolo – mentre oggi è raro che grossi registi incorrano» nel parere negativo della Commissione la quale stabilisce se alla proiezione del film non possono assistere «i minori degli anni 14 o i minori degli anni 18. Questo in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva e alle esigenze della sua tutela morale» (Legge 161) e in relazione al fatto che i film, se vietati ai minori di 14 anni, passano in televisione in seconda serata.

E allora, nelle oscillazione progressive del concetto di morale, succede che un produttore di pellicole con qualche prurito erotico, attratto dai milioni della Tv, non si faccia pregare, anzi, accetti di buon cuore qualche sforbiciata. Perciò, Pescarolo si è ripresentato con il suo «Diavolo in corpo», ha arringato, abilmente, per un'ora e mezzo la Commissione difendendo la fellatio di Maruschka Detmers, e alla fine, caduti pochi centimetri di pellicola, il film è passato in seconda serata televisiva.

Sarebbe curioso sapere, a questo punto della vicenda, quanto la morale sia cambiata per via della connivenza tra l'economico e il legislativo, piuttosto che per la pressione dei benpensanti. «Così fan tutte», di Tinto Brass, mostra, secondo Pescarolo (il produttore adesso sta preparando «Cravatta a farfalla» di Alberto Sordi), robe incredibili. «A cominciare dal manifesto perché io un deretano così abnorme non l'ho mai visto». Eppure, la Commissione per il nulla osta al film, di fronte a quel *monstrum* pubblicitario e pubblicizzato, non ha avuto nulla da eccepire. Al massimo, un oh di meraviglia. E la produzione del film di Brass si è affidata a un'ondivaga (in alcune zone di Roma c'è, in altre non c'è) pecetta, incollata, a imitazione dei vecchi quadri di Rotella, al centro del *monstrum*.

Ormai è chiaro: tuffarsi nell'«erotismo casereccio» di una videocassetta, di un film, di una rivista porno, non conduce, meccanicamente, a praticare l'incesto o a violentare un minore. L'ha sostenuto, per esempio, il pretore di Sampierdarena (Genova), con la sentenza del 22/12/1988.

Questo non significa, però, che non ci sia più una morale. La Commissione Parità ha, per bocca di Tina Anselmi, lanciato «un appello. Quando, attraverso un manifesto, uno spot pubblicitario, arriva una immagine della donna che non la rispetta, dalla quale si sente offesa» è arrivato il momento di boicottare il prodotto.

Non è questione di norme punitive o di diritti da rivendicare ma di «impegno e responsabilizzazione» per cambiare una situazione in cui il corpo femminile viene reso *medium*, mezzo per l'acquisto di qualcosa, ridotto a merce esso stesso. Quell'uso offensivo, quel «massacro» io definisce la Anselmi, non si elimina per legge, alla quale, d'altronde, non spetta, in questo genere di conflitti, optare per l'una o l'altra parte.

Allo Sportello donna della Commmissione di Parità sono arrivati, su questo problema, interessanti commenti degli uomini. Eppure, l'assunzione di responsabilità, la presa di coscienza riguarda innanzitutto le donne. Spiegherebbe la giurista femminista americana Catherine MacKinnon, quell'uso indecente fa da architrave a una cultura (maschile), a un condice di comunicazione, a un pensiero, a un linguaggio, che considerano, in modo esplicito o implicito non ha molta importanza, il corpo femminile a disposizione dell'altro sesso. Lo considerano a disposizione prima di tutto simbolicamente. Per esempio nei manifesti.

Se ne dovrebbe dedurre che una campagna pubblicitaria come quella di Oliviero Toscani per Benetton, è una campagna molto responsabile? Vediamo. Presentare Giusy, la neonata sanguinante, attaccata ancora al cordone ombelicale è stato «solo un modo per celebrare la vita», spiegò Toscani. E il ragazzo americano malato di Aids, morente tra le braccia del padre; due indiani travolti da un'inondazione; la zattera della medusa degli albanesi ripartiti dal porto di Brindisi, sono solo dei modi per «provocare dibattiti nella società», spiega adesso Toscani.

Una campagna *ingenua*, questa di Benetton, senza l'ambivalenza comunicativa tra «mi offendi» e «non ti offendo» dei manifesti pubblicitari. Con la fotografia degli albanesi, in fondo, Toscani fa il verso a una società che ha ricacciato la miseria, appena quella miseria ha avuto l'ardire di esibirsi.

Benetton auspica il confronto «quando ci sono differenti punti di vista». Ma un manifesto pubblicitario non riesce a provocare quella vergogna di «essere uomo» (Primo Levi), che si dovrebbe provare non perché siamo responsabili delle vittime, ma perché ci troviamo davanti delle vittime.

La legge, con la sua censura e interdizioni e divieti, non faceva che accrescere il desiderio. Sicché Toscani-Benetton, hanno capito l'antifona. Sovversione, trasgressione, roba d'altri tempi. Ecumenicamente, «United Colors of Benetton», ovvero la bambina nera con treccine rigirate verso l'alto come delle piccole corna di diavolo e accanto, la bambina bianca, tutta boccoli biondi, ha espulso il Male dalla realtà.

E' possibile che l'ispirazione a Toscani gliel'abbia data il relativismo per cui tutti/tutte condanniamo razzismo, antisemitismo, machismo, spaccio di droga, sfruttamento dei minori. E' possibile che l'ispirazione gli sia venuta da quell'egualitarismo del mercato, giacché anche il mercato, non ve ne eravate accorti? è egualitario per natura e Benetton sogna di ricoprire dei suoi pullover gli albanesi per ora aggrappati alla loro zattera. E' possibile che l'ispirazione gliel'abbiano suggerita i cambiamenti di questa nostra morale che vuole desacralizzare, secolarizzare, laicizzare tutto. Le cose sono a questo punto. C'è grande disordine sotto il cielo. La censura non comanda più. Fortunatamente. Purché, a sostituirla, venga qualcosa che ha a che fare con la responsabilità del singolo e collettiva. E non con una comunicazione che toglie forza alla realtà.

ELLEKAPPA

«Le accuse sono infondate» ma il ministro Pomicino ne esce con le ossa rotte

ANTONIO BASSOLINO

È una storia vera. Una storia emblematica ed impressionante. Aiuta a capire tanti aspetti dell'Italia di oggi. Bisognerebbe inserirla in un'antologia per gli studenti e farla leggere in tutte le città, da Palermo a Milano. Eppure pochi giornali ne hanno parlato, e con scarso rilievo. Proviamo a raccontarla. È scritta nelle pagine della commissione d'indagine sulle accuse mosse dall'onorevole Piro al ministro del Bilancio Cirino Pomicino.

Mettiamo pure in secondo piano i poteri di una tale commissione d'indagine che a detta degli stessi commissari risultano fortemente «limitati» e ristretti. Prendiamo anche atto del risultato: «Non appare sussistere fondatezza» alle accuse mosse da Piro. Ma Pomicino ne esce con le ossa rotte.

Il giurì d'onore assolve il ministro e però in 28 pagine squaderna davanti al Parlamento (e dunque davanti al paese) il modo di essere del potere dominante. Meglio di tanti saggi, di tanti libri ed articoli scritti sull'argomento.

Vediamo in particolare due casi che riguardano il rapporto politica-impresa. Il primo riguarda l'inarrestabile e improvvisa ascesa dell'impresa Icla tra le prime 7 imprese nazionali del settore edile nel giro di soli 10 anni. Questa ascesa viene collegata all'influenza che il ministro ha avuto nel Parlamento e nella gestione dei fondi del dopoterremoto.

Il secondo caso concerne i rapporti tra il ministro e l'imprenditore del grano Franco Ambrosio. L'imprenditore gli paga un'operazione al cuore effettuata ad Houston. Gli fitta la barca per le vacanze. Gli vende un appartamento ad un prezzo tre volte inferiore al prezzo di mercato. Gli offre consistenti finanziamenti per la rivista personale. E in cambio cosa ottiene? Un «contratto di programma» di 750 miliardi che ad alcuni componenti della commissione non sembra «dettato dalle necessarie ragioni di convenienza economica». Ottiene inoltre che il ministro si occupi del salvataggio della Lombardfin. La vicenda «ha contribuito a creare un clima depressivo nell'attività di borsa nel settembre 1990». L'interessamento del ministro (attraverso pressioni sulla Consob e sulla Banca d'Italia) comporta una perdita di 36 miliardi per le aziende di credito. La commissione nota che «non è infondato il sospetto che la Lombardfin abbia avuto protezioni di carattere politico e rimane il dubbio che tali protezioni più che evitare contraccolpi al mercato (che, comunque, sarebbero state inevitabili) abbiano voluto favorire il salvataggio e l'uscita di creditori particolarmente protetti». Il governatore della Banca d'Italia, ascoltato dalla commissione, conferma le pressioni esercitate sulle banche pubbliche ma «non è in grado di rispondere» sulle persone coinvolte. I tentativi della commissione di avere l'elenco dei clienti della Lombardfin «non sono stati coronati da successo».

Dunque «a giudizio della Commissione sono intercorsi rapporti anche economici tra Ambrosio e il ministro Pomicino, il quale ha tratto alcuni vantaggi. Non sono però emerse prove di illegalità in questi rapporti».

Ma che cosa è illegale oggi nel rapporto politica-affari in Italia e in particolare nel Mezzogiorno? Un ministro può disporre a suo piacimento dei fondi pubblici. Può assegnarli alle ditte di suoi amici. Può intervenire sulle banche per toglierli dalle difficoltà scaricando i costi sulla collettività.

Tutto questo è «normale»? La verità è che siamo ormai nel regno dell'illegalità legale. Dominio del mercato politico e privatizzazione di ciò che è pubblico sono oggi i presupposti su cui si è costruito quel nuovo blocco sociale e di potere che ha sostituito il blocco agrario degli anni 50. Questo modello è diventato così forte da porsi, anche fuori del Mezzogiorno, come possibile modello «nazionale» del rapporto politica-economia.

Vediamo ora la presunta contiguità con la camorra. La commissione ritiene infondate le accuse di «intrattenere relazioni di amicizia e di affari con personaggi legati alla camorra», anche se emergono rapporti di amicizia e di parentela con personaggi coinvolti o contigui ad ambienti camorristici. Ma ciò che colpisce leggendo queste pagine è il confine labile tra discrezionalità politica nell'uso delle risorse pubbliche e l'illegalità criminale. Il problema è che il campo degli affari illegali si è esteso enormemente proprio in rapporto alla crescita del controllo politico e partitico sulle risorse pubbliche. Comportamenti clientelari e comportamenti mafiosi-camorristici sono due forme diverse e al tempo stesso vicine. Esse non sono totalmente sovrapponibili ma nemmeno totalmente separabili. Il clientelismo politico cambia natura. Non è come 20 o 30 anni fa. Rischia di incontrarsi con la camorra e con la mafia ogni giorno, e perfino al di là delle volontà individuali.

Ecco perché la lotta alla camorra non la possono fare gli uomini del Potere. Non perché sono camorristi o (come a volte avviene) amici di camorristi. Ma perché non sono credibili come difensori di quei principi di legalità e di difesa del bene pubblico che rappresentano argini importanti contro la camorra e la mafia.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano del Pds

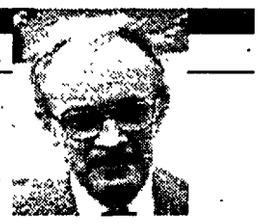
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Un partito dei diritti e dei doveri



Confesso che ho avuto sempre scarsa simpatia per Giuseppe Mazzini, fin da ragazzo. Un mio insegnante ce lo descriveva come «un carattere cupo, sempre vestito di nero»; ma anche se il suo carattere si fosse vestito di colori sgargianti la sua predicazione mi appariva fosca, quasi votata alla sconfitta. In famiglia, tra i personaggi del Risorgimento, ci attraevano maggiormente Cavour come politico e Garibaldi come combattente. Quest'ultimo lo consideravamo perfino (del tutto arbitrariamente, e un po' provincialmente) quasi di casa, perché aveva deciso di concludere la sua vita a Caprera; ma soprattutto perché aveva scritto a Enrico Berlinguer (nonno), che era repubblicano e l'aveva informato sull'attività politica svolta in Sardegna, una lettera autografa che conservavamo religiosamente e che si chiudeva con un'invettiva poco chiesastica verso «quel monticello di limo e di sangue che si chiama papato». Tempo fa ho però ricevuto da Aurelio Cecere, da Pisa, una lettera che mi ha indotto a riflettere sulle mie antipatie giovanili. Ne riporto le frasi essenziali: «Auguro a te e al tuo partito, di cui seguo con interesse i momenti di rinnovamento, un cammino più decisamente improntato anche nelle sedi locali alla più alta e coraggiosa maturità. Certo vivremmo in un mondo ben più umano e civile se tutti ricordassero che ai diritti devono corrispondere i doveri e viceversa, e non si trovassero così frequentemente vittime d'ignoranza, di chiusura mentale, di indisponibilità a mettersi in discussione, di carenza di spirito di ricerca, di incapacità ad avvedersi che il mondo non termina all'uscio di casa o ai confini di una città, per quanto viva sia stata nei secoli passati». Che avesse ragione Mazzini, mi sono domandato, a scrivere *I doveri dell'uomo*?

Successivamente ho letto un articolo di Paola Gaiotti, che cercava di spiegare perché in Italia vi fosse scarso spirito civico, perché fosse cioè meno sviluppata che altrove l'*etica del cittadino*. La sua ipotesi sulle cause recenti di questa condizione era che l'etica politica fosse cresciuta, in Italia, soprattutto attraverso il dovere di partito per opera del Pci e attraverso lo spirito cristiano per opera della «parte buona» della Dc; ben poco, invece, per impulso dei governanti e delle istituzioni. Secondo Paola l'assimilazione degli obblighi morali verso la collettività, e non solo verso gli appartenenti alla propria comunità circoscritta, deve passare attraverso il superamento di queste «mediazioni forti», di queste influenze di partito che hanno avuto nel passato una funzione propulsiva, ma anche limitante.

Infine, ulteriori stimoli mi sono venuti una sera da Rita Levi Montalcini. Eravamo a Siena, dopo che le era stata conferita la laurea *honoris causa* dall'Università e che lei aveva svolto nell'aula magna, per l'occasione, una straordinaria lezione imperniata sulla fiducia nelle giovani generazioni. Eravamo a cena. Per la precisione: noi cenavamo, mentre lei respingeva una dopo l'altra, con molto garbo ma con altrettanta determinazione, le gustose ma indigeste pietanze che venivano servite, aspettando la frutta e conversando. Le sue parole erano protese a impegnarsi in futuro su questa linea d'azione: negli ultimi decenni l'Italia ha conosciuto una straordinaria «stagione dei diritti»; ora molti di questi sono messi in forse, ma non basta difenderli, se non rendiamo i cittadini protagonisti dei propri doveri; altrimenti, di questa esigenza si approprierà qualcun altro, volgendola in senso autoritario. Le dissi: «Sta già accadendo». Le espressi poi pieno consenso e le chiesi (altrimenti non ne avrei parlato su queste colonne) il permesso di riferire la conversazione.

Tirando le somme, ho avuto suggerimenti analoghi da tre fonti diverse fra loro: un comune lettore de *l'Unità*, una donna di notevole esperienza politica, una grande scienziata e umanista. Credo proprio che i tre abbiano ragione e che sarebbe perciò molto attuale, in Italia, un *partito dei diritti e dei doveri*. In altre parole, un partito che avesse il coraggio di capovolgere alcuni luoghi comuni, pur fondati, come per esempio «il cattivo esempio viene dall'alto», oppure «bisogna risalire a monte», oppure «è colpa dei governanti». Che mostrasse cioè che il buon esempio può venire dal basso, che si può agire anche a valle e che qualche responsabilità, nelle disfunzioni e nella corruzione pubblica, c'è anche in una parte dei governati.

Si potrebbe cominciare, fra monte e valle, dalle colline; ovvero da quelli che stanno in mezzo fra governanti e governati, gli impiegati pubblici. Applicando ovunque, per esempio, la legge 241: quella che prescrive i cartellini di riconoscimento perché i cittadini sappiano chi sta dietro lo sportello; quella, più ancora, che impone agli uffici di completare le pratiche entro trenta giorni. Sarebbe una vera rivoluzione. Noto per inciso che questa legge fa a pugni con i contratti sindacali dei dipendenti pubblici, che hanno istituito da qualche anno «premi di produttività» del tutto svincolati dalla qualità e dai risultati del lavoro, cioè da quel che conta per i cittadini e che può anche dare le maggiori soddisfazioni a funzionari, impiegati e tecnici dello Stato che vogliano operare secondo coscienza. Ma i doveri riguardano tutti, come diceva quel carattere cupo vestito di nero che tutto sommato continua a restarmi poco simpatico.

L'Italia dei misteri

Clamorose rivelazioni in un'intervista al «Sabato»
dell'ex sottosegretario ai servizi segreti negli anni di piombo
«La P2? Lavorava direttamente per gli americani»
Sulle stragi: «Guerra fra 007 filo arabi e filo israeliani»

Caso Moro, spunta la pista del petrolio

Il dc Mazzola: «Il Kgb aiutava le Br, la Cia lasciava fare»

Il sequestro Moro, la Cia, la P2, il Kgb, le Br, le stragi «nere» e l'intervento dei nostri servizi segreti, divisi tra pro israeliani e filo arabi. Sullo sfondo, la guerra per i rifornimenti petroliferi al nostro paese. In una lunga e clamorosa intervista al «Sabato», Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo democristiano al Senato ed ex sottosegretario ai servizi segreti, racconta fatti, dettagli e ipotizza scenari inediti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Scenari inediti degli anni duri della strategia della tensione e del sequestro Moro, l'intervento dei servizi segreti italiani, divisi tra filo arabi e pro israeliani, l'onnipresenza della Cia e del Kgb, le stragi «nere», la P2 che «rappresentava in Italia l'agenzia di spionaggio americana, l'apertura ai comunisti, la «strumentalizzazione» delle Brigate rosse, le riunioni al Viminale durante i giorni del sequestro del leader Dc, la scomparsa di carte e verbali e, sullo sfondo, la «guerra» petrolifera per l'approvvigionamento del Paese. Sono questi alcuni dei delicatissimi «momenti» toccati dal vicepresidente del gruppo democristiano al Senato Francesco Mazzola, in una lunga e per molti versi clamorosa intervista concessa a «Il Sabato» prossimamente in edicola. Mazzola nel periodo del sequestro Moro ricopriva alcuni incarichi di grande responsabilità: era sottosegretario alla Difesa, con delega alla Marina. Nelle ore drammatiche del sequestro delle Brigate rosse e della strage di via Fani, partecipò a tutte le riunioni che si tenevano al ministero dell'Interno, allora retto da Francesco Cossiga. Prese parte anche ad una importantissima riunione presso la Marina, alla quale erano presenti alti ufficiali di «Consubim» (leggi «Gladio») che avrebbero dovuto intervenire nel caso che la prigione di Moro fosse stata individuata. C'era anche il generale Alberto Dalla Chiesa che tenne una vera e propria lezione sulla strategia militare delle Brigate rosse.

L'anticipazione dell'intervista a Mazzola fornita dal «Sabato» non riporta, ovviamente, le dichiarazioni integrali del parlamentare democristiano, ma non ci sono dubbi che gli scenari tracciati dall'ex sottosegretario alla Difesa forniscano, comunque, nuove chiavi di lettura di tanti tragici e terribili avvenimenti italiani: dal sequestro Moro, allo stragismo, dall'uso «eterodiretto» del terrorismo rosso, all'intervento risaputo dei nostri servizisegreti, con alle spalle Cia e Kgb.

Dice tra l'altro Mazzola nell'intervista: «Sono convintoche le Br siano state usate, spesso anche a loro insaputa. È una conclusione a cui sono giunto molti anni dopo quel tragico avvenimento (l'uccisione di Moro, ndr). Allora non mi resi conto di nulla». E poi ancora: «Si sono fatte tante considerazioni sulla P2, ma la più credibile è che fosse un punto di riferimento dei servizi americani, la componente maggiormente affidabile per i servizi segreti Usa».

Mazzola, ad un certo momento, parla anche, nell'intervista al «Sabato», dei contrasti tra Aldo Moro e l'allora segretario di Stato americano Kissinger. Il leader Dc, nel corso di un viaggio negli Stati Uniti, come si ricorderà, ebbe un incontro riservato proprio con lui. All'uscita dal colloquio, Moro venne colto da un malore e più tardi, alla moglie, raccontò di essere stato minacciato per quella sua decisione di «aprire ai comunisti».

Dice Mazzola: «Al centro del colloquio c'era la questione dell'approvvigionamento del petrolio per il nostro paese. E avviarci ad avere una politica autonoma in questo campo voleva dire stabilire dei legami con i paesi arabi. Il contrasto tra i due statisti – prosegue Mazzola – era dovuto anche al fatto che Kissinger era ebreo e certo non vedeva di buon occhio un rafforzamento della nostra politica verso i paesi arabi. Poi, negli Stati Uniti, la lobby filoisraeliana è sempre stata dominante. Credo che questa sia la componente che ha pesato nella decisione degli Usa di ostacolare il disegno politico di Moro. Anzi, a mio avviso, la chiave di molti misteri può anche trovarsi nella battaglia per il petrolio. C'era, inoltre, una sorta di interesse a vedere in che modo un paese considerato il ventre molle dell'alleanza, fosse in grado di reagire a queste provocazioni e contemporaneamente vedere come si sviluppava la solidarietà nazionale che avrebbe portato il Pci al governo».

Sulle stragi, l'ex sottosegratrio alla Difesa si pone una serie di domande alle quali risponde in parte così: «Io non sono riuscito a dare una spiegazione logica delle stragi avvenute in Italia. Mettere le bombe non rientrava nel disegno politico del terrorismo di sinistra. Certo, le bombe nere ci sono state, ma non solo. Probabilmente c'è stato qualcosa di più». Il vicepresidente del gruppo dc al Senato, ipotizza poi una lotta tra i servizi segreti divisi tra filoisraeliani e filo arabi. La «divisione» e la lotta interna tra i servizi non è nuova. Tutti ricordano che furono gli stessi servizi segreti americani e tedesco occidentale a segnalare al governo italiano che, con la complicità di una parte dei servizi segreti del nostro paese, erano stati venduti ai libici carri armati «Leopard», dati in dotazione alla Nato da poco tempo, e arei leggeri poi trasformati in bombardieri. Quel materiale, secondo voci attendibili, era partito, per nave, dal porto di Talamone. Insomma, gli americani avevano scoperto uno «strano giro» che non capivano bene. Mazzola spiega ancora, nell'intervista al «Sabato», che per quanto riguarda Moro, «gli Stati Uniti e l'Urss non fecero niente». Anzi, forse il Kgb aiutò in qualche modo i brigatisti, ma «gli Stati Uniti hanno assistito lasciando fare e non solo nella vicenda Moro. In una seconda fase l'aiuto è stato determinante, come quando hanno collaborato alla liberazione del generale James Dozier». Sui verbali al Viminale, durante il caso Moro, Mazzola afferma di ricordare perfettamente che un funzionario verbalizzava tutto. Le riunioni ci sono state fino al 9 maggio, quando il cadavere di Moro è stato ritrovato in via Caetani». A Mazzola, l'intervistatore ricorda che agli atti risultano verbali fino al 3 aprile. Alla richiesta sul perchè le altre carte sarebbero sparite (la Commissione stragi è stata esplicita su questo e ieri lo stesso Gualtieri ha detto che la posizioni dc nei confronti della relazione già resa nota, non più così rigida in senso negativo, ndr) Mazzola risponde: «Non lo so. Si faceva il punto sulle indagini e quindi non c'era niente di segreto. Escludo, comunque, che i verbali non si trovino perchè sopra c'era il nome di Gelli. Questo è escluso. Il nome di Gelli è venuto fuori per le riunioni dell'altro comitato, ma escludo che sia una ipotesi attendibile». Sulla storia dei comitati riuniti al Viminale durante il caso Moro in molti hanno cercato, di proposito, di creare confusione. I comitati, in effetti, erano due: uno tecnico e operativo con i generali dei servizi segreti, il capo della polizia e delle forze armate. L'altro, che si riuniva sempre al ministero dell'Interno, era quello «scientifico» composto da grafologi che studiavano le lettere di Moro, pschiatri, psicologi ed esperti di vario genere. Sia nel primo come nel secondo, erano ampiamente rappresentati uomini della P2 e della Cia. Uno di questi era il criminologo prof. Franco Ferracuti che aveva raccontato, recentemente, al nostro giornale, come, dopo l'abbandono del ministero da parte di Francesco Cossiga, non si erano più trovati documenti e verbali sulla terribile fine del leader Dc rapito dalle Br. Gelli, invece, avrebbe preso parte alla riunione per Moro tenutasi nella sede della Marina militare: proprio nell'ufficio del sottosegretario Mazzola.

Per le ricerche di Aldo Moro, in un posto di blocco a Roma, vennero impiegate anche le forze dell'esercito; in alto, Luciano Violante; in basso, Enrico Mattei

Violante: «Molte verità negli archivi di Cia e Kgb»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. **Il senatore democristiano Francesco Mazzola, che ha anche scritto un libro sugli intrighi del caso Moro, sostiene oggi che la chiave di molti misteri può trovarsi in quella che lui chiama la "battaglia per il petrolio". In quella lotta tra filoarabi e filoisraeliani nei servizi segreti. Un po' come nell'uccisione del presidente dell'Eni Mattei: è un'analisi possibile?**

Bisogna dire che c'è stata una vicenda specifica italiana; non credo che si possa spiegare tutto alla luce della contrapposizione, tra l'altro nota, tra le diverse anime dei servizi, quella filoaraba e quella filoamericana – risponde il vice capogruppo alla Camera del Pds, Luciano Violante –. In nessun posto del mondo civile è avvenuto quello che è successo in Italia, dove un uomo di Stato prima è stato sequestrato poi ucciso. Di fatti simili, sebbene dalle caratteristiche diverse, troviamo solamente gli omicidi di Olof Palme e di Sadat. Penso che Moro sia stato ucciso per una ragione interna nazionale che aveva riflessi nella politica internazionale.

Quello che è certo è che il delitto Moro rappresenta ancora oggi un mistero. Basta guardare la storia dei verbali dei comitati di crisi che non si trovano più; sembra che la verità non possa emergere...

In tutte le grandi vicende ci sono aspetti oscuri che non si riescono a cogliere. Sia perché molteplici sono i soggetti che intervengono, sia perché sono molti gli interessi, sia perché prevalgono a volte opzioni tattiche. Ma nella vicenda Moro ci sono elementi di grande complessità che fanno riflettere sul carattere particolare del percorso che portò al sequestro di Moro. La commissione parlamentare sulle Stragi, anche forzando alcune considerazioni, parla di eterodirezione delle Brigate rosse; certo, fatti di eterodirezione ci furono. Probabilmente ci furono rapporti con il Kgb, con i servizi segreti bulgari, (che contattarono le Br durante il sequestro Dozier e si può ipotizzare che possano averlo fatto anche durante il caso Moro) come anche con la Cia, basta ricordare il ruolo di Ronald Stark. D'altra parte quando nasce un fenomeno terroristico in un paese che ha due frontiere strategiche, con l'Est e con il Sud del mondo, è evidente l'intenzione di metterci su le mani per indirizzarlo, per orientarlo o anche solo per capire bene di che cosa si tratta.

Insomma l'attenzione dei servizi segreti rientrerebbe quasi nella normalità?

Non mi stupisce questa attenzione. Quello che mi stupisce è che dal mondo occidentale non sia venuta una mano decisiva per liberarci del terrorismo, mentre è apparsa una certa indifferenza sulla sorte di Moro.

Sui problemi del terrorismo rosso e nero, sui delitti delle Brigate rosse, ci sarà dunque qualche traccia, chiusa negli archivi dei servizi segreti, che possa aiutarci a capire le cose come andarono?

Mi chiedo se non sia giusto, con la fine del bipolarismo internazionale, aprire sia gli archivi del Kgb che quelli della Cia. La questione si pone in un modo ineludibile, anche gli alleati americani devono aprire gli archivi su queste vicende italiane. È impossibile che non sapessero.

L'impressione è che esista un potere rappresentato da chi conosce segreti che altri non sanno.

Una fase nuova nella vita della Repubblica non si apre soltanto con nuove regole. Si apre anche con nuovi comportamenti; un comportamento positivo è che chi sa, metta a disposizione di tutti la conoscenza sui fenomeni eversivi. Altrimenti non riusciremo a sbarazzarci mai del passato e dei misteri. L'illusione di Cossiga di potersi liberare del passato mettendoci una pietra sopra, è pericolosa, sbagliata e moralmente inaccettabile. Solo la verità può consentirci di fare chiarezza e di fare un passo avanti. Ognuno si prenda le sue responsabilità. Solo così si può aprire una nuova fase nella vita della Repubblica. Tutti tengano comportamenti coerenti: il presidente del Consiglio, i partiti, vengano aperti gli archivi e si facciano pressioni sugli alleati perché facciano conoscere i documenti che hanno sull'Italia almeno fino al 1982, rispettando così la segretezza minima di dieci anni stabilita dalle leggi Usa. Così capiremmo tante vicende, compreso le storie del terrorismo.

Che la conoscenza sugli episodi oscuri renda trasparente la vita politica italiana, dunque.

Non possiamo permettere ancora che la vita nazionale venga giocata da chi ha un pezzo di carta in più rispetto ad altri.

Nell'85 Mazzola scrisse un romanzo sul caso Moro

Gli intrighi dimenticati nei «Giorni del diluvio»

«I giorni del diluvio». Così era intitolato il libro scritto nel 1985 da Francesco Mazzola, ex sottosegretario delegato ai servizi segreti. Un romanzo-verità che racconta il caso Moro come un gigantesco intrigo internazionale. Inizialmente il libro è uscito anonimo, poi è emerso il fatto che tutti quei particolari inediti e strani li aveva rivelati proprio Mazzola, uno dei dc più vicini a Cossiga.

ROMA. L'Anonimo le fasi preparatorie del sequestro Moro le vedeva così: «Cinque uomini seduti da più di un'ora intorno alla tavola, erano giunti al termine di un piacevole pranzo... "Olmo è deciso a portare fino in fondo il suo disegno di coinvolgimento di Bagetti e del suo partito e sta preparando una crisi di governo per realizzare questo obiettivo. L'Arconte, sino a ieri feroce nemico di questo progetto, sembra aver abbozzato: non discute più, e quando qualcuno in privato gliene fa cenno, lascia intendere che la cosa ormai è fatta e che è inutile opporsi. Davitto, che vede in questo la prospettiva di consolidarsi come presidente del consiglio, ha fatto il salto della quaglia e ha ormai contatti quotidiani con il partito di Bagetti. Gli altri capi del partito democratico nazionale non contano nulla: Patrigni è del tutto plagiato da Olmo, Rinaldi è troppo pigro e non vuole rogne. Stando così le cose credo che la realizzazione del piano di Olmo sia inevitabile".

"Dobbiamo fare assolutamente qualcosa per impedirlo", sbottò il generale che sedeva alla sua destra.

Il Marchese sorrise: "Forse qualcuno ci ha già pensato".

Il Marchese partorito dalla fantasia dell'Anonimo, alias Francesco Mazzola, dc sottosegretario alla Difesa durante il sequestro Moro e amico personale di Cossiga, altro non è che la descizione esatta di Licio Gelli. E la P2 che dinge il Marchese è l'Istituzione. Per capire «I giorni del diluvio» basta tradurre i nomi di comodo in quelli dei protagonisti reali della vicenda Moro. Così si capirà che in quella riunione si parlava del piano di Olmo, cioè di Moro per far entrare nel governo Bagetti, cioè Berlinguer. E gli altri personaggi nominati? I dirigenti democristiani che poco – secondo i generali riuniti – si sarebbero opposti alla politica di Moro.

Curiosa analisi quella svolta da Mazzola, eminente politico democristiano, sulla vicenda Moro. Intatto perché il suo libro parte da un complotto occulto, e sempre negato dalle verità di stato, e si dipana su uno scenario davvero strano, lo stesso che a distanza di anni Mazzola sembra riproporre nell'intervista al «Sabato». Un intrigo internazionale in cui Moro fu la vittima materiale, il compromesso storico la vittima politica e le Brigate rosse (Gar nel libro), gli strumenti operativi.

C'è da pensare che il sottosegretario alla Difesa dell'epoca avesse buoni fonti. Per una coincidenza era proprio lui il delegato alla Marina quando c'erano le riunioni dei comitati di crisi e, con Cossiga presidente del Consiglio, assunse la carica di sottosegretario delegato ai servizi segreti. Insomma Mazzola è un democristiano che ha frequentato le stanze del potere segreto e reale. Ed è per questo che il romanzo-verità lascia sconcertati. Perché le tesi sono molto fantasiose, però con il passare del tempo una serie di informazioni fornite dal libro, sono state anche acquisite dalla magistratura. Dunque non è che fossero tanto campate in aria.

Quello che è sicuro è che Mazzola rivela particolari interessanti. Per esempio spiega l'operazione «serpente», cioè la gestione da parte di Dalla Chiesa di un infiltrato nelle Br durante il caso Sossi, infiltrato che, dopo un ricatto, Dalla Chiesa passa al capo del Sismi Vincenzi (cioè Santovito). Ma il libro rivela anche un particolare che ancora oggi fa discutere: l'esistenza di una prigione di Moro a pochi passi dal ministero di Grazia e giustizia, nel ghetto. Mazzola parla anche la storia del blitz rinviato, quello che le teste di cuoio della sezione K e di Gladio dovevano effettuare sul litorale romano: quel blitz dei Comsubin di cui Cossiga per primo ha parlato ufficialmente solamente nel giugno del 1991. Secondo l'Anonimo dei «Giorni del diluvio» l'operazione aveva come obiettivo un panfilo battente bandiera di un paese sudamericano ancorato a Fiumicino. Lì sopra si sarebbe riunita la direzione strategica delle Br.

Tra le tante storie che s'intrecciano c'è anche quella di un innamoramento tra una figlia di Olmo-Moro e uno dei terroristi sequestratori. Una vicenda stridente, che fa sorgere una domanda: come può aver scritto una cosa del genere, un'allusione così grave uno dei dirigenti dello stesso partito di Moro? E non serve come giustificazione il fatto che il romanzo sia uscito anonimo. Perché che l'autore fosse Mazzola si è saputo neanche due anni dopo, quando l'agenzia «Punto critico» rivelò la notizia. Ebbene, anche dopo le ammissioni del sottosegretario nessuno ha chiesto a Mazzola le ragioni del suo scritto. Eppure il problema, politicamente, è delicato. Come si può pensare che un uomo di governo possa scrivere un romanzo del genere sul delitto più grave della Repubblica?

Poi c'è il finale del libro. Olmo viene ucciso in diretta televisiva dai Gar. Alla morte dello statista segue un versetto dalla Genesi, e l'autore aggiunge: i giorni del diluvio erano finiti. Quindi un arcobaleno traccia la sua corsa tra le nubi scure. Un segno di speranza, dunque, dopo la morte di Moro. Perché? □ *A.Ci.*

Occidente diviso e l'Italia rincorreva Algeria, Libia e Iran

Alla fine degli anni 70 l'Ovest temeva ancora il contropiede sui prezzi. E fu il secondo choc I legami tra petrolio e armi Forte: «Pista fasulla per Moro»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una specie di sindrome Mattei (l'uomo che pagò con la vita per aver infranto le ferree regole delle potenti «7 sorelle») che proietta la sua ombra sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro? Interessi opposti nella politica petrolifera tra Italia e Stati Uniti chiave di «molti misteri»? Che alla fine degli anni '70, dopo il tremendo primo choc petrolifero (con il barile passato da 3 a 12 dollari) e poco prima della caduta dello Scià di Persia (causa del secondo choc petrolifero) le relazioni politiche tra i grandi paesi consumatori di petrolio fossero avvelenate è un dato di fatto. Ad un occidente in preda a disoccupazione e inflazione mancavano circa due milioni di barili al giorno, l'equivalente del consumo di una potenza industriale del rango della Francia. Per coprire i deficit ciascuno acquistava dove poteva, per conto proprio. L'occidente rischiava di essere preso di nuovo in contropiede da un barile dai prezzi incontrollati. C'è una bella differenza – per l'Italia come per gli Stati Uniti – tra rifornirsi presso un paese arabo sospetto di finanziare il terrorismo internazionale, Brigate Rosse comprese, e rifornirsi presso un paese «amico». Ma quel che importava, per tutti, era il prezzo del barile e la certezza dei rifornimenti. E poi, chi davvero poteva essere considerato tanto amico per lungo tempo dopo il primo grande «tradimento» del'73 quando i sei paesi del Golfo fissarono unilateralmente il prezzo del greggio?

I principali forniton italiani erano Libia, ancora prima della scalata al potere di Gheddafi, Algeria, Iran, Urss. In minima misura l'Egitto (dove l'Eni aveva in proprietà i campi petroliferi poi occupati dagli israeliani con la guerra dei sei giorni) e l'Arabia Saudita, gendarme del petrolio mediorientale che adattava una politica di prezzi oscillanti mediando tra gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori. Alle compagnie petrolifere statunitensi dava molto fastidio che gli italiani avessero garantito uno sbocco tranquillo al petrolio libico con un commercio garantito ad alto livello governativo e politico dopo che da quel mercato erano state brutalmente estromesse. Così come poteva dar fastidio l'attivismo italiano in Iran alle soglie del ribaltamento dello Scià. Dall'Iran l'Italia importava il 14 per cento del fabbisogno e con il governo di Teheran nel 1997 trattava addirittura l'acquisto (poi naufragato) della Iranian Petroleum nel quadro della strategia Eni di acquisire qualche punto di forza nella estrazione del greggio. Però in quegli anni era difficile dire chi fosse falco» e chi fosse «colomba». L'Arabia Saudita, «leader» del cartello Opec, era molto sensibile alle esigenze degli occidentali consumatori di petrolio e garantiva dopo il primo choc petrolifero una stabilità di prezzi moderati che non tutte le compagnie petrolifere americane magari richiedevano, ma che certamente voleva la Casa Bianca. Eppure già allora si diceva che anche da Riad arrivavano soldi all'Olp. Le petromonarchie non accoglievano i profughi palestinesi, ma qualche spicciolo delle fortune accumulate nel biennio 72-73 lo sganciavano per affermare la loro politica anti-israeliana. La Libia, accusata di tessere accuratamente la trama internazionale del terrorismo, faceva il doppio gioco: da un lato minacciava di bloccare le forniture agli Stati Uniti se Washington non toglieva l'embargo sugli aerei da trasporto deciso dopo interventi di destabilizzazione radiocomandati da Tripoli, dall'altro lato acquisiva un ricco pacchetto azionario della Fiat.

L'Italia restava dunque molto sensibile agli schieramenti del mondo arabo secondo l'asse tradizionale della sua politica estera. E certo l'approvvigionamento del petrolio richiede vincoli che non sono frutto di un gioco di un libero mercato, richiede scelte di politica estera, un lavorio diplomatico costante. Il regista di questo lavorio in ogni caso era Andreotti, non Moro. Il problema è sapere se il conflitto di interessi sulle politiche di approvvigionamento alla fine degli anni 70 era arrivato ad un punto di così forte tensione da scaricarsi addirittura sui vertici dello Stato e su Aldo Moro. La cosa certa è che non esiste una ricostruzione (ben oltre l'indicazione lanciata dal senatore democristiano Mazzola) della politica estera italiana di quegli anni dal punto di vista degli interessi dell'economia italiana dipendente per oltre il 50% dal petrolio e quindi dalle condizioni politiche dell'area dalla quale ricava la maggior parte delle importazioni della materia prima.

Francesco Forte, vicepresidente dell'Eni fino al 1975, che ha continuato a seguire le politiche dell'Ente energetico nazionale per il Psi, considera la tesi di Mazzola «stravagante». Interessi divergenti tra italiani e americani? «Credo che avrebbero avuto ragioni di arrabbiarsi molto di più i francesi quando l'Eni voleva appropriarsi del controllo del sistema economico francofono attraverso gli affari con l'Algeria alla fine degli anni sessanta. Non credo proprio che il petrolio c'entri con il caso Moro».

Una pista potrebbe essere quella che lega petrolio e armi, qualche traccia della quale è stata trovata in Libia in più di una inchiesta. La stesso ingresso dei libici nella Fiat venne interpretato non solo come un tentativo di investire petrodollari e di aggirare l'ostracismo americano, ma anche come la conquista di una posizione per accedere alle produzioni belliche italiane essendo già l'industria militare italiana uno dei principali forniton di Gheddafi.

L'Italia dei misteri

OSSE

Trasferiti alla procura militare di Roma i fascicoli improvvisamente sottratti ai giudici che indagavano a Padova
«Una vera operazione di insabbiamento», denuncia il Pds
Casson: «Sono allibito, è un fatto gravissimo»

Il «golpe giudiziario» su Gladio

Ricorso al Csm contro lo «scippo» dell'inchiesta

«Sono allibito», dice Felice Casson. «Hanno sistemato l'ultima inchiesta su Gladio», commenta Vittorio Borraccetti, esponente di Magistratura democratica. «Una vera e propria operazione di insabbiamento», denuncia il sen. Franco Longo. Ma le prime reazioni indignate non hanno fermato il trasferimento a Roma del processo «militare» su Gladio. Roberti e Dini, i giudici scippati, preparano un ricorso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. È mezzogiorno, mezzogiorno di fuoco. Il portone del tribunale militare si apre cigolando sulla via deserta. Un maresciallo esce, controlla, fa segno di no col ditino ad un fotografo – «ragioni di sicurezza» – rientra. Si accende un diesel, schizza fuori il furgone dei carabinieri; sono in tre, stretti davanti. Dietro, dai finestrini, spuntano cartoni, scatoloni, carpette. È «Gladio» che se ne va, verso Roma. Il portone si richiude. Il fortino ritorna inaccessibile, anche via citofono. «Il dottor Messina ha dato ordine di non far entrare nessuno». «Il dottor Messina è impegnato». «Il dottor Messina è uscito». Di Salvatore Messina, da nove giorni procuratore «facente funzioni» spedito a Padova dal procuratore militare generale, non si riesce a carpire nè immagine, nè audio. Quanto al carattere, si è già capito abbastanza.

«Applicato» alla procura veneta per un mese, gli sono bastate sei ore per capire che l'inchiesta su «Gladio» era di competenza romana; ancora meno per sbolognarla via. Due orette di lettura degli atti, lunedì. Un altro paio martedì. Due ancora mercoledì. Già quel giorno aveva contattato il comando dei carabinieri di Prato della Valle, per organizzare il trasloco. Un fulmine. Tranne lui, a Padova, nessuno sapeva, nessuno immaginava. E lunedì i due titolari dell'istruttoria su «Gladio», Benedetto Roberti e Sergio Dini, sono stati malamente esautorati. Dietro il portone chiuso del tribunale militare s'intuisce ancora tensione. Dini e Roberti stanno pensando al ricorso da inoltrare al Consiglio superiore della magistratura militare: mai successo, finora, che a chi conduce un'inchiesta siano sottratte le deleghe di punto in bianco senza neanche uno straccio di perché.

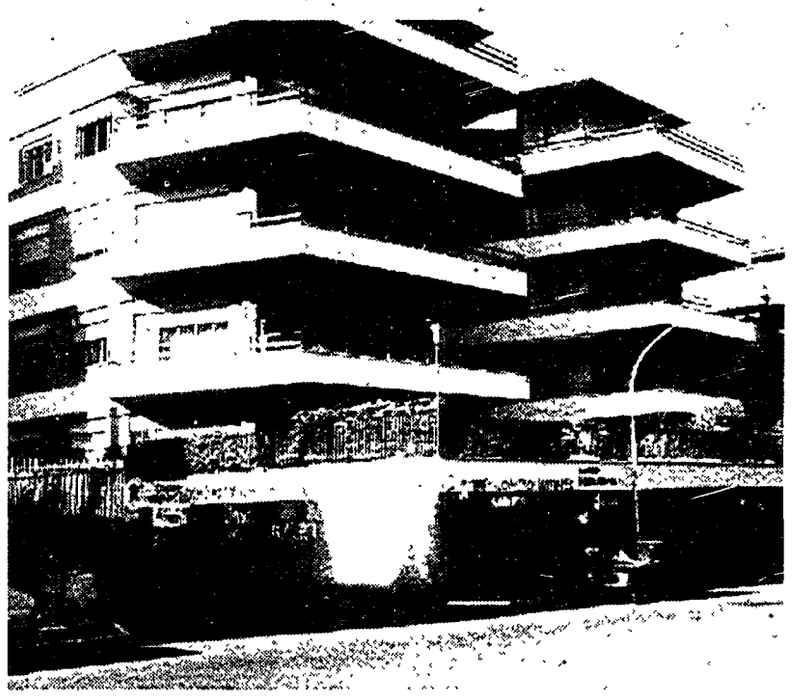
Benché «spogliati», Dini e Roberti sono ancora sotto tiro. A ricordarglielo arriva, in mattinata, una notizia del Gr1: Roberti, dice, è accusato dalla procura di Roma non solo di «divulgazione di notizie riservate», ma anche di «falso in atto pubblico». Possibile? Eh, sì. Il reato gli è stato contestato l'11 febbraio, nel corso dell'interrogatorio condotto dai sostituti Ionta e Palma. «Fino a questo momento lo sapevamo io, l'interessato, la procura di Roma. E da qui non è uscita neanche una virgola», scalpita Gianni Morrone, avvocato di Roberti, che sente odore di grandi manovre.

Quanto alla contestazione, spiega il legale, è un'accusa «suppletiva» all'originale. Ionta e Palma sospettano che Roberti abbia «falsificato» il verbale col quale incaricava il col. Walter Bazzanella di fargli da consulente nello studio di documenti sequestrati al Sismi; o, meglio, che l'abbia redatto solo dopo l'arresto di Bazzanella stesso, per dare una copertura a posteriori all'ufficiale. «Assurdo. Non starà in piedi per molto», prevede l'avvocato. Ma intanto la contestazione c'è, e viaggia urbi et orbi.

Altri avvocati viaggiano invece verso Roma, dove terranno oggi una conferenza stampa. Sono i difensori dei sei generali responsabili di «Gladio» indiziati a Padova di banda armata. Avrebbero dovuto incontrarsi oggi nella città veneta per preparare un'offensiva comune, obiettivo – appunto – il trasferimento dell'istruttoria. Messina ha anticipato anche loro. Solo il prof. Mauro Rosati di Perugia, legale del gen. Gerardo Serravalle, aveva già depositato un'istanza in questo senso. Lo conferma il suo «domiciliatario» padovano, avv. Sandro Meneghini, ma è costretto a glissare sul più bello. Presentata quando, e presso quale ufficio? «Mi spiace, questo non sono autorizzato a dirlo». A Padova, comunque, non risulta.

Cominciano intanto le prime reazioni. «Sono sconcertato ed allibito. È un fatto gravissimo», giudica a Venezia Felice Casson, il primo inquisitore di «Gladio». «Non c'erano altri uffici che procedevano, non c'erano conflitti, non c'erano questioni di competenza. Sono molto colpito dalle modalità con cui l'inchiesta è stata tolta ai colleghi, senza nessuna consistente motivazione, con disinteresse per le forme...», aggiunge a Padova Vittorio Borraccetti, esponente di Magistratura democratica che ha difeso Roberti nei procedimenti disciplinari.

Franco Longo, senatore padovano del Pds, in una durissima interrogazione urgente ad Andreotti e Rognoni parla apertamente di «una vera e propria operazione di insabbiamento». Dell'invio a Padova del giudice Messina vuol sapere «se non abbia assunto, alla prova dei fatti, tutte le caratteristiche dell'innesto di un emissario preposto ad attuare il trasferimento delle indagini». Chiede, Longo, un'ispezione sugli atti della procura generale militare e sul comportamento di Messina, che ha deciso «senza neppure aver avuto il tempo per prendere visione della documentazione»; e denuncia il «ruolo di occultamento della verità svolto dalle procure generali».



La palazzina di via Montalcini a Roma, presunta prigione di Moro; a fianco, il Viminale

Oltre alla «sezione K» di Gladio, coinvolti gli esperti Nato di altri paesi europei: ma il blitz nella «prigione» non partì mai
La testimonianza del capo della polizia: «L'Alleanza atlantica era puntualmente informata su tutte le fasi del sequestro»

Per Moro furono mobilitati anche due ufficiali inglesi

Per liberare Moro non solo vennero allertati gli uomini dell'ufficio K, ma intervennero anche due ufficiali del Sas, la Gladio inglese. Una circostanza, taciuta da Cossiga, che risulta da una documentazione recentemente declassificata. Un'altra prova che la vera storia di quell'omicidio politico deve essere ancora scritta. Oggi la relazione sul caso Moro sarà discussa in commissione Stragi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per liberare Aldo Moro dalla prigione brigatista non si attivarono soltanto gli uomini della Marina-Comsubin, cioè quelli dell'ufficio K. Alla preparazione del blitz che poi non fu mai effettuato parteciparono anche due ufficiali del Sas (Special air service) la Gladio inglese. I due, come risulta da alcuni documenti recentemente declassificati, dovevano fornire materiale specifico per il raid come granate a gas, flashbang e apparati speciali ed altro. Delle presenza della Gladio inglese durante il caso Moro nessuno, nemmeno lo stesso Cossiga, aveva mai parlato. Ora, seppur a fatica, cominciano ad emergere alcune circostanze significative che non potranno non essere oggetto di indagine. Perché cominciano ad essere tanti, troppi gli elementi che collegano direttamente quella tragica vicenda alla Stay behind e a tutte le strutture parallele super protette dal segreto di stato messe in piedi con il pretesto dell'invasione da est.

Nelle sue pur loquaci esternazioni, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dopo aver taciuto per tredici anni, si era limitato a parlare di «quella notte in cui eravamo convinti di aver trovato la prigione di Moro». Ma non spiegò perché il blitz non ebbe luogo né, soprattutto, accennò al ruolo degli inglesi del Sas. Cossiga, evidentemente, ha deciso di raccontare la sua verità poco alla volta. Intanto gran parte dei documenti di quel periodo è andata persa o è stata occultata.

Gli inglesi del Sas rientravano in qella schiera di uomini della Stay behind europea ai quali era consentito addestrarsi nella base segreta di Gladio a Capo Marargiu, dove uno degli istruttori era l'ufficiale di Marina Decimo Garau, l'uomo che avrebbe dovuto partecipare al blitz per salvare Moro. A questo punto assume un'importanza ancora maggiore quanto un ufficiale della Stay behind rivelò al settimanale inglese «Searchlight»: «Moro fu sacrificato perché sfidò il veto americano di far entrare i comunisti al governo. Il delitto fu eseguito dalle Brigate rosse nelle quali c'era una massiccia infiltrazione di agenti dei servizi segreti». Se è vero, come ormai appare evidente, che le strutture parallele della Nato erano state allertate ed erano in piena attività durante i 55 giorni, si capisce come mai un ufficiale della Stay behind potesse essere così informato su un fatto, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro che, in teoria, nulla aveva a che vedere con l'invasione dell'Europa da parte dell'Armata rossa.

Ma, a parte il canale della Stay behind, durante il caso Moro le rigide regole della «sovranità limitata» obbligavano le autorità italiane a tenere informata la Nato anche su notizie riservatissime. Una circostanza molto grave, che dovrà essere valutata anche in sede penale, emersa durante l'audizione del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, che è stato ascoltato dal gruppo di lavoro della commissione Stragi lo scorso 28 gennaio. Parisi, dicendosi convinto che i documenti scomparsi sul caso Moro non arrivarono mai al Viminale ha affermato: «atti di questo tipo sarebbero stati sicuramente filtrati dalla nostra segreteria di sicurezza. Mi riferisco a quella struttura istituita sulla base del Patto Atlantico e della Nato, in virtù della quale nel trattamento delle notizie riservate ciascun paese informa i paesi dell'alleanza». Affermazioni che dimostrano come notizie coperte da segreto istruttorio e riservate venissero riversate nella rete informativa della Nato.

Nelle ultime settimane, dunque, sono emerse notizie che dovrebbero indurre la magistratura, se davvero si vuole trovare la verità, ad aprire altre inchieste. Ad esempio i documenti dimostrano che già nel 1978 esisteva il Gruppo operativo speciale (il cosiddetto ufficio K) mentre secondo la versione ufficiale il Gos fu costituito nel 1986; in nessuna indagine era mai emerso che il tentativo di blitz per liberare Moro vide all'opera anche ufficiali della Gladio inglese né tantomeno si era mai saputo che poco prima del sequestro era stata istituita, d'intesa tra ministero dell'Interno e ministero della Difesa, un'unità speciale degli incursori della Marina per contrastare azioni terroristiche. Infine è ancora insoluto il «giallo» dei documenti sul caso Moro di cui non c'è traccia al Viminale. L'inchiesta della procura romana, su questo punto specifico, non sembra molto efficace nonostante alcune significative testimonianze, come quella del criminologo Ferracuti che faceva parte del comitato di crisi, che ha raccontato che i documenti arrivarono al ministero dell'Interno e furono fatti sparire immediatamente dopo l'uccisione di Moro. Lo stesso gruppo di lavoro della commissione Stragi, nel ricostrire minuziosamente la vicenda, ha affermato che la mancanza dei documenti, soprattutto sul blitz, «non trova alcuna plausibile giustificazione». E proprio oggi la relazione del gruppo di lavoro su Moro sarà discussa in commissione Stragi insieme con quelle preparate su Ustica, Gladio, il terrorismo in Alto Adige, il caso Cirillo e la strage di Peteano.

Taviani: «I servizi coprirono l'attentato di piazza Fontana»

FABIO INWINKL

ROMA. Paolo Emilio Taviani scende in campo a fianco di Cossiga. L'anziano senatore a vita, rieletto per acclamazione presidente della Federazione italiana volontari della libertà, sostiene che il caso Gladio altro non è che un complotto ordito contro il capo dello Stato. E ne indica anche i responsabili. Si tratta di De Benedetti, di Eugenio Scalfari e del «miliardario della Sinistra indipendente, Riva». Quest'ultimo ha già preannunciato una querela, definendo l'accusa «del tutto gratuita, nella forma e nella sostanza». «Si è andati a cercare in tutti i vecchi documenti – sostiene per parte sua Taviani – ed è saltato fuori quello firmato da Cossiga nel '64, perché allora era sottosegretario alla Difesa. Ma Gladio è stata legittimata da me». Il notabile dc, impegnato a fondo in queste settimane nelle «Colombiadi», va anche più in là: «L'unico errore è stato farne una sola. Non c'era il pericolo di invasione dell'Italia, ma di guerra totale».

Per Taviani, Gladio non c'entra con i servizi segreti. «Nei servizi – precisa – ci sono state deviazioni, da una parte i filoarabi e, dall'altra, i filoisraeliani. La bomba di piazza Fontana è stata messa con la copertura dei servizi segreti, ma non avrebbe dovuto esserci la strage, perchè la Banca dell'Agricoltura, all'ora dello scoppio, avrebbe dovuto essere chiusa». E, a questo punto, il senatore a vita se la prende con Libero Gualtieri. «Il presidente della commissione Stragi – questa l'accusa – invece di perdere due anni su Gladio avrebbe dovuto indagare sulle deviazioni dei servizi segreti. Negli anni settanta ho detto che le stragi erano di destra. Mi hanno offerto al posto degli Interni i ministeri del Bilancio o della Marina mercantile. Ho detto, volete regalare la mia testa ad Almirante. L'hanno regalata a Licio Gelli».

Taviani ribadisce, nella sua lunga «esternazione», che gli uomini della Gladio «erano un reparto militare, non servizi segreti». E, naturalmente, erano armati. «Le armi – ammette – le avevamo anche noi, per difenderci non per uccidere. Allora era difficile essere democristiani. Dicevano che ci avrebbero impiccati. Le armi erano soprattutto in Veneto, dove il pericolo di invasione era più forte. Dopo il '48 le armi sono state consegnate ai carabinieri. Non restituite, ma consegnate. Erano le armi della Resistenza. Armi sottratte ai tedeschi ed armi fornite dagli alleati». «In quell'occasione – conclude Taviani – si creò il "feeling" con i carabinieri, la premessa per l'organizzazione "stay behind" che soltanto nel '90 ho sentito chiamare Gladio». E Taviani ripete, ancora una volta: «Sono stato io a legittimarla, nel '56».

Paolo Emilio Taviani

DALLA FORZA DELLE DONNE UNA SOCIETÀ GIUSTA E SOLIDALE

Manifestazione con
Barbara Pollastrini, Livia Turco e
Nilde Iotti

Milano, 1 marzo 1992, ore 10
Teatro Nuovo (San Babila)

l'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI
NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

DAL 2 MARZO AL 12 APRILE
TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA
TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

PREVIAAC
Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale 40128 Bologna
Via Stalingrado, 45 - Tel (051) 357200
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15/10/1987 N. 17260
UNIPOL

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1 GENNAIO 1991 AL 31 DICEMBRE 1991

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

1. Proventi da investimenti		
– Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato		L. 23.449.023
– Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari		L. 245.106.001
2. Utili e perdite da realizzi		
– Titoli emessi dallo Stato		L. 3.553.000
	a)	L. 272.108.024
3. Oneri di gestione		
– Spese di certificazione		L. 1.332.800
– Imposte e bolli		L. 19.044
	b)	L. 1.351.844
4. Utile/Perdita della gestione	(a-b)	L. 270.756.180

Tasso medio di rendimento annuale 13,99%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

PREVIDENZA90 Gestione Speciale Polizze Collettive

1. Proventi da investimenti		
– Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato		L. 43.784.400
– Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari		L. 158.347.778
2. Utili e perdite da realizzi		
– Titoli emessi dallo Stato		L. 7.921.250
	a)	L. 210.053.428
3. Oneri di gestione		
– Spese di certificazione		L. 1.332.800
– Imposte e bolli		L. 38.782
	b)	L. 1.371.582
4. Utile/Perdita della gestione	(a-b)	L. 208.681.846

Tasso medio di rendimento annuale 13,97%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Verso le elezioni

Il Quirinale affida al leader Psi un «incarico esplorativo»
In serata vertice tra lo scudocrociato e il garofano:
il servizio civile sarà cambiato come chiede il presidente
Il capo dello Stato avrebbe ancora minacciato le dimissioni

Craxi mediatore tra Cossiga e Forlani

Accordo Dc-Psi sull'obiezione: la legge sarà modificata

Un'ora e mezza di vertice fra Forlani e Craxi per «sciogliere la matassa ingarbugliata» dell'obiezione di coscienza conclude un'altra giornata frenetica, che per protagonista ancora una volta ha Cossiga. Il presidente torna a minacciare le dimissioni? Un Craxi «allarmato» chiede alla Dc un «incontro urgente», mentre al Quirinale salgono Forlani, Craxi, La Malfa, Altissimo. La legge sull'obiezione sarà modificata.

FABRIZIO RONDOLINO

Il presidente Francesco Cossiga

ROMA. Un'altra giornata nervosa e fitta di colloqui ha forse sciolto la «matassa ingarbugliata» dell'obiezione di coscienza. La metafora è del segretario dc, che ha passato la giornata ad occuparsi alternativamente delle liste scudocrociate e di Cossiga. Poi, in serata, Forlani, Mancino e Gava hanno incontrato Craxi e Amato al gruppo dc di Montecitorio: un vero e proprio vertice per rimettere un po' d'ordine, per cercare una via d'uscita, durato più di un'ora e mezza. Al centro dell'incontro, l'obiezione di coscienza e l'*impasse* che perdura fra le forze di maggioranza. Ma anche la forte preoccupazione socialista per un precipitare del «caso Quirinale», fino alle dimissioni e alla conseguente, possibile lacerazione nei rapporti fra Dc e Psi. Al vertice dc, prima di incontrarlo, Forlani avrebbe riferito di un Craxi «allarmato».

Sull'obiezione di coscienza c'è un'ipotesi di accordo fra Dc e Psi, che è stata attentamente vagliata ieri sera dalle due delegazioni (dopo l'incontro con Craxi, Forlani s'è riunito con Gava e con il relatore della legge, Paolo Caccia). «Stiamo cercando di superare delle difficoltà e di evitare che si creino situazioni particolarmente critiche», spiega Craxi lasciando Montecitorio. Come? «Credo si debba partire – aggiunge Craxi – da un esame attento delle osservazioni che il capo dello Stato ha fatto rinviando la legge». E Forlani si è detto disponibile: «Possiamo concordare gli emendamenti ritenuti in corrispondenza ad osservazioni fondate del presidente». Insomma, un accordo è possibile. Per questa via verrebbe infatti smentito il presunto ritorno del «compromesso storico», e Cossiga potrebbe uscirne tranquillizzato.

La giornata di ieri era iniziata come sempre al Quirinale: Francesco Cossiga legge i giornali e, come spesso gli accade in questi giorni, si arrabbia. Per almeno tre motivi: la sua smentita alle voci sull'«autosospensione» non è presa troppo sul serio, la Camera non solo procede nell'esame della legge sull'obiezione di coscienza ma addirittura mostra di ignorare le osservazioni del presidente, il caso Moro torna a gettare un'ombra pesante sul Colle. Cossiga decide allora di convocare Forlani: i due parleranno per più di un'ora ma, a quanto sembra, senza trovare un accordo. Tanto che il comunicato del Quirinale evita accuratamente di spendere anche un solo aggettivo a commento del colloquio. Alle lamentele del presidente (che avrebbe addirittura incolpato la Dc di aver sminuito presso le redazioni dei giornali il valore della sua smentita sull'«autosospensione»), Forlani infatti avrebbe risposto contrattaccando. E cioè criticando le nuove accuse che il presidente, l'altro ieri, ha indirizzato a Scotti e a Rognoni. Ma il presidente, a quanto sembra, avrebbe sollevato anche una questione politica più generale: e cioè la sopravvivenza o meno della maggioranza. Il capo dello Stato aveva già sollevato la questione a Lisbona: e ieri vi è tornato con insistenza, citando anche gli accordi Dc-Pds per approvare la legge sul Csm e per respingere il decreto che lascia Giudiceandrea procuratore capo nella capitale.

Fallito il colloquio con Forlani, Cossiga convoca al Quirinale in rapida successione La Malfa, Altissimo e Craxi. Dei primi due incontri, però, Cossiga non dà notizia. Mentre annuncia quello col leader socialista, durato circa un'ora. Per dargli così peso maggiore: e per affidare al segretario del Psi una sorta di mandato. Prima di salire al Colle, Craxi a sua volta detta all'Ufficio stampa di via del Corso tre righe: «Il segretario del Psi ha chiesto un incontro urgente con la Dc per un esame della situazione che si è determinata». L'«incontro urgente» è stato chiesto da Cossiga, che voci incontrollate dipingono al limite della crisi di nervi. Ma qual è la «situazione che si è determinata»?

«Spero che la matassa non si ingarbugli troppo, perché dopo diventa difficile per tutti sciogliere i nodi», avverte Forlani. Che aggiunge: «Non esistono problemi particolari tra me e Craxi». A che cosa allude il segretario della Dc? A Craxi, Cossiga avrebbe ipotizzato le proprie dimissioni nel caso in cui la legge venisse rivotata dalle Camere senza apprezzabili modifiche. «Nei prossimi giorni potrebbe succedere di tutto», andava ripetendo Altissimo. Una vera e propria bomba, insomma. Che a piazza del Gesù, per la verità, molti non prendono troppo sul serio. Ma che tuttavia riporta alta la febbre politica. E a peggiorare le cose ci si mette ancora una volta Cossiga stesso. In serata il presidente replica alla Cei, che aveva difeso il quotidiano cattolico *Avvenire*: il quale a sua volta non aveva escluso le dimissioni del capo dello Stato. Dice Cossiga: «Del caso ho investito il governo della repubblica». Insomma, Andreotti dovrà dire se Cossiga deve dimettersi o no. La bomba istituzionale è innescata.

La funzione di Craxi, in queste ore, è sostanzialmente quella del mediatore: perché Cossiga di lui si fida, e perché lo stesso Craxi rischia conseguenze indesiderate se lo scontro politico-istituzionale dovesse precipitare. Sul piano politico, Craxi vuol sapere se la Dc intende rinegoziare col Psi alcuni passaggi della legge sull'obiezione, oppure se ha già scelto la strada dello scontro. Forlani lo ha rassicurato: «Abbiamo auspicato, noi e il Psi, che l'accordo attraverso cui l'iniziativa è partita possa essere registrato anche nella fase conclusiva». Anche perché in gioco non c'è solo la legge, ma le alleanze e gli equilibri futuri: «Siamo due partiti – ha spiegato ancora Forlani – interessati a consolidare le ragioni di collaborazione». Questa mattina delegazioni della Dc e del Psi torneranno a riunirsi per concordare gli emendamenti alla legge.

Vittorio Foa: «Grazie, Giorgio ma continuo a votare Pds»

Vittorio Foa (nella foto) non si lascia sedurre da Giorgio La Malfa. «Grazie, Giorgio – risponde il leader della sinistra al segretario del Pri che aveva espresso la speranza di averlo in lista – ricambio la stima, ma continuo a votare Pds». Un cortese e fermo diniego, dunque. Accompagnato, però, da un apprezzamento: «La svolta del Pri – afferma infatti Foa – è un fatto interessante. La Malfa si è mosso con audacia per sbloccare una situazione stagnante e pericolosa, anche se restano indeterminati gli sviluppi della nuova linea». Vittorio Foa si dichiara pure convinto che «La Malfa, Segni e Occhetto segneranno comunque il prossimo decennio politico».

Cuccarini smentisce la candidatura nella Dc

Nella lista elettorale della Democrazia cristiana non sarà compreso il nome di Lorella Cuccarini. La showgirl ha smentito, infatti, la sua candidatura, data per certa da alcuni giornali, ammettendo, però, che da ambienti Dc la proposta di candidarsi le era venuta. «La politica – ha affermato la conduttrice di *Buona domenica* – è una cosa seria, una missione cui dedicare tutto il tempo e non un modo per farsi pubblicità. Se avessi accettato, magari sarei stata anche eletta, ma per la mia popolarità televisiva, non certo per il mio eventuale programma politico. E questo francamente non mi pare serio, anche se è molto di moda». Lorella Cuccarini ritiene che «abbiano pensato a me in quanto mi sono sempre dichiarata cattolica e ideologicamente vicina alla Dc, ma per il partito non ho svolto alcun incarico, salvo partecipare qualche volta alla festa dell'amicizia». «Al momento – conclude – il mio unico impegno extratelevisivo è nella consulta della Roma calcio».

Panini (quello delle figurine) in corsa col Psi

Il commendator Giuseppe Panini, fondatore e presidente per 27 anni (fino al 1988, quando l'azienda fu ceduta a Maxwell) delle «Edizioni Panini» di Modena, si presenterà come indipendente nel collegio senatoriale di Modena, sotto il simbolo del Psi. Panini è stato anche, per cinque anni, presidente della locale Camera di Commercio. A Modena ha fondato la scuola di aministrazione e direzione aziendale nel 1984, il liceo linguistico «Mercurio» nel 1978, il gruppo Panini di pallavolo, nel 1966, nonché, nel 1973, la Lega nazionale di pallavolo. All'attivo del candidato del Psi – il quale è anche presidente della «Promo», società di promozione per la gestione dei servizi per l'economia modenese – c'è, infine, la realizzazione del Museo della Figurina.

Dal giudice il pazzariello che insultò Cossiga

L'episodio risale a un anno fa. A quando, camminando per piazza Barberini, il presidente della Repubblica fu apostrofato con frasi poco ortodosse da Remigio Leonardis, il «pazzariello» che quotidianamente sosta nella piazza romana, con abiti stravaganti, radio e piccole lampadine, interloquendo con i passanti. Questa volta, l'interlocuzione è costata a Leonardis una denuncia per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale (la scorta di Cossiga, con la quale ebbe un diverbio) e vilipendio al capo dello Stato. Ieri, l'uomo è comparso davanti al giudice delle indagini preliminari, Mario Almerighi, che avrebbe dovuto pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio inoltrata dal pubblico ministero, Andrea Vardaro. Un atto d'ufficio, questo, visto che il magistrato non ha potuto fare altro che prendere cognizione della vicenda. Remigio Leonardis si è presentato con un cartello recante la scritta «Il pazzo che fa tremare il sistema» e ha dichiarato di non volere presenziare al processo, mentre il Pm ha sollecitato l'inoltro della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'indagato per il reato di vilipendio al presidente della Repubblica, autorizzazione che spetta al ministro di Grazia e Giustizia. Pertanto, l'udienza è stata rinviata al 22 giugno prossimo.

Luisa La Malfa capolista repubblicana in Umbria

Luisa La Malfa, responsabile della scuola per il Pri e sorella del segretario del partito, guiderà la lista dell'edera nella circoscrizione Umbro Sabina. «Il Pri – ha affermato la candidata, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sala del Consiglio regionale umbro – ha la possibilità e le capacità di chiamare a raccolta le forze sociali per arrivare a un seggio in Parlamento che ci rappresenti. Noi vogliamo ascoltare la gente, al di fuori dei messaggi trasversali e mafiosi: vogliamo, cioè, ayere il linguaggio della gente». Parlando poi del programma che il Pri porterà avanti in Umbria, Luisa La Malfa ha affermato che esso si incentra sul rilancio dei processi produttivi «senza rimpianti per l'elemosina di Stato».

«Indipendente»: votato il gradimento a Feltri

I giornalisti dell'*Indipendente* hanno votato ieri il gradimento al nuovo direttore, Vittorio Feltri, il quale ha raggiunto la maggioranza dei consensi per il rotto della cuffia. Dei 60 votanti (su 65 aventi diritto), infatti, i favorevoli sono stati 26, i contrari 21, a fronte di 13 schede bianche. Insomma, la redazione dell'*Indipendente* si è divisa quasi a metà sul giudizio della linea editoriale scelta dalla proprietà del giornale.

GREGORIO PANE

Obiezione
80% di sì al sondaggio Swg-Europeo

ROMA. Oltre l'ottanta per cento degli intervistati per un sondaggio commissionato all'istituto Swg dal settimanale «Europeo» si è dichiarato favorevole all'utilizzo dei giovani per svolgere servizi di interesse civile al posto del servizio militare. Le interviste hanno interessato seicento cittadini (250 dei quali giovani). Il 46,6 per cento non crede che l'obiezione sia una comoda scusa per evitare il servizio militare, contro un 39,8 che la pensa in modo contrario. Una percentuale notevole, il 71 per cento, ritiene che il servizio militare, come è svolto attualmente, sia di nessuna o scarsa utilità. Infine, il 56 per cento degli intervistati ritiene che un rilevante aumento degli obiettori di coscienza non comprometterebbe la difesa del paese, mentre solo il 26,6 per cento è di diverso avviso. Sullo stesso tema mille telespettatori hanno risposto ad un sondaggio telefonico lanciato da «Studio aperto», il telegiornale di Italia 1. Il 52 per cento si è espresso contro il servizio civile; il restante 48 si è dichiarato favorevole.

In aula l'esame della legge sull'obiezione. Ieri i socialisti hanno cercato di cambiare l'ordine dei lavori
Iotti dovrebbe dire la sua sui poteri del Parlamento. Occhetto: «Niente compromesso storico con la Dc»

Da oggi lo scontro si sposta a Montecitorio

Nilde Iotti

Prova generale, ieri pomeriggio in aula alla Camera, del dibattito parlamentare sull'obiezione di coscienza, il cui calendario inizia oggi. Nilde Iotti – lo ha annunciato il vice presidente Zolla – interverrà per prima, chiarendo la sua opinione sui poteri del Parlamento in questa fase elettorale. Schermaglie sull'ordine dei lavori, con il Psi che insiste per il rinvio. Occhetto: nessun «compromesso storico» con la Dc.

NADIA TARANTINI

ROMA. Mentre i cronisti inseguono per Roma il «caminetto» tra Craxi e Forlani, a Montecitorio si è avuta ieri pomeriggio la prova generale del dibattito sulla legge rinviata da Cossiga alle Camere. C'è stata anche la sorpresa della vigilia: Nilde Iotti, certo stanca di tante illazioni interessate sui poteri delle Camere in periodo elettorale, ha fatto annunciare dal suo vice Michele Zolla, in aula, che oggi parlerà per prima proprio per chiarire la sua opinione in proposito. Lo stesso Michele Zolla, rispondendo a qualche allusione dall'emiciclo sul tema degli «zombie», ha precisato: «Gli zombie non sono pericolosi, casomai è pericoloso Baron Samedi». Michele Zolla è quel democristiano che circa un anno fa fu definito dal presidente della Repubblica «analfabeta di ritorno», ma questa volta si è documentato bene. Nel sincretismo religioso tipico del rito «voodoo», cui siamo debitori del termine «zombie», Baron Samedi è una divinità minore che presiede ai cimiteri, luogo d'elezione di questi esseri in catalessi per effetto di maligne influenze. E viene anche chiamato – udite – «tre vanghe, tre picconi, tre zappe».

Intermezzo a parte, il battibecco d'aula di ieri sera, causato dalla richiesta dei missini di non mettere all'ordine del giorno dei lavori di oggi proprio l'obiezione, ha apparentemente smentito le voci che vogliono Bettino Craxi alla ricerca di una via d'uscita dall'isolamento in cui si è cacciato il Psi. Silvano Labriola, presidente socialista della commissione Affari Costituzionali, ha detto che «quando le Camere sono sciolte cessa l'attività di indirizzo politico» e quindi che «la legge andava rinviata al prossimo parlamento». Di parere opposto Gianni Ferrara, Pds, che ha sottolineato: «se non si discute, si crea una situazione paradossale: il rinvio di una legge si trasforma in un veto assoluto del capo dello Stato a una legge approvata dal Parlamento». «È una legge rilevante sia sotto il profilo costituzionale che istituzionale», ha argomentato il dc Tarcisio Gitti, che pur dichiarandosi «incerto» sui precedenti, ne ha sostenuto la discussione.

Il corpo della legge è ancora informe: ieri è stata rinviata a stamane la prevista riunione della commissione Giustizia, che avrebbe dovuto dirimere il conflitto di competenza sollevato dalla Procura Militare, e ripreso da Cossiga, su chi debba giudicare gli obiettori totali (e i reati commessi dagli obiettori «legali»): il tribunale civile o quello militare. Sempre stamane, prima che s'inizi con l'aula, la commissione Bilancio darà il parere sulla copertura finanziaria, altro «neo» individuato dal capo dello Stato. Sembra che con le nuove norme che consentono l'utilizzo degli obiettori in tutte le amministrazione dello Stato, si possa realizzare addirittura un risparmio. Una novità che non è piaciuta alla Loc, la Lega degli obiettori di coscienza, che parla di una «incomprensibile espansione». Inoltre la Loc contesta un emendamento del governo che vieta l'accesso di chi fa il servizio civile ai corsi di formazione o simili.

Gli obiettori di coscienza – laici e cattolici – terranno da oggi pomeriggio alle 17 una veglia in piazza Montecitorio per «sollecitare il varo di una legge che riconosca, valorizzandolo, il servizio svolto ogni anno da quasi 20.000 giovani» e offriranno fiori ai deputati in arrivo per il dibattito. Altri giovani, i 23 della direzione del movimento giovanile socialista del gruppo «Loris Fortuna» (circa un terzo del totale), sollecitano il loro partito sostenendo che «l'impegno socialista non può che essere per la salvaguardia della legge». Un'azione di vero e proprio «lobbying» è stata annunciata ieri da tutte le principali associazioni cattoliche e laiche, pacifiste e del volontariato (dalle Acli a Pax Christi, da Nigritia a Lega Ambiente): offrono un «patto», con in cambio il voto in preferenza unica, ai candidati che s'impegneranno per la pace, contro le spese militari e per l'obiezione di coscienza.

Pri e Psdi, invece, hanno utilizzato la vigilia per rilanciare l'idea di un esercito professionale e volontario, all'interno del quale definire anche il servizio civile. I repubblicani si batteranno contro la legge, mentre i socialdemocratici la voteranno con modifiche. L'80% degli italiani la considera una legge giusta (sondaggio Swg-Europeo) e Occhetto ha ieri precisato che non c'è dietro nessuna riedizione del «compromesso storico» con la Dc: «Sull'obiezione siamo d'accordo con la Dc, come sono d'accordo i democratici, i cattolici e i giovani».

Il Psi preme tutto il giorno sulla Dc per emendare la legge secondo le richieste di Cossiga

Così il garofano ha cercato il compromesso «La Dc ci dica se c'è ancora il governo»

Spinto da Cossiga, irritato dalla convergenza tra Dc e Pds, il Psi cerca ancora di far recedere piazza del Gesù sull'obiezione di coscienza, lanciando vaghe minacce. Torna a chiedere che l'esame della legge venga rinviato o che almeno siano recepiti i rilievi di Cossiga. E chiede soprattutto se ha ancora senso «la parola maggioranza». Andò: «Non è detto che a carnevale ogni scherzo vale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Urgente chiarimento con la Dc? Vogliamo soltanto capire se questa legge bisogna cambiarla, emendarla, votarla come maggioranza, oppure se deve essere abbandonata agli umori dell'aula o a inedite alleanze». Salvo Andò, capogruppo del Psi alla Camera, spiega così il senso del malumore socialista di fronte al problema spinoso dell'obiezione di coscienza. Un groviglio (e uno schiaffo) su cui il Psi era quasi intenzionato a soprassedere, accettando di fatto la riapprovazione della legge da parte di Dc e Pds, ma che, complice Cossiga, rischia di diventare un ostacolo serio per la futura convivenza tra Craxi e Forlani. Il presidente, infatti, sembra voler fare di tutto per non controfirmare la legge che venisse varata dal parlamento coi voti Dc Pds e lancia minacce, chiedendo il sostegno del Psi. Craxi, naturalmente, non ha nessuna voglia di rompere con la Dc sull'ultima buccia di banana incontrata in questo finale di legislatura, ma è costretto ad alzare la voce chiedendo che si trovi una soluzione non umiliante per il suo partito e per lo stesso Cossiga.

Per la verità ieri si è inserito nel contenzioso tra Dc e Psi anche il caso Moro con le conclusioni del gruppo di lavoro della commissione stragi che non sono piaciute al capo dello Stato, ma il punto delicato resta l'obiezione di coscienza. «Abbiamo spiegato – dice Andò – che non aveva senso riunire le Camere per esaminare un provvedimento del genere. Adesso c'è il problema di come uscirne». Ovvio che il Psi lavora ancora per bloccare l'approvazione della legge da parte di questo parlamento. L'ideale sarebbe per Craxi accordarsi con Forlani per fare dell'obiezione di coscienza il primo provvedimento da esaminare nelle nuove Camere. È una mediazione che al Psi andrebbe benissimo e che infatti è stata tentata ieri sera nel vertice richiesto da Craxi, ma che sta stretta alla Dc e ad Andreotti. Inoltre, secondo via del Corso, il primo esame della legge, avvenuto coi voti della Dc e del Pds, non ha tenuto conto che in minima parte dei rilievi mossi dal capo dello Stato e questo rende impossibile inghiottire il boccone così com'è. Altra cosa sarebbe se la Dc venisse incontro al Psi e si accordasse per varare la legge accogliendo i rilievi di Cossiga e rinunciando così all'apporto determinante del Pds. E' questa l'ipotesi su cui si lavora. Ma se tutto questo non avvenisse? Via del Corso si è limitato per tutto il pomeriggio ad emettere segnali di tensione e minacce vaghe. «Non è detto – sostiene Andò – che a carnevale ogni scherzo vale». Come dire, non intendiamo per forza subire scherzi da parte della Dc.

La cosa chiara è che l'obiezione di coscienza sta mettendo in imbarazzo il Psi più di quanto Craxi fosse disposto a riconoscere qualche giorno fa. Continuando il braccio di ferro, infatti, via del Corso dovrebbe presentarsi come partito della stabilità e della governabilità nel bel mezzo di un litigio con la Dc. Sarà un caso, continuano a dire in casa socialista, ma da quando, per la prima volta nella sua storia Craxi ha rinunciato alle mani libere, annunciando in partenza di voler governare con la Dc, da piazza del Gesù sono arrivate risposte incredibilmente gelide. Prima gli sberleffi sulla candidatura unica di Craxi a palazzo Chigi, che peraltro è l'architrave della strategia socialista per le elezioni, poi addirittura lo schiaffo di una maggioranza con il Pds per approvare una legge molto sentita dai cattolici democratici e dai giovani in genere.

Politici in Tv
Da Funari il preferito è Occhetto

ROMA. È Achille Occhetto l'ospite più gradito ai telespettatori di «Mezzogiorno italiano», il programma di Gianfranco Funari che va in onda tutti i giorni su Italia uno. Il segretario del Pds è infatti al primo posto nella speciale classifica delle risposte al quesito: «Quale politico vorreste come ospite?». Con i 2840 voti raccolti Occhetto stacca di molte lunghezze Mario Segni, secondo con 1600 preferenze; terzo è Umberto Bossi (1240), quarto Marco Pannella (1130). Seguono Craxi (830), La Malfa (770), Fini (610). Francesco Cossiga è solo ottavo, con 590 voti. Precede comunque Spadolini, undicesimo, Nilde Iotti, dodicesima, Forlani, tredicesimo con appena 160 preferenze. Occhetto prenderà parte alla trasmissione di Funari martedì 3 marzo alle 12.30.

Elezioni
Ogni giorno 15 milioni di «lettere»

ROMA. Sulle spalle dei postini la campagna elettorale riverserà circa 15 milioni di «pezzi» in più al giorno. Tra corrispondenza ordinaria ed «extra» elettorale, la macchina del recapito dovrà trascinare un fardello complessivo di 40 milioni di messaggi quotidiani. Le stime, di un incremento medio del 50 per cento, provocheranno circa mille assunzioni straordinarie, ma questi avventizi elettorali non potranno certo fare miracoli. Sono salve, comunque, le lettere di corrispondenza ordinaria, che viaggeranno su un binario privilegiato. L'appuntamento elettorale, per le poste, non è un affare, ma solo un grattacapo. I «messaggi politici» viaggiano quasi esclusivamente sulle tariffe agevolate delle stampe e, con 12 lire a pezzo, c'è poco da scialare.

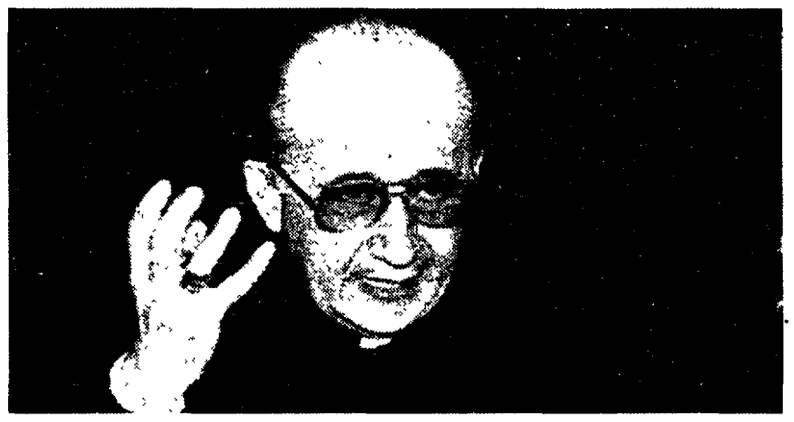
Verso le elezioni

La Conferenza episcopale nel mirino del capo dello Stato
È accusata di aver difeso il giornale cattolico Avvenire
«colpevole» di aver chiesto al presidente di farsi da parte
«Sono amareggiato, ho investito del caso il governo»

Cossiga a muso duro contro i vescovi

«La Cei vuole le mie dimissioni, intervenga Andreotti»

Il capo dello Stato ha investito il governo perché si pronunci sul fatto che la Cei, avendo espresso «stima e fiducia» al giornale *Avvenire* ed al suo direttore il cui articolo lo aveva offeso, ha approvato questa linea. Rizzi ha dichiarato di non aver chiesto le dimissioni di Cossiga, ma di aver rivolto un invito perché torni ad essere un «Super partes». In discussione i rapporti tra Stato e Chiesa.



Monsignor Camillo Ruini

ALCESTE SANTINI

ROMA. La polemica che si era aperta tra il Quirinale ed il giornale *Avvenire* per avere, quest'ultimo, pubblicato il 23 scorso un articolo dal titolo «La mistificazione delle due Italie» nel quale si riscontrava una richiesta di dimissioni del capo dello Stato, si è trasformata ieri in uno scontro tra Stato e Chiesa.

Infatti, nel comunicato del Quirinale diffuso nel tardo pomeriggio di ieri si afferma che il presidente Cossiga «da cattolico, da democratico e da laico» esprime «profonda amarezza e grande meraviglia per gli attestati di stima» espressi dalla Cei al giornale *Avvenire* ed al suo direttore, Lino Rizzi. Infatti, nel primo pomeriggio di ieri, la Cei aveva precisato che se è vero che «il quotidiano *Avvenire* ha una sua propria e legittima autonomia e non è organo ufficiale dell'episcopato italiano, conferma, tuttavia, la piena stima e fiducia della Cei nei confronti del giornale stesso e del suo direttore, Lino Rizzi».

E sono state proprio queste ultime affermazioni a far ritenere a Cossiga che la Cei abbia voluto approvare la «linea politica» espressa da *Avvenire* con l'articolo di domenica scorsa. Di qui la decisione del capo dello Stato di «investire il Governo della Repubblica del caso». Cossiga rietiene infatti che la Cei condivida «l'attacco al capo dello Stato» e in particolare il contenuto «dell'articolo apparso nel numerop del 23 febbraio scorso dal titolo «la mistificazione delle due Italie». Il presidente «prende atto con amarezza e con profonda meraviglia che la Cei approva il contenuto dell'articolo ivi comprese le espressioni di invito al presidente della Repubblica a dimettersi».

Ora, non c'è dubbio che la Cei, manifestando la sua rinnovata stima al direttore di *Avvenire*, abbia reso ininfluente il precedente comunicato del Quirinale in cui, per sminuire l'autorevolezza del giornale cattolico, veniva rilevato che esso «non rappresenta alcuna autorità ecclesiastica e tanto meno la Conferenza episcopale». Ma diventa anche difficile, valutando l'articolo «incriminato» alla luce del nuovo Accordo tra Stato e Chiesa, riscontrare elementi tali da aprire un vero e proprio «caso». Anche perchè, il direttore di *Avvenire* da noi interpellato ci ha detto:«Con l'articolo di domenica, non firmato ma di cui mi assumo tutta la responsabilità, non ho affatto avanzato la richiesta di dimissioni del capo dello Stato. Non capisco, tra l'altro, a che titolo avrei potuto farlo. Ho inteso, invece, rivolgere un invito, come avevano fatto già molti con grande senso di responsabilità, a comunciare da Norberto Bobbio, perchè il capo dello Stato torni ad essere un *super partes* senza dare l'impressione, di fronte ad un'opinione pubblica disorientata ed alla vigilia di una delicatissima campagna elettorale, di essere un capo partito». Rizzi si è detto, poi, «soddisfatto del comunicato della Cei» perchè «la stima e la fiducia espresse nel comunicato verso il giornale e la mia persona hanno un maggiore peso proprio in considerazione dell'autonomia riconosciuta al lavoro che facciamo. Naturalmente, sta a noi sentire l'ispirazione ideale che ci guida nel lavoro quotidiano». Per quanto riguarda, infine,l'ipotesi avanzata da Psi e Pli, secondo cui a proposito della legge sull'obiezione di coscienza che essi avevano già votato ci si troverebbe di fronte ad un nuovo «compromesso storico», Rizzi osserva che si tratta di «tesi senza fondamento e di tentativi strumentali tendenti a stravolgere la realtà dei fatti». Ed aggiunge:«Non sono la Dc e il Pds che hanno cambiato parere, come tutti possono verificare, ma quei partiti che, dopo aver votato la legge insieme ad altre forze politiche di varia ispirazione tanto da raggiungere una larghissima maggioranza, ora intendono rinnegare quel voto».

Rizzi anticipa poi che intende rispondere a Cossiga con questi argomenti che saranno più ampiamente illustrati su *Avvenire* di oggi. Ma la presa di posizione del capo dello Stato ha spostato, ormai, i termini del contendere allorchè ha investito il Governo a pronunciarsi su un «caso» che, a suo parere, investe i rapporti tra lo Stato e la Chiesa italiana rappresentata dalla Cei. Negli ambienti della Conferenza episcopale l'ulteriore comunicato del Quirinale è stato accolto con «serenità» nel senso che quanto è stato detto nel comunicato sul giornale *Avvenire* ha mirato solo a stabilire quella distinzione, ma al tempo stesso reciproca fiducia, che deve esistere, oggi nella Chiesa, tra gerarchia e laicato cattolico.

Stefano Rodotà

Rodotà presenta il «repertorio» dei nuovi diritti

ROMA. Un libro che ha un intento preciso: «uscire dalla cronaca per comprendere la cronaca e le sue ragioni più profonde. È l'operazione che ha compiuto Stefano Rodotà con il suo «Repertorio di fine secolo», all'indomani del terribile 1989. Ieri sera queste ragioni, le intime connessioni con una militanza parlamentare tutta dalla parte dei diritti, sono state spiegate dall'autore ad un pubblico attento e ai quattro amici che, letto il libro, gli hanno mosso rilievi e suggerimenti, oltre che reso un grande e caloroso apprezzamento. Leopoldo Elia, Enzo Forcella, Laura Balbo, Giorgio Ruffolo, Bruno Trentin hanno illustrato la propria lettura del testo (260 pagine arrivate alla terza edizione per i Sagittari della Laterza) mettendo subito in rilievo come il filo rosso che lega tutto il libro sia l'attenzione sull'esplosione dei diritti, spesso diversi e conflittuali tra loro, e con i relativi costi, e di cui non si può più fare a meno di tener conto. Forcella, che ha moderato il dibattito, ha insistito sulla collocazione temporale della riflessione di Rodotà, che, partendo dal crollo dell'impero sovietico – con le conseguenti crisi di identità dei vincitori del conflitto che vi è stato per cinquant'anni – ha fatto emergere il deficit di democrazia nelle piccole decisioni e nelle grandi scelte. Un deficit che rende più urgente la ridefinizione della democrazia stessa.Non a caso, nelle conclusioni, l'autore ha anche lui speso molte parole, citando celebri titoli della stampa europea, per indicare come di fronte alla democnazia malata, obsoleta, ferita o monca, sia necessario, per tutti ma soprattutto per la sinistra, spiegare come oggi questa ritorna carica di nuove esigenze ed implicazioni. Leopoldo Elia, pur lasciandosi affascinare «dal gioco sottile che ci fa entrare nel mondo dei diritti sulla base delle categorie di esclusione e inclusione», quest'ultima ovviamente più cara a Rodotà, non ha lesinato dei rilievi all'autore là dove chiede di passare dallo stato di diritto allo stato dei diritti difficilmente applicabile in senso stretto in Italia. E là dove manifesta ostilità a quelle riforme istituzionali che rafforzano l'esecutivo e sostengono la scelta delle coalizioni di governo. A questo l'autore ha risposto, ricordando che le riforme non sono tutto e che non si può solo attraverso di esse recuperare lo spessore e la complessità dei problemi attuali.

Chi decide per chi rispetto ai nuovi abitanti del pianeta? Come legittimiamo tutte le minoranze? Sono alcuni interrogativi che ha posto la sociologa Balbo, da tempo attenta proprio alle questioni delle minoranze e in particolare degli immigrati. Su questo tema ha sviluppato il suo intervento, attenta a ripercorrere la ricerca che un tema di diritti delle minoranze ha condotto l'autore nella prima parte del libro. Perchè nell'ultima, in particolare nelle ultime tre pagine, al rigore della ricerca – ha detto la sociologa – è stato sostituito l'elogio della morale e dell'indignazione. Cosa che non ha convinto Balbo, ma che invece è piaciuto moltissimo ad Elia e anche a Giorgio Ruffolo. Il ministro si è soffermato sul diritto di Rodotà a rivendicare l'indignazione per le situazioni in cui viviamo, per la confusione conseguente alla frantumazione della storia. Un diritto alla fine rivendicato con forza dallo stesso Rodotà, anche per l'impossibilità di chiudere una ricerca – che ha promesso continuerà anche sulla scorta dei suggerimenti arrivati dagli interlocutori della serata – con una semplice dichiarazione di impassibilità. Infine Trentin, che ha svolto una lunghissima riflessione partendo dalla considerazione che il libro, il Repertorio, è una sorta di manifesto che racconta le fonte che dividono la sinistra dall'89, l'altro 89, quello dei diritti formali. Anche Trentin ha mosso un rilievo: non è stato riservato un coerente ruolo alla contrattazione collettiva come fonte di diritto. Un problema aperto, se è vero, come ha detto concludendo Rodotà che «oggi il problema chiave è l'utilizzazione dei diritti non solo come titoli individuali, ma come grandi risorse sociali».

Contestata la scritta «Partito comunista» il cui «uso esclusivo è del Pds». Dura reazione di Garavini: «Violato un nostro diritto»
Annunciano ricorso anche Bossi e l'ex missino Pisanò. Su 246 contrassegni solo 117 superano l'esame della commissione

Il Viminale boccia il simbolo di Rifondazione

Lucio Magri, Sergio Garavini e Armando Cossutta; alle loro spalle il simbolo del partito respinto dall'ufficio elettorale

Il Viminale ha deciso sull'ammissibilità dei 246 simboli elettorali presentati nei giorni scorsi. 117 sono stati accettati, 105 respinti, 24 sono senza effetto, perché riproposizione di vecchi simboli depositati a scopo cautelativo. Ma c'è un giallo attorno al simbolo di Rifondazione: prima accettato, in extremis il Viminale l'ha respinto. Scoppia la polemica, mentre annuncia ricorso anche Bossi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La campagna elettorale comincia con un giallo. Il Viminale ha deciso di non ammettere alla competizione il simbolo di Rifondazione comunista. Il partito di Garavini e Cossutta rischia così di finire escluso dalla tornata del 5 e 6 aprile. Il giallo consiste in questo: il ministero degli Interni aveva dapprima ammesso il contrassegno di Rifondazione (striscia tricolore, falce, martello e stella con la scritta «Partito comunista»), ma nel giro di poche ore ha cambiato idea, e lo ha cassato.

La reazione di Garavini è stata immediata e durissima. il segretario di Rifondazione ha parlato di «inammissibile violazione dei diritti di libertà». «È un diritto democratico fondamentale ed elementare – ha detto Garavini – che noi, che vogliamo difendere l'identità comunista, andiamo alle elezioni con il nostro simbolo, diverso e inconfondibile rispetto a quello del Pci, ma che richiama il nome di partito comunista. È inammissibile che questa contestazione venga dal Pds, che ha dichiarato la sua soddisfazione per non chiamarsi più comunista».

In verità il Pds – dicono al Viminale – non c'entra nulla. Il prefetto Spanu, uno dei componenti della commissione elettorale, dà una sua spiegazione: «Effettivamente – dice – fino a lunedì sera, per quanto ci riguardava, il simbolo di Rifondazione era ammissibile. In extremis è poi arrivato un parere del Consiglio di Stato, che il Viminale aveva chiesto in tempi non sospetti». Questo parere, che ieri pomeriggio il ministero ha trasmesso a Rifondazione, afferma in sostanza che la scritta «Partito comunista» resta in «uso esclusivo» al Pds. Su questa base, il Viminale avrebbe deciso di cambiare orientamento.

Restano comunque singolari modi e tempi della decisione, architettata quasi a cercare il colpo di scena. Fino a ieri pomeriggio alle 15, Infatti, il simbolo del partito di Cossutta faceva bella mostra di sè, col numero d'ordine sette, fra i 117 contrassegni accettati, ed esposti nei corridoi del Viminale. A un certo punto, un funzionario l'ha staccato, trasferendolo su un altro tabellone, quello appunto dei simboli respinti. I dirigenti di Rifondazione, ai quali l'altro giorno era stato comunicato che il simbolo era ammissibile, hanno appreso solo alle 17,25 di ieri che il vento era cambiato. Troppo tardi per studiare contromosse. C'è stato solo il tempo per protestare. Garavini ha incontrato Scotti: «La responsabilità è tutta del governo e degli organi istituzionali – ha detto –. Il significato politico di questa azione è evidente. Ci vedremo in Cassazione». Oggi, infatti, Rifondazione presenterà il suo ricorso. Poi, alle 17, in piazza Montecitorio, ci sarà un sit-in dei militanti.

Il «giallo» ha fatto passare in seconda linea gli altri ricorsi che si annunciano. Uno lo presenterà Bossi: su oltre un centinaio di simboli che esibivano il marchio Lega, infatti, la commissione ne ha respinti 73, ma ne ha ammessi 36. Troppi, a giudizio del leader dei «lumbard», che teme che qualcuno approfitti della confusione per pescare i voti dei «suoi» leghisti. Un altro ricorso lo presenta il sen. Pisanò, perchè il Viminale ha rigettato il simbolo del suo movimento «Fascismo e libertà». Fra i contrassegni presentati, ne restano in campo comunque 117. Oltre una trentina dovrebbero essere seguiti da liste per la Camera e per il Senato su tutto il territorio nazionale. Se questo davvero accadesse, il Poligrafico dovrebbe stampare non più schede, ma vere e proprie fisarmoniche di carta. Le schede standard, per la cronaca, misurano cm.22 per cm.39. In un solo caso fu necessario cambiarle: nell'87, per le elezioni di Cardeto, piccolo comune calabrese, furono presentati 18 simboli. La scheda misurava cm.22 per cm.80. Facile calcolare quanto misurerà se i simboli saranno trenta.

Macaluso sarà capolista a Palermo, ma Folena non ha ancora confermato il suo sì

Approvate (quasi tutte) le liste del Pds E nella Dc è scontro tra Marini e Sbardella

La Direzione del Pds ha approvato la composizione delle liste elettorali, anche se restano aperti alcuni problemi in Sicilia, Campania e Lombardia, all'esame di un'apposita commissione. Anche gli organismi nazionali della Dc e del Psi hano avviato l'esame delle candidature. Nello scudo crociato è subito polemica: Marini contro Sbardella nel Lazio per le scelte al Senato. Rognoni capolista a Milano.

ALBERTO LEISS

ROMA. Seppure tra non poche difficoltà – è praticamente certa una riduzione della rappresentanza – il Pds è il primo dei maggiori partiti a chiudere la formazione delle liste. La Direzione della Quercia, in una riunione che è finita dopo le tre di notte dell'altro ieri, ha approvato le proposte formulate dalla commissione coordinata da Massimo D'Alema. Non ancora definite alcune questioni che riguardano la Sicilia, la Lombardia e la Campania, la cui soluzione è s'ata delegata alla stessa commissione. Per la Sicilia la scelta è quella di confermare Emanuele Macaluso capolista a Palermo, ed è stato chiesto a Pietro Folena di restare nella lista. Si parla anche di una testa di lista che oltre a Macaluso e Folena comprenderebbe Aldo Rizzo (ex vicesindaco di Palermo) e Daniela Dioguardi (dell'area comunsita). In Campania (capolista a Napoli è Giorgio Napolitano e numero due Antonio Bassolino) le incertezze tra l'altro riguardano la candidatura al terzo posto di Ada Becchi, della Sinistra indipendente, e anche la collocazione dell'economista Augusto Graziani. In Lombardia sono emerse alcune novità: è stato candidato al Senato Giuseppe Boffa, mentre Claudio Petruccioli è passato alla Camera, a Milano. L'economista Vincenzo Visco dalla lista per la Camera di Milano è passato al collegio senatoriale di Bologna (e ciò ha comportato un altro spostamento: quello di Augusto Barbera che a Bologna passa dal Senato alla Camera. Per favorire questa candidatura, considerata dal Pds importante essendo Barbera uno dei più impegnati sul terreno delle riforme istituzionali, ha rinunciato a «correre» Sergio Sabattini, già uomo di punta dello staff di Occhetto) È caduta in Lombardia la candidatura di Gianfranco Borghini, per un po' in bilico tra Brescia e Milano. La soluzione bresciana non era vista di buon occhio dal partito locale, e nemmeno dal centro romano, perchè considerata debole in quella zona. Ma quella milanese – a quanto pare – non era gradita allo stesso Borghini. A Brescia era stata chiesta la candidatura di Luciano Lama, ma l'anziano leader riformista non ha dato una sua disponibilità, e restava quindi l'indicazione per Chicco Testa. Altri problemi che invece sono stati risolti riguardano la candidatura di Giuseppe Cotturri, al Senato in Calabria, e quella di Cesare Salvi a Civitavecchia. In Calabria, nel collegio di Lamezia Terme, è stato presentato Luciano Violante (che è pure in lista per la Camera a Torino, dove è eletto): una scelta politica per connotare l'impegno contro la criminalità del Pds in un'area particolarmente colpita. Infine, Maria Luisa Boccia ha confermato l'intenzione di ritirare la sua candidatura, anche per non contrapporre in Veneto – ha argomentato – la sua presenza a quella di un operaio di Marghera. Un'altra novità è invece la pesentazione come capolista in Friuli di Luciano Ceschia.

Se il Pds è giunto in dirittura d'arrivo, la Dc e il Psi hanno appena cominciato ad affrontare le decisioni a livello nazionale, non senza tensioni interne. La Direzione scudocrociata si è riunita ieri per discutere le «schede» programmatiche e avviare l'esame delle liste. È subito scoppiata una «querelle» in Lazio, dove «Forze nuove», la corrente di Franco Marini (che sarà capolista a Roma) ha chiesto il commissariamento del comitato regionale e l'annullamento delle candidature decise per il Senato. La risposta dell'andreottiano Sbardella non si è fatta attendere: «È assurdo, ridicolo, il comitato ha deciso al 95%, quindi se anche avesse preso delle decisioni che contraddicono le indicazioni degli amici di forze nuove...». Altra disputa in Veneto tra l'ex presidente regionale friulano Adriano Biasutti («Qui che c'è da combattere con le Leghe e tutti i capi della Dc sono imboscati al Senato, tranne Fracanzani...») e il ministro dei trasporti Bernini («Se Biasutti pensasse ai fatti della sua regione sarebbe meglio, visto che tutti e due siamo autonomisti convinti»). Per il discusso posto di capolista a Milano (si era parlato di Segni, ma invece si candiderà a Sassari) è caduta la proposta di Luigi Granelli di candidare Mino Martinazzoli (correrà nella sua Brescia) ed è stata confermata la scelta per Virginio Rognoni, ministro della Difesa. A Roma sarà ripresentato al Senato l'intramontabile Franco Evangelisti, e anche il portavoce di Forlani Enzo Carra. Confermato il passaggio al Senato di Gava, mentre a Napoli correranno Scotti e Cirino Pomicino per la Camera. La candidatura del salernitano Sgarlato (della sinistra) complicherà i giochi di De Mita, che nell'avellinese puntava a favorire i suoi amici Lusetti e Bonocore. L'esame delle liste è cominciato ieri anche a Via del Corso, ma Salvo Andò ha precisato che sono stati presi in esame solo «i casi più semplici». Non quello, per esempio, del polemico Franco Piro.

Franco Marini

Signori (Psi)

«Il Quirinale qualche volta sbaglia»

ROMA «Noi pensiamo che molte delle cose che ha detto il capo dello Stato sono sensate e vere. Però, poi, vi sono cose, accadute in queste settimane, che Cossiga ha sostenuto e che non ci trovano d'accordo». Il vicepresidente dei senatori socialisti, Silvano Signori, spiega così, a *Radio radicale*, le ragioni di «qualche presa di distanza da parte del Psi e del suo segretario» nei confronti di Cossiga. Signori ha commentato anche la politica di Giorgio La Malfa («Da qualche tempo dispensa ricette a destra e a manca») e quella di Achille Occhetto, il quale le starebbe «sbagliando tutte». «Quando attacca i socialisti – ha detto ancora il senatore del Psi – dimostra di non avere prospettive e tutte le volte che gli capita accetta accordi con la Dc non attorno a una linea politica, ma al piccolo e grande cabotaggio».

Margheri

«Non entro in lista con il Pds»

MILANO Il senatore del Pds, Andrea Margheri non si ripresenterà come candidato alle prossime elezioni politiche. In una lettera inviata ad «Arti», il Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra, che ne aveva sollecitato la candidatura (accolta poi dagli organismi dirigenti del partito), Margheri scrive di volersi impegnare nel partito «in altro modo». Alla base della sua decisione, il senatore pidiessino pone la critica nei confronti della «rigidità del confronto e degli accordi tra le oligarchie delle correnti» e il «rischio che l'accentuato frazionismo chiuda il partito in se stesso». Secondo Margheri, certi atteggiamenti «disinvolti» vanno contrastati subito «o diventeranno ostacolo grave alla crescita del nostro partito e dell'alternativa democratica».

Polizia e Cc
Alla Camera il decreto sugli stipendi

ROMA. Oggi, la Camera potrebbe approvare il decreto sul trattamento economico di polizia e carabinieri. La discussione generale è cominciata ieri; ha detto il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti: «Con il decreto si vuole porre ordine in una situazione che presenta sperequazioni e continue rincorse che si riverberano nella vita quotidiana delle forze di polizia». Scotti ha anche precisato che il nuovo provvedimento sancirà la «partecipazione dei sindacati di polizia e del Cocer (organismi rappresentativi dei militari) ai rinnovi contrattuali». In realtà, solo dopo che stamane il governo avrà presentato i suoi emendamenti al decreto, si saprà se e quanti poteri «sindacali» saranno concessi ai militari.

È un appuntamento importante per le forze di polizia. Hanno manifestato, nei giorni scorsi, con sit-in, volantinaggi e cortei, perchè il provvedimento fosse approvato al più presto. Tornano a manifestare oggi. Gli agenti penitenziari, per esempio, organizzeranno un sit-in davanti a Montecitorio. In stato di agitazione anche i poliziotti calabresi aderenti al Siulp e al Sap.

Mario Tavoletta, 29 anni, è accusato di aver ammazzato due ex cutoliani che avevano invaso la «sua» zona per compiere estorsioni

L'esponente dell'Edera è nipote del boss Pasquale, detto «Zorro», vittima della lupara bianca Sciolta la sezione repubblicana

Consigliere comunale e killer
Esponente Pri del Casertano arrestato per omicidio

Un consigliere comunale repubblicano di Villa Literno, Mario Tavoletta, è stato arrestato con l'accusa di duplice omicidio. I giudici della «superprocura» lo ritengono il responsabile dell'assassinio di due pregiudicati di S.Maria Capua Vetere, Michele Barricelli e Michele La Monica. Tavoletta è nipote del boss Pasquale, soprannominato «Zorro». Il Pri lo ha espulso ed ha sciolto la sezione di Villa Literno.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Mario Tavoletta, 29 anni, consigliere comunale Pri di Villa Literno, eletto nell'agosto 87 con 550 preferenze, candidato (non eletto) alle provinciali, sempre nel partito repubblicano, con 721 voti, è stato arrestato sotto l'accusa di omicidio dalla polizia di Caserta. All'arresto si è giunti dopo che il sostituto della superprocura, Luigi Gay, aveva chiesto che nei suoi confronti fosse emesso un provvedimento di custodia cautelare e il Giudice dell'udienza Preliminare, Bruno D'Urso, ha ritenuto valida la richiesta.

Il delitto risale al 19 dicembre scorso. Alle 16,15 in via Cantinelli a S.Maria C.V., dopo una telefonata anomina, in una «fiat uno» di colore bianco, vengono trovati dalla Polizia i cadaveri di Michele Barricelli, 28 anni, e di Michele La Monica, 40 anni, entrambi pluripregiudicati. I due, crivellati dalle pallottole di due pistole, si dedicavano alle estorsioni. Ex cutoliani, una volta usciti dal carcere, avevano trovato la zona in cui imponevano il «pizzo», occupata da altri personaggi della malavita ed avevano «sconfinato».

La polizia, nell'ambito dell'inchiesta su quel duplice omicidio, è riuscita a trovare un testimone (l'identità viene mantenuta segreta per evitare rappresaglie) il quale ha affermato di aver visto salire in auto proprio il consigliere comunale repubblicano di Villa Literno.

Il testimone ha anche descritto con estrema precisione la posizione in auto dei tre personaggi ed aggiunse che la «fiat uno» fu seguita da un'altra auto con due persone a bordo. La descrizione coincide perfettamente con la posizione dei due cadaveri. In più la portiera accanto al posto di guida non è stata trovata spalancata, ma appena socchiusa. È un indizio, ma prova che chi sedeva accanto al giudatore (secondo il testimone Tavoletta), non è sceso precipitosamente dall'auto, ma si è allontanato con calma.

I magistrati hanno cercato di rintracciare Mario Tavoletta, inutilmente. Successivi accertamenti hanno fatto nascere il convincimento che il consigliere comunale (sospeso immediatamente dal prefetto di Caserta Corrado Catenacci) o sia stato l'autore materiale del delitto, oppure sia stato complice dei due personaggi che seguivano con la propria auto quella delle due vittime.

Mario Tavoletta, proprietario di un negozio di abbigliamento, «Le griffe», assieme alla moglie, ha il suocero, Gaetano Pecchia, che è il segretario della locale sezione repubblicana. Nel consiglio comunale non s'è visto molto. All'inizio è stato molto assiduo alle riunioni, affermano in paese, poi la sua presenza si è andata diradando. Non è il primo consigliere comunale di questo centro che viene arrestato: Il 14 novembre del 1990 fu ammanettato Gennaro Ruggieri, esponente del Psi, coinvolto in un'inchiesta relativa alle rapine ai Tir.

A Villa Literno, un grosso centro agricolo del casertano, noto per la massiccia presenza di immigrati, specialmente africani, che vi vengono per lavorare nelle campagne, il Pri è all'opposizione. La maggioranza, infatti, è formata da Dc e Pds, ma di recente uno dei due rappresentanti in giunta del partito della quercia ha presentanto le proprie dimissioni, mentre il secondo è rimasto al proprio posto..

Il consigliere comunale accusato di omicidio è nipote del famoso boss Pasquale Tavoletta, soprannominato «Zorro», un personaggio della camorra scomparso nel luglio del 1989, probabilmente vittima della «lupara» bianca. Proprio lo sconfinamento delle due vittime verso le zone controllate dallo zio, affermano gli investigatori, sarebbe stato alla base dell'uccisione dei due pregiudicati sammaritani. La vicenda del consigliere arrestato per omicidio ripropone la questione dell'infiltrazione della malavita nei comuni della Campania.

«Il Pri – si legge in una nota diramata ieri dalla segreteria nazionale – ha provveduto alla immediata espulsione di Tavoletta e allo scioglimento della sezione di Villa Literno».

Primario guida ambulanza per soccorrere una donna

Le due ambulanze in servizio erano uscite per alcuni interventi d'emergenza e il primario del pronto soccorso di un ospedale padovano non ha esitato a salire al posto di guida dell'unica unità mobile disponibile per aiutare una donna in gravi condizioni. Protagonista della vicenda è il dottor Francesco Blotta, 67 anni, da più di vent'anni responsabile del pronto soccorso di Este (Padova). Ieri, dopo aver ricevuto la telefonata di richiesta di soccorso fatta dal marito della donna, Blotta è sceso nell'autorimessa dell'ospedale e si è messo al posto di guida di un Ducato attrezzato per la rianimazione, con il quale ha raggiunto l'abitazione della paziente.

Bimbo in coma viene salvato grazie all'aiuto di un automobilista

Per la mancanza di un' ambulanza, un bambino diabetico di due anni, in coma, è stato trasportato da un ospedale all' altro di Chieti grazie alla collaborazione di un automobilista di passaggio, fermato da padre del bambino. Il piccolo, Stefano Russo, era ricoverato nella clinica pediatrica universitaria; lunedì notte il medico di turno della clinica, Ippolito Schiappa, constatando che il paziente era entrato in coma, ne aveva disposto il ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale S.S.Annunziata. Ma non c'era l'ambulanza per il trasporto. Allora, il padre del bambino, sceso in strada, aveva bloccato un automobilista e dopo aver coperto alla meglio il bambino intubato, con il medico e un'infermiere, ha raggiunto l' ospedale principale. Nel pomeriggio di ieri il bambino è uscito dallo stato di coma, ma resta in prognosi riservata.

Arrestato quindicenne, aveva rapinato un suo coetaneo

Un quindicenne, F.D., ha rotto il setto nasale e rapinato del portafogli un altro minorenne nel centro di Bologna. Gli agenti di una «volante» dell'Uct (ufficio controllo territorio) della questura lo hanno arrestato per rapina e lesioni personali. Altri tre giovani, tutti minori, che avevano partecipato all'aggressione sono stati denunciati a piede libero per concorso in lesioni personali. L'episodio è accaduto lunedì sera. Quattro ragazzini che stavano passeggiando in via Ugo Bassi sono stati affrontati e rapinati da un gruppo di coetanei. Tre dei giovani rapinati sono riusciti a fuggire quasi subito, il quarto non ce l'ha fatta e gli aggressori gli hanno fratturato il setto nasale. I ragazzi hanno chiamato il «113» e agli agenti hanno riferito che conoscevano di vista gli aggressori come frequentatori della vicina sala bowling di via San Felice. I poliziotti hanno subito fatto un controllo nel bowling trovando quattro degli aggressori. F.D. è stato arrestato perchè aveva addosso il portafogli.

Nuoro: muore a 16 anni mentre sgozza un tacchino

Un ragazzo di 16 anni, Fabio Spanu, di Montresta, una frazione di Bosa, nel Nuorese, è morto per dissanguamento. I familiari che lo hanno accompagnato in ospedale hanno detto che si era ferito al petto mentre era intento a sgozzare un tacchino. L'incidente è avvenuto, lunedì sera, in un'azienda agricola, in località «Sa Campedas», in cui Spanu aiutava il padre. Il giovane, secondo la ricostruzione fatta dai parenti, si è ferito al torace, con il coltello a serramanico con il quale avrebbe dovuto sgozzare un tacchino. Trasportato all' ospedale di Bosa, Fabio Spanu è morto mentre, in ambulanza, veniva trasferito a Sassari dove esiste un ospedale più attrezzato. I carabinieri hanno aperto una indagine per accertare le modalità del fatto.

La balestra diventa un'arma per la legge

L'antica balestra medievale, ancora, oggi in uso fortemente «tecnologizzata» e resa temibile e insidiosa, diventa arma per la legge. Fino ad oggi chiunque poteva acquistarne una, detenerla, portarsela in giro, usarla, magari per la caccia di frodo nei parchi, come è avvenuto in Abruzzo. Alle questure (divisione amministrativa) sta arrivando dal ministero dell'Interno una comunicazione che muta il regime relativo alla detenzione delle armi. La balestra ha bisogno di autorizzazione, ed è equiparata alle armi comuni.

Madre e figlia superstiziose condannate dal pretore

Il pretore le ha condannate per disturbo della quiete pubblica, ma in effetti è stato l'eccesso di superstizione a far finire davanti al magistrato Anna Torturro di 67 anni e Ida Lombardcili di 40, madre e figlia. Alla magistratura si erano rivolti con un esposto gli abitanti del condominio in cui le due donne vivono. Per mesi la Torturro e la figlia hanno sparso sale sugli zerbini, spruzzato olio sulle pareti, sbattuto porte e finestre, picchiato sul pavimento notte e giorno, il tutto con un unico scopo: allontanare maledizioni e spiriti cattivi, che a loro dire infestavano lo stabile. Così madre e figlia sono state denunciate. La condanna è stata mite: appena un'ammenda di 135 mila lire, ottenuta con il patteggiamento della pena e la non menzione nel casellario giudiziario.

GIUSEPPE VITTORI

Immigrati
Polacca tenta suicidio a Roma

ROMA. Non aveva casa, ne lavoro, e anche il permesso di soggiorno le era scaduto. Suicidarsi, le è sembrata la cosa migliore. Così, ieri pomeriggio, una donna polacca di 24 anni, Lazowska Agneska, ha tentato di togliersi la vita prima tagliandosi le vene per strada e poi gettandosi in un canale nei pressi della stazione di benzina di via Malagrotta, zona Monteverde.

L'hanno salvata gli agenti di una pattuglia di polizia. Trasportata al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo, la donna è ora ricoverata in prognosi riservata.

Lazowska Agneska non parla italiano, e agli agenti che le chiedevano spiegazioni sul suo gesto, non ha fornito risposte. La dinamica di ciò che è accduto è stata ricostruita solo più tardi.

La donna polacca è arrivata in Italia da poco tempo. Anche per lei: l'illusione del lavoro sicuro, del benessere. Poi, invece, l'incontro con la quotidiana realtà dell'emarginazione.

Una relazione della Criminalpol sulla penetrazione della malavita campana negli ex paesi comunisti. Traffici illeciti nella ex Ddr, in Polonia, in Cecoslovacchia e nell'ex Urss. Gli altri paesi nell'orbita mafiosa

La camorra conquista i paesi dell'Est

Sulla camorra spira il vento dell'Est. Secondo recenti indagini i rappresentanti della malavita campana avrebbero cominciato ad infiltrarsi nei paesi ex comunisti. Segnalata la presenza di gang camorriste nella ex Ddr, in Polonia, persino nella ex Urss. Attività legali nascondono i traffici illeciti. In una relazione della Criminalpol un quadro sintetico dei «rapporti internazionali» della criminalità campana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. La camorra si spinge verso est. A Lipsia, nella ex Ddr, in Polonia, Cecoslovacchia, persino nell'ex Urss viene segnalata la presenza di rappresentanti della malavita campana che accanto ad attività legali (legate essenzialmente alla fornitura di capi di abbigliamento, praticamente introvabili in questi paesi) cominciano a tessere la rete dei traffici illeciti, essenzialmente droga e armi. È un fenomeno solo agli inizi, ma che viene seguito con attenzione dagli organi investigativi italiani.

La camorra ha gettato i suoi tentacoli in tutta Europa. Dalla Spagna e dalla Francia, i rappresentanti della gang campane si sono spostati in Portogallo, in Germania, In Olanda, in Inghilterra. La Criminalpol della Campania sui rapporti internazionali della camorra ha inviato, appena una settimana fa, una relazione al Ministero dell'Interno.

In Portogallo – scrive la Criminalpol – operava Mario Iovine (assassinato a Cascais), attraverso una società di copertura, la «Brasfish» con sede in Rio de Janerio, ufficialmente esportava pesce surgelato dal Brasile in Italia, Germania, Spagna e, naturalmente, Portogallo, ma in realtà copriva i traffici del boss assassinato un anno fa. In Spagna, invece, c'è una vera e propria «colonia»: due fratelli di Casal di Principe, Vincenzo e Nunzio De Falco, grossi pregiudicati, risultano essere i proprietari di due ristoranti a Granada e Armilla, locali definiti «terminali» dei traffici illeciti della banda e punto di incontro con i pregiudicati calabresi. Malaga, Torremolinas e Furgirola, invece, sono frequentati da esponenti della mala della zona vesuviana legati al traffico degli stupefacenti.

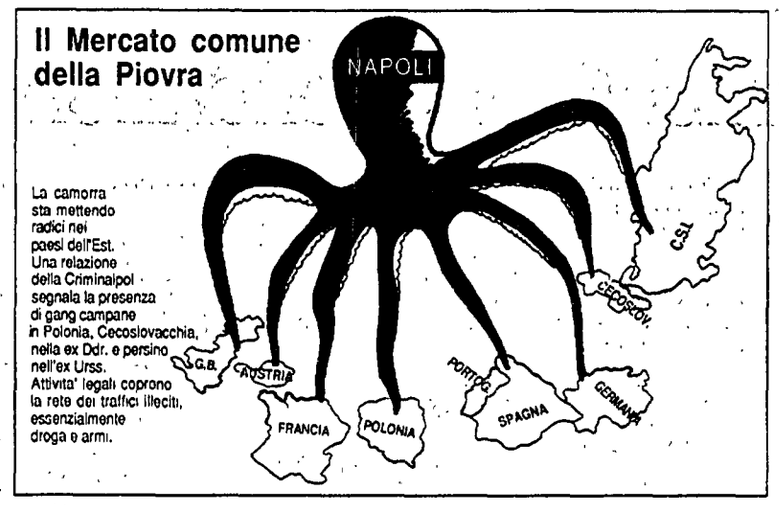
Nutrita anche la presenza malavitosa in Austria: a Vienna è stata costituita una società, «moda Italia», che doveva operare nel campo dell'abbigliamento. Alle spalle di questa società, però in realtà ci sono i rappresentanti della malavita di Giugliano. In Germania operano le bande dell'agro Nolano. A Monaco di Baviera è stato arrestato qualche tempo fa Antonio Egizio, che aveva avuto contatti con una compagnia la «Cci» sulla quale si sta indagando ed era titolare di una società di copertura, la «Ambasador-Leasing Gmbh». In Baviera uomini legati al clan Egizio hanno formato una intricata rete di società-paravento delle attività illegali.

In Olanda è segnalata la presenza del clan Rosanova, una banda legata a Raffaele Cutolo, che operava a cavallo fra le province di Napoli e di Salerno. Dopo l'assassinio di Alfonso Rosanova le attività si sono spostate nei Paesi Bassi. In Olanda operano anche emissari – sostiene la criminalpol – del clan La Torre di Mondragone, in provincia di Caserta, e del Galasso, di Poggiomarino, in provincia di Napoli. Il clan La Torre è attivo anche in Scozia, nella zona di Aberdeen, dove uno degli esponenti della banda, Antonio, vive alcuni periodi della sua comoda latitanza.

In Francia, infine, primo paese in cui si registrarono infiltrazioni malavitose della Campania, specie sulla costa azzurra, operano un po' tutti i clan della camorra, da quello di Zaza a quello di Schiavone detto Sandokan che da qui gestiscono i traffici illeciti.

L'inchiesta sulla «camorra internazionale» appare solo agli inizi: restano molti punti da approfondire, a cominciare gli stretti collegamenti di esponenti malavitosi con il sud America, gli Stati Uniti ed il Canada, dove alcuni latitanti di spicco hanno trovato un sicuro rifugio. □ *V.F.*

Il Mercato comune della Piovra



La camorra sta mettendo radici nei paesi dell'Est. Una relazione della Criminalpol segnala la presenza di gang campane in Polonia, Cecoslovacchia, nella ex Ddr. e persino nell'ex Urss. Attivita' legali coprono la rete dei traffici illeciti, essenzialmente droga e armi.

Il capo delle cosche di Messina-Sud lunedì è sfuggito all'ennesimo agguato mafioso

Rosario Riccio, il «boss immortale» Di nuovo illeso dopo cinque attentati

Rosario Riccio, considerato dagli inquirenti uno dei boss emergenti della criminalità messinese, è sfuggito per la quinta volta ad un attentato nel quale è morta una persona e altre quattro sono rimaste ferite. Alla base della faida l'omicidio del braccio destro del boss Costa. Da allora si è aperta una feroce caccia all'uomo che ha provocato due morti e otto feriti.

WALTER RIZZO

MESSINA. Ormai lo chiamava «il boss immortale».

Rosario Riccio, 29 anni, capofamiglia della cosca che controlla la parte sud di Messina, per ben 5 volte è riuscito a scampare miracolosamente al piombo dei sicari delle cosche avversarie. Per 5 volte il caso e la fortuna lo hanno salvato.

«Un uomo morto nel cuore degli amici» come si dice nel gergo della mafia per indicare un condannato a morte dal tribunale di Cosa Nostra, Rosario Riccio però riesce sempre a farla franca e ormai ha costruito un piccolo mito di intoccabilità. L'ultimo agguato lunedì sera, poco dopo le 20 in via Comunale, una strada che porta al quartiere di Santa Lucia sopra Contesse. I sicari prendono di mira la Bmv blindata di Rosario Riccio. Un agguato studiato nei minimi dettagli. Un camion sperona la vettura, scendono due uomini, col volto coperto da passamontagna, armati di pesanti mazze con le quali sfondano i vetri dell'auto. Poi partono le raffiche di kalashinicov che fulminano Maurizio Basile, 26 anni e feriscono gravemente Antonio Basile di 21 anni.

Feriti, ma in modo non grave anche gli altri 3 occupanti della vettura: Maurizio Rapisarda, 22 anni e perde due dita della mano destra, la sua compagna, Giuseppina Mento, 17 anni in avanzato stato di gravidanza, viene colpita da un proiettile alle gambe. Colpita alle gambe anche Giusy Riccio, 13 anni, nipote del boss e figlia di Letterio Riccio, assassinato in un agguato lo scorso anno. I sicari, certi di avere colpito il loro obiettivo, vanno via senza accorgersi che su quella macchina però Rosario Riccio non c'era proprio. Aveva prestato la sua vettura blindata a Basile e agli altri giovani che involontariamente sono finiti nel mirino dei killer.

La condanna a morte per Rosario Riccio è scattata il 15 maggio dello scorso anno, quando in un agguato in via Tommaso Cannizzaro venne assassinato Domenico Di Blasi «occhi di bozza», considerato dagli inquirenti il braccio destro del boss Gaetano Costa. Un delitto dietro il quale si intravedeva l'ombra del giovane boss di Messina sud e per il quale venne arrestato Giorgio Mancuso, uno dei fedelissimi di Riccio.

La morte di Di Blasi era un affronto che Costa, meglio conosciuto col soprannome di «facci di sola» non poteva lasciare impunito. Forte della sua alleanza con due capi di primo livello come Tommaso Marchese e Giuseppe Spataro, Costa prepara la sua vendetta.

Il 17 giugno scatta il primo agguato. Un commando apre il fuoco contro la Fiat 132 a bordo della quale viaggiava Riccio insieme al fratello minore Ignazio. Una valanga di proiettile che rimbalzano sull'auto. I killer evidentemente non sapevano che la vettura di Rosario Riccio era protetta da una robusta blindatura. Il 7 settembre i sicari entrano nuovamente in azione, questa volta nel quartiere di Santa Lucia Sopra Contesse, dove il boss ha stabilito il suo quartiere generale. I killer lo intercettano mentre viaggia a bordo della sua fiammante Maserati biturbo, ma anche questa volta Rosario Riccio viene solo sfiorato dalla morte. I proiettili lo feriscono lievemente. L'8 novembre ancora un attentato. I sicari questa volta hanno fatto esperienza, sanno che il boss viaggia a bordo di auto blindate e decidono di attrezzarsi di conseguenza. Usano un mitra kalashinicov con pallottole «full metal jacket». L'azione del commando scatta anche questa volta nel quartiere di Santa Lucia. È un vero e proprio inferno di fuoco. I proiettili centrano Raimondo Caspo, che muore sul colpo, e feriscono Marcello Idotta, mentre Rosario Riccio, riesce ad evitare miracolosamente la pioggia di piombo. Quella sera però un colpo centra anche una vittima innocente. Emilia Fiorentino, 25 anni, viaggiava a bordo della sua Fiat 127 quando si scatena la sparatoria. Si trova in mezzo al fuoco incrociato dei sicari. Un proiettile di kalashinicov la colpisce alla schiena e la lascia paralizzata.

Infine l'ultimo agguato, il 6 dicembre, poco prima di mezzogiorno, sventato dall'intervento di un poliziotto. Due sicari in moto seguivano la Bmv in attesa di trovare il momento buono per entrare in azione. L'occasione si presenta davanti all'hotel Jolly, quando Riccio si trova la strada sbarrata da un'utilitaria rimasta in panne. Scende dall'auto per fare spostare la vettura e i killer aprono immediatamente il fuoco sparando in mezzo alla folla. Prima dell'intervento del poliziotto che risponde al fuoco dei sicari, Rosario Riccio viene colpito. Un proiettile lo raggiunge al gluteo, ne avrà per soli 30 giorni.

Lunedì l'ennesimo miracolo.

Gli amministratori del centro cagliaritano: «Situazione insostenibile»

Santadi, l'anonima incendiari fa dimettere il Consiglio comunale

L'anonima «incendiari» ha costretto alle dimissioni un intero consiglio comunale. È successo a Santadi, paese in provincia di Cagliari. La decisione è stata presa dopo gli ultimi attentati: distrutti il nuovo centro per gli anziani e la scuola media. Un mese fa era toccato all'ufficio postale, al mercato civico e all'aula consiliare. Gli attentatori, a quanto pare, volevano intimidire gli amministratori cittadini.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SANTADI (Cagliari). L'«anonima incendiari» ha vinto. Da ieri il piccolo paese di Santadi, in provincia di Cagliari, è senza governo, si è dimesso l'intero consiglio comunale. Per paura? «Perchè la situazione era insostenibile». Toccherà al commissario prefettizio indagare, capire e, in attesa di nuove elezioni, cercare di amministrare. Non sarà facile, perchè le dimissioni in massa di ieri sono il frutto di una stranissima guerra.

In poco più di un mese, tutti i luoghi più importanti del paese agricolo dell'iglesiente sono finiti nel mirino degli incendiari. Neppure il tempo di «inventariare» i danni provocati dal fuoco nella scuola media, che bruciava già un altro pezzo di Santadi. Il nuovo centro per gli anziani – ultimato di recente e in attesa dell'inaugurazione – è andato quasi completamente distrutto nella notte tra domenica e lunedì. Poco dopo è toccata all'auto del brigadiere dei carabinieri e ad alcuni mezzi parcheggiati vicino alla caserma. Bilancio dei danni: circa 500 milioni. Che si aggiungono ai 600 milioni andati in fumo la notte prima con la scuola media del paese, e ai quasi 3 miliardi «bruciati» il 10 gennaio scorso, tra ufficio postale, mercato civico, aula consiliare e autobotti del comune.

Mai un messaggio, mai una rivendicazione, e allora? Quasi certamente l'obiettivo degli attentatori erano gli amministratori (una giunta Psi-Pds-dissidenti dc), magari per qualche scelta scomoda. Recentemente, ad esempio, è stata vietata la raccolta e la vendita della legna nei vasti terreni comunali: un'usanza antica, una fonte di guadagno anche rilevante per diverse famiglie. «Ma non basta certo a giustificare tutto questo», ribattono al Municipio. Di certo si è innescata una vera e propria spirale di vendette e di sfide. «Soprattutto l'ultimo attentato contro il centro degli anziani – spiegano gli investigatori – e in particolare contro i carabinieri ha tutta l'aria di una sfida. Si sono spinti fino a pochi metri dalla caserma per appiccare il fuoco ad un'auto e ad un pulmann, mentre erano in pieno svolgimento le indagini sugli attentati precedenti». Così, due giorni fa, il sindaco socialista Giampaolo Puddu ha convocato il Consiglio comunale in seduta straordinaria. «La popolazione – ha detto fra l'altro – deve reagire: chi sa qualcosa deve parlare, deve collaborare con le autorità, altrimenti chissà dove andremo finire». Durante la riunione, i consiglieri dell'opposizione dc hanno annunciato le loro dimissioni, vista «l'insostenibilità della situazione». Ieri, sono seguite quelle degli altri. L'unica perplessità riguardava un eventuale rinvio dei lavori di riparazione e di sistemazione delle strutture distrutte dal fuoco: senza amministrazione, probabilmente, passeranno diversi mesi prima di ottenere il finanziamento delle opere necessarie. Ma restare avrebbe significato rischiare altre devastazioni. «Se non ce andiamo, la prossima volta toccherà magari al museo», dicevano i consiglieri.

Le indagini, intanto, sono al punto di partenza. Si tenta di capire, in particolare, perchè vengono prese di mira soprattutto le strutture nuove: l'ufficio postale, il mercato civico, il centro per gli anziani ancora da inaugurare. Forse è un caso, forse c'è qualcuno «scontento» per come sono state realizzate queste opere. Di certo il bilancio comunale è sempre più in rosso: oltre 4 miliardi di danni in poco più di un mese sono decisamente troppi per le casse di un piccolo comune di neppure 6 mila abitanti.

Affari & tangenti

La donna interrogata per ore e ore come testimone
Anche lei era un prestanome dell'amministratore socialista
del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione?
La madre: «Mio figlio dava soldi a tutti, anche al partito»

Terzo grado per la segretaria di Chiesa

Aveva un conto in banca di 5 miliardi ma non lo sapeva

Che cosa c'è nei computer sequestrati nell'ufficio privato di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione? Nomi di amici, di debitori di favori? Per scoprirlo gli inquirenti stanno interrogando la sua segretaria, Stella Monfredi. La stessa donna sotto il cui nome Chiesa avrebbe custodito in una banca 5 miliardi. La madre: «Dava soldi anche al partito».

MARCO BRANDO

MILANO. Stella Monfredi era una ragazza tranquilla. Prima che il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, fosse silurato da un'inchiesta anticorruzione tra le più clamorose mai avviate a Milano. La Monfredi era vicina al potere, era una delle segretarie del presidente, dal 1986 alla guida dell'istituto geriatrico milanese con 1000 dipendenti, 1200 posti letto e 110 miliardi di bilancio. Da 9 giorni, da quando Mario Chiesa è stato arrestato mentre intascava una tangente da 7 milioni, la donna è sotto torchio. Ore e ore d'interrogatorio, come testimone, ieri e l'altro ieri. E che testimone. L'altro giorno ha scoperto che in una cassetta di sicurezza a lei intestata c'erano 5 miliardi. Farina del sacco di Chiesa, secondo l'accusa. Ieri è stata chiamata dal pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, per dare un contributo alla decodificazione dei floppy-disks utilizzati sui due computers trovati nell'ufficio privato dell'esponente socialista.

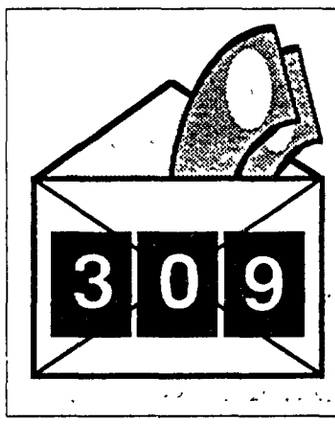
Immagazzinati in quei dischetti magnetici migliaia di nomi di sostenitori, amici, forse debitori di favori. Probabilmente la Monfredi, come altri dipendenti dell'istituto, dava una mano al suo presidente oltre gli impegni ufficiali. Capire la ragnatela di rapporti intessuti da Mario Chiesa è fondamentale. E i giudici sono memori delle preziose informazioni fornite da altri floppy-disks, quelli elaborati da Bruno De Mico, l'imprenditore al centro di un altro grande caso milanese a base di tangenti, lo scandalo delle «carceri d'oro». La Monfredi dovrà pure spiegare perché non sapeva di essere, sulla carta, ricchissima. Era o no l'intestataria della cassetta custodita dalla Banca Provinciale Lombarda di Paullo, nell'hinterland di Milano? Sì, secondo l'istituto di credito. Però, a quanto pare, non sospettava che dentro ci fossero 5.000 milioni: titoli e poi lire, franchi svizzeri e dollari. Roba di Chiesa, per gli investigatori. Come dell'ex presidente sarebbero stati i 5 miliardi e 700 milioni custoditi in un'altra cassetta di sicurezza, intestata, questa volta, ai suoi genitori. Ormai il tesoro accumulato dall'ex presidente ha raggiunto quuota 10 miliardi e 700 milioni. Almeno, questo è il «capitale» scoperto finora.

Un fiume di miliardi. Le fonti potrebbero essere più d'una, non solo quella del Pio Albergo. E se anche Chiesa fosse un prestanome? Una sorta di cassiere? Strano personaggio, comunque. Fino a pochi giorni fa temuto e riverito all'ombra del Garofano, scancato in fretta e furia dal Psi subito dopo dopo il suo arresto. Colpisce il fatto che si sia esposto personalmente per mettere nel cassetto 7 miseri milioni pagati da un imprenditore. Perché Chiesa – che, secondo l'accusa, di milioni ne aveva accumulati a migliaia – ha corso un rischio del genere?

Per il momento alla domanda ha risposto sua madre. Ambra Chiesa, 84 anni, ha reagito con rabbia al dramma del figlio: «Quei soldi sono miei e di mio marito. Frutto del lavoro di tre generazioni. Nostro figlio ha solo avuto un incidente, ha confessato. Adesso lo state diffamando» Infine: «Perché non parlate dei soldi che dava in giro? A chi? Al partito. A tutti». Già nei giorni scorsi era circolata la voce, poi smentita dagli inquirenti, che Chiesa in carcere avesse fatto cenno a suoi rapporti col Psi. «Speculazioni preelettorali. Il partito non c'entra», avevano tuonato Bobo Craxi, figlio di Bettino, e altri dirigenti milanesi. Si vedrà.

Gli interrogatori dei testimoni continuano. Ieri è stata interrogato anche il segretario generale del Pio Albergo, Franco Resta. Entro la settimana dovrebbe essere ascoltato dagli inquirenti Mario Sciannameo, socialista da vent'anni, titolare di un'impresa di pompe funebri. E grande amico – ha ammesso – di Mario Chiesa, cui aveva ceduto gratuitamente i locali utilizzati come ufficio privato. Sciannameo ribadirà che non è mai stato favorito da Chiesa, che gli aveva offerto quell'appartamento «per amicizia e amore del partito». Eppure – secondo un concorrente – al Pio Albergo Trivulzio c'era chi doveva pagare centomila lire a salma per ottenere un funerale. Tra le mani degli inquirenti anche la denuncia degli inquilini di case del Trivulzio: vendute a prezzi stracciati ad immobiliari, senza dare la possibilità di prelazione a chi vi abitava, che se l'è viste riproporre un mese dopo a prezzo triplo. Di quelle stesse case si stanno occupando i magistrati impegnati in un'altra grande inchiesta anti-corruzione, che ha portato all'arresto di 7 funzionari ed ex funzionari dell'assessorato all'Edilizia privata del Comune.

Intanto ieri Guido Viola, avvocato ed ex magistrato appena nominato commissario straordinario del Pio Albergo in sostituzione di Chiesa, si è dimesso: «Non voglio prestarmi a strumentalizzazioni». Al suo posto è stato nominato Riccardo Piccolo, dirigente dell'assessorato regionale all'assistenza. Una brutta aria, che soffia, impetuosa, a ridosso delle urne.



Sono passati 309 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangento e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il display della Cronaca romana dell'Unità

Il sindaco Carraro promise trasparenza Roma aspetta ancora

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tace il sindaco di Roma, e pensa ad altro, alle elezioni, metà dei suoi assessori; non ricordano che 309 giorni fa fecero alla città promessa solenne: «tra poco gli uffici pubblici daranno in tempo reale tutte le informazioni alla gente». Doveva essere il primo passo dell'operazione-trasparenza. Si diceva: se i cittadini sapranno in qualsiasi istante a che punto sono le loro pratiche, quali documenti mancano per completarle ecc., sarà più difficile anche per i pubblici amministratori cadere «in tentazione», chiedere tangenti. Così Franco Carraro, sindaco di una maggioranza Dc-Psi-Pli-Psdi, annunciò che in ogni circoscrizione, in ogni «zona» della città, «presto» sarebbero stati aperti degli sportelli informativi. Per il Comune, erano giorni duri. Da poco Paolo Pancino, aspirante commerciante, aveva fatto arrestare un consigliere circoscrizionale dc, che gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza. L'amministratore fu sorpreso dai carabinieri con i soldi nascosti nelle mutande. Era aprile, lo «scandalo» è finito, anche il processo c'è già stato (4 condanne) e Paolo Pancino ha infine ottenuto la sua licenza (qualche giorno fa ha deciso di candidarsi alle elezioni, nelle liste del Pds). Ma per mesi a Roma si parlò solo di bustarelle. Anche perché, l'uno dopo l'altro, altri «casi» venivano alla luce. Il 25 settembre, per esempio, fu il giorno della tangente in diretta tv; un'emittente privata filmò due geometri comunali mentre «riscuotevano» 5 milioni da un negoziante. Poco dopo, furono arrestate due impiegate dell'Ufficio Registro. In cambio di soldi, falsificavano le valutazioni di case e palazzi. A novembre, poi, arrivò la rabbia di Ostia. Per un giorno, le saracinesce rimasero abbassate: «chiuso per tangenti», era scritto sui negozi. Ma era solo l'inizio. Perché la linea telefonica anti-racket, istituita a Ostia, ricevette in pochi giorni centinaia di segnalazioni. Cominciarono gli arresti. Prima un geometra, poi un ufficiale giudiziario, un vigile, un politico (dc) della zona: pretendevano dai 10 ai 30 milioni per concedere licenze e nulla osta. Poche settimane prima, era scoppiato lo scandalo più clamoroso e inaspettato, culminato con le dimissioni dell'assessore regionale dc Arnaldo Lucari. Due quotidiani avevano pubblicato la registrazione di un colloquio avvenuto in un ufficio della Regione. Un politico – di cui non si faceva il nome – si diceva disposto a prorogare un appalto per una ditta di pulizia, in cambio voleva il 10 per cento dell'affare. A dicembre, toccò al Comune. Nei guai sono finiti tecnici e segretari di due assessori (socialisti). Il sindaco non si scompose, invitò la città e il consiglio a mantenere la calma, e ribadì la prossima apertura degli sportelli informativi. Perse un poco la pazienza solo quando un professore universitario – che ha ideato un programma-antitangente applicabile a qualsiasi computer per sveltire le pratiche burocratiche – chiamò a raccolta i giornalisti, per dire: «In Comune mi hanno fatto capire chiaramente che il mio programma, a loro, non serve...».

Imprenditori tutti d'accordo: «Colpire i signori della bustarella»

Il caso Chiesa, con le sue tangenti miliardarie sulla pelle degli anziani della Baggina: un fenomeno eretto a sistema, un male oscuro e diffuso da cui è ancora possibile liberarsi? Il mondo imprenditoriale milanese – piccoli industriali, commercianti, artigiani – lancia l'allarme, ma raccoglie convinto l'appello di Tano Grasso a denunciare non solo i manovali del «pizzo», ma anche i signori della tangente.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Denunciare gli estorsori in doppiopetto? Ribellarsi ai signori della tangente, scrollarsi di dosso il peso soffocante di un sistema sempre più ingordo, fondato sulla bustarella? Dopo il caso clamoroso di Mario Chiesa, le forze imprenditoriali milanesi, dai piccoli industriali ai commercianti e agli artigiani, vittime privilegiate del «pedaggio» obbligato per svolgere la propria attività economica, raccolgono l'appello lanciato da Tano Grasso a non subire, a denunciare. All'Apimilano, l'associazione delle piccole e medie industrie, non hanno dubbi: «Il caso Baggina è l'altra faccia della mafia: c'è quella che chiede il "pizzo" per protezione e quella che lo chiede per avere un appalto – dice Marco Goffrini, portavoce dell'associazione –; in questo caso, un piccolo imprenditore si vedeva strangolato da una tangente più grande di lui e non ha retto, denunciando giustamente l'accaduto. Lo avremmo fatto anche noi».

Anche alla Cna, la Confederazione dell'artigianato, il giudizio è netto: «Quella della Baggina è una vicenda ripugnante – dice il segretario regionale Romano Zannetti – e dimostra come sia radicato il ladrocinio anche dentro le istituzioni, l'apparato pubblico. Da tempo abbiamo sollecitato i nostri operatori economici a denunciare non solo le estorsioni da parte della malavita, ma anche le richieste di tangenti provenienti da settori dell'apparato pubblico. Che sono praticamente la prassi, una realtà con cui gli artigiani, se vogliono lavorare, devono fare i conti quotidianamente. Basta pensare alle pratiche burocratiche: licenze, permessi, autorizzazioni. C'è sempre qualcuno che ti offre la "via più breve". Ma gli onesti sono tanti, la maggioranza. I corrotti vanno isolati».

«Denunciare i signori della bustarella? Non solo è giusto, ma doveroso». L'appello di Tano Grasso è raccolto senza esitazioni anche alla Confesercenti. Per il vice segretario dell'associazione, Fiorenzo Allara, è la «macchina» stessa della pubblica amministrazione, la palude della burocrazia – con le sue lungaggini, le sue procedure astruse e inutilmente ripetitive – ad alimentare la corruzione, ad ingrassare la tangentocrazia, a incentivare «un sottobosco ramificato di faccendieri, spesso soltanto dei millantatori, senza alcun potere reale, che però prosperano vantando le "amicizie giuste"». Per la Confesercenti non è però il caso di arrendersi: «Non siamo ad un punto di non ritorno. A Milano la situazione è grave, ma meno drammatica che altrove. La corruzione è certamente un fenomeno diffuso, ma non generalizzato. Gli imprenditori devono rivolgersi alla polizia, alla magistratura, e fare nomi e cognomi. Noi, come associazione, possiamo solo avere un ruolo di denuncia politica, di stimolo nei confronti delle istituzioni».

Reagire, dunque, ma anche attrezzarsi per prevenire. Lo sottolinea Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds in Comune e presidente della commissione comunale antimafia: «Sono assolutamente d'accordo con l'esortazione di Tano Grasso, anche se chi denuncia deve godere della massima protezione. Solo intaccando il senso di impunità, rendendo un reato "costoso", se ne riduce la portata. Ma contemporaneamente l'organizzazione della macchina comunale, di tutta la vita amministrativa pubblica, procedure, nomine, ecc., deve cambiare».

Lunedì sera, proprio mentre finivano in manette due funzionari dell'Edilizia, il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno del Pds che impegna la giunta a costituirsi parte civile contro Chiesa, e ad adottare misure di trasparenza e controllo, per tagliare le gambe a illegalità grandi e piccole: «Già a luglio il comitato antimafia aveva dato precise indicazioni anti-corruzione, ma ci siamo trovati di fronte a un muro di gomma.

Quasi tutto è caduto nel vuoto». L'architetto Giancarlo Rossi, ex presidente del circolo Società civile, sottolinea il coraggio dell'imprenditore che, incastrando Chiesa, «ha smesso di chinare la schiena». E propone che la giunta assegni la massima onorificenza comunale, l'«Ambrogino» d'oro, ai «delatori». «Suona male – ammette –ma bisogna cambiare i valori, sostituire quelli dell'omertà e della collusione generalizzate».

Mario Chiesa con un inserviente in un reparto del Pio Albergo Trivulzio; in basso, l'entrata della casa di cura per anziani

La storia di Mario Chiesa: dalla sezione di Quarto Oggiaro allo staff di Tognoli e infine «craxiano di ferro»

Una carriera costruita all'ombra del Garofano

Bettino Craxi esclude ogni corresponsabilità del partito: «La disonestà – dice – è solo di chi la compie». E il Psi, l'ingegner Mario Chiesa – il presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato otto giorni fa con l'accusa di concussione – lo ha espulso senza indugi. Ma Chiesa – craxiano di ferro – ha alle spalle una lunga e brillante carriera di amministratore pubblico. Tutta spesa all'interno del Psi.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il giorno dopo il suo arresto per concussione qualcuno ha provveduto a recapitare alle redazioni dei quotidiani milanesi una piccola antologia. Volantini e copie di manifesti degli ultimi impegni di partito dell'ingegner Mario Chiesa, fino a lunedì della scorsa settimana – prima di finire in manette con l'accusa di concussione – presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, il più importante ricovero per anziani di Milano. L'ingegnere figura sempre in ottima compagnia. Con Paolo Pillitteri – all'epoca ancora sindaco della città – e con Bobo Craxi, figlio di Bettino e segretario cittadino del Garofano. In sezione, al circolo, alla riunione conviviale per gli auguri di Natale. Perché non era un amministratore qualunque, Mario Chiesa.

Bettino Craxi lo ha liquidato sabato scorso a Lodi con una semplice battuta: «La disonestà è solo di chi la compie». E il Psi a tempo di record lo ha espulso. Ma lui contava, aveva ambizioni (così dicono concordi quanti lo conoscono) e non si tirava indietro. Mai. Nelle ultime settimane, anzi, al Pio Albergo Trivulzio – un migliaio di degenti, quasi 1.200 dipendenti – non faceva mistero. In vista delle elezioni politiche del 5 aprile avrebbe fatto campagna per il Partito socialista e per i suoi candidati di punta. Bettino Craxi e Paolo Pillitteri su tutti. Una scelta in sintonia perfetta con una lunga storia politica costruita con pazienza.

Una storia che – sempre sotto le insegne del Garofano – l'aveva visto trasmigrare dalle truppe di Carlo Tognoli a quelle pillitteriane, passando per il gruppo guidato dai Colucci: un matrimonio, a quel che si sa, finito bruscamente. Un approdo, quello nelle schiere dell'ex sindaco, che aveva fatto guadagnare sul campo, a Chiesa, i galloni di «craxiano di ferro». Fedele al punto da aver rinunciato – due anni fa – alla candidatura al Consiglio comunale di Milano per lasciare via libera all'esordio pubblico di Bobo Craxi. E, a quel che si dice, per portargli i suoi voti. Una rinuncia, però, con una sostanziosa contropartita: la riconferma alla guida della «Baggina» (lo chiamano familiarmente così, i milanesi, il Pio Albergo Trivulzio). Un posto che nella graduatoria del potere pubblico meneghino vale quanto, o forse più, di un assessorato.

Quarantotto anni, un figlio di quindici, direttore tecnico in aspettativa all'ospedale Sacco, Mario Chiesa comincia la sua carriera politica nel 1970. Prende le mosse dalla sezione socialista di Quarto Oggiaro, quartiere popolare alla periferia di Milano e sbarca come consigliere a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia. Poi conquista anche un posto nella direzione provinciale del partito, in corso Magenta. Una gavetta che prelude alla sua promozione ad assessore. Nel 1980. Prima ai Lavori pubblici, poi – nel 1985 – all'Edilizia scolastica. Mentre cresce la sua influenza, all'ombra del Garofano. E Chiesa, infatti, pretende di più. Vuole la vicepresidenza della Provincia. Sembra avere buone chance, ma al momento della designazione il partito lo scarica e gli preferisce Gianni Mariani.

È allora che l'ingegnere – pur continuando a mantenere l'incarico di assessore – intraprende la nuova strada. A Palazzo Marino, sindaco è Carlo Tognoli. E lui passa al Pio Albergo Trivulzio. Come presidente. È il febbraio 1986 e il «Pat» si trova nel mezzo di una gravissima crisi gestionale. Ma in crudi termini di potere è una promozione, come lo sono le presidenze dell'Eca, dell'azienda tranviaria, della metropolitana, della Sea, la società che gestisce gli impianti aeroportuali. Il bilancio dell'ente – per la sola parte corrente – supera i 110 miliardi. Poi ci sono gli investimenti – che vogliono dire appalti – e c'è l'ingentissimo patrimonio immobiliare da gestire. Senza contare quel che la direzione di un ente così può significare in termini di consenso elettorale. E Chiesa si dà da fare.

Ma alla «Baggina» gli anni che seguono non sono dei più tranquilli. Nell'89 la magistratura apre un'inchiesta per presunti maltrattamenti ai danni degli anziani ospiti. L'anno dopo esplode la polemica sulla gestione del patrimonio immobiliare. Una polemica che approda a Palazzo di giustizia. Il 22 giugno del '90 un gruppo di inquilini accusa l'ente di avere venduto degli stabili senza aver riconosciuto il dintto di prelazione. E di averlo fatto a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato. L'inchiesta viene archiviata dall'allora pm Guido Viola (nominato la scorsa settimana dalla giunta regionale commissario dell'ente, incarico al quale proprio ieri ha rinunciato), ma nel dicembre '91 viene presentato un nuovo esposto.

Nel mirino degli inquilini finisce l'alienazione, a lotti, di alcuni palazzi del centro di Milano. In via Panfilo Castaldi, secondo l'accusa, gli appartamenti vengono venduti a un milione, un milione 200mila lire al metro quadro. Solo un mese dopo gli stessi appartamenti vengono riproposti in vendita ai medesimi inquilini – tramite un'agenzia – a 3 milioni, 3 milioni e 200mila lire. Operazioni simili vengono condotte in altre zone della città.

Nel '91 esplode poi un'altra polemica. Riguarda, questa volta, i criteri per la locazione degli immobili di proprietà dell'istituto. Ad attaccare è il consigliere dc Massimo De Carolis che, senza mezzi termini, parla di comportamento «clientelare».

Ma gli esposti, le polemiche e le «voci» non impediscono a Mario Chiesa, nel dicembre del '90, di venire riconfermato alla guida del «Pat». Una carica che mantiene fino a otto giorni fa, quando i carabinieri fanno irruzione nel suo ufficio e – è cosa nota – lo sorprendono «con le mani nella marmellata».

Le idee della Sinistra

Convegno nazionale del Pds

Introduzione	De Giovanni	Collomb	Ingrao	Pennacchi
Mancina	Salvadori	Cotturri	Ivaldo	Petruccioli
	Izzo	Crespi	Jicinsky	Ranieri
Relazioni	Veca	Curi	Manconi	Reichlin
Bodei		Dassù	Melandri	Scoppola
Trentin	*Partecipano*	Fassino	Migone	Tamburrano
Badaloni	Adornato	Ferrajoli	Monticone	Tortorella
Marramao	Biasco	Foa	Moro	Tronti
Zincone	Boccia	Fregosi	Mussi	Turco
Rodotà	Budinich	Gaiotti	Napolitano	Vacca
Cazzaniga	Canfora	Glotz	Nicolini	Veltroni
Reale	Chiarante	Grassi	Paci	Zanardo
Salvati	Ciliberto	Gregotti	Paramio	Zangheri

Conclude

Achille Occhetto

Roma, 26-27 febbraio 1992
Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15)

Al Csm le «primarie» per la Superprocura
Tre candidati al traguardo su 27 concorrenti

Cordova e Falcone con Loiacono terzo incomodo

Tre voti ad Agostino Cordova, due a Giovanni Falcone ed uno a Antonino Lojacono. Così a notte fonda, superando conflitti e perplessità, la commissione incarichi direttivi ha scelto i nomi dei magistrati che dovranno dirigere la Superprocura. Ora tocca a Martelli dare il suo gradimento ad uno o a più candidati e all'inizio di marzo potrebbe essere nominato il Superprocuratore antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. Bisogna tornare indietro fino agli anni '60 per trovare un processo importante condotto da Antonino Loiacono. L'imputato si chiamava Aldo Braibanti, era un professore, lo avevano denunciato perchè aveva avuto relazioni sentimentali con alcuni suoi studenti (consenzienti). Non potendolo accusare di violenza, Antonino Loiacono lo fece condannare a 9 anni di prigione per plagio. Fu un processo che fece discutere l'Italia e procurò al giudice un bel po' di notorietà. Uno dei pochi. Per il resto la sua lunga carriera, è trascorsa senza sorprese: prima pretore a Velletri, poi sostituto a Roma, infine procuratore capo a Civitavecchia. Qualche intervento contestato: la precettazione dei matittimi che scioperavano, un'intervento pocho chiaro sull'Università dell'Etruria, che gli è costato una denunica al Csm da parte del Pds.

È questo l'uomo che contende a Giovanni Falcone e Antonino Cordova il posto di superprocuratore. L'incarico di comando dei giudici antimafia, se i due candidati principali dovessero per qualche motivo venire bocciati o dal Csm o dal ministro toccherebbe ad Antonino Loiacono. Per ora, certo, è solo un'ipotesi azardata. In commissione incarichi direttivi Loiacono ha preso un solo voto, quello del presidente Renato Teresi (Magistratura indipendente).

Il candidato che per ora ha raccolto più consensi è Agostino Cordova. Lo sostengono i giudici dello schieramento di sinistra (Magistratura democratica, verdi e i consiglieri designati dal parlamento su indicazione del Pds). Dalla procura di Palmi, in un clima istituzionale indifferente, se non ostile, è riuscito a mettere a segno i colpi più importanti contro la criminalità organizzata calabrese, ha mandato a processo politici e amministratori, ha scoperto gli appalti alla mafia per la costruzione della centrale dell'Enel. «È stata una scelta non facile – dice Franco Coccia, del Pds – perchè sia Falcone che Cordova sono due candidati di indubbio valore. Entrambi avevano profili eccellenti, alla fine è parso prevalente il giudice calabrese, per il forte impegno, la concretezza, l'oggettiva indipendenza. Nell'audizione ha dimostrato di avere una visione rigorosa e critica della Procura nazionale e ha sottolineato l'importanza delle funzioni di coordinamento della struttura».

Ma è Giovanni Falcone, sebbene in commissione abbia ricevuto due sole preferenze (Pio Marconi, del Psi e De Marco di Unicost), il candidato con più possibilità di arrivare al traguardo. Dalla sua parte, oltre alla profonda conoscenza della mafia e alla notorietà internazionale, c'è il ministro Claudio Martelli. E al ministro spetta la prossima mossa di questa difficile nomina. Adesso che la commissione del Csm si è espressa il Guardasigilli dovrà esprimersi sulla rosa del Csm. Entro giovedì Gianfraco Viglietta completerà le motivazioni che lo hanno portato a sostenere Cordova, lo stesso farà Pio Marconi per Falcone e renato teresi per Lojacono. Se il ministero non deciderà di prendere tempo già la settimana prossima ci sarà la risposta di Martelli. E quasi certamente solo Falcone otterrà il gradimento. Questo significa che il plenum tra due settimane (la prossima è di riposo) potrà esprimersi esclusivamente sul magistrato «concertato» da Martelli e solo dopo un'eventuale bocciatura di Falcone potrebbe ricomincare la trafila per gli altri candidati.

Mentre la nomina del Superprocuratore naviga in un mare in tempesta, un'altra commissione del Csm ha iniziato l'esame delle domende per i 20 posti di sostituti procuratori che andranno a lavorare alla Superprocura. Tra le sessanta domande giunte in commissine ci sono nomi conosciuti, come Roberto Sajeva, trasferito a Roma da Agrigento perchè aveva ricevuto troppe minacce dalla mafia, Francesco Misiani, collaboratore di Domenico Sica all'Alto commissariato antimafia e di recente allontanato dal Ministero di Grazia e Giustizia. Da Palermo ha fatto domanda Giusto Sciacchitano, da Roma i sostituiti Franco Ionta e Francesco Nitto Palma titolari dell'indagine su Gladio. Un altro nome conosciuto che ha presentato domanda è Ilda Bocassini, di recente estromessa dal pool antimafia di Milano. Quattro dei candidati avevano presentato domanda anche per la Superprocura (Giancarlo Armati, sostituto a Roma, Italo Ormanni, applicato alla corte di Cassazione, Walter Basilone, procuratore della repubblica di Oristano e Antonio Marini, sostituto a Roma.

Colpo grosso dei carabinieri nel capoluogo ligure
Sequestrati 3 quintali di droga e un miliardo di lire

Arrestate 13 persone tra cui 4 colombiani e 2 israeliani
La merce destinata ai mercati italiano ed europeo

A Genova un bastimento carico di... pesci e cocaina

Primo bilancio a Genova di una grossa operazione (tutt'ora in corso) condotta dai carabinieri contro il traffico internazionale di stupefacenti: sequestrati tre quintali di cocaina purissima e un miliardo di lire in contanti, arrestate tredici persone tra cui quattro colombiani e due israeliani. La droga era arrivata a bordo di un mercantile con un carico di pesce ed era destinata a vari «mercati» italiani ed europei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

La cocaina, trecento chili, sequestrata a Genova dai carabinieri

GENOVA. Colpo grosso dei Carabinieri nella lotta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti: a parziale conclusione di nove mesi di indagini, sono state arrestate tredici persone – tra cui alcuni pezzi da novanta della produzione e della distribuzione internazionale di droga – e sono stati sequestrati trecento chili di cocaina purissima, arrivati a Genova dalla Colombia via mare, a bordo di un mercantile con un carico di pesce e sotto la copertura di una ditta di import export. La «merce», destinata a diversi «mercati» italiani ed europei, avrebbe raggiunto un valore al dettaglio di 300 miliardi di lire. Si tratta del più imponente sequestro di cocaina mai avvenuto in Italia, e un altro peculiare primato pare si riferisca alla nazionalità degli arrestati: l'elenco comprende, insieme a italiani e sudamericani, due cittadini israeliani, abitualmente residenti a Miami in Florida. Il bilancio dell'operazione, o meglio: di quella che si spera sia solo una prima fase, è stato illustrato ieri a Genova, a grandi linee, dai portavoce dei Carabinieri e dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenuzza; per questa indagine, hanno spiegato tra l'altro, sono state applicate le norme della nuova legge antidroga che consentono di dilazionare sequestri ed arresti; una strategia che avrebbe portato praticamente nella stanza dei bottoni del «cartello di Cali», l'organizzazione colombiana cui faceva capo il traffico ora sgominato. Negli uffici della Legione, a testimoniare visivamente l'importanza del colpo messo a segno, un repertorio impressionante: ammonticchiati su due tavoli, in pacchetti sigillati, c'erano i tre quintali di cocaina, mentre un terzo grande tavolo ospitava in ordinate mazzette il denaro liquido sequestrato ai trafficanti insieme alla droga: un miliardo di lire e centomila dollari. Quanto ai dettagli dell'operazione sono stati illustrati dai Carabinieri di Milano, dove la fase arresti e sequestri ha preso avvio il 12 febbraio scorso, quando alla stazione Centrale è stato bloccato il cittadino venezuelano Antonio Omana, di 70 anni, in viaggio verso Bergamo con un chilo di cocaina destinato a quella piazza. Quattro giorni dopo, altri 50 chili di «polvere» sono stati sequestrati a Nova Milanese, e in quella «base» sono stati arrestati Daniele Barillà, di 31 anni, residente nella stessa Nova, il trentatreenne Carmine Insolito, di Caivano (Napoli) e Carlo Bianchi, 36 anni, di Monza. Gli altri otto arresti sono avvenuti nei giorni successivi in Liguria e in Calabria Il 18 febbraio, a Genova, sono finiti in manette i due cittadini istraeliani, Sabaty Chen, 44 anni, e Jacob Rom, 47 anni, e sono stati sequestrati dieci chili di coca destinati alla camorra napoletana; tre giorni dopo, sempre nel capoluogo ligure, sono stati bloccati altri 40 chili di droga in partenza per i Paesi Bassi, e i due presunti «corrieri»: Fausto Ottavio Strangio, 29 anni, di Reggio Calabria, e Richard Van Der Bunt, 26 anni, di Amsterdam, entrambi residenti in Olanda. Fuoco d'artificio conclusivo il 24 febbraio a Santa Margherita dove gli inquirenti hanno messo le mani sul grosso della cocaina – 200 chili in blocco – e nella rete sono finiti quattro colombiani: Jaime Cardona Vargas, 41 anni, detto «El Padrino» e considerato il capo dell'organizzazione, Javier Bustamante Alvarez, 36 anni, Jairo Matamoros Quintana, 44 anni e Jose Antonio Quijanoanni; i quattro avevano con sè il miliardo di lire in contanti, frutto della vendita di una delle piccole partite già smistate. Ieri infine a Castrovillari (Cosenza) è stato arrestato Pieremidio Blando, 33 anni, presunto referente per la Calabria dell'organizzazione.

Firenze, piazza della Signoria

«Nuova» piazza Signoria

Sulla sentenza del pretore il Comune chiede lumi alla Corte costituzionale

Il Comune di Firenze, dopo la condanna per la ripavimentazione di piazza Signoria, proporrà alla Corte costituzionale il quesito se sia giusto che un giudice intervenga nella sfera estetica. Il ministero dei Beni culturali ha incaricato l'avvocatura dello Stato di ricorrere contro la sentenza della pretura. Il direttore del ministero, Francesco Sisinni: «La piazza è più brutta, ma non comprendo la condanna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Palazzo Vecchio ricorrerà alla Corte Costituzionale contro la sentenza per la ripavimentazione di piazza Signoria. Il pretore fiorentino Grazia Aloisio aveva condannato il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni, soprintendenti ed ex soprintendenti fiorentini e un assessore comunale per danneggiamento di bene storico o artistico. La sentenza era stata duramente commentata negli ambienti del ministero dei Beni culturali e degli storici d'arte.

Ora anche la giunta comunale fiorentina scende in campo. Nella riunione di ieri mattina ha deciso di chiamare in ballo la Corte Costituzionale. La proposta sembra sia venuta del vice-sindaco e assessore alla cultura, Gianni Conti.Il Comune incaricherà un costituzionalista di spicco (corrono i nomi di Paolo Barile, Alberto Predieri o Enzo Cheli, per porre una serie di domande alla Corte Costituzionale. La giunta di Firenze vuole sapere se è legittimo che venga condannato un assessore che ha eseguito soltanto degli ordini. L'altro quesito è se sia giusto che un giudice possa decidere che cosa è bello o che cosa è brutto. In altre parole arrogarsi il potere di intervento nella sfera estetica.

L'annuncio di questa iniziativa è stato dato dal sindaco di Firenze, Giorgio Morales, alla fine della seduta. «Stiamo contattando dei consulenti per sapere se ci sono eventuali iniziative da poter compiere», ha detto. Poi, prima ancora di sentire il parere degli specialisti, si è lasciato andare a un giudizio di merito: «Ci sembra che la sentenza sia priva di ogni fondamento giuridico».

Intanto a Roma il ministero dei Beni culturali ha incaricato l'avvocatura dello Stato di fare ricorso contro la sentenza della pretura fiorentina. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario ai Beni culturali, Luigi Covatta, a margine del convegno per la presentazione del piano nazionale di archeologia a cui è intervenuto anche il professor Sisinni. «Il pretore non si è avvalso di nessuna considerazione tecnica e si è rivolto a un esterno, una persona che non conosco e con la quale non mi è mai stata data la possibilità di un confronto», afferma Sisinni. Quando, dieci anni fa sono iniziati i lavori, «solo poco più della metà della piazza era coperta da pietra. Il resto, un 43-47 per cento, erano buchi riempiti con bitume o asfalto. L'esigenza primaria era rendere la piazza godibile». Ma ammette anche che la nuova piazza ora è brutta: a proposito della sospensione dei lavori (il 12 luglio 1989) dichiara: «Ero molto turbato sia dalle polemiche, sia perché la nuova pavimentazione non mi piaceva, anche se quest'ultimo era un giudizio estetico e non tecnico». E poi aggiunge: «I giudizi positivi sul mio operato sia da parte dell'ex ministro Facchiano, sia dal presidente del Consiglio e ministro ad interim Giulio Andreotti facevano pensare ad un encomio pubblico. Invece senza sentirmi, senza un rapporto tecnico e senza atti ufficiali, sono stato condannato». Per il direttore si continua invece «a non indagare sul furto delle pietre originali». Queste, ha aggiunto, «non erano vincolate, ma avevo comunque chiesto e ottenuto che venissero numerate e contrassegnate con una vernice rossa». Ma anche per questa vicenda era stata aperta un'inchiesta a Firenze. E gli imputati sono stati tutti prosciolti.

Napoli, il padre adottivo, ora vedovo, vuole restituire il ragazzino ai genitori naturali

Bimbo «resuscitato» 8 anni dopo la morte Fu comprato alla nascita in ospedale?

Angoscia e incredulità sono piombate su una coppia di Casoria (Napoli), dopo la visita di un misterioso uomo: «Vostro figlio, che credete morto dal 1984, è vivo. Mi fu affidato alla nascita. Ora sono rimasto vedovo: riprendetevelo». Allora chi è quel neonato seppellito nel cimitero?, si chiedono smarriti, Maria Rosaria Capitale e suo marito, Gennaro Cicciotti. Dietro al «giallo», una compravendita di bambini?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Una storia drammatica, inverosimile, che potrebbe essere tranquillamente la trama di un film giallo. Un bambino, Salvatore, nato prematuramente e morto dopo tre giorni, «resciuscitato» dopo otto anni, nonostante l'esistenza di un regolare certificato di morte. Non si sa come, e da chi, quel neonato fu «affidato» ad un'altra coppia. Ora il misterioso padre adottivo, rimasto vedovo, vorrebbe disfarsi del piccolo: sarebbe piombato nella casa, nel centro storico di Casoria, di Maria Rosaria Capitale, di 30 anni, che nell'84 partorì il bimbo nell'ospedale «San Gennaro», alla quale, senza mezzi termini, avrebbe intimato: «Il piccolo è tuo figlio, deve stare con te. Io non posso più tenerlo». Sconvolto, il marito della donna, il muratore Gennaro Cicciotti, di 42 anni, si chiede: «Io vorrei sapere chi è allora quel neonato che ho pianto per tanto tempo». Ma dietro questa oscura vicenda potrebbe nascondersi anche una compravendita di bambini, magari con la complicità di qualche operatore sanitario. Il Tribunale per i minori di Napoli ha aperto un'inchiesta. I giudici hanno chiesto ai dirigenti dell'ospedale «San Gennaro», l'elenco completo di tutti i bambini nati, nel mese di febbraio di otto anni fa, nel nosocomio napoletano.

Esile, grandi occhi scuri, viso ovale color olivastro, Maria Rosaria Capitale, che ha tre figli, è seduta nel suo «basso», in via Ludovico da Casona. Con voce tremante, racconta di aver scoperto un mese fa che Salvatore forse le è stato sottratto e affidato ad una coppia; che il corpicino seppellito nel cimitero di Napoli non è quello del figlio. La donna ricorda che, tre giorni dopo la nascita, il piccolo, in gravi condizioni fisiche, fu trasferito dall'ospedale «San Gennaro» a quello più attrezzato dell'«Annunziata» di Napoli. «Se questa storia è vera, vuol dire che c'è stato un raggiro: qualcuno, di proposito, ha sostituito due neonati. Ma a questo non ci voglio neanche pensare: tutto è così terribile», afferma sconvolta Maria Rosaria.

Questo l'incredibile racconto dei coniugi. Dice Maria Rosaria Capitale: «Un mese fa si è presentato in casa un uomo di circa cinquant'anni che non avevo mai conosciuto. Mi ha detto di aver adottato Salvatore che io avevo rifiutato. Poi mi ha ordinato di riprendere il bambino, perchè la moglie era morta. Volevo credere ad un incubo, speravo che si trattasse di un brutto sogno. Quando gli ho detto che mio figlio era morto nel 1984, tre giorni dopo la nascita, e gli ho mostrato il certificato di morte, lo sconosciuto mi ha minacciata di denunciarmi per abbandono di minori».

Due giorni dopo l'incontro, a casa della donna si presentarono due carabinieri: «Mi notificarono l'avviso di partecipazione al processo a carico di mio marito, accusato di aver abbandonato nostro figlio alla nascita». L'udienza, che si doveva svolgere ieri mattina davanti al pretore di Afragola, Daniela Miele, è stata rinviata perchè, dalla procura circondariale della pretura di Napoli, non è arrivato il fascicolo.

Gennaro Cicciotti conferma le parole della moglie: «Era il mio primo figlio. In ospedale me lo fecero vedere solo per un istante. Il giorno dopo fui informato con un telegramma che il bambino era morto e che dovevo recarmi all'«Annunziata» a prendere il suo corpicino per portarlo al cimitero, cosa che feci regolamente. Per un anno e mezzo mia moglie ed io siamo andati al camposanto, a portare fiori sulla tomba di Salvatore. Poi sono nati Antonella, Marilena e Bruno e pian piano il dolore si è assopito».

Dai primi accertamenti svolti, i carabinieri avrebbero accertato che, nel 1985, Maria Rosaria Capitale sarebbe stata citata come teste dal Tribunale per i minori, in merito ad una non meglio chiarita vicenda di maltrattamenti a bambini.

Lo scandalo svelato dalla Cisl: nel Maceratese 12.000 «padroncini» tessili e pochi diritti

«Io ho accettato il divieto di fare figli» Fra le operaie ricattate di San Severino

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN SEVERINO MARCHE. Ecco la terra dove un neonato è meno importante di un paio di jeans. Non per le donne, naturalmente, ma per i «padroncini» che le assumono solo dopo che si sono impegnate a non sposarsi e non far figli. Adesso le associazioni degli imprenditori grandi e piccoli «vogliono i nomi», chiedono che «sia fatta chiarezza, per non infangare chi lavora rispettando le leggi». Ecco una storia, una delle tante. G.L., poco più di vent'anni, è rimasta incinta e pochi giorni fa ha inviato il certificato di maternità alla sua azienda. La risposta è arrivata il giorno dopo: *licenziamento in tronco*.

Il sindacato Cgil ha patrocinato la causa, facendo intervenire uno studio legale. «Quando mi sono presentata in una piccola fabbrica di San Severino – ha raccontato un'altra ragazza al Tg delle Marche – hanno chiesto che firmassi un "foglio di licenziamento" nel caso fossi rimasta incinta entro cinque mesi. Credevo di non avere capito, sono tornata a chiedere spiegazioni. Mi hanno ripetuto che senza quella firma non mi avrebbero assunto. Non ho firmato e non ho trovato lavoro». Una terza donna ha raccontato invece di avere accettato. «La ditta adesso ha un foglio firmato da me, con il quale mi licenzio in caso di maternità. Non c'è nessuna scadenza, nel mio caso».

La ricchezza – quella delle valli che producono ortofrutta e quella delle *industrie* – finisce a Macerata. Con le colline di San Severino, Cingoli ecc..., inizia la zona dove il lavoro è merce rara, e dove la povertà può essere ricattata. Nel Maceratese ci sono 12.000 aziende artigiane, con una media di tre addetti. Come controllarle? Succede di tutto, quando il posto di lavoro è quasi un miraggio. «Negli ultimi mesi, soltanto come Cgil – racconta Enrico Filipponi, della segreteria provinciale del sindacato – abbiamo raccolto 60 casi di inadempienze contrattuali, ed almeno venti sono diventati causa legale. Riguardano il mancato pagamento di straordinari, il non riconoscimento del periodo di maternità, l'irregolarità delle buste paga». Lo stipendio non è certo alto: un milione e cinquantamila al mese, al massimo un milione e duecentomila. «Eppure ci sono padroni – dice un consulente – che usano *questo trucco*: staccano l'assegno "regolare", secondo quanto previsto dal contratto, poi si fanno restituire una parte in contante, a volte anche la metà del salario». Se qualcuno se ne va, c'è sempre chi è disposto a prendere il suo posto

«Le responsabilità – dice ancora Enrico Filipponi – sono di chi vuole sfruttare i lavoratori in ogni modo, perché è incapace di stare sul mercato con mezzi più intelligenti, ma anche di chi affida lavoro a queste piccole aziende senza assicurarsi che il contratto sia rispettato. Eppure ci sono imprese, come la Nazareno Gabrielli, che controllano anche il lavoro decentrato, chiedendo il rispetto dele regole, e non sono certo fuori dal mercato».

La notizia del ricatto alle donne ha provocato reazioni diverse. Cauta la giunta Dc – Pds di San Severino, che si dichiara «sconvolta» ma chiede «ampia chiarezza sulla questione». Secondo il vicesindaco Goffredo Cambiucci, del Pds, però, «chi falsifica le buste paga è capace anche di questi ricatti». Contro gli imprenditori che impongono di non avere figli arrivano i fulmini di monsignor Francesco Gioia, arcivescovo di Camerino – San Severino. «Ogni uomo ed ogni donna – dice ricordando la Carta dei diritti della famiglia – hanno il diritto di sposarsi e di formare una famiglia senza alcuna discriminazione». «Il diritto di procreare è inalienabile. La vita umana è inviolabile, e deve essere accolta con animo grato dai genitori e dall'intera società». «La pratica di impegnare le neo – assunte a non sposarsi e a non avere figli esiste – dice Valerio Calzolaio, della segreteria regionale del Pds – e viola le leggi, nega un diritto, condiziona la vita. Invece di *minimizzare, gli imprenditori* dovrebbero promuovere un'indagine «non reticente». Stasera, nel palazzo comunale di San Severino, parleranno gli imprenditori, convocati dal Comune.

Arrivano i Rambo di Formica

Pubblicato, ieri, sulla Gazzetta ufficiale, l'elenco delle condizioni sanitarie necessarie per chi vuole entrare nel corpo della Guardia di Finanza: praticamente, cercano aspiranti finanzieri perfetti. Non sono ammesse neppure le lenti a contatto. Penalità gravi, sulla pagella, anche per i candidati con i piedi piatti. O per quelli con i denti sostituiti, cariati o curati.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Forse al cinema ci hanno raccontato una bugia: Rambo era un militare della Guardia di Finanza. Ora è tutto piuttosto chiaro. Ora che il ministro delle Finanze Rino Formica ha approvato le nuove regole per delineare il profilo sanitario di chi può essere arruolato nelle Fiamme Gialle. Cercano esseri viventi, di sesso maschile, praticamente perfetti. Somigliate a Silvester Stallone? Bene, allora fatevi sotto. Vi aspettano con il centimetro.

L'idea, infatti, è quella di misurare altezza, muscoli vari, e di dare quindi un punteggio all'aspirante finanziere. Prima della guerra all'evasione fiscale, al contrabbando, al traffico di stupefacenti, egli deve vincere la guerra ai difetti anatomici. Più se ne hanno di gravi, più alto sarà il punteggio penalizzante. E chi alla fine di questo rigoroso esame avrà ottenuto un punteggio superiore ai minimi previsti, non sarà ammesso.

Ma facciamolo, dunque, un esempio: chi ha una statura inferiore al metro e 65, che punteggio prende? Quattro. E chi, invece, è più alto del metro e 75? Uno.

E ancora: stesso ragionamento anche per la valutazione della robustezza costituzionale. Un perimetro toracico da 87 centimetri viene premiato con un solo punto. Quello da 82 centrimetri, al contrario, è penalizzato con quattro.

E se l'aspirante finanziere è però intelligentissimo, astuto, intraprendente, coraggioso? Poche storie, spiega il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Che si sappiano, intanto, con precisione, le misure del suo apparato osteo-artro-muscolare. Che si accerti di che tipo di udito è in possesso. E, soprattutto, che non si presenti con le lenti a contatto: assolutamente vietate.

Non sarà uno scherzo, per i candidati, andare avanti nei test attitudinali. Quelli che ci riescono, comunque, stiano bene attenti al modo di camminare: i piedi piatti sono l'ultima cosa che passa inosservata. Come la dentatura. aprire la bocca vuol dire rischiare grosso. Chi ha più di dodici denti sostituiti, cariati o mancanti viene penalizzato con quattro punti Chi ha più di otto protesi dentarie: addirittura scartato. E se era un aspirante-finanziere che parlava correttamente la lingua inglese e quella spagnola?

Non serviva. Il Corpo cerca uomini perfetti fisicamente. Le lingue straniere, magari, il finanziere le imparerà in seguito. Queste sono le regole, e sono regole severissime per chi è affetto da malattie varie, come il morbo di Koehler, quello di Kiemboch o quello di Osgood-Schlater, tutte malattie relative alle ossa: previste penalizzazioni pesantissime. Tre o quattro punti sicuri in pagella anche per gli strabici, o per chi non ha l'alluce, o l'indice.

Seventà estrema garantita, infine, per gli aspiranti-finanzieri afflitti da noduli emorroidali non ulcerati: impediscono i liberi movimenti.

I finanzieri che sogna il ministro Formica dovranno invece essere uomini fisicamente perfetti. E belli, bellissimi. Bellezze che lasceranno sicuramente senza fiato anche il più furbo degli evasori fiscali.

Israele vuol costruire una «fascia» ad altissima densità di popolazione a ridosso della linea verde: l'obiettivo è di aumentare gli abitanti ebrei a scapito dei palestinesi

Un'autostrada, città e centri commerciali e direzionali isolerebbero alcuni paesi strangolandoli economicamente Ideatore del piano il ministro dell'Edilizia

«Così faranno morire i villaggi arabi»

Un progetto di Sharon per tagliare fuori la Cisgiordania

Perché i palestinesi e gli Usa sono assolutamente contrari alla politica degli insediamenti ebraici nei territori o anche sulla linea verde? Sveliamo il progetto Sharon, il cosiddetto sette stelle, in base al quale, entro tredici anni, la Cisgiordania verrebbe tagliata fuori dalla vie di comunicazione, dai traffici commerciali, dal sistema industriale. «Ci vogliono strangolare poco a poco», dicono i palestinesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Il leader della delegazione palestinese a Washington Haidal Abdul Shafi

KUFR QASEM. Eccoli i famigerati insediamenti, il più grosso ostacolo al processo di pace in Medio Oriente, almeno a sentire le diplomazie arabe e James Baker, attorno ai quali si sta incrinando il rapporto tra Israele e la Casa Bianca.

Arriviamo a Kufr Qasem sotto una tempesta di gelo e neve, molte strade sono allagate. È mattino presto. Dopo aver attraversato i territori occupati e aver preso a bordo del taxi a Ramallah, una giovane e brillante funzionaria del «Palestine Press Service», Roulah, ora siamo di nuovo al di là della linea verde, di nuovo in Israele, ad una ventina di chilometri da Tel Aviv. Tutt'attorno ci sono i villaggi arabi, abitati da palestinesi che non vollero scappare nella West Bank dopo la prima guerra del 1948, e che successivamente furono naturalizzati come arabi-israeliani. Di fronte a noi c'è un pezzo del progetto «sette stelle» architettato dal ministro dell'edilizia Ariel Sharon ed approvato dal governo nel dicembre del 1990. L'insediamento, tutte casette basse, si stende appena al di fuori dell'abitato della cittadina. Ancora non c'è nessuno ma l'insieme è quasi pronto per ospitare diecimila immigrati russi. Bene, una cosa nota, ma dov'è tutto questo interesse? «Vieni in municipio – ci dice Roulah – lì ti accorgerai cosa stanno preparando i governanti di Tel Aviv».

All'Arab Council di Kufr Qasem ci aspetta Samir, l'ingegnere del comune. Ha con sè uno studio, un libro, che di fatto è il progetto di Sharon. Ce lo spiega in dettaglio. «Seven stars» ha in animo di costruire da qui fino al 2005 una «fascia» di altissima densità lungo la linea verde. «L'idea di fondo – commenta Samir – è quella di avere qui la stessa percentuale di densità che Israele ha lungo la costa mediterranea, quella che va da Tel Aviv ad Haifa. Se va avanti quest'ipotesi tra tredici anni, lungo gli 80 chilometri che separano lo Stato ebraico dalla Cisgiordania, ci saranno 555mila abitanti, di cui 393400 israeliani e 162100 arabi. Ora, invece, noi siamo 101202 e gli altri appena 40255. Insomma le percentuali, secondo Tel Aviv, si dovrebbero ribaltare: l'insediamento ebraico dovrebbe passare dal 28% al 64% mentre gli arabi scenderebbero dal 71,5 attuale al 36 per cento». Ma non è solamente un problema di cifre. Il piano di Sharon è scientifico. «Cerca d'uccidere l'economia araba» sussurra Ruoulah. In che modo? Parallelamente alla linea verde, una manciata di chilometri spostata ed est, ma tutta in territorio israeliano, è in fase di costruzione una nuova autostrada, chiamata A6 mentre al di qua e e di là della demarcazione tra territori e il paese di David dovrebbero sorgere 14 nuove cittadine, collegate tra loro con nuove strade e unificate, ogni gruppo di tre, da un grande centro di servizi commerciali e direzionali.

«La cosa straordinaria – continua a dire Samir – è che tutto questo nuovo sistema viario taglierebbe fuori ogni piccolo villaggio arabo e tutte le città, come Nablus per esempio. Il risultato quale sarà? Che non solo la fascia che corre lungo la linea verde ma il complesso della Cisgiordania sarebbero strangolati economicamente e politicamente. Senza strade, centri di servizio e altro, diverremo, e parlo non tanto per noi che non avremo problemi essendo in territorio israeliano, ma per i nostri fratelli della West Bank, piccoli, trascurati, centri rurali in via d'estinzione». Ma i terreni dove li trovano per questi «settlements»? «Risposta facile, Tel Aviv è quarant'anni che ricorre alla pratica degli espropri dei terreni arabi. Ci siamo rivolti miliardi di volte all'Alta Corte, ma niente da fare».

Il progetto Sharon si divide in tre fasi: la costruzione di case, gli insediamenti industriali, la realizzazione di una struttura capillare di informatica e di servizi commerciali al più alto livello, ci dirà poi Roulah. «Sette stelle», va detto, ha una sua diabolicità: ecco gli ebrei russi e i falascià etiopici (e domani forse gli yemeniti) che servono davvero per contenere gli arabi dell'Intifada, i nemici della Cisgiordania. Ma Washington ha capito il gioco che, stavolta, non farà passare. Forse.

Gerusalemme di nuovo sotto la neve

Per la quarta volta in questo inverno anche su Gerusalemme «la mite» cade la neve. Un nuova ondata di maltempo ha investito Israele con bufere di vento, neve e pioggia. Sulle alture del Golan la coltre nevosa ha raggiunto mezzo metro di altezza, provocando la chiusura di molte strade e l'isolamento di numerosi centri abitati. Timore di alluvioni nei centri costieri. I metereologi non prevedono miglioramenti fino a domani.

Parla il professor Nusseibeh, leader palestinese di Gerusalemme est

Nei territori anche l'Olp tifa laburista «Se Rabin batte Shamir, arriverà la pace»

Stop degli insediamenti ebraici e rispetto dei diritti umani nei territori occupati. Ecco la piattaforma con la quale la delegazione arabo-palestinese si presenta ai colloqui di Washington. Ce la spiega il professor Sari Nusseibeh, leader palestinese di Gerusalemme est. «I laburisti? Magari vincessero le elezioni. Ma andrebbe bene anche un nuovo governo di unità nazionale, a patto che il Likud perda influenza».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Docente di filosofia all'università araba di Bir Zeit, il professor Sari Nusseibeh ha partecipato ai primi rounds della conferenza di pace a Washington in qualità di numero due, dopo Feisal Husseini, del team palestinese, ossia del gruppo di collegamento con l'Olp. Ora è rimasto qui per problemi di visto. Lo incontriamo in un salotto dell'American Colony, l'albergo di Gerusalemme est che da sempre rappresenta un po' la cittadella della stampa internazionale.

Professor Nusseibeh, veniamo subito al sodo. Si stanno per aprire nella capitale americana i nuovi colloqui negoziali. Gli israeliani non sembrano affatto intenzionati, compressi come sono nella loro campagna elettorale, a compiere una svolta significativa nel processo di pace. Voi con quali richieste concrete vi presentate a questo appuntamento?

«Noi chiederemo due cose molto precise: il congelamento degli insediamenti ebraici e il rispetto dei diritti umani. Questa sarà la nostra piattaforma. Stavolta vogliamo entrare nel merito delle questioni che ci stanno a cuore».

E quanto durerà la conferenza? Non possiamo credere che lei sia ottimista...

«Se vediamo che dall'altra parte si alzerà un muro di gomma, entro due o tre giorni potremmo anche decidere di rompere. Sarà difficile, non lo nascondo, che si arrivi a rispettare l'obiettivo di parlare per dieci giorni. Ma gli israeliani non è che potranno continuare in eterno a rimandare tutto e a inchiodarci sulle questioni procedurali. In caso di fallimento, questa volta, ci appelleremo anche agli sponsor internazionali della conferenza e cioè gli Usa e l'ex Urss».

Ecco, a proposito di Stati Uniti. Cosa stanno facendo per far decollare il processo di pace? Basterà negare quei 10 miliardi di dollari che Tel Aviv vuole dalle banche internazionali con la garanzia di Washington per indurli ad un atteggiamento più duttile?

«Io credo che il dipartimento di Stato voglia avere un ruolo più attivo, un più alto profilo diciamo nella vicenda. Staremo a vedere. Certo, sarebbe bello se potessimo trovarci di fronte ad un sopresa e cioè se la delegazione di Shamir proponesse un regime interinale per i territori, l'autonomia per i palestinesi».

Ma questo il leader del Likud l'ha escluso non più tardi di due giorni or sono, mentre, invece, è il cavallo di battaglia dei laburisti. Che, ieri, però, per bocca di Rabin si son detti d'accordo per insediamenti non politici ma strategici nella valle del Giordano e sulle alture del Golan. Cosa ne pensa? Ci sono differenze da valutare con attenzione? Oppure, per voi, Likud e Labour si equivalgono?

«Le differenze ci sono e sono di qualità. Il Likud non vuol trattare apparentemente su nulla mentre con il Labour uno spiraglio di dialogo esiste. È proprio il partito di Rabin che sostiene l'idea dell'autonomia per i territori, non le pare?»

Che succederà dopo il 23 giugno? Fate il tifo per un governo laburista?

«Naturalmente sarebbe la nostra opzione favorita. Ma domandiamoci una cosa: avranno la forza, i laburisti, per formare da soli o con altri partiti minori il nuovo gabinetto? Bisogna essere realisti. E allora pensiamo che la cosa più probabile che possa accadere è che ci sarà un governo di unità nazionale con il Labour in posizione preminente, però, sul Likud. Giocherà un ruolo, stavolta, anche la qualità dei deputati che saranno eletti. Sarebbe una buona cosa, per esempio, che David Levy acquisti più influenza nel Likud a danno, magari, di Ariel Sharon. Sì, penso che un una riedizione dell'unità nazionale sia una cosa migliore dell'esecutivo attuale. La condizione, tuttavia, è che il Labour abbia un successo nelle elezioni di giugno».

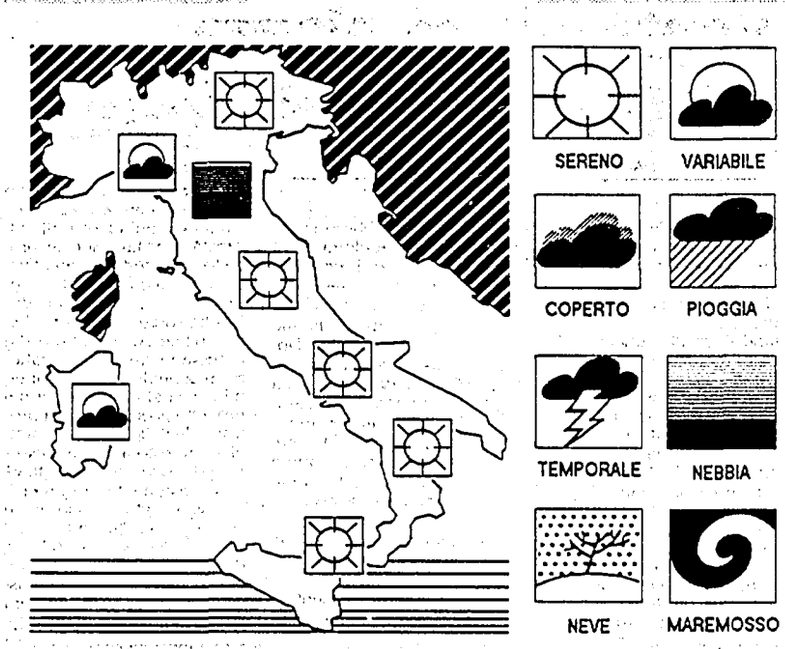
Professore, non la preoccupa che i fondamentalisti abbiano preso sempre più piede nei territori occupati?

«È un problema. È vero, il movimento di Hamas sta crescendo e si accompagna, tra l'altro, ad una perdita di interesse della gente per il processo di pace. Ritengo, però, che non siamo con l'acqua alla gola, ce la possiamo ancora fare. Noi, l'Olp, abbiamo il tempo per raddrizzare le cose. Tutto dipenderà, ovviamente, dai risultati che riusciremo a conquistare».

Vuol dire, quindi, che la leadership dell'Olp non è messa in discussione....

«No, non è messa in discussione anche se, lo ripeto, i fondamentalisti un po' ci preoccupano». □ *M.M.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La perturbazione che proveniente dal Mediterraneo occidentale sta abbordando la nostra penisola è rallentata nel suo movimento verso le nostre regioni dalla presenza di un'alta pressione. Interesserà per il momento la fascia occidentale della penisola con fenomeni di moderata entità, mentre tende a spostarsi lentamente verso levante.
TEMPO PREVISTO. Sulla Sardegna e la fascia tirrenica contro settentrionale, il golfo ligure il Piemonte e la Lombardia cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate e possibilità di qualche pioggia isolata. Sulle altre regione dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI. Deboli provenienti dai quadranti meridionali.
MARI. Generalmente calmi.
DOMANI. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli pioggie isolate. Durante il corso della giornata tendenza a variabilità sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	12	L'Aquila	-5	13
Verona	1	11	Roma Urbe	1	16
Trieste	5	11	Roma Fiumic.	3	15
Venezia	-2	12	Campobasso	5	14
Milano	2	11	Bari	4	13
Torino	2	9	Napoli	2	16
Cuneo	3	9	Potenza	2	11
Genova	7	12	S. M. Leuca	6	13
Bologna	-2	11	Reggio C.	6	17
Firenze	-1	13	Messina	11	16
Pisa	1	14	Palermo	7	15
Ancona	-3	13	Catania	10	17
Perugia	5	13	Alghero	5	13
Pescara	-2	17	Cagliari	5	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	9	Londra	1	8
Atene	0	6	Madrid	3	10
Berlino	2	10	Mosca	-6	-5
Bruxelles	4	9	New York	3	4
Copenaghen	4	6	Parigi	3	10
Ginevra	-1	11	Stoccolma	2	5
Helsinki	-3	3	Varsavia	2	6
Lisbona	9	16	Vienna	0	14

È un anno che manca ai suoi cari
LUIGI LERIS
(gracco)
Lo ricordano con affetto immutato la cognata Carolina, i nipoti Italia, Sergio e Luca.
Milano, 26 febbraio 1992

Nell'anniversario della sua scomparsa Bice e Roberto Preziosa vogliono ricordare il loro caro
ALBERTO
insieme agli amici e a tutti coloro che lo conobbero.
Milano, 26 febbraio 1992

ALBERTO
è un anno che ci hai lasciato. Noi tutti compagni ed amici pensiamo a te contenti di aver fatto un pezzo di strada insieme.
Milano, 26 febbraio 1992

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di LIBRI

Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede
Il nuovo indirizzo è:
Via Felice Casati, 32
20124 Milano
I nuovi numeri di telefono saranno:
centralino 02/67721
fax 02/6772245

Le donne del Pds
I tempi delle donne cambiano il lavoro
Forum nazionale - Milano, 28-29 febbraio 1992, ore 9.30
Fondazione Stelline - Corso Magenta, 21 (MM Cadorna)
Venerdì 28 febbraio
Introduzione: Emilia De Biasi
Relazioni: Elena Cordoni, Laura Pennacchi
Comunicazioni: Giovanna Altieri, Margherita Brunetti, Anna Catasta, Claude Cattan, Adriana Ceci, Antonio Chiesi Maura Franchi, Pasqualina Napolitano, Luisa Rosti, Valeria Spagnuolo
Sabato 29 febbraio
Relazioni: Maria Chiara Bisogni, Adele Pesce
Comunicazioni: Lea Battistoni, Miriam Bergamaschi, Maia Bigatti, Maria Grazia Campari, Luisa Cavaliere Fulvia Colombini, Giovanna Giorgetti, Cooperativa Lenove Ardemia Oriani, Letizia Paolozzi, Marina Piazza, Paola Piva
Durante il forum interverranno:
Pietro Ingrao e Fabio Mussi

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 febbraio (fin dal mattino) e giovedì 27 febbraio.

AVVISO DI RETTIFICA
Comune di Montescaglioso
LAVORI ABBAZIA DI S. MICHELE ARCANGELO
Si porta a conoscenza che sono state apportate al bando di gara per l'appalto in oggetto pubblicato sulla G.U. n.22 del 28/1/1992 le seguenti modifiche:
1) criterio di aggiudicazione quello dell'art.1 lett.c) della legge 2/2/1973 n.14;
2) non sono più richiesti i documenti di cui ai punti 4 e9 del bando
3) il termine di presentazione della domanda è prorogato al 20 marzo 1992
Il Sindaco

SABATO 29 FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 33 GIAPPONE

Giornale + fascicolo GIAPPONE L. 1.500

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.30 **Il giorno della verità** con Filippo e Nicola Zingaretti.
Ore 9.10 **Affaire Moro: un caso ancora aperto.** Intervista all'On. R. Cicciomessere.
Ore 9.30 **La Milano delle tangenti.**
Ore 9.45 **San Remo il festival della canzonetta.** Ore 10.10 **Una poltrona per due: Falcone o Cordova?** intervista a G. F. Viglietta.
Ore 10.30 **«Status & Simboi» viaggio nella scheda elettorale** con G. Motetta, F. Russo, F. Carrer, D. Visani.
Ore 10.45 **«Rai Uno: un direttore dimezzato** con A. Bernardi, M. Dutto, L. Bartoletti.
Ore 11.10 **Sviluppo e ambiente: il binomio del terzo millennio** intervista a G. Ruffolo, G. De Michelis, C. Testa, G. Smeraldi.
Ore 11.30 **«Medio Oriente: l'impasse della trattativa di pace** con Janiki Cingoli.
Ore 11.45 **Camera dei deputati** in diretta l'apertura del dibattito sulla legge per l'obiezione di coscienza.
Ore 12.30 **Consumando** manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 16.10 **Camera dei deputati** obiezione di coscienza, servizi e corrispondenza.
Ore 17.20 **Aspettando il Festival di Sanremo.**
Ore 18.20 **Rockland.** Van der Gra Generetor.
Ore 20.00 **Notte blù.**
TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il presidente va in California a far campagna elettorale e il vecchio «padre» lo snobba: non partecipa alle manifestazioni per «impegni già presi in precedenza»

In pubblico invita a votare il suo successore ma in privato confida che rischia di essere battuto nello Stato più ambito degli Usa: «Cambia idea a seconda di come tira il vento»

Anche Reagan non crede più a Bush

«È una banderuola, non tiene una posizione ferma su nulla»

Bush va in California a far campagna e il vecchio Reagan lo snobba. Anzi manda a dire che il suo pupillo rischia a novembre di perdere il voto nello Stato più ambito, e di conseguenza anche la Casa Bianca, perché troppo banderuola, «sembra non riesca a tener ferma una posizione su nulla». Già nel 1988 Bush aveva vinto lì su Dukakis con un margine sottilissimo, il 51%. Stavolta potrebbe essere una batosta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La California, lo Stato più ghiotto di tutti in termini di «grandi voti» per la Casa Bianca, ha votato per un candidato repubblicano per nove volte sulle ultime dieci elezioni presidenziali Usa. Aveva votato, turandosi il naso, per il repubblicano Ford anche nel 1976, l'anno in cui questi fu sconfitto dal democratico Carter. Ma stavolta potrebbe bocciare sonoramente il repubblicano Bush. Parola di uno dei californiani – politicamente più eccellenti, l'ex presidente Ronald Reagan. Riferita sul *Washington Post* da fonte assolutamente attendibile, il suo biografo Lou Cannon.

Formalmente il vecchio Reagan sostiene Bush. Ha invitato a votare per lui, anche se non più col calore con cui l'aveva investito come successore nel 1988. Ma quando ieri il presidente ha lasciato la casa Bianca per volare a far campagna in California, Reagan non si è fatto vedere ale manifestazioni in programma a San Francisco e a Los Angeles. «Aveva precedenti impegni», hanno precisato i portavoce del presidente in pensione. Per il presidente uscente è un po'come essere snobbato dal padre. Colpisce l'immaginazione che persino uno come Tsongas sia riuscito ad avere una foto elettorale che lo ritrae assieme all'ex presidente Carter, e lui niente.

Peggio ancora quel che Reagan dice di Bush in privato. A quanto pare non gli perdona di aver dissipato il patrimonio di popolarità che gli aveva lasciato in eredità con la Casa Bianca. Prima ancora dello schiaffo che Bush ha avuto nelle primarie del New Hampshire andava osservando agli intimi che il suo successopre rischia grosso, avrà difficoltà ad essere rieletto perché cambia troppo spesso posizione a seconda di come soffia il vento degli umori dell'opinione pubblica, è capace di giurareun giorno una cosa e l'esatto opposto il giorno dopo, insomma «non sembra riesca a tenere fermo su nulla». Se lo racconta Cannon, che dai Reagan a Beverly Hills è di casa, c'é da credergli.

Altri confermano che Bush è nei guai fino al collo nello Stato che una volta era il simbolo dell'espansione economica in America e che invece ora viene falcidiato dalla crisi nell'industria dell'alta tecnologia militare e nell'edilizia. «Gli sarà molto difficile vincere stavolta la California», dice Stuart Spencer, un esponente repubblicano che era stato consigliere elettorale di Reagan e di Ford. La cosa più impressionante è che il pessimismo viene soprattutto da quelli del suo partito. Il problema ovviamente non è una improbabile sconfitta da parte di Buchanan alle primarie, ma una sconfitta da parte dello sfidante democratico nelle elezioni vere e proprie a novembre. Si capisce quindi che Bush, con tutto quel che ha da fare negli Stati del Sud in cui si vota per le primarie nelle prossime settimane, si sia precipitato così presto in California, che voterà per le primarie per ultima, il 2 giugno.

George Bush

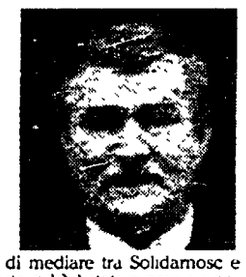
Già la volta scorsa, nel 1988, Bush aveva vinto in California su Dukakis solo per il rotto della cuffia. Col 51% appena. Stavolta rischia grosso perché se a novembre perde in California è probabile che perda anche la Casa Bianca. «Questo è uno Stato che può facilmente andare in una direzione o nell'altra. Era testa a testa nel 1988, e la vittoria netta del 1980 e '84 non conta, perché il candidato allora era Ronald Reagan, che della California era governatore», dice George Gorton, portavoce della campagna di Bush in loco.

Uno degli handicap di Bush è che viene considerato un «forestiero». «È il primo candidato presidenziale repubblicano, da molto tempo a questa parte, senza contatto diretto con la California, né emotivo né in virtù di una lunga residenza», dice a Cannon una fonte vicina all'attuale governatore Pete Wilson, uno dei candidabili repubblicani in futuro. «Non ha legami con questo Stato. Non ha consiglieri che abbiano legami, per lui la California è territorio sconosciuto», conferma Ken Khachigian, che era stato «speech-writer» alla Casa Bianca.

Un altro handicap, potenzialmente anche più devastante, è che la California è uno Stato tradizionalmente più «liberal», più di sinistra si potrebbe dire, di altri su temi come l'aborto o l'ecologia. Le elettrici potrebbero non perdonargli le posizioni antiabortiste, l'aver mandato alla Corte suprema giudici che rischiano di affossare il «diritto di scelta» della donna. Era stata proprio la California il primo stato a trasformare in legislazione permissiva la sentenza della Corte costituzionale nella «Roe versus Wade», e a firmare la legge era stato, all'inizio del suo mandato nel 1967 l'allora governatore Reagan.

Senza contare la generale irritazione causata dalla crisi economica, dai licenziamenti nell'industria aero-spaziale, dall'incancrenirsi del sogno di opportunità a non finire e di assistenza a tutti che aveva cominciato ad attrarre immigranti sin dai tempi dei protagonisti, di *Furore* di Steinbeck.

L'ultimo sondaggio, effettuato dalla Field research corporation, rileva che solo il 38% dei californiani sono inclini a votare per Bush alle presidenziali. Meno di quelli che alla stessa epoca appoggiavano Carter quando nell'80 perse prima le primarie locali a favore di Ted Kennedy e poi la Casa Bianca, battuto daReagan. L'unico vantaggio di Bush al momento è che non ha un avversario democratico, quindi non si fanno nemmeno sondaggi sul margine con cui potrebbe perdere in novembre.



Solidarnosc critica il presidente Walesa

«L'intenzione del presidente di mediare tra Solidarnosc e Opzz (il sindacato ex comunista, ndr) è stata espressa a nostra insaputa e noi pensiamo che sia sbagliata. L'Opzz è stata creata dal passato regime comunista come strumento per soffocare i diritti sindacali e quelli dei lavoratori». Una dichiarazione secca, per declinare la proposta del presidente polacco Walesa (nella foto). Solidarnosc non ha gradito l'intervento del suo ex leader, che nei giorni scorsi ha manifestato l'intenzione di facilitare la riconciliazione nazionale. E ha censurato l'operato di Walesa, rifiutandone la mediazione.

A prova di Aids i topless-bar imperversano negli Usa

A seno nudo, e spesso anche con maggiore generosità, migliaia di ragazze si esibiscono nei topless-bar americani, frequentati soprattutto da uomini. Un lavoro sicuro, in tempo di recessione, dove la fatica viene ampiamente ripagata dalle mance degli avventori, tra cui sono assidui a New York Mike Tyson, Matt Dillon e Lawrence Taylor. In una serata si possono ricavare anche mille dollari. E poco male se per esibirsi bisogna pagare qualcosa al titolare del locale. È nata anche un'agenzia che organizza gli spostamenti delle ragazze tra uno stato e l'altro. La dirige Olga Lepofsky, che si definisce «madre Teresa delle ballerine», visto che a suo dire ne ha strappate a migliaia dalla disoccupazione. «La paura dell'Aids – ha detto, giustificando il successo dell'iniziativa – tiene la gente lontana dal sesso, ma proprio per questo piace di più guardare.

Sudafrica I conservatori contro le riforme di de Klerk

Un no secco alle proposte di riforme di de Klerk. I conservatori sudafricani in vista del referendum del 17 marzo prossimo, riservato solo ai bianchi, hanno invitato a votare contro l'abolizione dell'apartheid. A favore della fine del regime separatista si sono schierati invece diciannove gruppi politici, sia bianchi che neri. «Il processo negoziale – hanno sostenuto – non è una semplice opzione: non esiste un'alternativa».

Attentato di Lockerbie Torna in Libia incaricato Onu

Il sottosegretario generale dell'Onu, Vasily Safronchuk, tornerà per la terza volta in Libia per discutere sulla consegna dei libici sospettati dell'attentato al volo Pan Am, precipitato su Lockerbie nell'88. Il portavoce delle Nazioni Unite ha negato che il ritorno a Tripoli possa essere interpretato come un segnale di significativi passi avanti sulla vicenda. La Libia si trova comunque a fronteggiare la pressione internazionale e la minaccia di sanzioni economiche già avanzata dal consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il futuro esercito franco-tedesco coopererà con la Nato

Il ministro della Difesa tedesco Gerhard Stoltenberg ha affermato ieri che Francia e Germania concordano sulla cooperazione del futuro corpo d'armata europeo - di cui hanno lanciato l'idea nell'ottobre scorso - con le forze Nato in Europa. «La Germania e la Francia sono d'accordo sul fatto che questo corpo possa, in alcune condizioni, servire il concetto di difesa dell'alleanza e possa svolgere un ruolo nell'ambito delle forze della Nato», ha dichiarato Stoltenberg in una conferenza stampa al termine di un colloquio con il collega olandese Relus Ter Beek. Secondo fonti informate alla Nato, l'accordo tra Bonn e Parigi prevede che il corpo d'armata europeo venga posto sotto controllo operativo della Nato quando opererà in «zona Nato», ossia per difendere il territorio dei paesi alleati. Potrà invece agire in maniera autonoma, sotto le insegne dell'Ueo (unione dell'Europa occidentale), fuori da tale zona.

Arrestati cinque tedeschi per forniture belliche all'Irak

Due direttori di una fabbrica di macchine utensili di Sinsheim e tre dirigenti della «H&H» di Dresteinfurt sono stati arrestati ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle forniture illegali all'Irak di macchinari destinati all'assemblaggio dei missili. Per esportare materiali avrebbero falsificato i registri delle aziende.

Stati Uniti Barbona rifiuta 12.000 dollari e abortisce

Ha rifiutato i 12.000 dollari che le erano stati offerti da «Gli agnelli di Cristo» per diventare madre e ha abortito. Al centro di una fitta polemica, Martina Greywind, 28 anni, incinta da 13 settimane ha interrotto la gravidanza domenica scorsa in un ospedale del Nord Dakota ed è poi tornata nell'istituto per malattie mentali dove è stata condannata a trascorrere un mese per aver compromesso la salute del feto inalando i vapori di barattoli di vernici, una pratica per lei abituale. Povera, senza casa, con sei figli tutti affidati a istituti, si è vista minacciare dal fratello di interdizione. «Dodicimila dollari – ha detto – mi avrebbero fatto comodo. Ma proprio non me la sentivo di mettere al mondo un altro figlio. Ora cercherò di non farmi più mettere incinta.

VIRGINIA LORI

Algeria

Scontri tra polizia e «afghani»

ALGERI. Da domenica nella regione di El-Oued (sud est dell' algeria) tra gendarmeria e guerriglieri islamici «afghani» è scontro campale. A dare la notizia è stata la radio algerina.

L'emittente ha precisato, citando testimoni, che il capo del gruppo integralista, Tayeb el-Afghani, è stato ferito durante gli scontri a Dehmini, una località a circa 600 km da Algeri dove sono state dispiegate unità speciali dell' esercito. Secondo la radio, due membri della banda sono stati uccisi e otto arrestati. Diversi giornali algerini hanno parlano invece con insistenza dell'arresto del leader dei guerriglieri, soprannominati «afghani» per aver combattuto nella resistenza in Afghanistan.

La polizia ieri ha accerchiato un centro a una ventina di km dalla capitale, Beni-Mered, feudo di un altro gruppo integralista, «Tekfir Wal Hidjra» (espiazione ed esilio), sospettato di aver preso parte ai cruenti attentati delle scorse settimane. Alcuni elementi del gruppo sono stati arrestati, ha detto la radio.

Al vertice sulla povertà delle donne rurali solo sei rappresentanti della categoria
Anche i paesi ricchi snobbano l'incontro, sfilano invece regine, principesse e first lady

Le contadine grandi assenti a Ginevra

Teste coronate e first lady hanno aperto il vertice di Ginevra promosso dall'Ifad sulle donne rurali, 550 milioni di contadine povere rappresentate all'incontro solo da sei colleghe. I paesi ricchi, polemici fra l'altro sul costo della kermesse, 600mila dollari, hanno inviato rappresentanze amministrative. Il rischio è ora che il summit si risolva in una sfilata d'alta moda e lasci tutto com'è.

GINEVRA. Il rischio è che più un che vertice sulle condizioni di povertà delle donne rurali l'incontro di Ginevra si traformi in una sfilata di alta moda. Quattro regine, cinque principesse, 57 first lady in colorati tailleur o abiti tradizionali di seta. Al tavolo della presidenza la regina Fabiola del Belgio, le consorti dei capi di stato di Colombia, Egitto, Malaysia, Nigeria, Senegal e Turchia. Due gli uomini, il segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali, che ha scelto quest'occasione per per la prima uscita ufficiale dal Palazzo di Vetro e il presidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) Idriss Jazairi, organizzatore del vertice. In platea fra le teste coronate e i funzionari dei paesi ricchi, che inviando delegazioni amministrative hanno voluto snobbare il vertice, soltanto sei contadine in rappresentanza di 550 milioni di donne rurali che vivono in condizioni di profonda povertà, una rappresentanza insomma soltanto simbolica.

La regina Fabiola, che fa gli onori di casa al vertice, ha aperto l'incontro: «Attualmente più di 550 milioni di donne rurali vivono in condizioni di povertà. La comunità internazionale sottovaluta l'enorme contributo che esse forniscono alla società e il potenziale che rappresentano per lo sviluppo economico dei loro paesi». Del resto i dati accertati dall'Ifad parlano chiaro: le contadine del Terzo Mondo producono il 55% delle risorse alimentari dei loro paesi, una cifra che tocca il 70% per quanto riguarda l'Africa.

«Queste donne sono intrappolate nella spirale della povertà. Sono costrette dall'indigenza a lavorare sempre più duramente per nutrire le proprie famiglie, e tuttavia diventano sempre più povere a causa di fenomeni su cui non hanno controllo» ha osservato il presidente dell'Ifad Idriss Jazairy. Tra gli ostacoli che le donne rurali trovano sul loro cammino l'accesso diseguale alle risorse basilari, alla terra, agli aiuti agricoli, al credito, ai servizi di formazione. Ad aggravare la situazione l'inarrestabile degrado ambientale in molte regioni, l'esodo sempre più massiccio degli uomini verso le città, gli effetti negativi delle politiche economiche sviluppate dalla Banca Mondiale o dal Fondo monetario internazionale. Accade insomma che una coltivatrice guadagna meno di un uomo per lo stesso lavoro, solo il 30% della pag a di un uomo in Pakistan o in Etiopia, il 14% in Kenia. In Brasile solo il 12 per cento dei prestiti è stato concesso alle donne, benchè sempre più spesso siano capifamiglia. Per antiche mentalità e culture anche la proprietà della terra viene negata alle agricoltrici, tant'è vero che vengono tagliate fuori anche dalle riforme agrarie. In Honduras solo il 3% dei beneficiari della riforma sono state donne, il 5% in Perù.

La desertificazione progressiva di alcune regioni del nostro pianeta sarà l'argomento di oggi a Ginevra, seconda e conclusiva giornata del vertice. Il degrado ambientale è un'altra delle cause che ogni anno fa precipitare il reddito di 10 milioni di donne rurali sotto la soglia della povertà. Quasi il 60% dei contadini poveri del Terzo momdo sono donne e il loro numero è cresciuto dal periodo 1965-70 del 50 per cento contro un aumento per gli uomini del 30%. Anche l'analfabetismo nelle popolazioni rurali colpisce soprattutto le donne, più dei tre-quarti delle donne dai 25 anni di età in su nell'Asia meridionale, in Africa e in Medio Oriente sono analfabete.

Al vertice di Ginevra è stata reso pubblico questo lungo rosario di dati allarmanti. Soltanto la figlia di Gheddafi, Aicha, presente all'incontro insieme alla madre, ha scelto un copione diverso dalla denuncia. In una conferenza stampa la giovanissima figlia del leader libico ha dichiarato che «in Libia la rivoluzione ha già portato alle donne rurali tutto quello di cui hanno bisogno».

La raccolta del tè in Kenya

Jugoslavia

I croati: sparano su Vinkovci

ZAGABRIA. L'esercito jugoslavo ieri ha sferrato un attacco con artiglieria pesante e lanciarazzi contro le città di Vinkovci e Nustar, 270 chilometri a Est di Zagabria dopo l'incidente che ieri ha provocato la morte di alcuni militari federali. A dare la notizia è stata radio Zagabria, precisando che il camion jugoslavo era saltato in aria a causa di una mina messa, secondo l' emittente dagli stessi federali. Nella terribile esplosione sono morti alcuni soldati federali. Belgrado non crede alla versione di Zagabria e a accusa i croati: «siete voi i responsabili».

Radio Zagabria ha anche denunciato l'intensificazione di operazioni militari federali definite «di provocazione» nei dintorni di Osijek, capoluogo della Slavonia orientale, a nord di Vinkovci.

Dilaga una nuova forma di investimento, con puntate da capogiro

Una schedina da 27 milioni di dollari L'America scorda la crisi sbancando il lotto

In America è nata una nuova forma di investimento: giocare tutte le combinazioni possibili per sbancare il lotto. Ma per farcela bisogna operare a livello industriale, da specialisti e non da dilettanti. Il colpo più clamoroso l'ha fatto in Virginia l'altra settimana un pool di australiani: una vincita di oltre 27 milioni di dollari, con un investimento di appena 5. Tanto che ora c'è chi pensa a cambiare le regole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Rende più dei Bot. Sarà anche meno divertente della roulette e del black jack. Ma fatto bene è meno rischioso del tavolo verde e delle speculazioni sui futures e sui cambi. L'ultima moda in America in fatto di investimento è giocare al lotto. Su grande scala, coprendo tutte le combinazioni di numeri possibili, laddove si sia formata una posta che vale la candela.

Quando l'altra settimana il monte premi in Virginia era salito a oltre 27 milioni di dollari (30 miliardi di lire), uno di questi gruppi ha deciso di passare all'azione. Obiettivo: comprare 7 milioni di schedine da un dollaro, una per ciascuno dei 7.059.052 combinazioni di sestine possibili. Sono arrivati ad un pelo dal disastro, perché alla scadenza del termine per le giocate erano riusciti a far timbrare solo 5 milioni di schedine, quindi restavano scoperti più di 2 milioni di combinazioni. Ma la schedina vincente era stata stampigliata da uno dei distributori che giorno e notte avevano lavorato quasi esclusivamente per loro.

Chi ha vinto ha 6 mesi di tempo per farsi avanti. Non riceverà i 27 milioni sull'unghia ma a rate di 1,3 milioni all'anno per 20 anni. È come se l'ingente investimento gli rendesse il 16% annuo. Niente male se si pensa che di questi tempi in banca in America non danno più del 3,5% di interesse. Pazzesco se si pensa al rapporto tra beneficio e rischio? Forse neanche tanto. Hanno scelto proprio la lotteria della Virginia perché la vincita va ad una sestina tra 44 numeri soltanto, e non tra 49 numeri come nel lotto in Florida, 51 come in California o 54 come a New York, cosa che avrebbe comportato una moltiplicazione dei miliardi necessari a comprire tutte le cobinazioni. È vero che il monte premi rischiava di essere suddiviso se ci fosse stata più di una schedina vincente. Ma i giocatori hanno evidentemente tenuto conto delle statistiche che indicavano come non ci fosse stato alcun vincitore in 120 delle 170 estrazioni, dal gennaio del '90. E delle cinquanta vincite, solo 10 erano state divise tra più di una schedina vincente.

È vero che si poteva perdere tutto se la sestina vincente fosse stata tra i 2 milioni di combinazioni mancanti. Ma proprio per evitare questo inconveniente si erano dati da fare da tempo. Per essere sicuri di ramazzare l'imponente numero di puntate, i rappresentanti del gruppo di investimento australiano avevano preso accordi con le catene di supermarket che hanno ricevitorie sin dall'autunno scorso

Non tutti hanno altrettanta fortuna Il precedente record di «investimento» era stato stabilito in Florida da un anonimo esperto di computers, soprannominato «Il Fantasma» che lo scorso ottobre aveva investito 50.000 dollari in schedine del lotto in un bar di Jacksonville, per un monte premi di 97 milioni. Non aveva vinto. Così come non aveva vinto nulla il pensionato californiano che era entrato in una drogheria di sacramento nel 1990 con una borsa colma di banconote di piccolo taglio, 30.000 dollari, i suoi risparmi di una vita, per puntare su un monte di 69 milioni.

Ma ora non è più un gioco. Tanto che la Virginia ha deciso di correre ai ripari. Intanto, le ricevitorie dovranno da ora in poi servire chi porta le giocate di persona prima di procedere con i grossi ordini. E potrebbero anche decidere di limitare le puntate a 100 schedine per volta. □ *S.Gi.*

Studenti manifestano a Parigi

Ventimila in piazza contro la riforma Jospin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Tutto si aspettava il ministro dell'Educazione Lionel Jospin, ma non il movimento di contestazione che il suo progetto di riforma universitaria sta invece suscitando. Ieri gli studenti erano tra 15 e 20mila nel centro di Parigi. Hanno percorso i grandi boulevards e causato ingorghi giganteschi. Alla fine un gruppo di facinorosi in passamontagna è passato anche a vie di fatto. Ne hanno fatto le spese qualche vetrina e qualche gendarme, ma gli scontri sono rimasti isolati e di breve durata. La riforma di Jospin prevede una riorganizzazione generale dei corsi di studi, l'eliminazione di alcune specializzazioni e di alcuni diplomi intermedi. L'intento, a giudizio generale, è di mettere un po' d'ordine nella giungla universitaria. Dovrebbero sparire corsi come «cultura e comunicazione», o il «certificato di studi universitari» rilasciato su richiesta degli studenti anche prima della fine del loro iter accademico. Dovrebbe esser rivisto lo statuto di università come la Saint Charles, di forte identità artistica. È prevista anche l'introduzione di un anno di «preparazione generale», prima di imboccare le mille strade degli specialismi. E comunque il ministro ha sospeso ogni decisione fino al 31 maggio, per discuterne preventivamente negli atenei.

Ma la riforma, presentata come «lavorevole agli studenti», è stata accolta da un coro di proteste, soprattutto a Parigi. Nella manifestazione di ieri le parole d'ordine erano delle più diverse. «No alla selezione», «no alle bocciature», perfino «no all'università privata», cioè al progetto, non certo governativo, di un ateneo finanziato e gestito dalle imprese che dovrebbe sorgere nei pressi della capitale. Anche un «no alla rimessa in causa del carattere nazionale dei diplomi», minaccia che non esiste nel progetto governativo. La protesta degli studenti assomiglia piuttosto ad un malessere generale che aspettava un'occasione per esprimersi. Il governo l'ha fornita, forse senza fare sufficiente chiarezza preventiva. Jospin ha dato indicazione di procedere con cautela e con la massima apertura. Già ieri sera c'è stato un inizio di dialogo, con una delegazione messa insieme alla bell'e meglio sul marciapiede davanti alla sede del dicastero. □ *G.M.*

Baghdad un anno dopo

Resta l'embargo Onu Fame e disperazione nel paese di Saddam

NICOSIA. Un anno dopo il suo ritiro dal Kuwait, per l'Irak resta ancora impossibile dimenticare quella fallimentare avventura conclusasi con una disfatta militare che lo ha ridotto da potenza quasi egemone nella regione ad un paese in ginocchio e a sovranità limitata. A tenere vivo il ricordo di quella impresa non sono i mezzi di informazione ufficiali, ma le sanzioni economiche delle Nazioni Unite. Il virtuale assedio nel quale il paese di Saddam Hussein è stretto da un anno e mezzo provoca disagi e difficoltà ad ogni livello: una situazione politica instabile, una economia sempre più da terzo mondo, una popolazione che vive negli stenti.

Saddam hussein ha richiamato i suoi uomini dall'emirato il 26 febbraio 1991 quando gli alleati, nella offensiva terrestre, avevano sgominato le fragili linee difensive nemiche penetrando non solo in Kuwait ma anche in Irak.

A parte qualche indiretto riferimento alle «valorose imprese» delle forze armate irachene, i giornali del regime in questi giorni hanno evitato di dare spazio alle ultime fasi della guerra del Golfo. Come in un incubo, gli effetti dell'embargo continuano tuttavia a condizionare pesantemente la vita di tutti i giorni.

I prezzi dei generi di prima necessità sono saliti alle stelle e la popolazione vive una vita di stenti. A causa delle sanzioni scarseggiano anche le medicine e la mortalità infantile negli ultimi mesi è raddoppiata.

Nei mercati di Baghdad 30 uova costano l'equivalente di 100 dollari al cambio ufficiale. I salari hanno subito aumenti «politici» del tutto inadeguati. Per sbarcare il lunario, chi può cerca un secondo lavoro o vende i gioielli di famiglia o l'impianto stereo. Le autorità hanno sempre cercato di minimizzare l'impatto della guerra ed hanno ricostruito, dove potevano, ponti e edifici distrutti dai bombardamenti alleati. Secondo fonti diplomatiche, tuttavia, si tratta di *interventi per lo più cosmetici* che nascondono carenze sul piano tecnologico.

L'industria petrolifera, un tempo la principale ricchezza del paese, ha ripreso a funzionare solo in parte. Fonti governative hanno ammesso che se l'Irak fosse autorizzato a nattivare le esportazioni di greggio a pieno ritmo, gli impianti si bloccherebbero in pochi giorni per la mancanza di attrezzature adeguate. Secondo stime occidentali, l'economia in generale è in gravissime difficoltà ed è precipitata ai livelli dei paesi più poveri del terzo mondo.

Sia pure tra voci di colpi di stato annunciati o sventati, tuttavia, Saddam è ancora in sella. Fonti diplomatiche parlano di un clima politico instabile in cui tutto può accadere ma gli iracheni sono convinti che la fine del «rais» di baghdad è tutt'altro che prossima. Mentre oggi, in Kuwait, si celebrerà in pompa magna il primo anniversario della liberazione, c'è attesa per vedere se il giorno della disfatta in Irak verrà in qualche modo ricordato. Il 17 gennaio scorso, nel rievocare l'inizio della guerra, Saddam Hussein ammise per la prima volta la sconfitta sul piano militare, ma disse che, nella madre di tutte le battaglie, la vittoria morale era sua e del suo popolo.

Istituti di cultura italiana

Belgio, Cina e Israele Nominati i direttori proposti da De Michelis

ROMA. L'italianista Carlo Ossola a Bruxelles, la sinologa Annamaria Palermo a Pechino e la giornalista Fiamma Nirenstein a Tel Aviv: con queste nomine negli istituti italiani di cultura in Belgio, in Cina ed in Israele viene completato il «pacchetto» di 10 incarichi voluti dal ministro degli Esteri De Michelis circa un anno fa. Si chiude così una vicenda che aveva suscitato polemiche proprio per la rinuncia inaspettata di alcune personalità scelte da de Michelis. «Le polemiche si sono risolte nel nulla - ha commentato il capo della diplomazia italiana prima di presiedere la riunione della commissione che ieri ha dato il via libera alle ultime tre nomine - ed ora avremo il nulla osta per la copertura degli ultimi istituti».Tra le personalità che hanno declinato l' invito della Farnesinaspiccano i nomi di Claudio Magris, che ha rinunciato per motivi personali, e del filosofo Paolo Mathieu che voleva andare nella sede di Parigi, al momento non disponibile. La commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'Estero è l' organismo che, in seguito alla legge n.401 del 1990, dà il proprio parere sulle candidature. Dopo il «via libera» arrivato ieri manca solo la formalizzazione della Corte dei conti che verificherà i requisiti dei nuovi direttori. I 77 istituti di cultura all' Estero godono di «assoluta autonomia» di spesa; un aspetto questo che rende particolarmente prestigioso l' incarico. La commissione ha deciso anche il conferimento di incarichi speciali per la realizzazione di progetti specifici. In particolare, ha affidato alcuni progetti allo storico dell' arte, Giovanni Careri (Parigi), all' archeologo Alessandro De Maigret (Riad) ed alla critica d' arte Barbara Tosi (L' Aja). Nella riunione di ieri la commissione ha anche deliberato la composizione dei quattro gruppi di lavoro nei quali si articolerà (insegnamento e promozione della lingua italiana all' estero; informazione, editoria e comunicazione; grandi eventi culturali; economie delle iniziative culturali), ed ha approvato l' istituzione di un quinto gruppo chiamato: «apporto straniero della cultura italiana all' estero», rinviandone pero' la costituzione ad un momento successivo.

Consultabili dal 2 marzo le carte sequestrate in agosto Segreto di Stato sui documenti governativi

Sotto chiave al Cremlino i verbali del politburò «Cercheremo di cautelarci dalle deformazioni»

Aprono gli archivi del Pcus Sui fascicoli molti omissis

Archivi del Pcus, dal 1952 al golpe, aperti ma a metà. Da lunedì 2 marzo accesso libero al «Centro per la conservazione dei documenti contemporanei» ma dei trenta milioni di fascicoli molti portano la scritta «segretissimo» e riguardano anche la sicurezza dello Stato. Non consultabili gli atti dall'81 al '91 ancora non sistemati e non classificabili come archivio. I problemi delle garanzie dalle deformazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'archivio del Pcus «aperto a tutti», dal primo studioso all'ultimo cittadino. Senza discriminazioni o favoritismi. Ma sarà un archivio dimezzato perché la maggioranza dei documenti contenuti portano la dicitura «segretissimo» e solo una decisione politica, oltre che scientifica, potrà liberarli dal vincolo e consegnarli alla consultazione. Nel suo ufficio di via Ilinka 12, a trecento metri dalla Piazza Rossa, in uno dei tanti palazzi che erano occupati dal Comitato centrale, Rem Usikov, direttore del «Zkhsd», il Centro per la conservazione dei documenti contemporanei, conferma la decisione sulla pubblicità che sta per essere data alla impressionante massa di documenti sull'attività del Pcus dal 1952 sino all'agosto-settembre del 1991, subito dopo il golpe. Lo ribadisce in un'affollata conferenza stampa tenuta nel pomeriggio nella «sala di lettura», nella stanza n° 230, troppo piccola per ospitare l'esercito di storici, esperti e giornalisti accorsi per l'evento. «Ma – ripete il direttore – la maggioranza dei documenti è coperta da segreto. E una parte, addirittura, costituisce proprio segreto di Stato in quanto i documenti conservati trattano di questioni di governo, di contatti interstatali che non possono essere resi pubblici se prima non sarà stata compiuta una accurata ricognizione». Un piccolo esempio? Usikov tira fuori dalla cassaforte uno dei fascicoli già catalogati dagli impiegati del «Centro» e che contiene, tra l'altro, il verbale di un incontro del 1971 tra Andrej Gromiko, ministro degli Esteri dell'Urss, e il suo collega austriaco Kirchsleger. È uno dei documenti «sov. sekretno», assolutamente segreti, e vi si può leggere, per esempio, l'assicurazione data dall'esponente di Vienna sul miglioramento dei rapporti con l'Italia a proposito della situazione in Sud-Tirolo. Questo verbale, com'è logico, dovrebbe essere conservato *anche presso il ministero degli* Esteri ma, com'è altrettanto logico, è stato rintracciato tra i trenta milioni delle «unità di conservazione» che facevano parte dell'archivio del Pcus negli edifici sigillati della Piazza Vecchia proprio perché tutto andava, doveva andare, al Comitato centrale.

L'archivio di Usikov, e del suo vice Serghei Mironenko, contiene i documenti della segreteria del Pcus, dei dipartimenti del Comitato centrale ed anche cartelle personali, curriculum di dirigenti (esclusi quelli del Politburò) e migliaia di lettere spedite dai cittadini al partito. Si tratta di una massa ingente di materiale non del tutto ancora catalogato. Per esempio, la parte che riguarda l'ultimo decennio, dall'81 al 1991, non è ancora sistemata e, poiché si tratta di un periodo molto recente, non verrà offerto ai visitatori della sala di lettura. «Tra l'altro – sottolinea Mironenko – openamo in assoluta assenza di leggi. Noi metteremo a disposizione tutti gli elenchi dei fascicoli in nostro possesso, compresi i titoli con i documenti coperti da segreto. Ma oltre non possiamo andare». Ma come difendersi dalle fughe? Sorride Usikov e allarga le braccia: «Fughe di *materiali sono possibili, certo* non saremo né io né il mio vice a dar via la roba. Laddove ci stanno segreti ci saranno sempre delle fughe». Scherzi a parte, Mironenko dice: «Noi siamo al corrente della fuga di informazioni di documenti del partito comunista ma si tratta di materiale che proviene da altre fonti, come possono essere funzionari dell'apparato o persone che nei giorni del sigillamento dell'archivio hanno potuto mettere le mani su qualche cosa». Mironenko racconta come, di tanto in tanto, si presenti qualcuno da loro mostrando documenti per avere conferma sulla loro autenticità: «In questi casi – precisa Mironenko – siamo noi a chiedere da dove li hanno presi...».

I dirigenti del «Zkhsd» sperano di avere quanto prima a disposizione anche quella parte della documentazione che si trova nel cosiddetto «archivio del Cremlino», vale a dire nella cassaforte che è stata dei segretari generali del Pcus, Gorbaciov compreso. Non sarà, a quanto sembra, impresa facile. È là che sono custoditi la gran parte degli atti del Politburò, è là che stanno i supersegreti di Stato. Di certo, questi ultimi rimarranno dove stanno, come patrimonio della presidenza *della Russia, il resto forse verrà* rilasciato.

Con Usikov e Mironenko si affronta anche il problema delle garanzie che il «Centro» intende ottenere per evitare incidenti come è avvenuto con la lettera di Togliatti: «Teniamo nel conto gli errori commessi dagli altri archivi e questa questione è stata seriamente discussa. Certamente siamo contrari alla censura politica. Ma, nel concludere accordi pretenderemo l'inclusione di un punto preciso: concordare la forma e l'esatto contenuto delle pubblicazioni. Per evitare deformazioni e disinformazione». Mironenko aggiunge: «Proprio per questa ragione noi preferiamo scegliere centri scientifici che hanno una reputazione consolidata e ai quali proponiamo un lavoro comune».

Allontanato dall'esercito il «colonnello nero» Alksnis: «Farò politica»

Nuovo corteo anti-Eltsin per il 17 marzo Un'inchiesta sulle violenze di domenica

Gli oppositori di Eltsin preparano una nuova manifestazione il 17 marzo: «Gli faremo tremare le ginocchia». Aspre polemiche sugli incidenti di domenica scorsa. Aperta un'inchiesta del procuratore su un gruppo di manifestanti accusati di «resistenza» ma per accertare anche il comportamento della milizia e del Comune. Licenziato dall'esercito il «colonnello nero» Alksnis per la sua partecipazione al corteo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Faremo un corridoio umano con settemila attivisti per scortare i deputati dell'Urss sino al Cremlino». Viktor Anpilov, parlamentare del «Mossoviet» (il Comune di Mosca), leader del Partito comunista operaio russo, non demorde. Dopo i pestaggi subiti domenica scorsa da parte degli «Omon», gli agenti delle truppe antisommossa, l'esponente di una delle numerose organizzazioni d'opposizione al governo Eltsin sta programmando un'altra iniziativa clamorosa nel giorno del primo anniversario del referendum in sostegno dell'Urss. Anpilov, e i dirigenti di altre associazioni filocomuniste, intenderanno celebrare il prossimo 17 marzo la vittoria dei sentimenti di unione dei popoli ex sovietici «convocando» addirittura una seduta del Congresso dei deputati chiamata a «ripristinare il potere sovietico». Il generale Albert Makhasciov, destituito dopo il golpe dal posto di comando in un distretto degli Urali, anch'egli esponente di primo piano del fronte di opposizione, ha confermato la serietà delle intenzioni: «Dobbiamo far tremare le ginocchia a quelli del Cremlino».

L'appuntamento di marzo non ha fatto placare le polemiche sugli scontri di domenica scorsa, nel giorno dedicato alle forze armate, che hanno fatto registrare numerosi feriti e un morto per infarto. Il procuratore della capitale, Ghennadi Ponomariov, ha aperto un'inchiesta penale a carico di un gruppo di manifestanti accusati d'aver opposto resistenza alle forze dell'ordine nel corso del duro faccia a faccia avvenuto sull'ex via Gorki. Ma, nello stesso tempo, l'indagine è stata anche estesa al «comportamento» della polizia e ai responsabili degli uffici del sindaco i quali potrebbero essere «chiamati in causa» per aver dato istruzioni su come affrontare i manifestanti in corteo. Il vicesindaco, Jurij Luzhkov ha esaltato ieri l'operato della milizia che ha «sconfitto le provocazioni» dimostrando «fermezza» e «abilità». Una fermezza che è stata, appunto, contestata da numerosi giornali che hanno pubblicato foto di manifestanti con le facce insanguinate e cronache di violenti pestaggi in numerose zone del centro. Luzhkov ha chiesto al parlamento della Russia un'inchiesta sul ruolo di alcuni deputati che hanno partecipato alla manifestazione i quali, chiamati in causa, hanno ribattuto con la richiesta di una commissione parlamentare sulle violenze accadute, sulla «violazione dei diritti umani e le azioni anticostituzionali del Comune».

Viktor Alksnis

Un'altra conseguenza degli incidenti è il licenziamento dalle forze armate del cosiddetto «colonnello nero» Viktor Alksnis. Sarebbe stato personalmente il maresciallo Shaposhnikov, comandante in capo, a voler l'allontanamento dell'esercito dell'ufficiale visto avanzare in testa al corteo al grido di «Fascisti, fascisti». Alksnis, avvertito dell'imminente provvedimento, ha annunciato le proprie dimissioni: «Sono io che lascio – ha detto – e combatterò per il ristabilimento del paese di cui sono cittadino». Alksnis, 41 anni di cui la metà trascorsi dentro l'esercito, è convinto che se l'Urss non verrà ricomposta avverrano tante e tali guerre tra le repubbliche quante sono le rivalità e le pretese territoriali esistenti.

Le critiche dei giornali al comportamento della polizia sono state diffuse. Sinanco «Kuranti», il giornale del «Mossoviet», ha scritto che i divieti (delle autorità, ndr.) sono «gravidi di sangue» e, dunque, perchè fare «il gioco dei comunisti»? E la «Nezavisimaja» sul ricorso alle maniere forti: «Lo han fatto per convincere la società che esiste il pericolo dei rosso-fascisti». La «Pravda», dopo la rabbia, ha cantato vittoria: «Il governo è preso dal panico di fronte al popolo» e «Stella Rossa» ha scritto di metodi da «gendarmeria zarista». □Se.Ser.

Domani verrà siglato il documento bilaterale tra i due paesi, ma in Germania suscita ancora polemiche La firma finora rinviata dalle pressioni della destra tedesca. Proteste in Cecoslovacchia contro l'accordo

L'ombra dei Sudeti sul trattato tra Bonn e Praga

Helmut Kohl

Dopo molte esitazioni e rinvii il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher firmeranno domani a Praga il trattato bilaterale con la Cecoslovacchia. Ma proprio alla vigilia, i contrasti rischiano di trasformarsi in conflitto aperto. La destra tedesca reclama diritti speciali per i profughi dei Sudeti, mentre l'opinione pubblica cecoslovacca è inquieta per le rivendicazioni del potente vicino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Kohl e Genscher da una parte, Vaclac Havel e il primo ministro Peter Pithart dall'altra firmeranno domani, a Praga, il testo già pronto da mesi, «senza alcuna variazione». L'ha assicurato il portavoce governativo Dieter Vogel a Bonn ed è l'unica certezza dell'antivigilia. Che 48 ore prima della firma di un trattato solenne che regola (o dovrebbe regolare) l'insieme delle relazioni bilaterali tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica federativa cecoslovacca le fonti ufficiali di Bonn abbiano bisogno di specificare che il testo non sarà cambiato in extremis può sembrare una bizzarria, e certo tanto normale non è. Eppure la storia tormentata dell'accordo tra Bonn e Praga ha rischiato davvero di finire nel modo peggiore. Il cancelliere tedesco, sensibilissimo come al solito agli argomenti della destra cui questo trattato *non piace affatto, è riuscito a* rimandare il momento della firma fino al limite della decenza e, quando ormai la data del suo viaggio a Praga era stata finalmente fissata, si è scatenata un'altra bufera, un pesante tentativo di condizionare la *conclusione della vicenda* strappando concessioni all'ultimo minuto.

La questione controversa è sempre la stessa: il trattamento dei cosiddetti «tedeschi dei Sudeti», ovvero quei cittadini di origine germanica che furono espulsi dalla Boemia dopo il '45. La Csu e settori della Cdu avrebbero voluto che il trattato riconoscesse il diritto di questi profughi sui beni che furono loro espropriati al momento dell'espulsione. I cecoslovacchi non hanno alcuna intenzione di riconoscere questo (del tutto presunto) «diritto»: il parlamento di Praga ha approvato sì una legge che prevede la restituzione delle proprietà *sottratte a suo tempo con la* forza e poi nazionalizzate, ma essa riguarda gli espropri compiuti sotto il regime comunista dal '48 in poi, mentre i *Sudetendeutsche* furono costretti ad emigrare subito dopo la conclusione della guerra, quando la Cecoslovacchia aveva ancora un governo legittimo e democratico. E per quanto l'espulsione sia stata un evento doloroso e abbia certamente coinvolto migliaia di persone senza colpe individuali, come ha riconosciuto lo stesso presidente Havel l'anno scorso attirandosi per questo anche qualche critica, nessuno dimentica, almeno in Cecoslovacchia, che quella minoranza germanica era stata, a suo tempo, la causa scatenante dell'aggressione nazista. Durante una visita in Germania, qualche tempo fa, Havel aveva chiarito quale fosse il massimo delle concessioni che Praga avrebbe potuto fare: se Bonn avesse riconosciuto, come da sempre chiede la Cecoslovacchia, la nullità «dall'inizio» del trattato di Monaco del '38 (quello che diede via libera a Hitler per l'annessione dei Sudeti e poi di tutta la Boemia), Praga avrebbe potuto riconoscere *il diritto alla riacquisizione* della cittadinanza cecoslovacca ai profughi e questi avrebbero potuto concorrere alle aste pubbliche cui, in futuro, saranno sottoposte le proprietà espropriate. Bonn, però, non volle accettare il principio della «nullità dall'inizio» e la questione, perciò, venne accantonata e non figura nel testo concordato. L'associazione dei profughi dei Sudeti, la Csu e la destra Cdu, però, non hanno mai accettato questa «omissione» e, non essendo riusciti a ottenere una «rinegoziazione» del trattato hanno deciso di affidare le proprie «ragioni» a una risoluzione che dovrebbe essere votata dal Bundestag contemporaneamente alla ratifica del trattato stesso. Un atto giuridicamente insignificante, ma dirompente sul piano politico, non fosse che perché rischia di spaccare la coalizione di governo, visto che i liberali non firmeranno *nulla che rappresenti comunque* un «indebolimento» dell'accordo con Praga.

Le esitazioni di Kohl, la campagna della destra e la percezione che essa ha qualche effetto hanno comprensibilmente irritato il governo di Praga. Ma soprattutto hanno creato inquietudini e aperta ostilità in larghi settori dell'opinione pubblica. Può darsi che i timori dei cecoslovacchi nei confronti del Grande Vicino siano fuori luogo, ma è certo che l'insensibilità dei dirigenti di Bonn nei confronti d'un popolo che conserva una terribile memoria storica delle «rivendicazioni» tedesche lo è almeno altrettanto.

LETTERE

La vertenza e gli interessi dell'utenza scolastica

Signor direttore, il rinnovo contrattuale della scuola ha registrato nei giorni scorsi la programmazione di azioni di lotta da parte di tutte le organizzazioni sindacali e l'altrettanta rapida revoca delle stesse non appena il governo ha aperto la trattativa, come se incontrarsi fosse di per sé sufficiente a risolvere problemi che fino al giorno prima il governo non voleva affrontare.Eppure c'è il rischio che, nel gioco delle parti, verranno sacrificati ancora una volta gli interessi dell'utenza scolastica e di chi lavora in questo servizio pubblico essenziale per la società.

Noi riteniamo che nella confusione determinata dalla frantumazione della rappresentanza sindacale, dalla precarietà dell'interlocutore (viste le imminenti elezioni e l'assenza dei temi sociali dal dibattito politico), dall'isolamento e dalla disinformazione tra gli operatori scolastici e l'opinione pubblica, sia necessario ribadire con forza alcuni punti fermi:

1) il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale di cittadinanza e la realizzazione di ogni diritto comporta delle politiche attive;

2) nel nostro Paese non si fa nessuna politica attiva della scuola. In particolare è intollerabile l'attesa delle riforme, ormai mancate (dalla riforma della Secondaria superiore alle nuove forme di partecipazione democratica alla gestione della scuola);

3) l'attuale vicenda contrattuale deve misurarsi su tre priorità: i tempi del rinnovo (prima delle elezioni); la difesa del salario reale (che credibilità ha l'inflazione programmata se nessun punto della programmazione finanziaria si è rivelata reale?); la definizione di un *budget* per le riforme della Scuola che ne garantiscano un livello europeo.

Lettera firmata da 53 docenti dell'Itc «Oscar Romero» di Albino (Bergamo)

L'«Ottomarzo» non può più essere lo stesso di prima

Caro direttore, l'ultima sera «prima della guerra», l'anno scorso, eravamo in un grosso corteo a Verbania e portavamo un cartello che diceva: «Se c'è la guerra le donne di tutto il mondo saranno in lutto». Poi abbiamo scelto di smascherare ogni violenza, ogni menzogna e oscuramento, e così abbiamo fatto per tutto l'anno, e anche recentemente.

L'anno scorso l'«Ottomarzo» è stato dunque un po' *sottotono per tutte, ma* quest'anno c'è il pericolo che – anche per darsi sollievo ed esorcizzare – molte donne scelgano di «far festa», questa festa diventata un po' celebrativa, un po' folcloristica e soprattutto molto commerciale e un po' *ruffiana*...

Ma, dall'anno scorso, il mondo è cambiato e sta cambiando: l'«Ottomarzo» non può più essere lo stesso «di prima»: dobbiamo dargli un senso nuovo.

Noi siamo, dunque, in lutto per tutte le donne del mondo che oggi stanno subendo barbarie e persecuzioni e violenze e guerre, la maggior parte delle quali non sa nemmeno che da quasi un secolo noi – un po' più fortunate! – celebriamo «la Giornata della donna»... C'erano delle buone intenzioni quando questa giornata è stata proclamata tale, ma da allora ci sono state anche illusioni, presunzioni o leggerezze nel voler pensare che le lotte d'autonomia e di emancipazione delle donne occidentali potessero replicarsi fra le donne di ogni altro continente, di ogni altra religione o cultura... Ora sappiamo che non è stato né avrebbe potuto essere così, e anche sappiamo che «il villaggio globale» che dovremo-vorremo vivere su tutto il pianeta, sarà tale soltanto se saprà contemplare e valorizzare tutte le *differenze* di cui è e sarà composto.

La nostra lotta di liberazione ha percorsi e situazioni diversissimi da quelli delle africane, delle islamiche, delle altre donne così «distanti» e «diverse» da noi, che dobbiamo a priori e comunque rispettare e saper valorizzare, perché in ogni cultura c'è della saggezza da cogliere e perché il nostro mondo occidentale dovrà pur smettere di ritenersi il modello unico a cui adeguarsi.

Forse il nuovo ordine di pace del Pianeta può nascere da tal rispetto e dal valore che si deve dare a ogni donna del mondo.

Lettera firmata per il circolo Unione donne italiane di Omegna (Novara)

«Difendi tu la mia memoria, io sono innocente»

Signor direttore, mi permetto di rendere nota la notizia che mi è giunta da Mosca, dopo infinite domande che restavano senza plausibile risposta. Si trattava della sorte del mio compagno Vincenzo Baccalà, comunista della prima ora, più volte arrestato in Italia, emigrato in Francia, condannato in contumacia dal Tribunale speciale fascista il 7 febbraio 1927, unitamente a Peluso e altri, a 12 anni di carcere. Da Parigi, nel 1931 si trasferì con la famiglia nell'Unione Sovietica dove, nel febbraio 1937, fu arrestato a Mosca e tradotto nel carcere di Odessa.

Per 50 anni, nonostante tutte le ricerche, non ero riuscita ad avere nessuna notizia precisa. Ora, dopo tutto questo tempo, mi perviene dalla Croce rossa sovietica una lettera del mese di luglio 1991, trasmessami dalla Croce rossa italiana. Come si rileva da tale lettera, mio marito fu condannato alla fucilazione il 16 novembre 1937 e la sentenza venne eseguita fra il 28 e il 29 novembre dello stesso anno.

Sappiamo ora che, con sentenza del Tribunale di Odessa n° 0418, egli fu riconosciuto innocente e nabilitato fin dal 10 luglio 1956! In quella data furono riabilitati anche altri detenuti politici condannati.

Gradirei che tale notizia fosse pubblicata in modo che, se fosse ancora in vita qualche compagno che avesse conosciuto mio marito, ne sia messo al corrente. Potrei soddisfare così il volere del mio compagno che, dal chiuso del carcere di Odessa, sfidandone i divieti, riuscì a farmi pervenire un biglietto con la preghiera: «*Difendi tu la mia memoria... Io sono innocente...*».

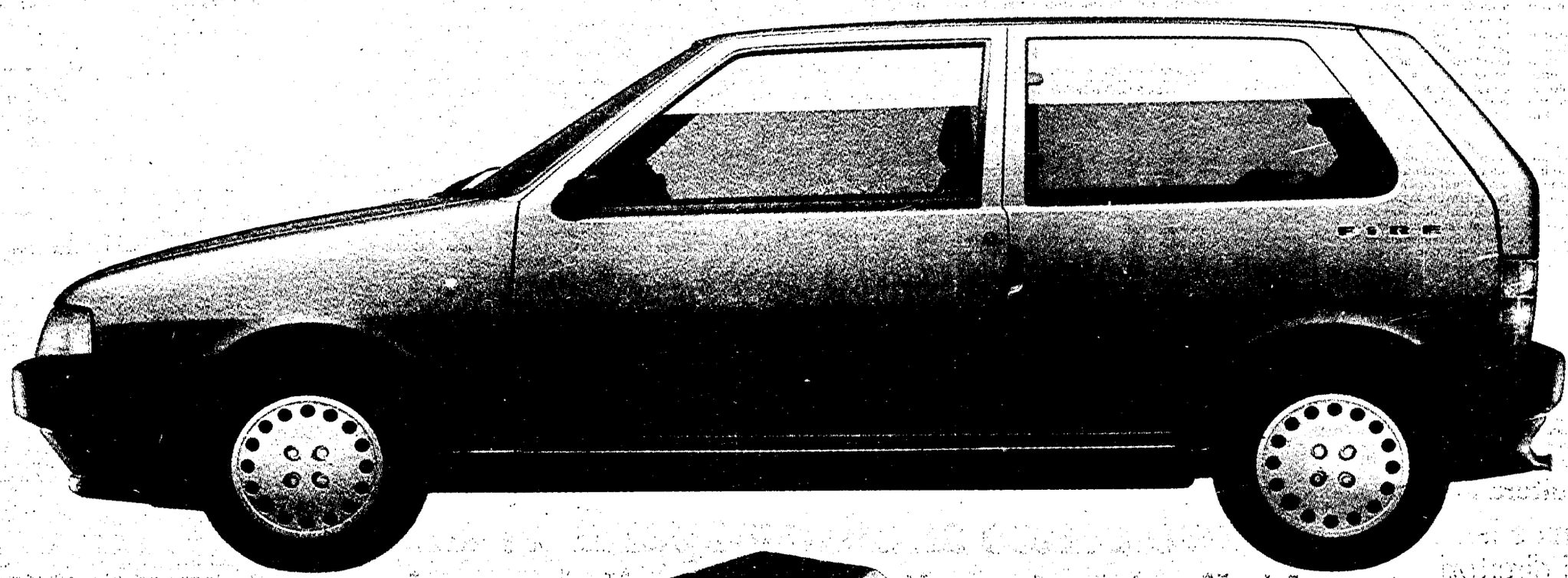
Pia Piccioni ved. Baccalà. Milano

Chiara Valentini: «Ma a Palermo si è svolta una brutta storia»

Caro direttore, leggo sull'*Unità* una dichiarazione di Emanuele Macaluso a proposito del mio articolo sull'*Espresso* di questa settimana «Moralista fuori lista» sulla situazione del Pds a Palermo. Secondo il senatore Macaluso «tutto il servizio è un insieme di insinuazioni calunniose che non fanno certo onore a chi le ha scritte». Vorrei ricordargli che seguo *da più di 10 anni le vicende* del Pci e poi del Pds, su cui ho pubblicato anche alcuni libri che hanno ampiamente circolato nel vostro partito. E che il raccogliere «insinuazioni» è quanto di più lontano dal mio stile e dal mio metodo di lavoro. Il fatto è che purtroppo a Palermo, fra querele, diatribe violente e occupazioni di federazione si è svolta una gran brutta storia. Nessun cronista chiamato a raccontarla avrebbe potuto ignorare i veleni».

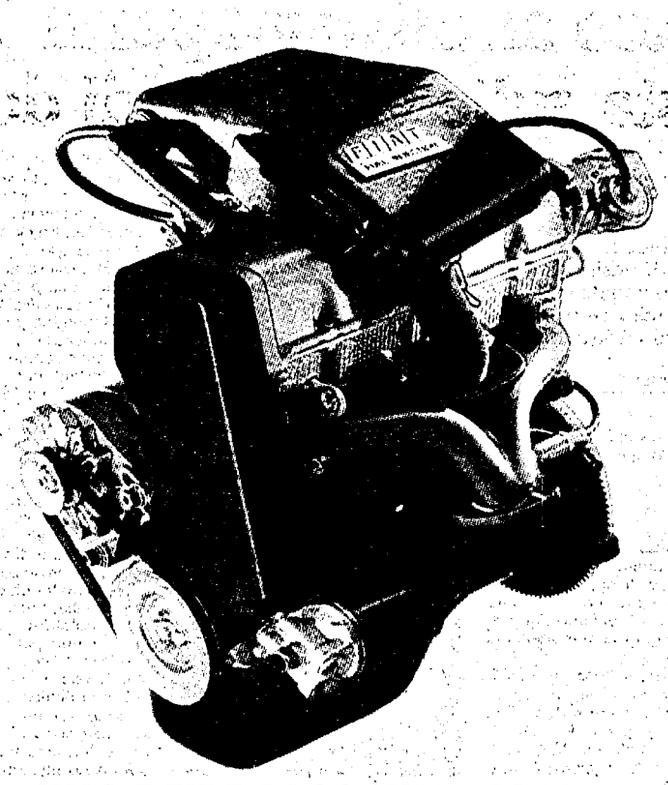
Chiara Valentini. Roma

UNO FIRE. DENTRO UNA MILLE L'IDEA DEL DUEMILA.



UNO FIRE. BASSI CONSUMI, ALTE PRESTAZIONI. Agile e brillante in città, comoda e spaziosa in viaggio, Uno Fire con 45 CV di potenza percorre a 90 all'ora più di 23 km con un litro.* Che vuol dire più di 800 km con un pieno. Un grande vantaggio per il futuro, un'ottima partenza oggi.

UN MOTORE IDEATO SU MISURA PER LE COMPATTE. Pochi componenti in una struttura semplificata al massimo che permette una manutenzione facile, assicura un'altissima affidabilità e abbassa i consumi.



UNO E FIRE 1000. UNA COPPIA CON UN GRANDE FUTURO. Uno, l'auto che col suo fascino e il suo stile ha conquistato tutta l'Europa e Fire 1000, il motore più tecnologicamente avanzato di questi anni, viaggiano insieme. E faranno strada.

UN MOTORE REALIZZATO IN DIMENSIONI CONTENUTE E PESO RIDOTTO. Infatti, con soli 69 Kg, il Fire 1000 è il motore più leggero della sua categoria, ma è al tempo stesso estremamente robusto e resistente.

UN MOTORE PROGETTATO PER LA MARMITTA CATALITICA. Nel Fire la marmitta catalitica, collocata direttamente all'uscita del collettore, raggiunge prima la temperatura d'esercizio garantendo minori emissioni.

UNO FIRE 3 E 5 PORTE È DISPONIBILE IN VERSIONE CATALITICA.

Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti

* Nella versione con cambio a 5 marce.

DA L. 11.471.000 CHIAVI IN MANO. FIAT

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1074	1065	0 85
ALIMENTARI	1003	1008	0 50
ASSICURAT	1125	1113	1 08
BANCARIE	1045	1040	0 48
CART EDIT	942	939	0 32
CEMENTI	1004	994	1 01
CHIMICHE	1043	1027	1 56
COMMERCIO	995	993	0 20
COMUNICAZ	1039	1032	0 68
ELETTROTEC	1146	1149	0 26
FINANZIARIE	1082	1073	0 84
IMMOBILIARI	1020	1010	0 99
MECCANICHE	1086	1065	1 97
MINERARIE	1058	1048	0 95
TESSILI	1137	1129	0 71
DIVERSE	1024	1022	0 20

CAMBI

DOLLARO	1237 675	1243 795
MARCO	750 485	750 085
FRANCO FRANCESE	220 735	220 66
FIORINO OLANDESE	667 100	666 76
FRANCO BELGA	36 501	36 483
STERLINA	2161 325	2162 85
YEN	9 559	9 61
FRANCO SVIZZERO	829 680	828 035
PESETA	11 964	11 972
CORONA DANESE	193 685	193 55
LIRA IRLANDESE	2002 200	2002 575
DRACMA	6 509	6 515
ESCUDO PORTOGHESE	8 727	8 725
ECU	1535 500	1535 40
DOLLARO CANADESE	1042 850	1046 575
SCELLINO AUSTRIACO	106 680	106 602
CORONA NORVEGESE	191 535	191 505
CORONA SVEDESE	207 125	207 035
MARCO FINLANDESE	274 820	273 955
DOLLARO AUSTRALIANO	928 650	928 495

Forti rialzi nel gruppo Fiat Un altro balzo delle Pirellone

MILANO Apertura di seduta vivace (che più tardi si è però un poco raffreddata non mantenendo le promesse iniziali) forse piacevolmente colpita dal calo dell'inflazione che mostra un discreto arretramento e che ha offerto lo spunto al ministro Carli per ribadire il suo «cauto ottimismo» in merito alla recessione che secondo lui avrebbe toccato il fondo Il Mib è infatti andato subito in progresso dell 1% è aumentato all 1 3% circa mezz'ora dopo ha perso qualche battuta terminando a quota 1 071 (+0 85%) Comunque ieri in piazza Affari si è assistito a un netto progresso delle Fiat (+3,75% a 5 050 lire) che ha trascinato anche altri titoli della scuderia come le Ifi privilegiate salite dell 1 54% a 13 200 lire diventate 13 375 nel dopolistino cioè con un aumento significativo Le Ifi sarebbero state aiutate dagli ultimi sviluppi della battaglia per il controllo della Exor Perrier C'è inoltre da annoverare un vero e proprio balzo delle Pirellone (+6 6%) che si attestano sulle 1 200 lire anche se a questi livelli bastano poche lire per far lievitare il prezzo Pirellone sono però alle prese con l aumento di capitale e quindi in queste lievitazioni non sarebbe estranea l accorta regia di Mediobanca Per tornare al gruppo Fiat sono andate forte anche le Fiat privilegiate, trattate sul circuito telematico (+2 32%) ma meglio di loro le Ferfin dei Ferruzzi che nel «durante» hanno toccato punte di oltre il 5% di aumento (+4 07%) Un buon risultato hanno avuto anche le Generali (+1 59%) mentre le Olivetti non hanno mantenuto la spinta iniziale che le vedeva in recupero del 2% chiudendo a +0,57% a 2 982 lire cioè ancora sotto le agognate tremila lire Buoni scambi sul telematico si sono avuti anche per Cir e Comit che aumentano rispettivamente all'1 68% e dell 1 65% Piazzaffari sta per arricchirsi di due nuovi titoli quelli della Commerzbank e del San Paolo di Torino di cui si annuncia imminente la loro quotazione Il listino della Borsa valori di Milano salirebbe così a 375 titoli (compresi i warrants) e a tre le presenze straniere, tutte tedesche □ *R G*

FINANZA E IMPRESA

BANCA POPOLARE EMILIA. La Banca popolare dell Emilia formalizzerà entro la seconda metà di aprile la fusione con la consorella di Cesena Da quel momento la nuova struttura muterà il suo nome in Banca popolare dell Emilia Romagna e potrà contare su 135 sportelli una raccolta fiduciaria diretta di 6 300 miliardi un a indiretta di 9 700 impieghi per 5 200 miliardi 2 300 dipendenti 27 500 soci e un patrimonio netto di oltre 800 miliardi Gli sviluppi dell istituto modenese sono stati annunciati oggi dal presidente Pier Luigi Colizzi e dal direttore generale Fausto Battini nel corso del consiglio d amministrazione che ha approvato il bilancio 91 della banca che sarà proposto all'approvazione dell assemblea ordinaria fissata per il prossimo 28 marzo

GEROLIMICH Proventi complessivi per 68 miliardi e risultato operativo di 41 miliardi sono questi i dati relativi all esercizio 1991 presi in esame dal consiglio di amministrazione della finanziaria Gerolimich del gruppo Camilli di Genova e che verranno sottoposti all a definitiva approvazione dell organo amministrativo Le previsioni per i prossimi anni indicano risultati positivi in relazione al contributo significativo apportato da alcune partecipate (Unione manifatture e gruppo Sweda) Il patrimonio netto della società si attesterà nel 1992 su circa 200 miliardi di lire

COMIT La Comit ha registrato nel 91 un risultato lordo di gestione di 1 139 miliardi (1 110 8 nel 90 ma con componenti straordinarie) La raccolta totale è stata di 83 624 miliardi e gli impieghi hanno raggiunto 75 318 miliardi Decisa dal consiglio di amministrazione la trasformazione in gruppo polifunzionale con la costituzione di due spa Comit holding Italia e Comit holding international che con Comit holding spa già esistente verranno controllate dalla Bci spa

NATWEST BANK La National Westminster Bank ha oggi annunciato un crollo dell 80% dei profitti ammontati lo scorso anno a 110 milioni di sterline contro i 505 precedenti La banca ha reso noto che nei prossimi dodici mesi taglierà altri 4000 posti di lavoro che si aggiungono ai 6000 soppressi lo scorso anno

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	32600	1 21
ERIDANIA	6854	0 67
ERIDANIA RI	5230	-0 19
ZIGNAGO	6230	0 16
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115250	1 54
ALLEANZA	13610	0 81
ALLEANZA RI	13448	0 43
ASSITALIA	8890	0,00
AUSONIA	754	1 07
FONDIARIA	36840	0 88
GENERALI AS	31550	1 59
LA FOND ASS	14770	0 07
PREVIDENTE	16510	0 06
LATINA OR	7098	0 54
LATINA R NC	4099	1 04
LLOYD ADRIA	13975	0 54
LLOYD R NC	11220	0 00
MILANO O	12975	1 57
MILANO R P	7251	0 71
RAS RI	14580	1 96
SAI	15650	0 45
SAI RI	9690	1 57
SUBALP ASS	11825	-0 42
TORO ASS OR	22300	0 13
TORO ASS PR	11999	-0 01
TORO RI PO	12050	1 18
UNIPOL	17400	0 58
UNIPOL PR	8930	0 34
VITTORIA AS	7815	0 71
W GENER 91	25000	0 81
BANCARIE		
BCA AGR MI	10250	0 10
COMIT RI NC	3280	0 92
BCA LEGNANO	6509	1 35
B FIDEURAM	1071	0 85
BCA MERCANT	6650	0 76
BNA PR	2300	2 00
BNA R NC	1450	1 40
BNA	5600	1 73
BNL QTE RI	12950	0 31
BCA TOSCANA	3580	1 04
BCO AMBR VE	4100	1 84
B AMBR VE R	2470	0 82
B CHIAVARI	3635	0 94
BCO DI ROMA	2485	0 00
LARIANO	4920	0 00
BCO NAPOLI	3050	0 00
B NAP R P N	1747	0 69
B S SPIRITO	2700	-1 10
B SARDEGNA	21400	-0 09
CR VARESINO	4885	0 31
CR VAR RI	2920	0 34
CRED IT	2195	0 48
CRED IT R P	1780	0 28
CREEDDIT COMM	3850	-0 77
CREDITO FON	5540	0 00
CR LOMBARDO	2570	0 00
INTERBAN PR	30500	1 67
MEDIOBANCA	15550	0 32
W SPIRITO A	555	-0 89
W SPIRITO B	211	0 48
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8490	0 47
BURGO PR	9400	1 79
BURGO RI	9150	-5 13
SOTTR-BINDA	680	0 44
FABBRI PRIV	5145	0 29
ED LA REPUB	3395	0 00
L ESPRESSO	6085	-0 08
MONDADORI E	7420	1 64
MOND ED RNC	3410	1 16
POLIGRAFICI	5030	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3450	1 17
CEM BAR RNC	6600	0 00
CE BARLETTA	8940	0 34
MERONE R NC	2380	1 28
CEM MERONE	5415	1 12
CE SARDEGNA	9600	0 72
CEM SICILIA	10230	0 79
CEMENTIIR	2570	3 01
ITALCEMEN R	11310	0 98
UNICEM	10020	0 20
UNICEM R P	7105	0 21
W CEM MER	2234	-0 04
W CEM MER R	1151	-8 58

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4810	0 10
ALCATE R NC	2945	0 17
AUSCHEM	1800	-1 37
AUSCHEM R N	1544	0 00
BOERO	6290	0 16
CAFFARO	733	1 95
CAFFARO R P	777	0 91
CALP	4000	0 00
ENICHEM	1215	0 00
ENICHEM AUG	1430	0 21
FAB MI COND	2630	-0 38
FIDENZA VET	1910	-1 04
MARANGONI	2599	1 13
MONTEFIBRE	794	-0 87
MONTEFIB RI	720	1 27
PERLIER	890	-0 89
PIERREL	1830	2 23
PIERREL RI	810	1 70
PIRELLI SPA	1200	6 67
PIREL RI NC	875	1 86
RECORDATI	9550	-0 26
RECORD R NC	5450	0 83
SAFFA	7050	2 17
SAFFA RI NC	5558	-0 04
SAFFA RI PO	6930	-3 21
SAIAG	22200	-0 90
SAIAG RI PO	1370	0 74
SNIA BPD	1224	4 17
SNIA RI NC	935	2 19
SNIA RI PO	1180	0 85
SNIA FIBRE	851	0 12
SNIA TECNOP	4790	0 84
SORIN BIO	5790	1 58
TEL CAVI RN	8540	0 48
TELECO CAVI	12400	0 65
VETRERIA IT	5370	0 21
WAR ITALGAS	1015	1 50
COMMERCIO		
RINASCENTE	6468	0 89
RINASCEN PR	3680	2 79
RINASC R NC	3840	-0 65
STANDA	31150	-0 64
STANDA RI P	6440	-0 16
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	759	1 07
ALITALIA PR	636	0 63
ALITAL R NC	680	0 29
AUSILIARE	9800	0 00
AUTOSTR PRI	1120	0 72
AUTO TO MI	10470	1 16
COSTA CROC	2269	0 27
COSTA R NC	1705	-0 87
ITALCABLE	5220	-0 19
ITALCAB R P	4280	0 94
NAI NAV ITA	920	0 00
NAI-NA LG91	835	1 18
SIP RI PO	1400	0 00
SIRTI	10960	0 74
W SIP 91/94	95	2 81
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2950	-0 17
ANSALDO	3630	2 54
EDISON	4215	0 85
EDISON RI P	3829	0 76
ELSAG ORD	4665	0 32
GEWISS	9850	0 00
SAES GETTER	5590	-0 18
SONDEL SPA	1318	0 61
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	209,25	1 58
ACQ MARC RI	198	0 25
AVIR FINANZ	8152	2 52
BASTOGI SPA	150	1 35
BON SI RPCV	11905	1 93
BON SIELE	34100	0 44
BON SIELE R	5550	-0 89
BREDA FIN	362	0 84
BRIOSCHI	635	1 60
BUTON	3120	0 32
C M I SPA	4500	0 45
CAMFIN	3280	5 47
CIR R PO NC	972	2 53
CIR RI	1850	2 49
COFIDE R NC	921	0 00
COFIDE SPA	2043	1 39
COMAU FINAN	1570	1 29
EDITORIALE	3170	0 00
ERICSSON	40100	0 25
EUROMOBILIA	4850	0 00
EUROMOB RI	1920	0 26
FERR TO-NOR	1290	-0 69

FER FI R NC	1245	1 19
FIDIS	4721	1 29
FIMPAR R NC	510	0 20
FIMPAR SPA	880 5	0 06
FIN POZZI	306	-2 55
FIN POZZI R	426	0 24
FINART ASTE	4140	3 50
FINARTE PR	1067	0 85
FINARTE SPA	2127	0 99
FINARTE RI	928	0 98
FINREX	1313	0 00
FINREX R NC	1224	0 00
FISCAMB H R	1950	2 63
FISCAMB HOL	2860	-0 17
FORNARA	870	0 00
FORNARA PRI	709	3 05
GAIC	1660	0 30
GAIC R P CV	1525	-4 09
GEMINA	1310	0 38
GEMINA R PO	1100	-2 65
GEROLIMICH	100,75	-0 49
GEROLIM R P	88	0 00
GIM	4650	1 09
GIM RI	2020	0 00
IFI PR	13200	1 54
IFIL FRAZ	4990	1 73
IFIL R FRAZ	2970	2 34
INTERMOBIL	2150	0 00
ISEFI SPA	1240	0 81
ISVIM	12990	0 08
ITALMOBILIA	67950	1 19
ITALM RI NC	43400	0 46
KERNEL R NC	663	0 00
KERNEL ITAL	334	0 30
MITTEL	1665	-0 30
MONTEDISON	1414	1 29
MONTED R NC	1020	0 59
MONTED R CV	1520	-4 40
PARMAL LG91	10150	1 00
PARMALAT FI	10525	2 18
PART R NC	995	-0 40
PARTEC SPA	1885	-0 53
PIRELLI E C	4550	1 11
PIREL E C R	1540	0 33
PREMAFIN	12000	-1 80
RAGGIO SOLE	2370	0 00
RAG SOLE R	1501	0 00
RIVA FIN	6595	0 00
SANTAVALER	1397	-0 21
SCHIAPPAREL	558	-0 18
SERFI	5740	0 35
SIFA	1185	0 59
SIFA RISP P	1050	-4 20
SISA	1282	1 84
SME	3562	-1 08
SMI METALLI	822	1 11
SMI RI PO	765	0 66
SO PA F	2975	-1 00
SO PA F RI	1881	0 05
SOGEFI	2289	2 19
STET	2392	1 36
STET RI PO	2075	1 22
TERME ACQUI	2070	0 00
ACQUI RI PO	695	0 00
TRENNO	3640	-0 38
TRIPCOVICH	6620	0 00
TRIPCOV RI	3065	0 00
UNIPAR	611,5	-0 24
UNIPAR R NC	959	-0 62
WAR MITTEL	560	3 70
W ITALMO RN	50150	-0 10
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16010	0 50
AEDES RI	7320	0 69
ATTIV IMMOB	3935	1 42
CALCESTRUZ	17490	-0 68
CALTAGIRONE	4020	2 42
CALTAG R NC	3250	-0 03
COGEFAR IMP	35118	0 86
COGEF-IMP R	2490	0 20
DEL FAVERO	2610	0 38
GABETTI HOL	2205	0 78
GIFIM SPA	2805	1 63
GIFIM RI PO	2180	0 00
GRASSETTO	11200	0 86
IMM METANOP	2033	0 64
RISANAM R P	26900	1 82
RISANAMENTO	58300	3 55
SCI	2585	0 78
VIANINI IND	1280	0 31
VIANINI LAV	4437	0 86

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2385	0 21
DANIELI E C	7340	1 10
DANIELI RI	4830	0 00
DATA CONSYS	2500	1 01
FAEMA SPA	3800	1 33
FIAR SPA	9800	1 03
FIAT	5050	3 74
FIAT P	[illegible]	[illegible]
FISIA	2191	1 86
FOCHI SPA	12327	0 39
FRANCO TOSI	27050	0 66
GILARDINI	2905	2 11
GILARD R P	2606	0 46
IND SECCO	1322	2 48
I SECCO R N	1320	0 38
MAGNETI R P	761	1 17
MAGNETI MAR	755	1 34
MANDELLI	7699	0 31
MERLONI	2400	2 13
MERLONI R N	1135	3 09
NECCHI	1180	-1 67
NECCHI R NC	1482	0 00
N PIGNONE	4300	0 23
OLIVETTI OR	2982	0 57
OLIVETTI PR	2380	0 63
OLIVET R P N	1970	2 60
PININF R PO	12000	0 42
PININFARINA	12125	0 12
REJNA	9500	-0 11
REJNA RI PO	31750	0,00
RODRIQUEZ	5930	-0 34
SAFILO RISP	10500	0 00
SAFILO SPA	7250	0 00
SAIPEM	1749	0 06
SAIPEM R P	1450	5 99
SASIB	7565	1 54
SASIB PR	7095	0 00
SASIB RI NC	5225	-0 04
TECNOST SPA	1900	0 37
TEKNECOMP	455	1 79
TEKNECOM RI	450	0 00
VALEO SPA	3555	2 75
WESTINGHOUS	30300	-2 01
WORTHINGTON	2100	1 35
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	404	0 00
EUR METALLI	786	1 42
FALCK	5750	1 68
FALCK RI PO	7000	1 89
MAFFEI SPA	2810	0 00
MAGONA	8305	1 04
TESSILI		
BASSETTI	12170	0 16
CANTONI ITC	3950	0 00
CANTONI NC	3290	1 79
CENTENARI	256	-0 39
CUCIRINI	1500	0 00
ELIOLONA	3070	0 66
LINIF 500	660	-1 20
LINIF R P	580	1 75
ROTONDI	911	-0 44
MARZOTTO	6760	0 00
MARZOTTO NC	4995	-0 50
MARZOTTO RI	7800	0 52
OLCESE	1691	0 24
RATTI SPA	3870	0 26
SIMINT	4390	3 22
SIMINT PRIV	2620	0 00
STEFANEL	4291	-0 09
ZUCCHI	12970	3 93
ZUCCHI R NC	7960	-1 12
DIVERSE		
DE FERRARI	7712	0 55
DE FERR R P	2360	0 85
BAYER	222000	0 86
CIGA	1860	1 09
CIGA RI NC	1285	1 15
CON ACQ TOR	14750	0 34
JOLLY HOTEL	10080	0 70
JOLLY H R P	18990	0 05
PACCHETTI	539	0 74
UNIONE MAN	2615	0 38
VOLKSWAGEN	263300	1 39
MERCATO TELEMATICO		
COMIT	4015	1,65
BENETTON	12752	1,73
CIR	1873	1,68
FERFIN	1814	4,07
FIAT PRIV	3389	2,32
G RUFFONI	2354	0,99
ITALCEMEN	19638	0,75
ITALGAS	3580	0,51
RAS	22909	0,49
SIP	1440	0,98

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MG92 12 5%	99 9	0 00
BTP 17MZ92 12 5%	99 9	0 00
BTP 18AP92 12 5%	99 85	0 00
BTP 1AG92 11 5%	99 5	-0 10
BTP 1AG93 12 5%	100 35	0 00
BTP 1AP92 11%	99 7	-0 05
BTP 1AP92 12 5%	99 85	0 00
BTP 1AP92 9 15%	99 75	0 05
BTP 1AP92 EM90 12 5%	99 85	0 05
BTP 1FB93 12 5%	100 45	0 05
BTP 1GN92 9 15%	99 6	-0 20
BTP 1LG92 10 5%	100	0 00
BTP-1LG92 11 5%	99 7	-0 25
BTP-1LG93 12 5%	100 4	0 20
BTP 1MG92 11%	99 55	-0 05
BTP-1MG92 12 5%	99 8	-0 05
BTP 1MG92 9 15%	99 7	0 00
BTP 1MZ92 9 15%	100	0 30
BTP-1OT92 12 5%	100 05	-0 05
BTP 1OT93 12 5%	100 25	-0 10
BTP 1ST92 12 5%	100 1	0 00
BTP 1ST93 12 5%	100 25	-0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 35	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	99 9	0 15
CCT ECU 85/93 9%	98 5	0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	99 8	-0 10
CCT ECU 85/93 8 75%	98 8	0 92
CCT ECU 85/93 9 75%	99 5	0 00
CCT ECU 86/94 8 9%	94 25	-0 05
CCT ECU 86/94 8 75%	98 4	-0 61
CCT ECU 87/94 7 75%	95 15	0 00
CCT ECU 88/92 8 5%	99 6	0 00
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 3	0 20
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99 15	-0 55
CCT ECU 88/93 8 5%	96 8	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	97 25	0 41
CCT ECU 88/93 8 75%	97 1	-0 05
CCT ECU 89/94 9 9%	100 1	0 30
CCT ECU 89/94 9 65%	100 5	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	100 6	-0 10
CCT ECU 89/95 9 9%	99 35	0 35
CCT ECU 90/95 12%	105 3	-0 28
CCT ECU 90/95 11 15%	103 3	-0 19
CCT ECU 90/95 11 55%	104 9	0 10
CCT ECU 93 DC 8 75%	97 7	0 10
CCT ECU 93 ST 8 75%	97 1	0 05
CCT ECU NV94 10 7%	103 5	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	104 65	0 00
CCT-15MZ94 IND	100 25	0 00
CCT 17LG93 CV IND	99 7	0 00
CCT 18AP92 CV IND	99 95	0 00
CCT 18FB97 IND	99 85	0 00
CCT-18GN93 CV IND	100	0 10
CCT-18NV93 CV IND	100 45	0 05
CCT-18ST93 CV IND	99 8	-0 10
CCT-19AG92 IND	100 9	0 40
CCT 19AG93 CV IND	99 75	0 10
CCT 19DC93 CV IND	100 45	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100 1	-0 20
CCT 20LG92 IND	100 2	0 05
CCT-20OT93 CV IND	99 7	-0 10
CCT-AG93 IND	100,4	-0 10
CCT-AG95 IND	99 15	-0 10
CCT-AG96 IND	98 95	0 05
CCT-AG97 IND	98 7	-0 10
CCT-AG98 IND	98 85	0 00
CCT AP93 IND	100 15	0 10
CCT-AP94 IND	100 2	0 00
CCT-AP95 IND	99 15	-0 05
CCT AP96 IND	99 9	0 00
CCT AP97 IND	99 4	0 05
CCT AP98 IND	98 75	0 05
CCT-DC92 IND	99 96	-0 20
CCT-DC95 IND	99 95	0 00
CCT DC95 EM90 IND	99 6	-0 05
CCT DC96 IND	99 7	0 10
CCT FB93 IND	100 25	0 15
CCT FB94 IND	100 45	0 00
CCT FB95 IND	101 1	0 05
CCT FB96 IND	100 3	0 10
CCT FB96 EM91 IND	99 6	0 05
CCT FB97 IND	99 95	0 00
CCT GE93 EM88 IND	99 95	0 00
CCT GE94 IND	100 3	0 05
CCT GE95 IND	99 95	0 00
CCT-GE96 IND	99 9	0 00
CCT GE96 CV IND	100 2	-0 79
CCT GE96 EM91 IND	99 65	-0 10
CCT GE97 IND	99 6	0 10
CCT GN93 IND	100 3	0 10
CCT GN95 IND	99,1	0 10
CCT-GN96 IND	99 55	0 10
CCT GN97 IND	99 1	0 10
CCT-GN98 IND	98 7	0 05

CCT LG93 IND	100 4	0 10
CCT-LG95 IND	99 35	0 10
CCT-LG95 EM90 IND	99 65	0 00
CCT-LG96 IND	99	-0 10
CCT-LG97 IND	98 65	-0 10
CCT MG93 IND	100 25	0 00
CCT-MG95 IND	99 05	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99 65	0 00
CCT MG96 IND	99 8	0 10
CCT MG97 IND	99 25	0 05
CCT-MG98 IND	98 7	-0 05
CCT-MZ93 IND	100 2	-0 05
CCT-MZ94 IND	100 35	0 00
CCT-MZ95 IND	99 55	-0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT-MZ96 IND	100 1	0 00
CCT-MZ97 IND	99 85	0 00
CCT-MZ98 IND	98 95	0 00
CCT-NV92 IND	100 1	0 00
CCT-NV93 IND	100 2	-0 15
CCT-NV94 IND	99 95	-0 05
CCT NV95 IND	99 85	0 00
CCT NV95 EM90 IND	99 7	0 10
CCT-NV96 IND	99 4	0 10
CCT OT93 IND	100 15	0 00
CCT-OT94 IND	100	-0 05
CCT-OT95 IND	99 55	-0 05
CCT OT95 EM OT90 IND	99 6	-0 05
CCT-OT96 IND	99	0 00
CCT-ST93 IND	100 3	0 00
CCT-ST94 IND	100 2	0 00
CCT-ST95 IND	99 25	0 00
CCT ST95 EM ST90 IND	99 8	0 00
CCT ST96 IND	99 3	0 10
CCT-ST97 IND	98 95	0 00
TLG98	98 55	-0 05
BTP-16GN97 12 5%	100 6	0 05
BTP-17NV93 12 5%	100 35	0 00
BTP-19MZ98 12 5%	100 75	0 15
BTP-1DC93 12 5%	100 25	0 00
BTP-1FB94 12,5%	100,45	0 10
BTP-1GE94 12 5%	100 35	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100 3	0 00
BTP-1GE96 12 5%	100 4	0 05
BTP-1GE98 12 5%	100 75	0 20
BTP 1GN01 12%	98 8	0 10
BTP-1GN94 12 5%	100 3	0 00
BTP 1GN96 12%	98 95	0.20
BTP-1GN97 12 5%	100 55	0 10
BTP-1LG94 12 5%	100 35	0 00
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100 3	0 00
BTP-1MZ01 12 5%	101 5	0 20
BTP-1MZ94 12 5%	100 35	0 05
BTP-1MZ96 12 5%	100 45	0 10
BTP-1NV93 12 5%	100 25	-0 05
BTP-1NV93 EM89 12 5%	100 25	-0 05
BTP-1NV94 12 5%	100 35	0 05
BTP-1NV97 12 5%	100 6	0 10
BTP-1ST94 12 5%	100 3	-0 05
BTP-20GN98 12%	98 8	0 10
CASSA DP-CP 97 10%	97 25	0 62
CCT-17LG93 8,75%	99	0 00
CCT-18AP92 10%	99 75	0 05
CCT-18GN93 8 75%	97 8	0 00
CCT-18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT-19MG92 9 5%	99 65	0 05
CCT-83/93 TR 2 5%	99 5	-0 45
CCT-GE94 BH 13,95%	102 5	0 00
CCT-GE94 USL 13 95%	102 75	0 05
CCT-LG94 AU 70 9 5%	98 65	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 6	0 10
CTO-16AG95 12,5%	100 4	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 6	0 05
CTO-17AP97 12 5%	100 85	0 10
CTO-17GE96 12 5%	100 5	0 00
CTO-18DC95 12 5%	100 5	0 00
CTO 18GE97 12 5%	100 85	0 15
CTO-18LG95 12 5%	100 6	0 05
CTO-19FE96 12 5%	100 65	0 15
CTO-19GN95 12 5%	100 4	0 00
CTO 19GN97 12%	99 75	0 05
CTO 19OT95 12 5%	100 5	0 00
CTO 19ST96 12 5%	100 65	0 10
CTO-20NV95 12 5%	100 5	0 05
CTO 20NV96 12 5%	100 6	-0 05
CTO-20ST95 12 5%	100 55	0 10
CTO-DC96 10 25%	98 4	0 00
CTO GN95 12 5%	100 4	-0 05
CTS-18MZ94 IND	89 1	0 34
CTS-21AP94 IND	88 7	0 11
ED SCOL-77/92 10%	100 85	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103 8	0 78
RENDITA-35 5%	59	1 67

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Prec	Ieri
ADRIATIC EUROPE FUND	11535	11476
ADRIATIC FAR EAST FUND	9049	9072
ADRIATIC GLOBAL FUND	12347	12328
ARIETE	10148	10144
ATLANTE	10715	10701
FIDEURAM AZIONE	10695	10699
FONDICRI INTERNAZ	12712	12736
GENERCOMIT EUROPA	11379	11761
GENERCOMIT INTERNAZ	12117	12123
GENERCOMIT NORDAMERICA	13518	13548
GESTICREDIT AZ	12089	12061
GESTICREDIT EUROAZIONI	10584	10586
GESTIELLE I	9773	9770
IMIEUROPE	10338	10289
IMIWEST	10791	10785
INVESTIRE PACIFICO	10022	10040
INVESTIMESE	10291	10314
INVESTIRE INTERNAZ	10463	10465
LAGEST AZ INTER	10179	10225
PERSONALFONDO AZ	11567	11538
PRIMEGLOBAL	10974	10985
PRIME MERRILL AMERICA	11959	11909
PRIME MERRILL EUROPA	12491	12440
PRIME MERRILL PACIFICO	11840	11901
PRIME MEDITERRANEO	10535	10517
S PAOLO H AMBIENTE	12641	12648
S PAOLO H FINANCE	13087	13026
S PAOLO H INDUSTRIAL	11026	11035
S PAOLO H INTERNAT	10955	1095544
SOGESFIT BLUE CHIPS	11321	11293
SVILUPPO EQUITY	12050	12041
SVILUPPO INDICE GLOBALE	9336	9355
TRIANGOLO A	11900	11885
TRIANGOLO C	11262	11319
TRIANGOLO S	12001	11960
ZETASTOCK	10794	10778
ZETASWISS	9978	9947
ARCA 27	11574	11547
AUREO PREVIDENZA	12768	12737
AZIMUT GLOB CRESCITA	10260	10240
CAPITALGES AZIONE	12540	12513
CENTRALE CAPITAL	12712	12665
CISALPINO AZIONARIO	9996	9868
EURO ALDEBARAN	11399	11368
EURO JUNIOR	11781	11762
EUROMOB RISK F	13848	13822
FONDO LOMBARDO	12204	12165
FONDO TRADING	8842	8835
FINANZA ROMAGEST	9878	9823
FIORINO	27499	27420
FONDERSEL INDUSTRIA	8039	8007
FONDERSEL SERVIZI	9568	9549
FONDICRI SEL IT	10789	10775
FONDINVEST 3	11448	11411
GENERCOMIT CAPITAL	9903	9873
GEPOCAPITAL	12034	11985
GESTIELLE A	8869	8859
IMI ITALY	11478	11437
IMICAPITAL	25648	25562
IMINDUSTRIA	9814	9783
INDUSTRIA ROMAGEST	9614	9575
INTERBANCARIA AZION	17884	17845
INVESTIRE AZIONARIO	11305	11280
LAGEST AZIONARIO	14677	14673
PHENIXFUND TOP	10123	10066
PRIME ITALY	10441	10411
PRIMECAPITAL	29630	29545
PRIMECLUB AZ	10016	9991
PROFESSIONALE	39959	39933
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10822	10805
RISPARMIO ITALIA AZ	11250	11233
SALVADANAIO AZ	9418	9386
SVILUPPO AZIONARIO	10652	10589
SVILUPPO IND ITALIA	9565	9507
SVILUPPO INIZIATIVA	10520	10498
VENTURE-TIME	11078	11067
BILANCIATI		
AGOS BOND	10569	10560
ALA	11522	11510
ARCA RR	12391	12375
AUREO RENDITA	15615	15603
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12115	12104
BN RENDIFONDO	11995	11989
CAPITALGEST RENDITA	12897	12886
CENTRALE REDDITO	15686	15673
CISALPINO REDDITO	12260	12242
COOPREND	11395	11380
C T RENDITA	11345	11333
EPTABOND	15924	15890
EURO ANTARES	13163	13151
EUROMOBILIARE REDDITO	12987	12271
FONDERSEL REDDITO	10761	10750
FONDICRI I	10725	10711
FONDIMPIEGO	16331	16320
FONDINVEST 1	11898	11888
GENERCOMIT RENDITA	10913	10905
GEPOREND	10382	10370
GESTIELLE M	10609	10598
GESTIRAS	24660	24635
GRIFOREND 12244EX	13114	IMIREND 15417
15404		INVESTIRE OBBLIGAZ 18414
18393		LAGEST OBBLIGAZ

PHENIX-FUND 2	13500	13480
PRIMECASH	11673	11661
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15187	15170
PROFESSIONALE REDDITO	12038	12029
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12784	12772
RENDICREDIT	10918	10907
RENDIFIT	12088	12073
R SPARM O TA IA RED	18725	18722
ROLOGEST	14778	14766
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12904	12978
SFORZESCO	11547	11530
SOGESFIT DOMANI	14168	14154
SVILUPPO REDDITO	15287	15268
VENETOREND	13409	13393
VERDE	10841	10829
ARCA BB	23367	23302
AUREO	19036	19009
AZIMUT BILANCIATO	12647	12622
AZZURRO	20319	20240
BN MULTIFONDO	10712	10684
BN SICURVITA	13582	13554
CAPITALCREDIT	12860	12824
CAPITALFIT	15177	15132
CAPITALGEST	18085	18057
CISALPINO BILANCIATO	13875	13842
COOPRISPARMIO	10581	10557
CORONA FERREA	11909	11886
C T BILANCIATO	12646	12007
EPTACAPITAL	11666	11652
EURO ANDROMEDA	19743	19955
EUROMOB CAPITAL F	13891	13870
EUROMOB STRATEGIC	12470	12443
FONDATTIVO	11823	11806
FONDERSEL	31611	31533
FONDICRI 2	11369	11350
FONDINVEST 2	17770	17742
FONDO AMERICA	15211	15215
FONDO CENTRALE	16617	16579
GENERCOMIT	21025	20964
GEPOREINVEST	12201	12156
GESTIELLE B	10245	10247
GIALLO	10224	10190
GRIFOCAPITAL	13111	13101
INTERMOBILIARE FONDO	13799	13766
INVESTIRE BILANCIATO	11025	10995
LIBRA	21480	21420
MIDA BILANCIATO	10619	10588
MULTIRAS	19820	19756
NAGRACAPITAL	16672	16630
NORDCAPITAL	11770	11738
PHENIXFUND	12539	12490
PRIMEREND	19755	19712
PROFESSIONALE RISP	10463	10446
QUADRIFOGLIO BILAN	12226	10605
REDDITOSETTE	20623	20604
RISPARMIO ITALIA BIL	17717	17672
ROLOMIX	11222	11193
SAIQUOTA	15754	15744
SALVADANAIO BIL	12204	12174
SPIGA D ORO	13083	13079
SVILUPPO PORTFOLIO	14968	14926
VENETOCAPITAL	10581	10540
VISCONTEO	19997	19941
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	13334	13327
ARCOBALENO	12627	12616
CHASE M INTERCONT	12161	12167
EUROMONEY	10767	10769
PRIMEBOND	13141	13149
ZETABOND	11614	11609
AGRIFUTURA	14397	14381
ARCA MM	11960	11950
AZIMUT GARANZIA	12118	12109
BN CASHFONDO	11283	11276
CENTRALE MONEY	11666	11665
EPTAMONEY	12972	12906
EURO VEGA	11059	11048
FIDEURAM MONETA	13886	13874
FONDICRI MONETARIO	12999	12986
GENERCOMIT MONETARIO	11445	11436
GESFIMI PREVIDENZIALE	10680	10670
GESTICREDIT MONETE	12207	12186
GESTIELLE LIQUIDITA	11266	11254
IMI 2000	16556	16540
INTERBANCARIA RENDITA	20306	20280
ITALMONEY	11022	11014
LIRE PIU	12598	12585
MONETARIO ROMAGEST	11460	11469
PERSONALFONDO MONET	13401	13387
PRIMEMONETARIO	14667	14652
RENDIRAS	14268	14256
RISPARMIO ITALIA CORR	12315	12306
SOGEFIST CONTOVIVO	11158	11160
VENETOCASH	11142	11131
ESTERI		
FONDITALIA	102 900	82,74
INTERFUND	56 387	45,34
INTERN SEC FUND	42 719	27,82
CAPITALITALIA	47 054	37,08
MEDIOLANUM	46 132	37,08
BILANCIATO	42 701	27,81
TERM MONETARIO	236 981	154 34
BOND OBBLIG	159 456	103 85
ITALFORTUNE	56 244	45,56
ITALUNION	30 231	24 48

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	113 4	114
CANTONI ITC-93 CO 7%	95 4	
CIGA-88/95 CV 9%	96	96
CIR-85/92 CV 10%	99 15	99 4
CIR-86/92 CV 9%	98,25	98,4
COTTON OLC-VE94 CO 7%	93 25	
EDISON-86/93 CV 7%	103,98	104 3
EUR MET LMI94 CV 10%	103,35	104 05
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 15	97
FERFIN-86/93 CV 7%	96 1	96 4
GIM-86/93 CV 6 5%	95 75	
IMI-86/93 28 IND	100	
IMI N PIGN 93 W IND	114 4	113,85
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	95 1	96 2
ITALGAS-90/96 CV 10%	114 6	114 25
KERNEL IT 93 CO 7 5%	93 4	
MAGN MAR 95 CV 6%	87 75	88 1
MEDIO B ROMA 94EXW7%	226 6	249,25
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93 1	94 4
MEDIOB CIR RIS NC 7%	94 45	94,7
MEDIOB-CIR RISP 7%	90	90 2
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	100 25	101 5
MEDIOB ITALCEM CV 7%	226 5	227
MEDIOB ITALCEM EXW2%	98 6	99 3
MEDIOB ITALG 95 CV6%	121 1	121
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	241	257
MEDIOB-LINIF RISP 7%	96 2	
MEDIOB MARZOTTO CV7%	99 6	
MEDIOB METAN 93 CV7%	118 8	122
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	94	93 7
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	97 7	98 3
MEDIOBB-SICIL 95 CV 5%	91 6	93 4
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	95 2	94,9
MEDIOB SNIA TEC CV7%	97,3	96 6
MEDIOB UNICEM CV 7%	109,2	107,7
MEDIOB VETR95 CV8 5%	93 2	93
MONTED SELM FF 10%	99,4	99,4
MONTED-86/92 AFF 7%	99,55	
MONTED-87/92 AFF 7%	95 95	96,4
OLIVETTI 94 W 6 375%	89	89
OPERE BAV-87/93 CV6%	109 5	113,8
PIRELLI SPA CV 9 75%	97	96,7
RINASCENTE-86 CV8 5%	114 4	117
SAFFA 87/97 CV 6 5%	117 5	117,5
SERFI SS CAT 95 CV8%	121	121 9
SIFA 88/93 CV 9%	101 2	101,6
SIP 86/93 CV 7%	97 35	97,35
SNIA BPD 85/93 CO10%	98	
SO PA F 86/92 CO 7%	95 8	
ZUCCHI 86/93 CV 9%	191	199,25

OBBLIGAZIONI

Titolo	ier	prec
AZFS 84/92 IND	99 60	9 75
AZFS 85/95 2A IND	106 85	106 85
AZFS 85/00 3A IND	106 05	105 90
IMI 82/92 2 R2 15%	213 00	213 00
IMI 82/92 3 R2 15%	103 25	203 25
CREDOP D30 D35 5%	91 60	91 80
CREDOP AUTO 75 8%	82 25	82 00
ENEL 84/92 3A	114 40	114 40
ENEL 85/95 1A	107 40	107 50
ENEL 86/01 IND	107 55	107 50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	22400
BCO MARINO	2595
FRIULI 1/5/91	12500
S GEM S PROS	125700
S GEM 1/10/91	122700
BAVARIA	545/550
CARNICA	18900/19000
ORDIT ORD	440/450
NOI DIT PRIV	380/390
VILLA D ESTE	12000
ALINOR	770
FIN GALILEO	2025
L VISION	5750
CIBIFIN	700
FINCOMID	2150
IFIV ORD	1190
IFIV PRIV	1150
SPECTRUM D A	5550/5600
W COFIGE A	105/117
W COFIGE B	180/205
W F GALILEO	1750
W ALITALIA	60
W L VISION	1750/1800
W SPECTRUM A A	1150
W ERIDANIA	1530/1540
W STET RIS	3370/3390
W GAIC RIS	380/385
W REPUBBLICA	65/70

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13900/14100
ARGENTO (PER KG)	166600/175700
STERLINA V C	104000/111000
STERL NC (A 73)	108000/115000
STERL NC (P 73)	104000/111000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESS	535000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/91000
MARENGO ITALIANO	87000/95000
MARENGO BELGA	81000/88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	96700	96150	0 57
BRIANTEA	12790	13000	1 62
SIRACUSA	17900	17850	0 28
BCA FRIULI	12800	12600	1 59
GALLARATESE	11450	11250	1 78
POP BERGAMO	18790	18790	0 00
POP COM IND	16500	16500	0 00
POP CREMA	43005	42720	0 67
POP BRESCIA	7680	7680	0 00
POP EMILIA	99200	99200	0 00
POP INTRA	10590	10600	-0 09
LECCO RAGGR	7901	7800	1 29
POP LODI	14400	14415	-0 10
LUINO VARES	15790	15790	0 00
POP MILANO	6200	6151	0 80
POP NOVARA	14200	14000	1 43
POP SONDRIO	60300	60300	0 00
POP CREMONA	7700	7799	1 27
PR LOMBARDA	3030	3030	0 00
PROV NAPOLI	5420	5400	0 37
B AMBR SUD	5250	5250	0 00
BROGGI IZAR	1610	1610	0 00
CALZ VARESE	370	370	0 00
CIBIEMME PL	670	701	-4 42
CON ACQ ROM	118	125	5 60
CR AGRAR BS	6200	6150	0 81
CR BERGAMAS	15600	15800	1 27
C ROMAGNOLO	16000	16100	-0 62
VALTELLIN	13400	13310	0 68
CREDITWEST	7880	7740	1 81
FERROVIE NO	8880	8950	-0 78
FINANCE	46900	49900	-6 01
FINANCE PR	50500	50500	0 00
FRETTE	9790	9790	0 00
IFIS PRIV	1171	1166	0 43
INVEUROP	1880	1859	1 13
ITAL INCEND	148000	147500	0 34
NAPOLETANA	6470	6330	2 21
NED ED1849	1359	1360	-0 07
NED EDIF RI	1519	1530	-0 72
SIFIR PRIV	2055	2010	2 24
BOGNANCO	495	469	5 54
WB MIFB92	1	2	50 00
WB MIFB93	515	500	3 00
ZEROWATT	6000	6000	0 00

Borsa
+0,85%
Mib 1074
(+7,4% dal
2-1-'92)

Lira
Mantiene
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
In flessione
alla chiusura
Guadagna
il marco

ECONOMIA & LAVORO

La Fiat non concede il suo numero uno per la successione a Sergio Pininfarina «Ringraziamo per l'interessamento, però in questa fase difficile Romiti serve qui»

Ora ricomincia la corsa alla presidenza Rispuntano vecchie e nuove candidature, ma sarà difficile trovare un nome in grado di mettere d'accordo tutti gli industriali

L'Uomo di Corso Marconi ha detto no

Confindustria, niente Romiti. La Fiat: «Non è il momento»

La Fiat ringrazia per l'apprezzamento, ma il suo amministratore delegato *non lo* cederà alla Confindustria, specie con questi tempi difficili. Il Comitato esecutivo della Fiat Spa ieri ha deciso che Cesare Romiti resterà alla guida del gruppo. E ora, ricomincia la corsa alla successione a Pininfarina. Rispuntano i nomi «bruciati» dopo il plebiscito per Romiti, ma sarà difficile mettere d'accordo tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente da fare. Cesare Romiti resta dov'è, e la grande corsa alla presidenza di Confindustria torna in alto mare. C'era chi non aveva dubbi in proposito, ma la decisione del Comitato esecutivo della Fiat Spa (di cui fanno parte i due fratelli Gianni e Umberto Agnelli, Gianluigi Gabetti, Mario Monti, Franzo Grande Stevens, oltre allo stesso Romiti) taglia la testa al toro, spazzando via anche le improbabili ipotesi di impiego *part-time* tra Corso Marconi e Viale dell'Astronomia. E adesso gli industriali il loro uomo forte che le canta chiare ai politici di Roma lo dovranno cercare altrove.

Il comunicato ufficiale da Torino non vuol dare l'impressione che la Fiat «snobbi» il pronunciamento popolare degli imprenditori per il suo amministratore delegato, ma riafferma con forza che Romiti serve più che mai agli Agnelli. «Pur riconoscendo il positivo contributo che Cesare Romiti avrebbe potuto dare come presidente della Confindustria agli obiettivi ed alle necessità del sistema economico-industriale nazionale», Romiti resta alla guida del gruppo per «perseguire, unitamente al management e con pienezza di poteri, le strategie e le azioni che il difficile momento richiede».

E adesso? In casa Confindustria la decisione – per quanto attesa – qualche problema lo crea. Teoricamente non si prevede una seconda tornata di consultazioni da parte dei tre «saggi» (Gianni Agnelli, Vittorio Merloni e Luigi Lucchini). La tabella di marcia, dicono, resta inalterata: oggi verranno sentiti i *desiderata* degli ultimi 50-60 industriali, ed entro il 12 marzo verrà formulata una designazione definitiva per la successione a Sergio Pininfarina. Secondo alcune voci, però, ci potrebbe essere – a sorpresa – anche un nuovo giro di consultazioni, mentre si intrecceròbbero contatti informali tra i vari uomini forti di Viale dell'Astronomia.

Certo che a questo punto potrebbero rientrare in lizza molti nomi «bruciati» dal vero e proprio plebiscito a favore di Romiti: Luigi Abete, attuale vicepresidente, sembrerebbe il primo in lista, dopo il gran rifiuto di Romiti. Appoggiato dai «giovani» e dai piccoli industriali, Abete viene considerato però troppo vicino alla Democrazia Cristiana, oltre ad essere «troppo romano» per incontrare il gradimento degli imprenditori del Nord. Potrebbero così rispuntare le candidature di Ennio Presutti (Assolombarda), di Gianfranco Nocivelli (il leader dei «duri» industriali bresciani), oppure di Giammarco Moratti (Unione Petrolifera). C'è l'ipotesi poi di un gran ritorno alla guida dell'associazione, quello di Luigi Lucchini; oppure potrebbe essere il momento di Leopoldo Pirelli, che ha appena ceduto il timone del suo gruppo; o infine, i tre saggi potrebbero riuscire a tirare fuori dal cilindro un nome a sorpresa in grado di mettere d'accordo tutti.

Il compito non sarà dei più semplici: solo il nome di Romiti (duro, protagonista di feroci offensive nei confronti della classe politica, amministratore delegato della principale azienda privata italiana) era riuscito a saldare il fronte degli industriali, tutt'altro che compatto sia sulle strategie da seguire che dal punto di vista degli interessi da tutelare. Grandi e piccoli, filo-leghisti e amici del Palazzo, sostenitori di una politica di distruzione del sindacato e teorici di una «ragionevole» convivenza, svalutatori e «cambifissisti»; insomma, tante idee, tanti candidati possibili.

I sindacati ci sono rimasti un po' male: Romiti è «cattivo», però avrebbe certo garantito una Confindustria molto autorevole. «Confindustria è l'interlocutore sociale fondamentale per il sindacato – dice il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco – ora c'è da augurarsi che i "saggi" siano in condizione di proporre un nome che abbia la stessa autorevolezza». Stesso discorso dal neo-segretario generale della Uil, Pietro Larizza, e dal numero due della Cisl, Raffaele Morese.

Ma la decisione di ieri, comunque, ha un chiaro significato anche dal punto di vista dello stato di salute del gruppo Fiat. In altri termini, a costo di «deludere» la volontà popolare, Corso Marconi ringrazia sentitamente ma non si può permettere di «cedere» il suo capo carismatico a chicchessia. I tempi sono difficili, gli indicatori delle vendite sul mercato dell'auto registrano frequenti e preoccupanti smottamenti, si taglia drasticamente la produzione e si procede a suon di prepensionamenti, blocco del turn-over e cassintegrazioni di massa. È il famoso «navigare a vista». Il «sì» di Agnelli alla «mobilità esterna» in direzione Roma per Cesare Romiti poteva essere interpretato come la scelta per un deciso cambio di rotta rispetto alle strategie attuali: sì a progetti di alleanza (o qualcosa di più) con gli aborriti colossi dell'auto gialla *made in Japan*, sì a grandi ribaltoni nell'assetto del *management* e a ripensamenti sui monumentali progetti di investimento industriale al Sud. Se il post-Romiti poteva significare tutto ciò, il messaggio del Comitato esecutivo è chiaro: nessuna rivoluzione, ai posti di combattimento, avanti tutta, e sulla plancia resta il vecchio capitano che ha portato la nave Fiat fuori dalle secche negli anni '80. Ci riuscirà di nuovo?

L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti

Il «prudente» piano anticrisi della Fiat I sindacati pronti a nuovi accordi-Melfi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Melfi non è la regola, ma non è un'eccezione». Queste parole Pierpaolo Baretta, segretario nazionale della Fim–Cisl, le ha scandite dopo aver chiarito che non teneva una conferenza stampa a titolo personale, ma a nome di tutti i sindacati. Erano presenti i segretari nazionali della Fiom, Mazzone, della Uilm, Serra, e del Sida, Cavalitto, che hanno annuito. I dirigenti sindacali, insomma, sono disponibili a sottoscrivere con la Fiat, qualora sorgano problemi di competitività e riduzione dei costi, altri accordi come quello per Melfi che tante polemiche suscitò un anno fa, perché prevede per i futuri occupati nel nuovo stabilimento meridionale trattamenti peggiori (su orari, salario, turni di notte per le donne) di quelli degli attuali stabilimenti.

Bisognerà vedere come commenteranno questa disponibilità i sindacalisti direttamente impegnati nelle fabbriche, che ieri non erano presenti. Si teneva infatti una seduta del «Comitato di consultazione» della Fiat-Auto, cui partecipano solo i dirigenti dell'azienda (guidati dal direttore del personale Maurizio Magnabosco) e i segretari nazionali dei metalmeccanici. I dirigenti sindacali hanno precisato che la loro dichiarazione d'intenti non risponde a una logica di scambio. È vero che chiedono all'azienda di coinvolgerli nelle scelte, in un quadro di partecipazione e di codeterminazione, e di continuare ad usare strumenti «solfici» per gestire le eccedenze di manodopera. Ma sono pronti a concedere alla Fiat maggior «flessibilità nell'uso della forza-lavoro» soprattutto perché si sono convinti che abbia adottato le strategie giuste per superare la crisi.

Vediamo dunque i dati della crisi ed i progetti che la Fiat-Auto ha illustrato ai sindacalisti. Si parte da una previsione preoccupante: la Fiat pensa che la ripresa slitterà ulteriormente e non inizierà prima di giugno-luglio del 1993. La crisi, insomma, durerà ancora un anno e mezzo.In Italia la casa torinese ha perso 6 punti nel '91, ed è ancora scesa al 43% del mercato in gennaio (quota prevista anche in febbraio). In Europa è scesa dal 14,9 al 12,9%. Di conseguenza la produzione è crollata da 1.980.000 vetture nel '90 alle 1.591.000 l'anno scorso.

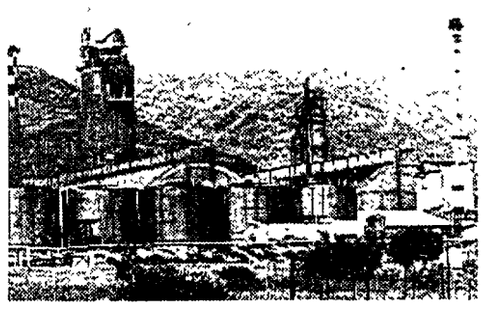
Per quest'anno la Fiat punta a un modesto recupero: 1.617.000 auto. Ma non è solo per questo che Magnabosco spera «di poter fare meno cassa integrazione del 1991». Se ci saranno meno sospensioni, dipenderà soprattutto dal fatto che gli organici della Fiat-Auto si sono ridotti da 116 a 111 mila lavoratori in Italia e da 134 a 129 mila nel mondo. E di quei 5.000 occupati in meno, ben 3.100 sono stati convinti ad andarsene con incentivazioni.

Perché questi tonfi? Perché, accusa neppure troppo velatamente la Fiat, certe case straniere fanno un vero e proprio *dumping*, praticando soprattutto sul mercato italiano prezzi stracciati. La Fiat non le segue su questa strada, che abbassa pericolosamente il punto di pareggio, e preferisce puntare sulla futura ripresa. Perciò investirà in un decennio 40mila miliardi nell'auto, di cui 23mila nel quinquennio '91-96, e di questi 12mila miliardi al Sud (compresi i 7mila miliardi di Melfi in gran parte finanziati dallo Stato), oltre a spendere 7mila miliardi, sempre nel prossimo quinquennio, in ricerca e sviluppo.

Il problema è dove si faranno questi investimenti: soprattutto in Italia, oppure negli attuali e futuri insediamenti di Jugoslavia (dove si farà la «Tempra»), Polonia, Russia, Turchia, Algeria e Brasile? «Entro pochi anni – ammettono i sindacalisti – avremo a che fare con una Fiat profondamente diversa da quella che conosciamo ora, non solo perché più internazionalizzata, ma anche perché con Melfi farà al Sud il 60% delle auto costruite in Italia». Previsione che suscita non pochi interrogativi, visto che oggi il 71,9% dei dipendenti della Fiat-Auto lavorano al Nord.

A convincere in particolare i dirigenti sindacali sono stati soprattutto i piani di «competitività» e «qualità» che la Fiat ha avviato. Sono una ventina e ieri ne sono stati illustrati cinque o sei: la «fabbrica integrata», già applicata in tutti gli stabilimenti, con meno livelli gerarchici e flussi di informazioni e decisioni più rapidi; la divisione della rete commerciale italiana in quattro aree (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud); una nuova logistica che consenta di programmare gli ordini (e la conseguente impostazione del *mix* produttivo e degli *optionals* da montare sulle vetture) di settimana in settimana anziché ogni mese, abbreviando i tempi di consegna ai clienti.

C'è poi il *simultaneous engineering*, che significa far lavorare i progettisti in sinergia e non a cascata, abbreviando il tempo di gestazione dei nuovi modelli, finora di 5 anni abbondanti. La Fiat, per esempio, punta ad avviare già nel '93 la produzione a Mirafiori della «Tipo B» (che sostituirà la «Uno» e sarà poi fatta pure a Melfi e Termoli). Ma intanto i giapponesi riescono a progettare una nuova auto in soli due anni. E per la formazione professionale dei lavoratori finora la Fiat spendeva meno del 2% del costo del lavoro ed arriverà solo quest'anno al 5,4% ed il prossimo al 6,1%, mentre in Giappone sono già oltre.



Pochi spiragli per la ripresa dell'industria chimica

Domanda in caduta, produzione su livelli bassi, prezzi in calo. La congiuntura internazionale e interna non lascia molti spiragli aperti per il settore chimico nazionale, che dopo la flessione produttiva del '91 (meno 1,9 per cento, che diventa meno 2,8 per cento escludendo la farmaceutica) registrerà nel '92 una modesta crescita dell'1,4 per cento in termini reali. La previsione sull'anno in corso è formulata dagli esperti delle maggiori aziende di Federchimica (l'associazione del settore che raggruppa circa 1.200 aziende) che due volte l'anno si esprimono sull'andamento congiunturale. Il '92 sarà un anno di transizione: il comparto chimico, senza lo stimolo della farmaceutica, condizionato pesantemente dagli interventi governativi, rimarrà in linea con la crescita della produzione industriale. Però le possibilità di agganciare la ripresa saranno legate ai livelli di competitività.

Metalmeccanici: 4mila posti a rischio in Sicilia

Gli addetti all'industria metalmeccanica e all'artigianato di settore in Sicilia sono, secondo stime sindacali, 50 mila. Negli ultimi 5 anni però sono andati perduti circa 10 mila posti di lavoro e altri 4 mila, secondo la Fiom Cgil, sono oggi a rischio in conseguenza della crisi che investe nazionalmente il settore. E di politiche industriali per la promozione dell'occupazione e dello sviluppo in Sicilia si parlerà giovedì 27 febbraio all'Hotel San Paolo Palace di Palermo, nel corso di un attivo regionale dei metalmeccanici della Fiom Cgil. I lavori saranno conclusi dal segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani.

Usa: forte calo della fiducia dei consumatori nell'economia

I consumatori americani non hanno ancora intenzione di ridare fiducia alla politica economica del paese e restano rinchiusi in un senso di accentuato pessimismo sulle prospettive. L'indice sulla fiducia dei consumatori rilevato dal Conference Board, è sceso di ben 4 punti e si è attestata a quota 46,3, il livello più basso toccato da questo particolare indice dal dicembre del 1974. «Il costante calo di fiducia dei consumatori è sconcertante – ha sottolineato il direttore esecutivo del gruppo di analisti, Fabian Linden –. Dopo l'euforia che ha fatto seguito alla rapida conclusione della guerra del Golfo l'indice ha perso ben 35 punti».

Ansaldo e Breda Tempi brevi per il polo ferroviario

L'accordo per la costituzione del polo pubblico ferroviario tra Ansaldo (Finmeccanica) e Breda (Efim) è ormai in dirittura di arrivo. L'abbandono della Abb da parte della Breda dovrebbe infatti favorire l'operazione. È stato Bruno Musso, amministratore delegato dell'Ansaldo, a esprimere questa valutazione ai margini del convegno della Dc sui trasporti. L'accordo dovrebbe aver però valore «istituzionale» sul territorio nazionale e lascierebbe alle due aziende una certa libertà di manovra nelle iniziative all'estero, «come accade in tutti gli accordi di questo tipo».

Bot: collocati 42mila miliardi a tassi in aumento

Rendimenti in forte crescita: questo è il risultato dell'asta record dei Bot di fine febbraio che sono stati comunque interamente collocati. Dei 42.000 miliardi offerti dal Tesoro, 41.500 sono stati assegnati agli operatori, mentre gli altri 500 sono stati assorbiti dalla Banca d'Italia. Aumenta così il carico degli interessi sul dissestato bilancio dello Stato.

Francia: aumenta disoccupazione in gennaio

La disoccupazione è in aumento in Francia. Secondo le cifre pubblicate ieri dal ministero del Lavoro francese, il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è salito a 2,86 milioni di persone. Nell'arco di un anno l'aumento è pari al 12,2 per cento, sebbene il tasso di disoccupazione rispetto alla popolazione attiva resti invriato al 9,8 per cento. Gli iscritti alla Agenzia nazionale del lavoro sono 2 milioni e 965 mila.

FRANCO BRIZZO

La notizia di 74mila licenziamenti in tre anni e della chiusura di 21 stabilimenti della General Motors spaventa gli Usa
Il mercato americano dell'automobile è oramai saturo. I posti perduti non torneranno indietro. In difficoltà anche i giapponesi

E per l'auto Usa inizia la Grande Ristrutturazione

Quattro miliardi e mezzo di dollari di perdite in un solo anno, 74mila posti di lavoro da tagliare in un triennio. Le cifre della crisi della General Motors, ribadite lunedì dal *chairman* Robert Stempel, tornano a spaventare l'America. Ma, nella loro drammaticità, esse riflettono un problema assai semplice: con 58 stabilimenti e 350 modelli, il mercato Usa dell'auto è ormai saturo. In difficoltà anche i giapponesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ride il Texas e piange il Michigan. Tirate le somme di un anno disastroso e convocata la stampa per un solenne annuncio, il presidente della General Motors, Robert Stempel, ha infine deciso di tirare «verso sud» la corta coperta della «grande ristrutturazione» annunciata a dicembre. Ed i botti delle bottiglie di champagne stappate ad Arlington, davanti ai cancelli ancora aperti della fabbrica, hanno fatto pronta ed allegra eco alle sue parole. Ridono gli operai texani che, dopo molti mesi di paura, restano sotto la tiepida coltre dell'azienda ristrutturata. Tremano invece – e non solo per le temperature polari del Michigan – i lavoratori di Flint e di Willow Run, nel grande retroterra di *Motortown* Detroit. Piangono gli operai di Anderson, nell'Indiana, di Dayton, di Moraine e di Lordstown, nell'Ohio. Piange la stessa Detroit che, già ferita a morte da molti anni di crisi, perde altre due piccole fabbriche.

Lacrime e sorrisi, dunque. Felicità e disperazione. Precaria e volatile la prima, cupa e duratura la seconda. Poichè una cosa è chiara a tutti: la «guerra tra poveri» innescata dal giro di vite occupazionale della GM non è affatto finita. Ed anche i sopravvissuti sanno bene quanto incerta, nell'attesa d'un ancor remoto armistizio, resti la loro sorte. Le cifre fornite da Stempel non lasciano spazio, in effetti, che ad un ottimismo statistico di maniera, nato in uffici dove la vita ed i problemi di chi lavora non sono che una secondaria variabile aritmetica: nel 1991, dicono i bilanci dell'azienda, la General Motors ha perduto 4,5 miliardi di dollari, un record negativo che ha il potere di trasformare il «buona notizia» il fatto che, nell'ultimo trimestre, le perdite siano state contenute in *solo* 520 milioni di dollari. Ed i 16mila posti di lavoro definitivamente cancellati ieri, tutti lo sanno, non sono che l'avanguardia dei 74mila destinati a scomparire entro il '95. Per i «colletti blu» lanciati sulla strada ci sarà il paracadute – contrattato anni fa con l'azienda e costato 4 miliardi di dollari – di due anni di paga al 95 per cento. Per i «colletti bianchi», invece, neppure tanto.

Ma un altro è il fatto che, più ancora, oscura gli orizzonti del futuro di tutti, ivi compresi i «sopravvissuti» texani. Il problema che oggi affronta la General Motors è infatti, pur nella sua drammaticità, assai semplice ed ineludibile. Anzi, è tanto più drammatico quanto più è semplice: con 58 stabilimenti ed oltre 350 modelli in produzione, il mercato dell'automobile americano è ormai saturo. E la battaglia senza quartiere che si sta combattendo su questo dissestato terreno è, per quanto feroce, comunque destinata a procedere costantemente «al ribasso». Quello che si è chiuso, dicono le statistiche, è stato un anno nero per tutta l'industria automobilistica americana. Le *Big Three* – GM, Chrysler e Ford – hanno chiuso complessivamente in rosso per 7,8 miliardi di dollari. E la crisi non ha risparmiato – nonostante i miti protezionistici alimentati dalla «fame di lavoro» – neppure i produttori giapponesi. Per loro il 1991 ha fatto registrare con un calo di vendite del 7 per cento (ovvero con una percentuale ben al di sotto dell'11,2 per cento patito dal complesso delle industrie che producono in territorio Usa). Ma dietro questa cifra relativamente positiva – e largamente determinata dall'eccellente tenuta di alcuni colossi come la Honda e la Mitsubishi – si nascondono i disastri della Mazda, della Suzuki, della Subaru, della Isuzu e della Daihatsu. «Negli anni a venire – ha detto non molto tempo fa il presidente della Ford, Harold Poling – la battaglia sarà per tutti la stessa: produrre meglio, produrre meno».

Il problema, insomma, non è solo quello, comunque transitorio, della recessione. Ciò che sta accadendo, sottolineano gli esperti, è piuttosto un cambiamento di fondo, una trasformazione che non prevede – chiuso il ciclo – alcun ritorno ai fasti del passato. I posti di lavoro perduti oggi non torneranno indietro domani. O, quantomeno, non torneranno nell'industria dell'automobile.

I dati mostrano come, negli Usa, la durata media di un'auto sia salita nell'ultimo triennio da 6,6 a quasi 8 anni. E come, negli ultimi mesi, i benefici prodotti dal drastico abbassamento del costo del danaro siano stati largamente inferiori alle attese. Gli americani non comprano più auto non tanto perchè preoccupati da una recessione che, sebbene tenace, è pur sempre destinata a lasciar prima o poi spazio ad una stentata ripresa; quanto perchè, finita la festa della «rivoluzione reaganiana», essi si sono risvegliati più poveri ed indebitati. Le lacrime degli operai del Michigan non sono, in fondo, che il primo acconto di questo lungo e doloroso dopo-sbornia.

Crolla il mercato dell'usato

Vai con la «catalitica» ma soltanto nelle città delle targhe alterne

ROMA. Il mercato dell'auto usata è in calo verticale, mentre cresce a macchia di leopardo quello del nuovo. Secondo una rilevazione compiuta dall'Aci, nel gennaio del 1991 c'è stata una notevole flessione della compravendita di usato nelle grandi città industrializzate, con punte del 30 per cento a Milano e del 20 per cento a Brescia. Decreti contro l'inquinamento e marmitta catalitica sembrano essere le cause maggiori di questo effetto. Però, a una diminuzione del mercato dell'usato, non sembra corrispondere una uguale risposta del mercato del nuovo verso veicoli in regola con le nuove norme ecologiche. «Ultimamente le vendite dei nostri modelli verdi hanno avuto un'impennata notevole – afferma Alberto Fava, responsabile del marchio Fiat – ma la distribuzione di queste consegne è stata a pelle di leopardo. Ben l'80 per cento ha interessato clienti nelle undici città a rischio». Nel solo mese di genaio la Fiat ha avuto un incremento del 70 per cento nelle vendite di veicoli «verdi», ma mentre a Milano l'80 per cento di chi abita in centro ha acquistato un'auto «verde», a Palermo la percentuale è scesa all'8,7 e a Reggio Calabria al 2,7 per cento. Il fenomeno è stato segnalato anche dalla General Motors Italia, e dalla Ford che precisa come «il cliente si muova con cautela nel grande polverone dell'auto verde e chi abita in grandi zone agricole non senta la necessità di comprare urgentemente un'auto verde, mentre il resto delle persone temporeggia in attesa di norme più chiare».

La vicenda Olivetti

«Laggiù qualcuno ci frega» La Regione Lombardia boccia l'intesa per Crema

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Domani il ministro Marini torna ad occuparsi della vicenda Olivetti. La nuova riunione deve verificare, con i sindacati e con la Regione Lombardia, la fattibilità del consorzio che dovrebbe sostituire lo storico insediamento di Crema. La Regione ha già messo le mani avanti: «Non abbiamo fondi da investire a questo scopo. Qualcuno a Roma sta imbrogliando», dice il vicepresidente della giunta e titolare del Bilancio, Ugo Finetti, precisando che «la nostra disponibilità è politica, non finanziaria». Ma c'è dell'altro. Contrariamente a quanto fanno intendere i suoi sostenitori, il consorzio non rimpiazza nessuna attività industriale. È solo un centro informatico di servizio che dovrebbe studiare in che modo reindustrializzare l'area cremasca. Anche per questo i lavoratori ed il sindacato lombardo l'hanno definito «una bella scatola vuota». Niente a che vedere con l'ipotesi mediatrice di Sergio Cofferati: consorzio con partecipazione consistente manufatturiera anche di Olivetti. La riunione di domani dunque alzerà nuove polemiche di fronte alla forzatura di Marini per imporre una «gestione dell'accordo» che le assemblee, i sindacati e i centri istituzionali di Crema e Pozzuoli contestano. Un netto rifiuto che ha raccolto un'area molto vasta ed autorevole di consensi. Per questo domani i lavoratori «calano» a Roma con nutrite delegazioni: partenza coi pullman la mattina presto, per non mancare all'appuntamento con le finestre del ministro alle 17, quando inizia la riunione. «Stiamo costruendo una risposta per cambiare l'accordo», spiega Basilio Gatti, «veterano» dell'esecutivo. Il battagliero (da sempre) Gatti, che ora il Pds candida al Senato, replica con decisione alla obiezione di Sergio D'Antoni secondo il quale «chi vuole rivedere l'accordo deve dire "come", altrimenti è una perdita di tempo». Gatti: «Noi non vogliamo perdere il tempo, ma soprattutto il lavoro. L'accordo va cambiato. Come? Cancellare la data della chiusura e mantenere a Crema alcune produzioni. È una scelta che si giustifica benissimo sul piano industriale. Se si vuole, si può, ed io mi auguro che anche D'Antoni sia dalla nostra parte». Domani Crema sciopera 8 ore. Anche nella Fiom il dissenso si consolida e, anzi, preme con nuove polemiche sulla segreteria che tarda a convocare il comitato centrale nonostante la richiesta di 47 membri di «Essere sindacato». Ieri la protesta di Sandro Bianchi, Giorgio Cremaschi, Sabina Petrucci, Dino Tibaldi verso Vigevani e Damiano: «Il vostro silenzio è incomprensibile. La convocazione è un atto di sensibilità politica ed un dovere statutario». Solidamente osteggiato dalla Cgil e dalla Fiom della Lombardia, malvisto anche dalla Fim e dalla Cisl regionale, fatto oggetto infine di giudizi molto più diversificati nei vari livelli della Uil, l'accordo Olivetti vede i vertici confederali collocati su fronti dissimili. Commenti critici di Bruno Trentin, ma consenso di Uil e Cisl. Ma finora i giudizi sia di *Pietro Larizza (Uil)*, sia di Sergio D'Antoni e Raffaele Morese (Cisl) non hanno nemmeno sfiorato il merito delle questioni poste dalle assemblee. I leader ripetono da giorni che «l'intesa non va rimessa in discussione». Una ostinata difesa di un'intesa che i lavoratori (e interi territori) chiedono di cambiare nella sua «sostanza di politica industriale». Qualcosa dunque intralcia la normale dialettica. Apprezzata invece la posizione di Trentin: «Ci ha dato fiducia, ci ha fatto intravvedere possibili spiragli», dice Fiorangelo Salada del coordinamento. A Trentin, D'Antoni e Larizza ieri l'assemblea di Crema ha posto diretti interrogativi. Come mai avete firmato la chiusura quando le strade da noi indicate erano state ritenute realistiche? È possibile che i dirigenti si impegnano a non firmare nessun accordo senza il nostro consenso e poi invece fanno l'esatto contrario?

Ieri a Gallarate i lavoratori Agusta, assieme ai sindaci dei Comuni coinvolti dalla crisi, hanno tenuto una grande manifestazione chiedendo il ricambio del gruppo dirigente Agusta ed una politica industriale credibile. Per il leader Fiom Giampiero Castano «la crisi non deve pesare sui lavoratori, nessuno deve restare senza futuro». La direzione ha comunicato che venerdì non pagherà gli stipendi, per mancanza di liquidità. Colpa dell'enorme indebitamento (2 mila miliardi) ma forse è anche un tentativo di condizionare la trattativa.

Giallo sulla seconda banca privata italiana. Il finanziere assicura di avere in mano un accordo: 1.200 miliardi per le Bonifiche Siele. Proposta una sistemazione per il caso Federconsorzi. A sera il secco «no». Consob: titoli sospesi

Gennari: ho comprato Bna Il conte Auletta smentisce

Giallo sulla Bna: il finanziere Giuseppe Gennari ha annunciato di aver comprato per 1.200 miliardi il pacchetto di comando delle Bonifiche Siele. La società detiene la quota di controllo della Bna, la seconda banca privata italiana. Il proprietario, il conte Auletta Armenise, smentisce tutto. La Consob ha sospeso i titoli della scuderia. Nel piano di Gennari anche la sistemazione di Federconsorzi.

GILDO CAMPESATO

Il conte Auletta Armenise

ROMA. «E pure st'anno avemo fatto bei sordini»: il romanesco del conte Auletta Armenise, così tipico da rasentare lo sberleffo, non risuonerà più nelle assemblee della Bna, la Banca Nazionale dell'Agricoltura? Dopo una lunga, ostinata resistenza contro tutto e contro tutti, il conte ammaina le bandiere e toglie il suo stemma dagli scudi della seconda maggiore banca privata italiana dopo l'Ambroveneto? La clamorosa notizia è arrivata ieri sera: per 1.200 miliardi il bastone del comando del regno di Armenise, le Bonifiche Siele, è passato a Giuseppe Gennari, uomo d'affari sardo ma da anni trapiantato in Toscana: lo ha comunicato lo stesso Gennari in una conferenza stampa appositamente convocata invitando pochissimi giornalisti, quasi si trattasse di un affare privato da portare a conoscenza soltanto di pochi privilegiati.

Poi, improvvisamente, il colpo di scena. «Non è vero niente, non ho fatto nessun accordo di cessione delle Bonifiche Siele – replica il conte Auletta – pertanto esse continuano a rimanere di mia piena pertinenza». Che succede? A chi credere? Auletta e Gennari avevano effettivamente trovato un'intesa e poi il Conte ci ha ripensato all'ultimo momento? Difficile credere che si tratti soltanto della fantasia galoppante di Gennari. Il piano che ha spiegato ai giornalisti era molto preciso, dotato di un'architettura finanziaria capace di risolvere molti problemi: l'anomalia che il conte Auletta costituisce nel panorama creditizio italiano e che non poche preoccupazioni suscita in Banca d'Italia, il destino della Bna da scorporare da quello delle Bonifiche Siele, la sofferenza dei crediti Federconsorzi vantati da molte banche italiane, il mantenimento di quel che resta del patrimonio dei consorzi agrari all'interno di una struttura unitaria.

Gennari – ha spiegato ai pochi giornalisti convocati – non ha nessuna intenzione di cominciare ad intraprendere la carriera del banchiere. Il suo è un mero intervento finanziario: compra da Auletta per vendere ad altri, anche se non è ancora chiaro quale mano lo ha spinto sulla via del Conte, vero padre-padrone della Bna per lunghi anni nonostante i tentativi del Credito Italiano di scalzarlo dal suo trono.

L'accordo sarebbe stato raggiunto ancora l'altro ieri. Gennari (ne seguiamo il racconto) ha comprato per 1.200 miliardi il 52% di Bonifiche Siele in mano ad Auletta Armenise. Si tratta di una finanziaria che governa tante cose tra cui il pacchetto di comando della Bna (47%) e, attraverso un complicato intreccio di scatole cinesi, una buona dose di Interbanca il cui controllo viene conteso alla Finarte di Francesco Micheli. Il «portafoglio» di Gennari è costituito dalla Compagnia Finanziaria Centro Nord (Fcn) di cui il finanziere possiede il 90% (il resto è dell'Icrea, l'Istituto delle casse rurali ed artigiane). La società ha un capitale sociale di 25 miliardi. Dovrà dunque essere adeguatamente ripatrimonializzata per far fronte all'acquisto. L'aumento di capitale, ha spiegato il finanziere, «sarà riservato in via preferenziale ai creditori della Federconsorzi, ma sarà eseguito sul mercato e alla fine il mio gruppo perderà il controllo». Sono invitati a partecipare all'operazione anche gli operatori del settore agroalimentare, dai privati alle cooperative. Gennari vi parteciperà conferendo la sua quota in Bonifiche Siele (17%). «Bonifiche Siele – ha spiegato – assumerà così il ruolo di banca d'affari specializzata nel settore agroalimentare. Inoltre sarà una public company, in cui mi auguro che possano entrare anche imprenditori di classe come Calisto Tanzi della Parmalat. Questa operazione è infatti la premessa per evitare che l'agricoltura italiana sparisca». E la Bna che fine farà? «Sarà oggetto di una offerta pubblica di vendita al miglior offerente», spiega Gennari. Stessa sorte anche per «le società creditizie e assicurative che vi fanno capo, tra cui Interbanca». Un'asta, comunque, che ha già sullo sfondo il principale concorrente: il Credito Italiano che già possiede il 20% di Siele ed il 7,6% di Bna.

Come si vede, il quadro descritto da Gennari è molto preciso. Ma la smentita che in serata lo stesso Auletta ha confermato di persona alla Banca d'Italia e alla Consob è a tutto campo. Ai giornalisti nessuna spiegazione ufficiale, ma secondo fonti finanziarie le cose starebbero così: Gennari avrebbe ricevuto un «mandato a vendere» da Auletta per la parte riguardante la sua partecipazione in Bonifiche. Ma poi avrebbe deciso di eseguire il mandato... vendendo a sé stesso, annunciando in fretta l'operazione per schivare l'entrata in vigore della legge sulle Opa. Anche in questo caso infatti, così come avvenuto per la Cementir, la valutazione dei titoli Bna e Bonifiche sarebbe stata molto superiore ai corsi di Borsa. A questo punto si tratta di vedere se Gennari abbia ricevuto solo un «mandato a vendere» (nel qualcaso basterebbe lo stop di Auletta) o se il conte abbia firmato anche una «girata fiduciaria», cosa questa che provocherebbe ulteriori complicazioni legali.

Scontro privatizzazioni

Su Imi-Cariplo i socialisti bloccano Mazzotta Pds: asta Cementir illegale?

È scontro «elettorale» sull'affare Imi-Cariplo. Il presidente della maggiore cassa di risparmio italiana, il dc Mazzotta, vuole stringere i tempi per l'acquisto del 20% dell'istituto di Arcuti. Il Psi pone il veto: «Se ne parla dopo il 5 aprile». E la Dc veneta si dice «disinteressata». Interrogazione del Pds sulla vendita della Cementir a Caltagirone: è stata violata la legge sulle Sim?

ROMA. La vicinanza della scadenza elettorale arroventa il clima attorno all'Imi. Lo scontro si è riaperto dopo che la Cariplo ha fatto sapere che presenterà al ministero del Tesoro un'offerta d'acquisto di un robusto pacchetto d'azioni che le consentirebbe di raggiungere il controllo dell'Istituto presieduto da Luigi Arcuti. Un «boccone» da sempre nel mirino del presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, ma che in queste settimane si è arricchito di nuovi sapori dopo che il decreto sulle privatizzazioni ha assegnato all'Imi il ruolo di capofila nella gestione delle dismissioni dei beni demaniali. Mazzotta intende stringere i tempi giacchè punta ad aggiudicarsi il piatto dell'Imi prima che le elezioni di inizio aprile modifichino il panorama politico sconvolgendo equilibri pazientemente perseguiti in mesi di tessitura. Domani il consiglio di amministrazione della Cariplo dovrebbe formalizzare la proposta di acquisire subito il 20% dell'Imi. Mazzotta si dirà anche disponibile ad acquisire le azioni Imi che il Tesoro dovesse proporre ad altre Casse di Risparmio e che entro un certo periodo di tempo (si parla di un anno) non fossero state collocate.

L'ennesimo tentativo di portare l'Imi nell'orbita delle Casse di Risparmio attraverso la Cariplo, che punta così a diventare il polo di aggregazione dell'intero sistema, rischia però di infrangersi ancora una volta contro insormontabili barriere politiche. I socialisti hanno già fatto sapere che non ne vogliono assolutamente sapere, soprattutto prima del voto. Lo ha affermato a chiare lettere il responsabile economico del Psi Francesco Forte: «Tutto questo va fatto con calma, dopo le elezioni. Un'operazione straordinaria e che comporta indirizzi strutturali, non va fatta sotto l'impeto di una inesistente urgenza, in un periodo elettorale e con un governo in scadenza».

Diametralmente opposta è la posizione del responsabile economico della Dc, Lucio Abis, che scende in campo a sostegno di Mazzotta. Ma in casa democristiana l'intesa non è totale. Carlo Bernini (che, per inciso, fa il ministro dei Trasporti) ha dichiarato ieri che una parte importante del mondo delle casse di risparmio, quella veneta, è «disinteressata» all'accordo.

Secondo Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, il giudizio sulla proposta di Mazzotta dipende «da come si vuole condurre in porto l'operazione, da dove si vuole porre il *comando*, da chi si appropria del gruppo. Tra Imi e Casse vi possono essere sinergie molto importanti, ma questa è anche una grossa operazione di potere».

Cementir Il passaggio della Cementir dall'Iri a Franco Caltagirone approda in Parlamento sotto forma di un'interrogazione di quattro deputati del Pds al ministro del Tesoro (primo firmatario Antonio Bellocchio). E ci arriva con un sospetto gravissimo, che potrebbe addirittura invalidare la cessione e costringere l'Iri a pagare sanzioni salatissime. Il dubbio che i parlamentari del Pds vogliono chiarire è se sono state rispettate tutte le procedure previste dalla legge sulle Sim, già in vigore da un paio di mesi a differenza di quella sull'Opa la cui ritardata promulgazione ha «salvato» Iri e Caltagirone dalla necessità di lanciare un'offerta pubblica. In particolare, i deputati vogliono sapere se il trasferimento delle azioni è avvenuto tramite un intermediario autorizzato (Sim o agente di cambio) e se del passaggio di mano è stata data comunicazione alla Consob nei tempi ristrettissimi previsti dalla legge (novanta secondi dall'avvenuta compravendita). In caso contrario, la cessione potrebbe addirittura venire annullata e l'Iri essere costretto a pagare una sanzione che va tra un quarto e l'intero valore dell'operazione (480 miliardi). Il Pds chiede anche di verificare se si sono profilate ipotesi di insider trading.

□GC

Trasporti

La Dc porta il caso Fs alle elezioni

ROMA. La Dc apre la campagna elettorale con i Trasporti. E indica la «priorità» del trasporto pubblico, trascurato dai suoi governi precedenti, come la sua «priorità» per la prossima legislatura in difesa dell'ambiente e del diritto alla mobilità. Il ministro Carlo Bernini ha tracciato il bilancio del suo operato (rilancio delle ferrovie col Contratto di programma e il coinvolgimento del capitale privato, valichi ecc.). Parlando poi con i giornalisti che gli chiedevano spiegazioni sull'annuncio di 17mila prossime assunzioni nelle Fs dopo che in un anno dall'Ente erano usciti 40mila ferrovieri, Bernini ha risposto che la questione compete alle autonome decisioni dell'Ente e al suo amministratore Necci; ma «probabilmente la cura dimagrante è stata troppo rapida e veloce». Per i sindacati, che hanno condiviso la «cura dimagrante», ha risposto il segretario della Filt Cgil Luciano Mancini riferendo le dichiarazioni di Bernini a «motivi elettorali» visto che «lo stesso ministro ha definito la legge che permetteva il prepensionamento dei ferrovieri».

Bernini ha pure rivendicato un ministero unico dei trasporti in cui assorbire la Marina Mercantile e alcune competenze dei Lavori pubblici, dell'Industria e delle Aree urbane. Inoltre fra dieci giorni sarà al Cipet la mappa delle nuove metropolitane in 15 grandi città fra cui Torino, Milano, Roma, Napoli e Bari per le quali sono disponibili da subito oltre 5mila miliardi che saranno conferiti in un unico fondo. E per il metro a Roma, ci sono anche i 200 miliardi di «Roma capitale».

Perrier

Ad Agnelli il primo «round»

PARIGI. Agnelli ha segnato un primo punto a favore nella «guerra delle bollicine» con la Nestlé per il controllo della Perrier, colosso francese dell'acqua minerale. Il pubblico ministero del Tribunale di commercio di Parigi Hebert Gasztowtt, ha ammesso la validità della cessione dell'autocontrollo di Perrier alla Saint Louis (alleata dell'Avvocato). E ha suggerito ai giudici di respingere il ricorso della Nestlé e di Banque Indosuez che mira a bloccare il pieno controllo della società agroalimentare francese attraverso il trasferimento del pacchetto azionario alla Saint Louis da parte della finanziaria Exor, controllata dall'Ifint del gruppo Agnelli.

Il 6 gennaio scorso il presidente della Exor e della Perrier Jacques Vincent era stato delegato dalla società di gestione Sgb detentrice del pacchetto di autocontrollo (13,8%), a cederlo alla Saint Louis. E la rivale Nestlé, che aveva giocato la carta dell'Opa su Perrier, nel suo ricorso ha sostenuto che Vincent sapeva della mossa di Nestlé *e quindi aveva retrodatato* il trasferimento. Secondo la pubblica accusa, se pure Vincent venisse condannato per la retrodatazione, l'operazione non potrebbe essere annullata. E se va in porto alla cordata di Agnelli (che già possiede parte della Perrier) andrebbe poco meno del 50% delle azioni.

Al termine dell'udienza di ieri con l'arringa di Gasztowtt e degli avvocati di Nestlé, il Tribunale di commercio parigino ha deciso di emettere la sentenza il 16 marzo.

Nasce la holding Giglio-Granarolo

«Polo italiano del latte» l'obiettivo delle Coop

Al via la holding Giglio-Granarolo. La cooperazione lancia sul sempre più competitivo mercato del latte e dell'alimentare il proprio colosso. Nasce Società Generale Alimentare, che rappresenta un gruppo da oltre mille miliardi, leader in alcune produzioni. Apertura a partner esterni e al capitale di rischio, con prospettive di sbarco in Borsa. «Costruiamo un polo italiano del latte con Sme e Parmalat».

WALTER DONDI

MILANO. È stato un parto lungo e laborioso, ma alla fine Giglio e Cerpl-Granarolo sono riusciti a far nascere la «creatura». Si chiama Società Generale Alimentare: *è la holding costituita dalle finanziarie dei due gruppi cooperativi* che operano nel settore lattiero caseario. L'obiettivo è quello di unificare strategie di sviluppo e coordinare il complesso delle attività commerciali, tecniche, produttive e finanziarie delle due cooperative, le quali rimangono al vertice della complessa intelaiatura societaria messa a punto dai due gruppi.

Alle cooperative Giglio di Reggio Emilia e al Consorzio emiliano romagnolo produttori latte di Bologna, rimangono affidati il rapporto con i soci e i produttori e l'attività di prima lavorazione del latte. Le rispettive finanziarie, Giglio Finanziaria e di partecipazioni e Finlatte, hanno acquisito il controllo delle società operative, nonchè la gestione dei marchi commerciali (i principali sono Granarolo, Felsinea, Giglio e Vivace). Società Generale Alimentare spa diventa dunque la holding, controllata paritetticamente dalle finanziarie dei due gruppi, le quali hanno ciascuna il 35%, mentre il 30% è stato depositato presso due fiduciarie. Banknord del Credito Emiliano (il 15% di Giglio) e Nagrafin della Bna (per Finlatte).

«Si tratta di quote in parcheggio che verranno cedute a partner esterni, cooperativi e *privati o a investitori istituzionali* – ha precisato il presidente di SGA Alberto Galaverni, direttore generale del Gruppo Giglio, che ha definito l'operazione di integrazione imprenditonale fra i due gruppi come «coraggiosa ed obbligata» per stare in un mercato sempre più competitivo, in Italia come in Europa. L'apertura al mercato dei capitali e l'alleanza con altri imprenditori è uno degli obiettivi che la nuova società intende perseguire con più determinazione. Sia Galaverni che i presidenti di Giglio, Emilio Severi e di Cerpl, Luciano Sita hanno insistito su questo punto. Il controllo delle cooperative non sarà mai in discussione, ma le finanziarie e le società controllate sono disponibili a cedere fino al 49% delle azioni. E nei piani della Generale Alimentare c'è anche una possibile quotazione in borsa, magari su qualche piazza europea.

Galaverni ha anche rilanciato ipotesi di intesa e collaborazione con Sme e Parmalat per dar vita ad un «polo nazionale del latte». C'è infatti la consapevolezza che la sfida con la «dura realtà del mercato» nel settore agroalimentare si gioca a livello europeo. «Per questo – ha detto Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, anche a nome delle altre centrali coop, le quali sostengono l'operazione – negli ultimi anni abbiamo intensificato i processi di concentrazione nella cooperazione agroalimentare: non solo nel latte, ma anche nella carne, nel vino, nell'ortofrutta». Contatti in corso ci sono anche con alcuni gruppi stranieri. Sita ha confermato che Cerpl aveva da tempo un confronto aperto con i francesi di Sodial (che recentemente hanno realizzato un accordo con Kraft per distribuire in Italia lo yogurt Yoplait) e che verrà portato all'esame della nuova società con Giglio.

Società Generale Alimentare, che diventerà operativa dal primo maggio, ha un capitale iniziale di un miliardo e rappresenta di fatto un gruppo imprenditoriale che si colloca al quinto/sesto posto nel panorama dell'industria alimentare nazionale e al vertice del settore lattiero-caseario. Il fatturato *aggregato del '91 è stato di* quasi 1.400 miliardi, quello consolidato di 1.026; ha un capitale investito di 750 miliardi e stabilimenti in dodici città italiane, che lavorano ogni anno 526 milioni di litri di latte. Il gruppo è leader di mercato nel burro con una quota del 9,3%, nella panna pastorizzata (34,7%), Parmigiano Reggiano (15,4%), è al secondo posto nel latte Uht (9,3%), panna Uht (10,3%); è fra i primi nello yogurt con il 3,8%. Ogni giorno i prodotti Giglio e Granarolo raggiungono 72 mila punti di vendita

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1992 e termina il 1° marzo 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 26 febbraio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%

Qui accanto, il frontespizio dell'«Orlando furioso» commentato dal Tassoni; in basso, un'illustrazione per un'edizione del 1833 del «Don Chisciotte», di Bartolomeo Pinelli

CULTURA

Televisione, giornali, libri: veniamo sommersi dalla comicità, ma la risata non è liberatoria; è solo il tentativo di non affrontare il conflitto. Il ruolo che ha avuto in altre epoche e le analisi di filosofi, scrittori, scienziati. Intervista a Mario Perniola

Ridi che non ti passa

Giobbe e Michele Serra, Créme Caramel e Avanzi: una sarabanda di comicità assai diverse, spinte a forza dai massa media nello stesso calderone. Perché siamo sommersi dai più svariati tentativi di far ridere? Perché abbiamo bisogno di ridere? Vediamo che cosa è stato il riso nelle diverse epoche e società, che idea ne avevano filosofi e scienziati. E poi torniamo a noi: al nostro tentativo di non pensare.

ANTONELLA MARRONE

Nel 1974 Bulzoni editore pubblicò un interessantissimo volumetto dal titolo *Il comico nelle teorie contemporanee*. Cercando di estrarre dalle teorie e dalle metodologie contemporanee alcuni schemi d'*uso* del comico, l'autore Giulio Ferroni, ripercorreva i punti fondamentali di queste ultime (da Bergson a Freud, da Bataille a Bachtin). «È in realtà possibile costruire una vera e propria sociologia – scriveva Ferroni – a partire dall'atteggiamento delle diverse società nei confronti del comico, con un quadro ricco e travagliato, *dove a diversi sistemi ideologici* e a diverse strutture sociali vengono a corrispondere diverse attribuzioni concesse all'ambito comico, ora lasciato ad una relativa libertà di movimento, ora duramente represso, ora piegato ad eprimere esigenze di derivazione esterna, ora ridotto ad una forma di sanzione e di celebrazione di valori dominanti, a ghigno di soddisfazione della violenza del potere». Sembra sin troppo facile (a quasi vent'anni di distanza dal libro e lontani secoli luce dal riso «erroneo e vergognoso» di Aristotele) attribuire oggi alla televisione le «varianti» dell'uso del comico nella nostra attuale situazione storica, *sociale, politica. L'atmosfe*ra anche in questo campo si è fatta incandescente. Stampa e programmi televisivi, libri e spettacoli è tutto un interrogarsi sulla comicità: perché e di che cosa si ride, la comicità di un tempo e quella odierna, risate e buongusto. Giobbe e Michele Serra, *Crême Caramel* e *Avanzi*, una sarabanda di comicità assai diverse, spinte a forza; dal grancan massmediologico, nello stesso calderone.

Fermiamoci un momento. E riprendiamo il discorso da un punto di vista più «speculativo». Parlando del comico e del riso come «esperienze interiori» dell'uomo e del sistema sociale. Mario Perniola è docente di *Estetica* presso la seconda università di Roma e tra le incursioni nel mondo filosofico contemporaneo, ha dedicato parte dei suoi studi al riso. «Il riso è qualcosa di più ampio del comico – sostiene Perniola – Esso contiene almeno tre dimensioni molto diverse tre loro: il comico, l'umorismo e l'arguzia.

Del riso se ne sono occupati poeti e scienziati, scrittori e critici. E filosofi. Sembra che il ridere sia, in fondo, un'attività più «elevata» di quanto voglia ammettere il senso comune.

Esiste una differenza tra coloro che considerano il riso l'aspetto essenziale dell'uomo, quello che lo differenzia dagli animali e coloro che ritengono che il carattere essenziale sia, invece, il pianto. Qual è la grandezza del riso? Il riso è sempre legato all'esperienza di un conflitto e al tentativo, per lo meno, di superalo. C'è in questo senso una certa affinità con la filosofia poiché essa è per eccellenza collegata con l'esperienza del conflitto e *nello stesso tempo* è anche un tentativo di evadere da questa prigione. Il primo modo di vedere, quello legato al dolore come peculiarità dell'uomo, mi sembra più connesso alla religione (come dice anche Baudelaire: Cristo non ride mai).

Per Freud il riso è anche il segno di una tensione verso una felice stasi originaria, ossia quell'infanzia in cui era possibile «provvedere con poco dispendio alla nostra attività psichica (...) nella quale non conoscevamo il comico, non eravamo capaci di motteggiare e non avevamo bisogno dell'umorismo per sentirci felici di vivere».

È proprio Freud a porre l'accento sui vari tipi di riso e la distinzione di fondo resta la tripartizione di cui abbiamo parlato prima. Ma è sempre Freud a sottolinare il fatto che ogni cosa può diventare comica. Se tutto è comico tutto è anche serio. Non c'è più possibilità di *distinguere*. Ci *sono studi* straordinariamente ampi sul comico e sull'umorismo che hanno occupato buona parte dell'Ottocento e del Novecento. In sostanza la differenza tra comicità ed umorismo viene colta in questo: il comico è un processo che prevede due persone colui che deride e colui che è deriso; l'umorismo invece si risolve internamente, il *processo si svolge* all'interno del singolo che si riconosce come superiore rispetto a ciò che fa male. L'elusione dell'opposto avviene in una sola persona. La terza dimensione, quella dell'arguzia, cui Freud dà massima importanza e che ritiene la più socializzante, richiede tre persone: colui che fa la battuta, colui che ne è oggetto e colui che ride. L'arguzia ha avuto grande importanza nella società barocca, per il gioco dei contrasti, per l'ingegno (di nuovo si lega alla filosofia).

Le sembra che tra libri e tv oggi siamo in presenza di una società che fa dell'arguzia il proprio stile?

La differenza è trovare quello che è arguto e quello che è soltanto comico. L'arguto è più intelligente, è qualcosa di più. La dimensione di grandezza del riso la vedrei nella dimensione della sicurezza. Scrive Hegel: «*Il riso è la sconfinata* certezza di essere ben al di sopra della propria contraddizione, di non essere affatto amareggiati o resi infelici dalla contraddizione (...) la beatitudine è l'essere a proprio agio della soggettività che, certa di se stessa, può sopportare la risoluzione dei suoi fini e delle sue contraddizioni». È la figura del dandy. È la sfida, la tesi delle avanguardie, nei dada, nei surrealisti, nell'antologia dell'Umor Nero di Bréton o in Jarry. Una sfida che deve essere preservata.

La famosa «risata che vi seppellirà», che riecheggiava nei cortei del '68, aveva qualche legame con l'idea sovversiva del comico e del gioco delle avanguardie?

Certamente fu ripreso all'epoca il senso dei quelle esperienze d'avanguardia, in maniera positiva, anche se parlare di Bataille in termini di «positività» è piuttosto difficile. Tuttavia la sua è stata un'esperienza estrema, autentica, trasgressiva, affine alla santità.

Se dovesse formulare una «teoria» per il comico di oggi, da dove inizierebbe?

Una distinzione va fatta tra società cattoliche e società protestanti: in queste ultime mi pare si vada più verso l'umorismo, verso una dimensione intima; nelle società cattoliche è più presente l'arguzia, la battuta di spirito. E qui tornerei alla società barocca, società prevalentemente cattolica. La repressione porta alla tendenziosità, all'espressione di motti arguti.

Ma qual è il contrario di comico: tragico o serio?

Se il comico è il contrasto che non fa male, il tragico è, al *contrario, un contrasto doloroso*. Il serio mi sembra invece legato all'idea di battaglia (in tedesco di dice ernst che etimologicamente deriva da kampf, battaglia). Dunque non c'è serietà se non in una battaglia in cui si è esposti per la vita e per la morte (questo è molto hegeliano) ed è un filone importante nel pensiero tedesco. In Italia non mi sembra ci sia una grande tradizione tragica e neanche seria. Mentre c'è stata una buona tradizione comica nel Quattrocento e Cinquecento e nel Seicento un buon sviluppo dell'arguzia, che deve essere più mascherata. Per quanto riguarda l'elaborazione teorica non *possiamo dimenticare* Pirandello e il suo *Saggio sull'Umorismo*. Egli vede nel comico l'avvertimento del contrario, basato sull'aspetto rappresentativo; nell' umorismo l'avvertimento del sentimento del contrario. La differenza, insomma tra Ariosto e Cervantes. Oggi. Forse oggi ci troviamo di fronte ad un aspetto di elusione: uno ride di quello che poi non riesce a superare. Ci troviamo davanti a problemi così gravi, a opposizioni molto diverse da quelle del passato che chiedono risposte nuove che non siamo in grado di dare. E allora si ride. Non una risata liberatoria, dissacrante che nasce dalla repressione. È invece il tentativo di rimuovere. Quello del riso è un discorso complesso, perché da una parte non si può non metter in evidenza la grandezza, ma sotto altri aspetti c'è una dimensione nichilistica che riduce tutto ad una universale bassezza. Senza considerare un inquietante aspetto oscurantistico: Aristofane rideva di Socrate. Era la risposta conservatrice della società ateniese nei confronti della filosofia legata, invece, alla critica della società.

L'edizione critica delle «Lettere» scritte da Gramsci fino al 1926

Lotta politica e ferite private prima del carcere

FRANCO DE FELICE

Nella ripubblicazione delle *Opere di Antonio Gramsci*, presso l'editore Einaudi, si inserisce il volume curato da Santucci che comprende tutte le lettere rinvenute scritte da Gramsci – prima – dell'arresto (Antonio Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di Antonio A. Santucci, Einaudi, Torino 1992, pp. 540). Sono così raccolti in un unico volume i testi in precedenza consgnati a iniziative parziali o tematizzate oppure editi in occasione di ricerche specifiche (Merli, Detti, Ferri, Spriano, Somai etc.).

I criteri seguiti da Santucci nell'edizione di questo volume sono, mi sembra, sostanzialmente tre. Il primo è l'ordinamento cronologico della raccolta, conformemente al criterio seguito negli altri volumi delle *Opere*. Nel caso delle *Lettere* tale criterio contribuisce a impostare in termini più perspicui l'accostamento a Gramsci, recuperando l'unità dello scrivente, la processualità del *suo tessuto di relazioni*, la pluralità di tasti e di piani presenti nella corrispondenza ed i reciproci rapporti. Il secondo criterio è quello di pubblicare solo *le lettere scritte da Gramsci* e non anche quelle dei suoi interlocutori. L'utilizzazione delle note per operare (là dove è possibile) rimandi o riportare parte dei testi a cui Gramsci fa riferimento, può render più agevole la comprensione del testo ma non cambia la scelta: si tratta di un volume di «lettere» e non di «carteggi». Mi rendo conto che adottare questo secondo criterio avrebbe creato quanto meno difficoltà aggiuntive non facilmente superabili ed allungato i ritardi: tuttavia l'esclusione del criterio del «carteggio» non mi sembra così ovvia e pacifica da non richiedere nemmeno un accenno di motivazione. Il terzo criterio è l'adozione di una accezione «estensiva» di lettera, che viene così a comprendere anche materiali analitici inviati in forma di missiva: non direi di essere completamente persuaso da questa scelta, che rischia di far perdere alla lettera la sua specificità rispetto ad un'altra forma di comunicazione. Il riferimento è al celeberrimo testo del 14 ottobre 1926 sulle questioni russe: anche se scritto da Gramsci e con i caratteri di una missiva formalmente è *un documento dell'ufficio politico* del partito. Tale carattere forse sarebbe stato opportuno ribadirlo (io l'avrei inserito nell'appendice I, in quanto mi *sembra più conforme ai criteri* con cui è stata costituita), tanto più che nella lettera a Togliatti del 26 ottobre Gramsci ribadisce di rispondere a titolo personale.

Le lettere raccolte nel volume coprono il periodo dal 1908 al 1926 e ammontano complessivamente a 196.

Il primo dato che emerge è la forte frammentarietà delle lettere rintracciate: per un arco di 18 anni estremamente densi e vissuti con forte intensità da Gramsci la documentazione rimasta è decisamente scarsa, tanto più se si tiene presente che questi 196 testi comprendono sia la corrispondenza personale che quella in diversa misura legata all'attività politica. Tale frammentarietà risulta ancora più accentuata se nella corrispondenza isoliamo le lettere in base al contenuto ed ai destinatari. Il nucleo più consistente si conferma, anche grazie a questa edizione, quello delle lettere private personali, mentre il complesso delle lettere «politiche» risulta ancora più ridotto di quanto poteva apparire sulla base delle precedenti edizioni.

Altro elemento della frammentarietà è ricavabile dall'ordinamento cronologico della corrispondenza. Dall'ottobre del 1911 (prima lettera dal soggiorno torinese) al novembre 1918 (fine della guerra) si hanno 29 lettere, di cui 23 alla famiglia. 21 di queste 23 coprono il periodo fino al novembre 1913, che si chiude con una lettera estremamente drammatica al padre. Considerazioni analoghe possono farsi per il periodo successivo (1919-21). Il nucleo più consistente della corrispondenza gramsciana precarceraria è concentrato nel periodo 1923-26 (96 testi su 196). In tutti gli *esempi fatti la corrispondenza* privata prevale nettamente su quella «politica».

Tale frammentarietà pone evidentemente delle domande *sulla ragione di tali lacune* e sulla possibilità di superarle. Santucci sviluppa su tale problema delle considerazioni convincenti ed a esse rimando (pp.VIII-IX). Accenna anche alla possibilità di integrare ulteriormente la corrispondenza qui raccolta (pp.IX-X). Il riserbo con cui queste osservazioni sono presentate è comprensibile e non si può che auspicare il buon esito delle ricerche.

Il nucleo più consistente di inediti raccolto in questa edizione è relativo alle lettere alla famiglia dal 1908 al 1913 ed una serie di lettere a Bianco, Bordiga, Zinoviev. Oltre a ciò si registrano numerose integrazioni a testi pubblicati in precedenza ma incompleti.

Complessivamente non mi sembra che il quadro che ne risulta presenti elementi di novità che modifichino l'insieme delle conoscenze a disposizione. Dalle lettere alla famiglia appare in termini più immediati e netti la durezza delle condizioni in cui è avvenuta la formazione giovanile di Gramsci, cosa abbia voluto dire, anche in termini di tenuta del tessuto affettivo e dei rapporti primari, l'abbandono della «mentalità di villaggio» (la lettera alla sorella Grazietta del 1916, già nota, confrontata con questo blocco di inediti e in particolare con quella al padre del *novembre 1913*, acquista un significato preciso: rende più manifesto l'insieme delle questioni a cui «l'essere diventato orso» tentava di fornire una risposta). *Si colgono le radici* antiche della particolare reattività di Gramsci alla mancanza o scarsità di informazioni, di cui nelle lettere dal carcere si lamenterà così di frequente; ancora, il modo in cui ha definito un equilibrio tra vicenda personale e quella pubblica. Le lettere a Giulia, ancora prima della decisione di stare insieme, parlano certo di affetti e di progetti futuri ma anche di lavoro: è come se la rigidità che aveva accompagnato negli anni precedenti la costruzione della personalità si sciogliesse liberando energie non solo affettive ma anche intellettuali.

«Lo storpio» di Ribera, al Louvre di Parigi

In mostra a Castel Sant'Elmo oltre cento opere del pittore spagnolo che s'innamorò della gente partenopea

Ribera, ovvero della seduzione di Napoli

Una delle mostre più complete dell'opera del grande pittore spagnolo Jusepe de Ribera aprirà i battenti domani a Castel Sant'Elmo. Oltre cento opere che testimoniano la seduzione che la gente e la cultura partenopea esercitarono nei confronti dell'artista. L'influenza straordinaria della rivoluzione di Caravaggio. Dopo quella su Battistello Caracciolo un'altra grande esposizione a Napoli.

DARIO MICACCHI

ROMA. Quando Byron, nel suo viaggio in Italia, si trovò davanti a certe violente e orride scene di martirio dipinte da Jusepe de Ribera, pittore spagnolo di Napoli, in un passo del suo *Don Juan*, espresse il suo stupore scrivendo che Ribera «imbeveva il suo pennello con il sangue di tutti i santi». Fu preso come un giudizio stroncatorio e trasmesso per più di un secolo. In verità Byron, col suo occhio romantico – il suo eroe era Manfredi: messo in musica da Schumann e da Ciaikowskij – aveva avuto una straordinaria intuizione: che la pittura di Ribera prendesse forme nella concretezza della materia dei corpi e della carne, delle vesti e degli oggetti.

Quale geniale e invasato manipolatore della materia, che sapeva piegare non soltanto all'orrore e al sangue ma alla dolcezza estrema e a una spiritualità di sogno, fosse il Ribera, ci dà l'occasione di constatarlo la prima grande retrospettiva che è stata presentata al San Michele di Roma e verrà inaugurata a Castel Sant'Elmo a Napoli il 27 febbraio per restare aperta fino al 17 maggio. Un'altra grandissima mostra dopo quella dedicata a Battistello Caracciolo e al *primo* naturalismo caravaggesco a Napoli. I curatori sono Nicola Spinosa e Alfonso E. Pérez Sànchez ex direttore del Prado coadiuvati da una schiera di preziosi collaboratori che con le ricerche loro hanno costruito il fondamentale catalogo Electa-Napoli. In Castel Sant'Elmo *sono presentati* oltre cento dipinti provenienti da collezioni pubbliche e private italiane, spagnole, nordamericane (hanno collaborato il Museo del Prado e il Metropolitan Museum di New York che, dopo Napoli, ospiteranno la mostra). Insieme alle pitture sono *presentati* una cinquantina di disegi e tutta l'opera incisa. Ma non tutta la mostra è a Castel Sant'Elmo. Alcuni dipinti sono stati lasciati nella sede naturale della Certosa di S. Martino e in una cappella del Duomo di San Gennaro è stato lasciato il grande rame con San Gennaro che esce illeso dal martirio e irradia i più felici colori del mondo. È una mostra di alto specialismo che ridà corpo a tutto tondo a una figura di pittore che, forse, dopo il passaggio del Caravaggio a Napoli è la più eminente e di portata europea. Da Jàtiva, dove era nato nel 1591, lo spagnolo Ribera passò giovanissimo in Italia. Prima la Lombardia con il contatto con i pittori prenaturalisti e luministi come i Campi e Peterzano; poi Parma con la luce solare del Correggio e, forse, lo studio del naturalismo corretto dal classicismo di Annibale e Ludovico Carracci; poi, ancora, quattro anni a Roma dove la sua formazione si approfondì e si fortificò sulle grandi opere del Rinascimento, sulla pittura rivoluzionaria del Caravaggio e sulle interpretazioni dei caravaggeschi nordici che andavano e venivano a Roma e non gli si poteva dare una regola. Infine, il trasferimento a Napoli dove restò fino alla *morte* nel 1652. Il passaggio del Caravaggio e quel suo sublime quadro delle *Opere di misericordia* avevano acceso un gran fuoco nella pittura naturalista napoletana. Così nel 1616 Ribera fece in tempo ad accendere la sua fiaccola al gran fuoco caravaggesco di Napoli. Ribera era spagnolo e lo ricordava spesso firmando i dipinti. Ne aveva fondati motivi a causa del dominio spagnolo: a suo modo doveva sentirsi padrone e conquistatore. Il fatto è che Napoli e la gente di Napoli conquistò Ribera a tal punto che diventa difficile dire se egli sia spagnolo o napoletano. Gesticolante, teatrale, fu affascinato dalle strade e dai tipi umani quasi sempre per la pittura scelti tra popolani e plebei, tra derelitti e storpi. Portatori del Vangelo e *martiri* sono sempre figure di proletari e sottoproletari con i loro stracci, le loro ferite, i loro corpi stentati o deformati. E *se dipinge i sensi umani li fa* persone uscite da una bettola. Non migliore sorte hanno i *Filosofi*: Democratico sembra un accattone che beve e mangia troppo e male. Che Ribera sia tanto attratto dalla violenza e dalla ferocia è vero: ma come dimenticare la società violenta della dominazione spagnola e la miseria tremenda e le pestilenze e l'orrore dei processi e dei martiri dell'Inquisizione. Ecco perché Ribera sentì tanto la carne e il sangue e il dolore. Eppure era capace di stupefacenti dolcezze in certi angeli poco più che adolescenti e in certe melanconiche veglie di morte. Velasquez, nel suo viaggio in Italia, guardò Ribera e da Ribera fu attratto addirittura Edouard Manet che, in pieno Impressionismo, fa una copia della *Deposizione di Cristo* che è al Louvre. Con gli anni l'occhio crudele di Ribera si addolcì complice, forse, la maniera estrema di Guido Reni. Che fosse il più teatrale dei pittori napoletani è vero ma nel senso che fu il pittore che più fece entrare la strada nella pittura. Ma non fu un sentimentale populista perché filtrava ogni cosa con la scultura antica greca e romana. Il ragazzo con la camicia rossa che grida tra la folla gesticolante del *San Gennaro che esce illeso dalla fornace* non è soltanto una bellissima figura di un ragazzo che vende frutta o pesce ma è anche il ricordo di esemplari della plastica greca, dei sarcofagi romani di battaglie, del chierichetto terrorizzato dell'assassinio di Matteo dipinto dal Caravaggio a San Luigi dei Francesi.

Bush: «Allentiamo i controlli per l'industria biotecnologica»

George Bush ha deciso di allentare i freni normativi all'industria delle biotecnologia auspicando che gli stati uniti possano affermare la loro egemonia nel settore della manipolazione genetica aprendo la strada a una rivoluzione dell'agricoltura e alla ricerca di nuove soluzioni ai problemi dell'energia e della salvaguardia dell'ambiente In una versione aggiornata della politica del laissez faire la decisione del presidente americano fa carico ai competenti enti federali di dimostrare che un nuovo prodotto dell'ingegneria genetica ponga dei rischi alla salute a all'ambiente prima di poterlo sottoporre a controllo in pratica trasferendo l'onere della prova dai privati all'autorità Non si sono fatte attendere le critiche allarmate degli ambientalisti «Con i prodotti della bioingegneria non si può correre ai ripari come quando scappa qualche sostanza chimica» commenta Douglas Hopkins della Fondazione per la difesa ambientale «Gli organismi si riproducono Uno può metterne in circolazioni pochi esemplari e ritrovarsene a milioni»

L'alga assassina è arrivata attraverso Gibilterra?

La caulerpa taxifolia l'alga «bella e mortale» che da qualche anno sta colonizzando ampie zone costiere del mediterraneo potrebbe essere giunta attraverso il canale di Suez o attraverso lo stretto di Gibilterra portata dalle correnti marine oppure potrebbe essersi «aggrappata» allo scafo delle navi da crociera che fanno la spola con i Caraibi Ma potrebbe anche essersi improvvisamente «svegliata» da un sonno che le aveva consentito di sfuggire fin ora alle osservazioni Quest'ultima ipotesi è sostenuta dal professore Francois Doumenge direttore del museo oceanografico di Monaco che in un'intervista pubblicata dal «Figaro» respinge soprattutto l'accusa al suo museo di essere all'origine della colonizzazione per avere svuotato in mare le vasche contenenti la caulerpa Doumenge afferma che un eventuale fuga dagli acquari del museo non sarebbe stata quantitativamente sufficiente ad innescare un processo di colonizzazione così importante L'ipotesi dell'improvviso risveglio di una popolazione di alghe «dormienti» sarebbe corroborata dalla presenza di colonie diverse sparse nel mediterraneo

Arriva la primavera... e le allergie da polline

È in arrivo la primavera e con essa pollini e allergie Tra le piante a rischio innanzitutto le graminacee (frumento fieno e la gramigna) a loro si deve il 64 per cento delle allergie respiratorie della penisola Al secondo posto (responsabili del quasi del 37 per cento delle allergie) c'è la parietaria che comprende una serie di piante che crescono sui muri e sono diffuse prevalentemente al sud Seguono le oleacee (15 per cento) le betulacee (7 per cento) le fagacee e altre minori La caratteristica di queste piante è di rilasciare i pollini in tempi diversi dell'anno

Un terzo buco nero scoperto nella nostra galassia

Si conoscevano già due «buchi neri» probabili nella nostra galassia Cignus X 1 nella costellazione del Cigno e A0620-00 in quella del Liocorno Ora sembra che ne sia stato scoperto un altro da tre astronomi uno spagnolo e due britannici Il buco nero si troverebbe nella costellazione del Cigno a 5 000 anni luce dalla Terra Il suo nome è V404 Cygni. SecondoJorge Casares dell'Instituto di Astrofisica di Tenerife (Canarie) Phil Charles dell'Osservatorio Reale di Greenwich e Tim Naylor dell'Instituto astronomico di Cambridge che stanno per pubblicare i loro lavori nella rivista scientifica Nature la scoperta di questo nuovo buco nero non è stata senza problemi V404 Cygni comprende infatti un buco nero e una stella nana un insieme attorno a cui ruota una stella giovane

Accordo tra l'Esa e il Giappone per collaborare nello spazio

Il Giappone e l'Agenzia spaziale europea (Esa) hanno raggiunto un'intesa di massima per collaborare nel settore spaziale L'accordo che rompe la dipendenza nipponica dagli Stati Uniti in questo settore prevede anche l'addestramento congiunto di astronauti giapponesi ed europei Gli scienziati nipponici stanno attualmente lavorando alla navetta senza equipaggio denominata Hope (speranza) mentre l'Esa prevede di lanciare nello spazio entro la fine degli anni novanta la navicella Hermes con equipaggio a bordo Stando a quanto ha riferito Kenji Monta portavoce dell'agenzia spaziale giapponese, le autorità comunitarie e quelle nipponiche valuteranno e approfondiranno le possibilità di far avanzare economizzando i due progetti Tuttavia la stessa fonte ha sottolineato che è «pressoché impossibile» sviluppare un propulsore o una navetta ex novo visti i costi già sostenuti per i due programmi L'accordo i cui particolari saranno definiti successivamente è stato raggiunto ieri in un incontro a Tokyo tra Erich Riedl vice ministro tedesco per l'economia e Katsuhisa Ida, direttore generale dell'ufficio ricerca e sviluppo un ente governativo

MARIO PETRONCINI

Nord contro Sud del pianeta: Maneka Gandhi, leader dell'ambientalismo terzomondista, parla del ricatto tecnologico che viene fatto nei confronti dei paesi poveri

Il grande inquinatore

PIETRO GRECO

Ha guidato giovanissima, la politica ambientale di un intero continente, l'India E fondatrice e leader autentica del «Gruppo dei 77», quella sorta di sindacato ecologico che è riuscito a dare rappresentanza unitaria ad altrettanti Paesi in via di sviluppo sui tavoli econegoziali di tutto il mondo E tuttora smesse le vesti del Ministro, la vessillifera del movimento ambientalista del Terzo Mondo Maneka Gandhi ha indubbiamente, carisma Ve ne accorgete da come cattura l'attenzione di una platea cosmopolita di centinaia di scienziati E poi mentre tiene una lunga conferenza stampa

Abbiamo incontrato Maneka Gandhi a Vienna qualche tempo fa, in occasione di «Ascend 21», l'agenda ecologica che, stimolata dall'Onu, un gruppo di scienziati ha voluto approntare per il XXI secolo Era venuta per portare la voce del Sud Ascoltiamola

«Parlerò della mia India ma solo come esempio di quello che voi chiamate il Sud del mondo Voi tutti sapete che siamo stati colonizzati Prima militarmente poi economicamente Il nostro sviluppo ne è risultato frenato Non tanto perchè non avevamo risorse Ma proprio perchè avevamo le risorse di cui voi occidentali avete bisogno Ci è stato imposto di dare via i nostri prodotti, il nostro riso, il nostro grano, il nostro latte, il nostro zucchero in cambio dei vostri prodotti industriali Ma, chissà per quale strana ragione, mentre i prezzi dei nostri prodotti andavano giù di anno in anno, i prezzi dei vostri prodotti ogni anno sono aumentati Il debito estero sta lì a dimostrare che i Paesi poveri del Sud finanziano lo sviluppo dei Paesi ricchi del Nord

Oggi tuttavia il Sud, per la prima volta, si sta unendo Ma veniamo agli accordi internazionali per lo sviluppo sostenibile e al principale antefatto che precede questa conferenza di Rio il Protocollo di Montreal sull'ozono Nel 1972 l'Occidente scopre che lo strato di ozono stratosferico viene distrutto dai Cfc Non appena avviene la scoperta i governi occidentali si rendono conto che la salvezza dell'ozono richiede il pagamento di un prezzo industriale Occorre eliminare i Cfc dai frigoriferi, dai condizionatori, dagli aerosol Così cosa fanno? Elaborano un piano scientifico per la sostituzione dei Cfc E cercano di venderlo all'India E alla Cina. Così finisce che noi che non abbiamo responsabilità alcuna nella distruzione dell'ozono compriamo i programmi scientifici elaborati in Occidente Non solo Stati Uniti ed Europa decidono che i Cfc devono essere rimossi Impongono un Protocollo che ciascun paese si impegna a rispettare E ci concedono 10 anni di tempo per eliminare i nostri Cfc Ma il Sud non ha nulla da spartire col problema Cfc Noi tutti al Sud abbiamo contribuito per meno del 5% alle emissioni di Cfc Non dovrebbero essere l'Europa, gli Stati Uniti, il Giappone a doverlo affrontare e risolverlo adeguatamente? Ma abbiamo dovuto discutere a lungo per affermare il principio che la firma di India e Cina in calce al Protocollo fosse «duty free», senza dazio per noi lo a Londra in occasione degli emendamenti al Protocollo ero ministro dell'Ambiente e rappresentavo l'India E ho dovuto spiegare che noi certo avevamo tutta l'intenzione di firmare il Protocollo Ora, un americano della classe media cambia un frigorifero ogni due anni Ma mio padre ha dovuto sacrificare cinque anni del suo stipendio per comprare un frigorifero E non ha intenzione di cambiarlo per tutta la vita Come faccio a spiegargli che deve buttarlo via? Ed allora spiego ai miei colleghi occidentali che tutto ciò che per me è possibile è ascoltare da loro «Bene Qui ci sono i soldi Dateci i vecchi frigoriferi Noi li ripareremo, sostituiremo i Cfc e ve li restituiremo» Devo dire che gli Europei hanno aderito pienamente a questo nostro modo di vedere le cose Ma gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono stati del tutto contrari anche se alla fine hanno accettato di allestire un fondo di 240 milioni di dollari 40 milioni all'India 40 alla Cina Un milione alla Malesia Spiccioli Abbiamo ratificato il Protocollo ma scrivendo nero su bianco che la nostra era una firma condizionale

In ogni caso e al di là dell'esiguità della cifra per la prima volta il mondo è stato d'accordo con qualcosa che era stato richiesto dal suo Sud Il prossimo secolo, i prossimi dieci anni dovranno essere guidati dal *polluter pays principles*: chi inquina, paga

La Convenzione sul clima è stata ipotizzata per discutere delle emissioni di anidride carbonica Noi chiediamo che sia esattamente specificato chi sono i produttori di anidride carbonica Chi inquina Perchè è chi inquina che deve pagare

È facile vedere chi produce anidride carbonica Coloro che hanno potenti centrali termoelettriche, un cospicuo riscaldamento domestico ed una nutrito parco automobilistico Noi abbiamo poche centrali e non abbiamo automobili Il Sud possiede il 2 o il 3% delle auto circolanti nel mondo Tutto il resto è nel Nord

Non abbiamo responsabilità sul cambiamento generale del clima E come nel caso del Protocollo di Montreal non abbiamo soldi La Convenzione dovrà provvedere a fornirceli Lo impone il principio «chi inquina, paga» Ma gli Stati Uniti sono «upset» quasi sconvolti difronte alla prospettiva che quel principio entri effettivamente in azione Hanno capito che col 6% della popolazione consumano il 30% delle risorse Sono loro che devono pagare E non vogliono Così cercano di cambiare radicalmente l'obiettivo della Conferenza Mettendo in campo le loro forze scientifiche Non sono le emissioni di anidride carbonica il problema Il problema vero risiede nella deforestazione nelle emissioni di metano delle risaie cinesi ed indiane E così che secondo alcuni scienziati siamo noi i veri inquinatori

E così che in Brasile si rischia di trovarci non a parlare di sviluppo sostenibile ma muro contro muro loro a parlare di sovrappopolazione e noi a parlare di stile di vita

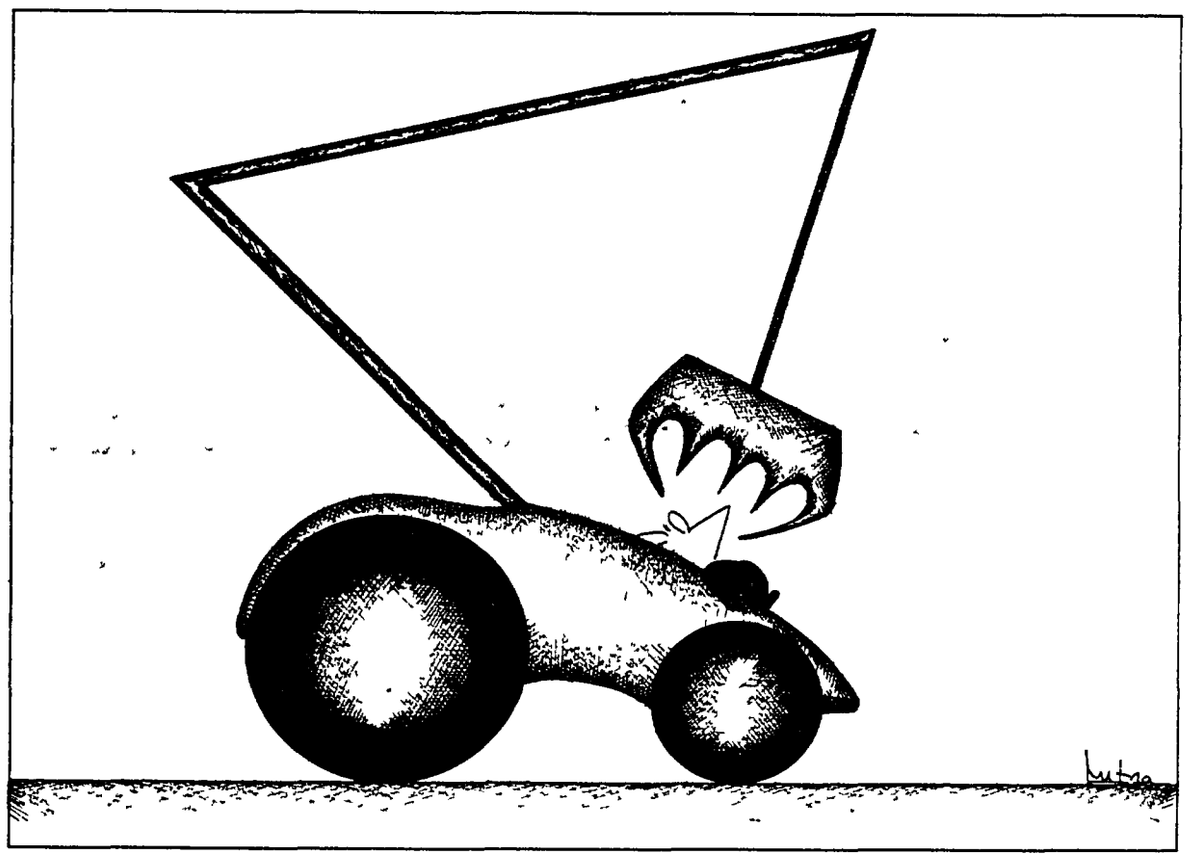
Il risultato per ora è che ci rincontriamo nel meeting di tutto il mondo Meeting di preparazione a quelle olimpiadi ecologiche che rischia di diventare Rio Dove prevarranno i più forti

Ma forse abbiamo davvero poche speranze che il principio «chi inquina paga» verrà applicato Perchè vedete non può esserci alcun dubbio Il primo passo nell'ambito della Convenzione sul clima è abbattere i consumi se non si trovano sostituti ai combustibili fossili Ed il secondo è allestire i famosi equi meccanismi di finanziamento Ma supponiamo pure che si riesca a costituire questo paniere finanziario questo fondo per lo sviluppo sostenibile Per quanto equo, questo paniere non conterrà certo i soldi sufficienti Conterrà una goccia del mare dei nostri bisogni Allora la vera soluzione del problema è l'accesso libero e gratuito alle tecnologie

Riprendiamo l'esempio dell'ozono E supponiamo che Europa e Usa ci diano finalmente i 40 milioni di dollari previsti Non sapremmo come utilizzarli Perchè non sappiamo con che cosa sostituire i Cfc nei nostri silos Le sole persone al mondo che conoscono il segreto per sostituire i Cfc sono gli americani della Du Pont e gli inglesi dell'ICI Cosicchè noi non possiamo fare altro che acquistare i loro prodotti, invece che imparare a produrli

In definitiva Rio dovrebbe decidere sì la costituzione di un fondo internazionale per l'ambiente sulla base del principio «chi inquina, paga» Ma soprattutto quali tecnologie dovranno essere rese «free and available» libere e disponibili Noi non vogliamo soldi contanti Vogliamo misure che garantiscano il nostro sviluppo sostenibile Il libero accesso alle tecnologie

Ma tutto ciò non basta Non occorre solo allestire un flusso di tecnologie da adattare al nostro ambiente Occorrono tecnologie del tutto nuove Ed occorre quindi che la Banca Mondiale finanzi la ricerca di queste tecnologie Facciamo un esempio Nel mio Paese 700 milioni di persone ogni giorno raccolgono legna per cucinare Un attività non sostenibile Occorre trovare, produrre e distribuire nuove stufe che consentano di cucinare in maniera sostenibile Ed io non vedo come lo sviluppo sostenibile dell'intero pianeta possa realizzarsi senza una nuova solidarietà tra tutti i poveri del mondo»



Disegno di Mitra Divshali

Presentato ieri a Roma

Decalogo del Wwf per Rio «I capi di Stato al summit»

Un esito favorevole della conferenza mondiale di Rio secondo quanto auspica il Wwf, sarà possibile soltanto se anche nella fase preparatoria saranno posti con estrema chiarezza i problemi fondamentali di uno «sviluppo sostenibile» Per questo l'associazione ha steso un decalogo Ecolo

1) Partecipazione dei capi di stato al summit di Rio de Janeiro

2) Creazione di una nuova istituzione per il commercio internazionale che consideri la tutela dell'ambiente

3) Stanziamento di aiuti aggiuntivi per il progetto di sviluppo sostenibile con la partecipazione delle comunità locali

4) Trasferimento preferenziale di tecnologie compatibili e socialmente appropriate per i paesi in via di sviluppo

5) Pubblicazione dei piani nazionali per la conservazione delle biodiversità con rapporti periodici sui progressi raggiunti

6) Riduzione del consumo pro capite di energia a 8 gigajoules

7) Programmazione di negoziati per una convenzione globale sulle foreste immediatamente dopo unced

8) Ratifica universale della convenzione per la legge sul mare

9) Fissazione di un meccanismo aperto e partecipativo per la gestione del rischio e della compatibilità ambientale di prodotti chimici tossici

10) Intoduzione di un sistema nazionale di contabilità delle risorse naturali entro il 1995 sistema che riconosca i costi ambientali e sociali dell'uso del depauperamento e del degrado delle risorse naturali

Un libro di un biologo molecolare in bilico tra razionalità e misticismo. Il problema della cultura scientifica antagonista

E se il Dna fosse solo una divinità fantastica?

Come garantire la gestione democratica delle drammatiche, potentissime conoscenze dell'ingegneria genetica? Come preservare un discorso antagonista, non schiacciato sulle logiche del potere e nello stesso tempo attraversare le culture diverse della scienza? Un libro di Ernesto Di Mauro sulla molecola del Dna e il suo ruolo «divinizzato» dalla nostra epoca e dalle sue imperiose e pressanti domande

PIETRO BATTAGLIA

«Mi adatterò alla terra futura quando la Società ritornerà Natura»

Un verso retorico ma Pasolini (1964) coglieva bene quello che doveva divenire di lì ad un decennio l'atteggiamento di tante persone di fronte alla natura Non solo rispetto e comprensione ma soprattutto identificazione dagli organismi alle popolazioni Fino a vedere in trasparenza le molecole nell'erba dei campi e avvertirne dentro di sé il moto così come avviene per Ernesto Di Mauro nel suo libro «Il dio genetico» (edizioni Kepos)

Che dio è? Il dio genetico è il Dna costituente del materiale ereditario Ma non è tanto il Dio in cui si sono sommati storicamente attributi religiosi straordinari ma una molecola che possiede tante straordinarie proprietà da far esclamare a Di Mauro che è un Dio Come lo esclamerebbe un tifoso allo stadio di fronte ad una eccezionale azione di un campione

Questo primo dato sdrammatizza la lettura del libro e riporta con sufficiente serenità al primo interessante dato antropologico cosa fa e cosa pensa di essere un professore di biologia molecolare quando è in libera uscita dal suo laboratorio Intanto costruisce un libro con tecnica semplice Servendosi dei ricordi e dei libri che ha in casa la stessa tecnica artigianale con cui viene costruito dal pasticciere un bacio al cioccolato un ragionamento in forma di faticoso bacio scientifico a cui si accoppia un bigliettino in forma di citazione letteraria di un autore

La tecnica somiglia a quella della pop-art e come questa ottiene un effetto satirico e dissacrante riservandoci delle sorprese Così ad esempio ci appare in più «bigliettini» un Italo Calvino saccente che parla di tutte cose scientificamente vecchie con l'ana di averle capite a fondo solo lui e di suggerirle in bello stile al pupo lettore

Come mai un biologo molecolare «wild» sente il bisogno di abbandonare per un po di tempo il dato sperimentale che rappresenta la caratteristica del suo linguaggio per inoltrarsi nel territorio infestato da pericolosi e voraci editor letterati? I motivi possono essere diversi primo fra tutti la convinzione (necessità professionale-salariale) che i problemi della biologia dell'oggi siano i problemi di sempre Di qui la necessità di tentare un colloquio attraverso i frammenti della letteratura per rompere l'isolamento del lavoro per parlare con gli altri Ma insieme a questa esigenza personale del «selvaggio-biologo molecolare», l'idea della frammentazione delle conoscenze in un sapere valido mi sembra rispecchi un'esigenza più generale legata al momento politico che attraversiamo Nel mondo sviluppato è venuto meno in un cruento Termidoro il polo antagonista che racchiudeva speranze idee non più fuso in unico culturale Come salvare la propria posizione antagonista?

Di Mauro almeno nelle conclusioni sembra percorrere una strada parallela a quella di alcuni movimenti culturali americani Questi ultimi si affidano allo studio e alla comprensione di culture lontane e diverse con percorsi e valori antagonisti a quelli del mondo sviluppato Di Mauro si affida alla raccolta di frammenti di culture scientifiche e letterarie Non più una cultura unica antagonista quindi ma appunto frammenti di tante culture diverse Cosa c'è da obiettare? Sul piano umano nulla. Per la parte scientifica qualcosa

Il lavoro scientifico anche se appare ridotto e frammentato nelle infinite strade, tutte utili e tutte con un loro fascino presenta però un luogo nel quale storia pensiero e esperimenti appaiono fusi in una costruzione unitaria Non è un luogo fatato è il frutto di tanti anni di lavoro sperimentale sull'origine della forma Oggi la metodologia dell'ingegneria genetica in pochi mesi di esperienza fornisce gli strumenti sperimentali per affrontare un problema tanto affascinante non a una ristretta élite di «aristocratici del pensiero» ma ad una massa d'individui senza grande sfondo culturale

Questa fondamentale natura democratica del metodo del clonaggio molecolare è presente a Di Mauro quando affronta il problema del controllo e della morale del metodo stesso quando la conoscenza dell'ingegneria genetica sarà diventata proprietà intellettuale di tanti saremo in grado di autodingere la catena di controlli di pesi e contrappesi necessari allo sviluppo cosciente di questo straordinario metodo sperimentale Allo stesso tempo ci saremo arricchiti di un grado maggiore di libertà

Nel «dio genetico» Di Mauro l'ultimo naturalista, ci racconta una straordinaria storia selettiva e i frammenti di tante storie allo stesso tempo scientifiche e letterarie

SPETTACOLI

Tra polemiche contestazioni e grane parte oggi il Festival di Sanremo Quattro sere televisive per eleggere il motivo più bello (?) La guerra delle orchestre Sulle tangenti i giudici ascoltano Di Capri

Jo Squillo «cacciata» per irregolarità dal Festival. A sinistra Pippo Baudo con le conduttrici Milly Carlucci Brigitte Nielsen e Alba Parietti. Al centro gli ultimi preparativi all'Ariston

■ SANREMO. È la solita Sanremo: qualche fibrillazione da festival, la solita processione di amici e amici degli amici, le solite ragazzine davanti all'Ariston, in attesa di chissà che e di chissà chi. Oggi parte il polpettone sonoro che terrà sveglia – o cloformizzerà senza pietà definitivamente – l'Italietta televisiva, con la parte dela star interpretata in tutto e per tutto da Raiuno, che conta sulla sagra del «bel canto» per recuperare gli ascolti persi durante la stagione. Il festival parte dunque all'insegna del già visto, ma anche del brivido. Ieri pomeriggio Peppino Di Capri è stato trattenuto cinque ore dai magistrati Francesca Nanni e Paola Calleri nell'ambito delle indagini sulle tangenti al festival. In particolare lo avrebbero interrogato sul suo recente passaggio dal vecchio manager (il marchese Gerini) al nuovo (la Spai di Giovanni Esposito). Non è dato sapere di più: il cantante deve attenersi al segreto istruttorio. Fino a sera, inoltre, si è attesa la sentenza del pretore di Roma che, secondo una denuncia del sindacato autonomo Snater dei lavoratori Rai, avrebbe potuto bloccare il festival. Il motivo del contendere è una domandina facile facile cui nessuno sa rispondere: perché mai la Rai, che possiede fior di orchestre di musica leggera si affida a professionisti della sala d'incisione per realizzare un festival targato Rai in tutto e per tutto? Comportamento antisindacale, dice lo Snater, e parte la denuncia. La sentenza non arriva in serata, però, segno che non ha i crismi dell'urgenza. Se lo Snater ha ragione lo si saprà quando il festival sarà sepolto e dimenticato. Intanto, per mettersi al riparo da eventuali sorprese, le case discografiche si sono procurate le basi registrate delle canzoni: non si sa mai. Non bastassero i ricorsi alla carta bollata, un'altra chicca di ordinaria follia festivaliera ha agitato la vigilia. C'è, esiste, il famoso «corvo di Sanremo»? È vero che il Plastic, una discoteca milanese, ha fatto sentire in anteprima cinque brani che saranno cantati all'Ariston? È vero sì, giura in prima pagina il *Corriere della sera*. È invece no, risponde la Siae che, borderò alla mano firmato dal gestore della discoteca, dimostra che sulla lista delle canzoni eseguite quella sera non c'è nulla che riguardi il festival. In gergo giornalistico si chiama una bufala, e il Corvo, se c'è, se la ride acquattato da qualche parte e vedendo, come diceva Jannacci, «l'effetto che fa». □ *R.Gi.*

Canzoni per l'Auditel

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Non è la campagna elettorale a imbrattare i muri di Sanremo, ma tutto un occhieggiare di facce e striscioni: un Fausto Leali qui, uno Scialpi là, come un incubo che si annuncia già a qualche chilometro dall'Ariston, teatro certo più elegante del pubblico che lo affollerà per quattro sere. A partire da oggi, insomma, si comincia il solito festival della canzone (edizione numero 42), che con la canzone c'entra sempre meno e inerisce invece alla tivù, al valzer degli ascolti, allo stillicidio di una quattro giorni tutta all'insegna dell'Auditel, che dovrà consentire a Raiuno di agguantare per i capelli una stagione in caduta libera.

È il primo dato che balza agli occhi, ma anche il più corretto per leggere in filigrana un festival nel quale la qualità musicale, per ammissione stessa degli organizzatori, non è un granché. Tutto, allora, finisce lì, nella grande speranza di un auditel milionario. Anche il regolamento, naturalmente, che prevede l'eliminazione diretta (tre big su otto e tre esordienti su sei scompariranno dalle scene ogni sera) è studiato per quello, nella speranza di tener appiccicata ai televisori con la colla della suspence più gente possibile.

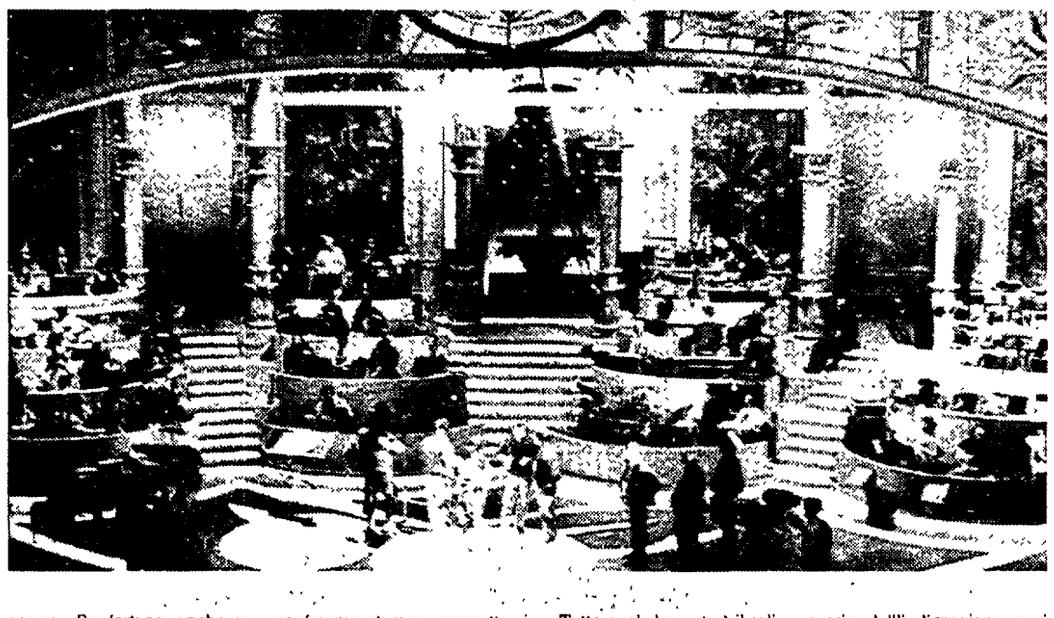
E chissà che non rientri in questa bizzarra «strategia dell'attenzione» anche il fantomatico «corvo di Sanremo», che la prima pagina del Corriere della Sera ha consegnato ieri al pubblico e alla storia delle bufale festivaliere. Dice il quotidiano milanese: in una discoteca (il Plastic di Milano, Ndr) sono state suonate cinque canzoni del festival e cita persino il numero di protocollo di un borderò Siae, quello che i gestori dei locali pubblici devono recapitare alla Società autori ed editori per il conteggio dei diritti d'autore. Alla Siae cadono dalle nuvole: il borderò firmato dal gestore del Plastic c'è, ha pure quel numero, ma delle canzoni indicate (Paolo Vallesi, Ricchi e Poveri, Massimo Ranieri, Luca Barbarossa e Fausto Leali) non c'è traccia.

Il corvo, dunque, ha confezionato e recapitato il «pacco» con perizia, ma senza curar troppo i particolari. E comunque, nel primo pomeriggio di ieri, circolava a Sanremo un comunicato dell'organizzazione, in cui Adriano Aragozzini si barcamenava alla bell'e meglio. Questa la tesi illuminante: se anche fosse vero che quelle canzoni sono state fatte sentire in pubblico, è chiaro il dolo di qualcuno (il famoso corvo, Ndr) e quindi gli artisti sono da considerare incolpevoli. Si continua: non come Jo Squillo, che invece canta la sua canzone da settembre e – tuona Aragozzini – abbiamo le prove.

La faccenda del corvo finisce qui. Per fortuna, anche se rimane tutta da ridere la storiella italiota di un festival della canzone dove girano corvi, dossier, minacce di esclusione, nemmeno si cantasse al Quirinale. Quanto alle segrete trame, agli sgambetti e alle camarille del palazzaccio sanremese, tutto è talmente alla luce del sole da sconcertare. Non paghi di un passaggio lussuoso nel *prime time* di Raiuno al massimo del suo fulgore stagionale, i discografici mormorano mezze frasi, convocano conferenze stampa, promettono fantomatiche «notizie», che si dovrebbero poi raccogliere come funghi di stagione a cene e colazioni promozionali.

Niente di nuovo sotto il sole: dopotutto il loro obiettivo è quello di vendere dischi e non si può certo dire che Sanremo serva alla bisogna, se si escludono sporadici casi di cantanti miracolati dal mercato (Marco Masini l'anno scorso) che avrebbero probabilmente venduto comunque.

Tutto quel che resta è il solito, immancabile, immutabile festival di Sanremo, gioia di albergatori e dolore di giunte comunali, su cui piovono sentenze, sospetti, dicerie. Ancora una volta: la canzone italiana qui non si sente e quel che si sente è un ricordo pallido assai di quella grande tradizione melodica che partiva dal melodramma, sfiorava l'operetta, sgorgava a piena gola nella canzone napoletana. Mino Reitano è l'ultimo che ha il coraggio dell'indignazione e si scaglia contro una critica colpevole di snobbare le canzoni. Dice: «la canzone melodica ha presentato un momento importante per la musica italiana», ma rischia l'autogol proprio con quel verbo al passato che sembra suggerire: non è più così, bei tempi. Senza contare, aggiungiamo di nostro, che un conto è la canzone melodica se si pensa a *O' sole mio* e un altro, ma proprio tutto un altro, se si ascoltano Scialpi o i Ricchi e Poveri.



Lo sfogo della cantante esclusa

Jo non accetta le rose di Pupo

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Ed è subito Sanremo. Cioè truffa-truffa-ambiguità, come direbbe un collega di chiara fama, teorico indiscusso delle nuove tendenze dell'informazione. Ma forse parlare di tendenze per Jo Squillo è fatica sprecata. Lei fa parte a sé. E così costruisce l'occasione della sua vita (una conferenza stampa gremita, che mai se la sarebbe sognata, se fosse rimasta in gara) come una piccola sdolcinata pantomima con offerta di «chiacchiere» di carnevale (ovvero le frappe, ma in Liguria le chiamano «bugie») ai giornalisti, «per sdrammatizzare». Poi, invece, comincia la lagnanza dell'esclusa (e guarda caso al suo posto in gara hanno preso un uomo). Colpita dall'ingiustizia storica, quando si sa che le canzoni del festival tutti le conoscono in anticipo, le sentono qui e là, dove capita capita. Ma, dice Jo, «ormai è fatta, io sono fuori. Già mi stupisco che avessero accettato la mia canzone con la sua ambiguità».

Ambiguita?, direte voi e ci siamo detti tutti noi spolverandoci di dosso lo zucchero a velo delle chiacchiere. Ambiguità secondo Jo Squillo sarebbe quel «movimento» che la sua canzone «gustava» indicando chiaramente l'epicentro del sisma sussultorio con una freccia sulla maglietta puntata sul bassoventre. Là dove tutto comincia, del resto. E Jo Squillo lo sa, perché appartiene alla scuola di pensiero di Jovanotti, al quale ha mandato un ringraziamento per esserle stato vicino nel momento del dolore.

«Gli artisti – dice Jo – per lo più sono rimasti indifferenti». È certo, diciamo noi, gli artisti che cosa c'entrano? E mentre così ci interrogavamo è avvenuto l'evento sul quale flash, telecamere, penne biro subito si sono buttati. Arrivava Pupo, il subentrante, con enorme mazzo di rose rosse, da consegnare alla Squillo come gesto riparatorio. E lei, stretta nell'assedio dei paparazzi, riusciva a rifiutare i fiori e scappare di fronte al nemico disarmato. Pupo, poveraccio, rimaneva come un allocco (e come se no?) riuscendo a mormorare appena: «Ci sono rimasto male».

A questo punto Jo e i suoi, rendendosi conto che, dopo essersi fatti scippare da Pupo il posto in gara, erano riusciti anche a farsi scippare la conferenza stampa, sono tornati ai loro passi. La riunione è ricominciata da capo (senza ulteriore spargimento di «chiacchiere») e lei, Jo Squillo ha sostenuto che non le piace «chi si approfitta delle disgrazie altrui» e che da Pupo i fiori li avrebbe anche accettati, in privato.

E dopo questa lezione di vita, la cantante ha voluto darne anche una di musica, cominciando a spiegare una per una le canzoni del suo lp, alla cui preparazione si è dedicata per due anni. Mentre poteva fare tante altre belle cose.

Pupo intanto, all'esterno, continuava a spiegare l'inspiegabile. E a Red Ronnie che gli chiedeva se non si sentiva un po' un tappabuchi rispondeva tranquillo: «potrei essere un tappabuchi, in effetti: sono piccolino». E del resto nell'84 lo stesso Pupo tappò anche il buco di Orietta Berti, la serafica cantante emiliana (piccolina anche lei).

Se questo è l'«evento» di Sanremo, potete immaginare il resto. Ci sono, attorno al teatro Ariston, le solite file di fans decrepiti, ormai incapaci anche di chiedere autografi. Dentro si svolgono le prove. Su un palcoscenico che si ispira a un liberty simpaticamente postribolare, si alternano i cantanti, mentre gli orchestrali rimangono sempre gli stessi e per fortuna Baudo è assente, almeno per ora. Pupo ha cantato il suo motivetto mistico dove si parla perfino dei morti di fame. E ha cantato anche Bertoli che ha messo in musica (per la prima volta nella storia) la parola tangenti.

Insomma non se ne può più. Si viene a Sanremo per dimenticare e per tuonare contro le canzonette e ci si trova davanti a tutto il fuoco di fila dell'orrore quotidiano. Non mancano le soffiate politiche, i falsi scoop, le indignate smentite. Per esempio sentiamo l'obbligo morale di far sapere che la cantante Patrizia Bulgari ha smentito di essere protetta dall'onorevole Misasi. Invece Mino Reitano non smentisce di essere raccomandato da Antonio Gava. Povero Gava. Con tutte le preoccupazioni che ha! Ma anche Gianni Morandi, in quanto a preoccupazioni, non scherza: ha ben sette cantanti della nazionale (Mengoli, Fogli, Pupo, Vallesi, Zarrillo, Barbarossa, Mingardi) in gara. Quattro difensori, un portiere, un centrocampista e un solo attaccante (ma si dice che vincerà).

Intervista alla Martini, probabile vincitrice, anche se non ci crede

«Gli uomini non cambiano... neppure i discografici, parola Mia»

DIEGO PERUGINI

■ Eccola, la vincitrice di Sanremo. O per lo meno il nome più accreditato, quello che circola con maggior insistenza fra gli addetti ai lavori: fra pochi giorni sapremo il verdetto finale, ma intanto lei, Mia Martini, smentisce tutto e gesticola nervosamente. Il festival, si sa, è sempre una brutta bestia.

Tutti dicono che vincerai...

Storie, io non vinco di certo: è impossibile. È un'ipotesi a cui non ho pensato, perché odio fare castelli per aria, meglio riflettere su cose concrete. Detesto i sogni e il romanticismo: tutte cazzate, modi assurdi di sfuggire la realtà. Comunque ho una specie di allergia a Sanremo, anche fisica: adesso mi è spuntato un foruncolo sul naso. Non ho la presenza adatta, insomma... Meglio qualcuno di più carino.

Luca Barbarossa?

Perché, lui è carino? Non lo conosco.

Lasciamo perdere: almeno sei contenta di partecipare?

Certo, anzi spero di divertirmi, di rimanere rilassata e un po' estranea al vortice elettrico dei prossimi giorni, anche se so che non sarà facile. Mi hanno scritto un bel brano, *Gli uomini non cambiano*, molto coinvolgente e intenso, con un arrangiamento ideale per l'orchestra.

E un testo abbastanza duro verso gli uomini...

Trovi? Beh, gli uomini sono così, sarebbe stupendo se potessero cambiare. Sono maldestri, anche nelle cose più banali: fanno male alle donne spesso senza riflettere, quasi involontariamente. Voglio comunque sperare che esista ancora una possibilità di gettare un ponte fra uomo e donne, idea che appare negli ultimi versi del brano.

Contemporaneamente uscirà il tuo nuovo album...

Sì, vado a Sanremo soprattutto per questo: ho fatto un disco molto bello e voglio venderlo. Si intitola *Lacrima* e, tanto per cambiare parla di uomini. Meglio, di donne che espongono le loro riflessioni sui rapporti con gli uomini: ci sono tre brani scritti dal gruppo di Bigazzi, uno di Maurizio Piccoli e uno di Biagio Antonacci. E poi ci sono due pezzi di Mimmo Cavallo, bellissimi, e uno di Enzo Gragnaniello, un autore che stimo moltissimo. È un disco molto vario, anche ironico.

L'anno scorso hai pubblicato un «live» molto jazzato, in collaborazione con Maurizio Giammarco...

È stata un'esperienza molto interessante, direi quasi didattica: del resto sperimentare cose nuove fa parte del mio carattere. Il mio rapporto con la musica è viscerale, amo fare solo quello che mi piace, è una specie di sfogo: tutto quello che non ha avuto dalla vita lo trasferisco nella musica. In totale libertà

Un atteggiamento che in passato ti è costato caro.

È vero: dopo successi come *Piccolo uomo* e *Minuetto*, negli anni Settanta, c'è stata una serie di disavventure sgradevoli e tutto è dovuto ancora al fatto che gli uomini non cambiano, sia nei rapporti affettivi come in quelli lavorativi. Pretendevo troppo dalla loro sensibilità di discografici, credevo che il fatto di essere un'artista mi garantisse certe cose: da parte mia il diritto di non considerarmi solo un'immagine, da parte loro il dovere di non trattarmi come un prodotto da vendere. Ricordo ancora quando un capo della Wea ha avuto la brillante idea di regalare 35.000 copie del mio 45 giri *Vola* come veicolo promozionale per il lancio di una nuova rivista: mi sono sentita davvero male, tradita. Anche perché involontariamente danneggiavano Ivano Fossati, l'autore del brano e, a quell'epoca, il mio uomo. È stato l'inizio della ribellione.

E allora?

E allora sono stata cacciata dal tempio, fra i discografici girava una specie di maledizione nei miei confronti, dicevano che ero ingovernabile. In realtà io volevo soltanto cantare, ma non su ordinazione come un juke-boxe: il canto viene da una forte spinta emotiva, è come il sesso, lo fai quando ne hai voglia. Sono stata fuori dal giro per molto tempo, in situazioni drammatiche: cantavo poco, ero stata sfrattata dalla casa di Milano, giravo con la valigia in mano fra residence e case di amici. Poi, pian piano, sono rientrata: nel 1989 c'è stato il ritorno ufficiale, anche discografico. È stata una lezione di vita molto dura, ma utile: ero giovane e impetuosa, poi mi sono un po' fracassata le ossa e ho imparato a stare più attenta, ad adeguarmi a certe regole, a rispettare gli obblighi del mestiere. Senza più la pretesa di cambiare gli uomini.

La superfavorita del festival Mia Martini

Verso l'Oscar, accusato di plagio

E Morricone si difende

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO. Ennio Morricone, candidato all'Oscar per la colonna sonora del film *Bugsy* (di Barry Levinson) ha tenuto una conferenza stampa nell'ambito (vagamente musicale) del Festival di Sanremo.

Anzitutto ha voluto smentire le voci rimbalzate dagli Usa secondo le quali la musica di *Bugsy* sarebbe copiata da un suo precedente lavoro (quella scritta per il film *Stato di grazia*). In realtà Morricone ha smentito senza negare, sostenendo che non è grave se gli toglieranno la nomination, tanto più che già si sa che vincerà un'altra musica.

E qui siamo ritornati in clima sanremese e abbiamo potuto pensare con soddisfazione che tutto il mondo è paese e anche l'Oscar, alla fine, è umano. Secondo la voce arrivata a Morricone a vincere sarebbe la colonna sonora del film disneyano *La bella e la bestia*. Ma staremo a vedere, anzi ad aspettare.

Morricone per il resto ha ricordato varie tappe della sua incredibile carriera (che peraltro non gli ha mai procurato un Oscar) raccontando numerosi episodi di lavoro con Sergio Leone. A partire da *Per un pugno di dollari*, via via fino agli ultimi film del regista scomparso. Il musicista ha sostenuto che, in tutto il suo lavoro non può che assomigliare a se stesso, e quindi ha rivendicato la possibilità di coltivare i suoi spunti, le sue idee.

«Ho il diritto, quando non considero esaurita una ispirazione, di portarla avanti. Il compositore per il cinema non ha nessun dovere verso gli stimoli passati, quando sono proiettati verso il futuro. Non contesto il diritto del regista di intervenire, anche spostando o tagliando, sulla musica. Però nessuno mi può castrare la possibilità di cambiare e riciclare per il futuro. Noi tutti ci ricicliamo in continuazione, anche se la parola non mi piace».

Morricone ha ricordato che anche a Nino Rota, del resto, tolsero un Oscar già assegnato, perché aveva ripreso il tema di un suo film precedente che aveva scritto per Eduardo De Filippo. Sul festival di Sanremo Morricone ha detto, molto diplomaticamente, che non riesce a seguire le serate perché, alzandosi normalmente alle 4 del mattino, va a letto prestissimo. Solo per la serata finale getta un occhio, quando magari canta Fausto Leali. E così il grande cantante roco e rock ha avuto la sua nomination. □ *M.N.O.*

Ennio Morricone

Arriva la marea di dirette, rubriche, appunti e dibattiti sulla saga canora: dal «processo» al Festival di Raiuno alle incursioni di Chiambretti su Raitre, dalle «news» di «Striscialanotizia» su Canale 5 a Ferrara su Italia 1

Sanremo onda su onda

Una rissa post-gara canora fra giornalisti e cantanti (su Raiuno), un *Portalettere* assatanato, alla ricerca di indiziati per le tangenti sanremesi (su Raitre), *Striscialanotizia* formato festival, e per finire un contro-festival in onda all'*Istruttoria*. Ecco come seguire Sanremo in tv senza guardare Sanremo. Rai e Fininvest si sono attrezzate per fornire la maratona canora di sospensioni antiurto.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO. Venne il giorno delle grandi manovre anche per la televisione. Aspettando (probabilmente augurandosi) di vedere il sangue sul palcoscenico dell'Ariston in occasione della prima eliminatoria di stasera, quelli della Rai si danno da fare per riempire di Sanremo ogni straccio di programma pur di non lasciarvi soli insieme a Pippo Baudo e alle sue tre show girl. In realtà di preparativi che «fervono» se ne vedono pochi. C'è il superconduttore, per esempio, che non molla la poltroncina nel Teatro Ariston neanche un momento (che si sia appiccicato?), anche per restare fedele all'immagine che lo vuole «magari antipatico sì, ma tanto tanto professionale». Accerchiato dai tecnici, sembra osservare attentamente (in realtà da dietro gli occhiali scuri) quello che succede sul palcoscenico, e parla tranquillo con l'aria di chi promette un «lavoro pulito»: «La gara è un classico dei festival della canzone – ripete incessantemente – non vedo perché scandalizzarsi».

Chi lavora come un pazzo è Piero Chiambretti e il suo «seguito» nonché autore, Tatti Sanguineti. Dopo la puntata sbardelliana di ieri, stasera (su Raitre, subito dopo la *Cartolina* di Andrea Barbato) vedrete Pierino il postino alla sua prima prova nella Sanremo '92. Hanno «beccato» finora Gianni Morandi, in visita di semipiacere qui al Festival, e la squalificata Joe Squillo, ma per le tre giornate canore contano di mettere le mani anche su qualche personaggio della Sanremo delle tangenti.

Si allenano per stasera anche Sandro Ciotti, Luciano De Crescenzo, Nino Frassica in prestito ovviamente dalla *Domenica in* di Baudo, e Vincenzo Mollica: insieme a Baudo e alle tre sisters Alba Parietti, Milly Carlucci e Brigitte Nielsen, faranno da materiale televisivo umano per confezionare un supplemento di suspense post-gara canora sotto forma di dibattito processuale in compagnia di giornalisti e cantanti. Il tutto, succederà subito dopo il Tg1 notte, in diretta dal Teatro Centrale. Atro programma sanremese: *Piacere Raiuno*, mentre *Unomattina* fa ogni giorno collegamenti dalla «città dei fiori». Raidue si mette in pista con il solito *Rock Café* e promette per domenica un'edizione speciale (alle 17.15) con un dietro le quinte. Anche *Ciao week-end* non ha resistito e domani nonché domenica trasmette in diretta da qui secondo l'originale menu «curiosità e canzoni».

Anche la Fininvest si dà da fare. Si aggirano fra le sale dell'Ariston quelli di *Striscialanotizia*, Antonio Ricci in testa, per allestire notizie sanremesi. E si aggirano anche i sicari di Giuliano Ferrara che, orfano di *Lezioni d'amore*, è rimasto in pista su Italia 1 con *L'istruttoria* del venerdì. Il giornalista promette per domani «un'edizione specialissima del programma: faremo un contro Sanremo obbligando a cantare chi in genere, queste manifestazioni, le ha solo giudicate». Per il momento hanno detto sì Barbara Alberti, Ruggero Guarini, Sandro Paternostro che si impegnerà in un numero alla Nunzio Filogamo e, accalappiata al volo, Jo Squillo.

A sinistra la cantante inglese Annie Lennox. A destra Adriano Aragozzini

Le canzoni in gara stasera

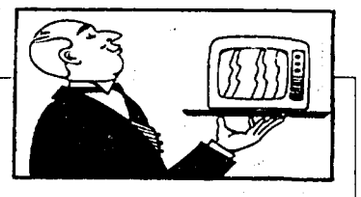
SANREMO. La solita retorica sulla città dei fiori, il bel canto, l'orrida parolina «kermesse», la scenografia, l'orchestra. Pol Sanremo, finalmente, comincia. La scaletta di massima per la prima serata è un subisso di collegamenti con Stereorai, ospiti, madrine e padrini che accompagnano gli esordienti sul patibolo dell'Ariston.

Primo a cantare **Riccardo Fogli** (*In una notte così*), quindi tocca alle novità con **Giampaolo Bertuzzi** (*Un altro mondo nell'universo*), introdotto da Lory Del Santo. Avanti di nuovo con i campioni: tocca ai **Matia Bazar** (*Piccoli giganti*) e quindi collegamento con Luciano De Crescenzo: professione filosofo (sic) alla consolle di Stereorai. **Bracco Di Graci** (*Datemi per favore*) è la seconda novità e lo presenta in veste di madrina la «reaparecida» Oriella Dorella. Tocca quindi a **Pupo** (*La mia preghiera*), il ripescato che si presenterà probabilmente con il suo vero nome di Enzo Ghinazzi. Altri due esordienti, in coppia, sono **Alessandro Baldi** e **Francesca Alliotta** (*Non amarmi*), presentati da Elisabetta Gardini. Segue nuovo collegamento con Stereorai. **Scialpi** (*È una nanna*) è diviso da **Pierangelo Bertoli** (*Italia d'oro*) soltanto dall'immancabile pubblicità. **Massimo Modugno** (*Un uomo allo specchio*) è il quarto debuttante in gara ed ha come madrina Anna Kanakis. Tocca poi al duo **Flavia Fortunato–Franco Fasano** (*Per niente al mondo*) e all'ennesimo collegamento Stereorai, che questa volta ha come ospite Gianni Ippoliti. Altro giro, altri esordienti: i **Tomato** (*Sai cosa sento per te*) vengono introdotti da Marina Suma, mentre **Antonio Cabrini** gioca al «testimonial» per l'Aism, Associazione italiana sclerosi multipla: la **Formula Tre** (*Un frammento rosa*) precede l'ultima esordiente della serata, quell'**Irene Fargo** (*Come una Turandot*) che già esordì l'anno scorso, presentata in scena da Giorgio Lamberti. La palla passa a Nino Frassica e si arriva a **Massimo Ranieri** (*Ti penso*). Altra bordata di spot e arriva il vero clou della serata con Annie Lennox, bravissima, che canta la sua *Why*. In coda, i verdetti delle giurie che faranno fuori senza pietà tre big e tre esordienti. Finito? Nemmeno per sogno: il Dopofestival, in forma di talk show, arriva dopo il tg della notte, e si rischia di far mattina.

□ *R.Gi.*

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FILOSOFIA ED ATTUALITÀ *(Raidue–Dse, 9)*. Il filosofo francese Paul Ricoeur parla sul tema «Problemi attuali di etica», incontrando gli studenti del liceo classico «G.De Sanctis» di Roma.

FORUM *(Canale 5, 14.30)*. La trasmissione condotta da Rita Dalla Chiesa affronta la controversia su... un'oca rapita. Come al solito l'ultima parola spetta al giudice.

DETTO TRA NOI. *(Raidue, 15.50)*. In diretta da Recco (Genova), dove è nato il comitato nazionale dei bambini scomparsi, Piero Vigorelli incontra i protagonisti di quattro drammatici casi. Per la cronaca rosa, qualche «indiscrezione» a casa di Gianfranco D'Angelo e il gioco a premi, in cui si fronteggiano Sylvie Vartan e Johnny Dorelli contro Rita Pavone e Teddy Reno.

GENTE COME NOI *(Raitre, 17)*. La rubrica del Tg3 apre con un'inchiesta su Cetraro, un piccolo Comune in provincia di Cosenza a pochi chilometri da Paola, dove il sindaco e un membro della comunità montana accusano di immobilismo tre magistrati. Tredici omicidi rimasti *impuniti sono il bilancio messo a loro carico. Parla una* vedova che ha visto in faccia l'assassino del marito.

DIOGENE *(Raidue, 17)*. La vaccinazione obbligatoria dei bambini. Questo il tema che oggi pomeriggio viene affrontato da Mariella Milani. Mentre sono salite a nove i vaccini obbligatori, in un paesino della provincia di Pistoia le madri hanno detto «no» alla vaccinazione.

MI MANDA LUBRANO *(Raitre, 20.30)*. Quattro gli argomenti nel programma di Antonio Lubrano, questa sera: il sogno di una truffa da 100 milioni; le cassette di sicurezza delle banche; un collegamento con Nardo di Pace nel catanzarese, dove da vent'anni non esiste un telefono, ed infine il test sui consumi, che esamina i vari tipi di involucro per la conservazione degli alimenti.

FESTA DI COMPLEANNO *(Telemontecarlo, 22.30)*. Tanti auguri a Paolo Ferrari, che oggi compie 62 anni. A festeggiare l'attore, nel salotto di Gigliola Cinquetti e di Lelio Luttazzi, anche Giuliana Berlinguer, Toni Ucci, Massimo Franciosa, Valeria Valeri, Gilda Giuliani, Giancarlo Zanetti e Aurora Trampus.

SCENE DA UN MATRIMONIO *(Canale 5, 22.40)*. Davide Mengacci va a cercare i suoi protagonisti a Chioggia, nel Veneto, dove si sposa una giovane coppia «belloccia»: lei, Monica Tiengo, miss Cinema '89; lui, Roberto Costantini, varie esperienze di modello nel suo passato. Matrimonio rigorosamente religioso.

VIAGGIO NEL BRASILE MENO CONOSCIUTO *(Radiodue, 17.50)*. Un viaggio nel Brasile lontano dalle mete turistiche, con personaggi e storie di vita delle regioni del Nord e del Nord–Est, dal Perù al Maragnao fino all'Amazonas. Il percorso parte da un villaggio degli indios Yanomani e passa anche attraverso il racconto della vita nel lebbrosario Colonia del Prato.

(Eleonora Martelli)

RAIUNO

- **6.55 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TG1 MATTINA**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 CI VEDIAMO**
- **11.00 DA MILANO TG1**
- **11.05 CI VEDIAMO.** (2ª parte)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 PIACERE RAIUNO.** Con G. Sabani e T. Cotugno. Nel corso del programma alle 12.30 Tg1 Flash
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1-3 MINUTI DI...**
- **14.00 PIACERE RAIUNO.** (Fine)
- **14.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **15.00 DSE GREEN.** «Ragazzi e ragazze» e «Lavoro news»
- **16.00 BIG!** Varietà per ragazzi
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 VUOI VINCERE?** Quiz condotto da Laura D'Angelo
- **18.30 ORA DI PUNTA.** Di A. Borgonovo. Con M. Venier, F. Fazzuoli.
- **19.35 UNA STORIA.** Di E. Biagi
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 42° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Conducono P. Baudo e A. Parietti (1ª serata)
- **23.00 TG1 - LINEA NOTTE**
- **23.15 DOPOFESTIVAL.** Con P. Baudo
- **0.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **0.45 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.55 MERCOLEDÌ SPORT.** Pugilato: Picardini-Mannai; Calcio: Italia-Belgio (Under 21); Calcio femminile: Italia-Urss; Neve e gloria
- **3.05 TG1 LINEA NOTTE**
- **3.20 IL BIANCO, IL GIALLO, IL NERO.** Film con G. Gemma; regia di S. Corbucci
- **5.05 TG1 LINEA NOTTE**
- **5.20 DIVERTIMENTI**
- **6.05 1915.** Sceneggiato

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.45 AGRICOLTURA NON SOLO.**
- **9.00 DSE CAMPUS.** Filosofia e attualità «Problemi attuali di etica»
- **10.00 IL CAIMANO DEL PIAVE.** Film di G. Bianchi, con G. Cervi
- **11.50 TG2 FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.45 SEGRETI PER VOI.** Pomeriggio
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Serial tv
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serial tv
- **15.35 TUA.** *Bellezze e dintorni*
- **15.50 DETTO TRA NOI**
- **17.00 TG2 - DIOGENE.** Di M. Milani
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 DAL PARLAMENTO**
- **17.35 SPAZIOLIBERO**
- **17.55 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.05 TG3 SPORTSERA**
- **18.20 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.05 SEGRETI PER VOI.** Sera
- **19.10 BEAUTIFUL.** Serial Tv
- **19.45 TG2 - TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 SONO UN FENOMENO PARANORMALE.** Film di S. Corbucci, con A. Sordi
- **22.20 HUNTER.** Telefilm
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.05 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 CAMPO DE' FIORI.** Film di M. Bonnard, con A. Fabrizi
- **1.55 LE STRADE DI S. FRANCISCO**
- **2.45 TG2 PEGASO**
- **3.30 GIANNI E PINOTTO.** Comiche
- **3.55 ALL'OMBRA DEL PASSATO.** Film di Thomas Hartwig
- **5.40 VIDEOCOMIC**
- **6.20 DESTINI.** (227ª)

RAITRE

- **12.00 DSE - IL CIRCOLO DELLE 12.** Conduce Mario Cobellini. Nel corso del programma alle 12.05 da Milano Tg3
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.45 CALCIO.** 44° torneo mondiale giovanile. Coppa Carnevale
- **15.30 POLO.** 4° trofeo internazionale su neve
- **16.30 CICLISMO.** Settimana ciclistica internazionale di Sicilia
- **17.00 POMERIGGIO SUL 3**
- **17.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** «Altopiano Kakadu»
- **18.45 TG3 - DERBY - METEO 3**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 IL PORTALETTERE.** Con Piero Chiambretti
- **20.05 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da Andrea Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Di e con Antonio Lubrano
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 S.P.Y.S.** Film di I. Kershner; con E. Gould
- **0.45 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.10 FUORI ORARIO**
- **1.20 BLOB.** Di tutto di più
- **1.35 UNA CARTOLINA**
- **1.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **2.00 ROCK POWER TELEVISION.** Miniserie (4ª puntata)
- **2.40 IL NERO E IL GIALLO**
- **3.45 DELVECCHIO.** Telefilm
- **4.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.10 IL MIO SOCIO DAVIS.** Film di R. Gainville; con M. Serrault

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 ALICE.** Telefilm
- **9.35 TI HO SEMPRE AMATO.** Film di M. costa, con A. Nazzari
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** con R. Dalla Chiesa, S. Licheri
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322).
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà per ragazzi: Il mistero della pietra azzurra; I favolosi Tiny; Diventeremo famose; Tartarughe Ninja; Robin Hood; Gli eroi della Warner; «Quiz: Acchiappa il tesoro».
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO**
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 JOHNNY IL BELLO.** Film di W. Hill, con M. Rourke
- **22.40 SCENE DA UN MATRIMONIO.** Varietà con D. Mengacci
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **24.00 TG5 NOTTE**
- **1.20 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.35 SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- **2.15 GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- **3.45 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **4.30 GEORGE E MILDRED.** Telefilm
- **5.00 IL NIDO DI ROBIN.** Telefilm
- **5.30 LA STRANA COPPIA.** Telefilm
- **6.00 BONANZA.** Telefilm

ITALIA 1

- **6.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **7.00 CIAO CIAO MATTINA**
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 SUPERVICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.30 MONDO GABIBBO**
- **15.00 SUPECAR.** Telefilm
- **16.00 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm «Due mondi in cui vivere»
- **17.00 A TEAM.** Telefilm con George Peppard «Ma che strani panini imbottiti»
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.38 METEO**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Quiz con Gerry Scotti
- **20.30 IL CAVALIERE PALLIDO.** Film di e con Clint Eastwood
- **22.50 I VICINI DI CASA.** Situation comedy con Teo Teocoli
- **23.50 TROPPO FORTE.** Telefilm
- **0.17 METEO**
- **0.20 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.40 STUDIO SPORT**
- **0.55 LA BELLA E LA BESTIA**
- **2.00 MCGYVER.** Telefilm
- **3.00 A-TEAM.** Telefilm
- **4.00 CHIPS.** Telefilm
- **5.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **6.00 SUPERVICKY.** Telefilm

RETE 4

- **7.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- **8.00 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **9.00 LA VALLE DEI PINI**
- **9.35 UNA DONNA IN VENDITA**
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz. Nel corso del programma alle 10.55 TG4
- **11.45 STELLINA.** Telenovela
- **12.20 CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi: Dolce Candy; «Il gioca joy» quiz; Scuola di polizia
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Soap opera
- **14.45 SEÑORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.45 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.20 CRISTAL.** Telenovela
- **17.20 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4 - SERA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Varietà con Luca Barbareschi
- **18.30 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 LE CHIAVI DEL PARADISO.** Film di J.M. Stahl; con G. Peck
- **22.40 IL MEGLIO DI «BUONASERA».** Con Amanda Lear
- **1.25 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **2.25 MARINAI IN COPERTA.** Film di B. Corbucci, con L. Tony
- **4.00 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **4.30 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **5.20 LA RAGAZZA DELLA SALINA.** Film di F. Cap
- **7.00 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **7.25 FLIPPER.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 TI HO SEMPRE AMATO
Regia di Mario Costa, con Amedeo Nazzari, Mirian Bru, Tamara Lees. Italia (1953). 90 minuti.
Non firma Matarazzo ma è come se lo facesse. L'intreccio è quasi classico: una commessa povera ma buonissima, s'innamora, riamata, di un ricco e comprensivo proprietario terriero che è però fidanzato con una signora malvagia che farà di tutto, ricorrendo anche ai sotterfugi più squallidi, per dividerli. Lieto fine.
CANALE 5

15.00 ANGELO
Regia di Ernst Lubitsch, con Marlene Dietrich, Herbert Marshall, Melvyn Douglas. Usa (1937). 91 minuti.
Commedia gelida ma irreprensibile. Una signora inglese, trascurata dal marito, in vacanza a Parigi, si decide a cedere a un appassionato corteggiatore. Quando ritorna in Francia spinta dal nuovo amore, il marito, insospettito, la seguirà e la sbugiardorà. Ma lei se la caverà con classe.
TELEMONTECARLO

20.30 LE CHIAVI DEL PARADISO
Regia di John M. Stahl, con Gregory Peck, Vincent Price. Usa (1944). 137 minuti.
La morte improvvisa della donna che ama, la disperazione una scelta estrema: farsi missionario e andare in Cina a realizzare un centro di assistenza spirituale e sociale. La situazione si complica quando scoppia una guerra civile, ma lui sarà all'altezza della situazione.
RETEQUATTRO

20.30 SONO UN FENOMENO PARANORMALE
Regia di Sergio Corbucci, con Alberto Sordi, Eleonora Brigliadori, Elsa Martinelli.
Commedia d'ambientazione televisiva che prende in giro i molti tra guaritori, santoni e maghi che si avvicendano sul piccolo schermo. Un conduttore tv che indaga con sprogiudicatezza sulla cosa, s'imbatte un giorno però in un vero guru indiano e tutti i suoi punti di riferimento ne saranno sconvolti.
RAIDUE

20.30 COMMEDIA D'ESTATE
Regia di Daniel Vigne, con Marushka Detmers, Jean Claude Brialy, R. Martin. Francia (1989). 100 minuti.
Dramma giovanile alla vigilia della prima guerra mondiale. Adrien ha una breve licenza da passare in famiglia ma è scontento perché non ce l'ha fatta a diventare ufficiale. In più deve battersi in duello o si sta innamorando della bella Vicky. Mentre il richiamo al fronte è praticamente imminente...
TELEMONTECARLO

20.30 IL CAVALIERE PALLIDO
Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Michael Moriarty, Carrie Snodgress. Usa (1985). 113 minuti.
Cercatori d'oro, affaticati e onesti, subiscono le angherie di un uomo molto ricco e crudele che li ostacola in ogni modo. Stringono i denti fino a che non compare un «cavaliero pallido», uno strano predicatore pieno di cicatrici. Che ribalterà le regole del gioco. Western alla Eastwood, epico e spettacolare, pieno di citazioni da altri western.
ITALIA 1

20.40 JOHNNY IL BELLO
Regia di Walter Hill, con Mickey Rourke, Ellen Barkin, Elizabeth McGovern. Usa (1989). 97 minuti
Johnny è deforme e lo chiamano «il bello» con una certa ironia. Si fa una plastica al viso e acquista le sembianze spavalde di Mickey Rourke. Ma anche con i nuovi connotati la sua non sarà una vita normale... Debole sortita di Hill nel dramma psicologico. E Rourke fa un po' il verso a se stesso.
CANALE 5

01-23 FRAULEIN DOKTOR
Regia di Alberto Lattuada, con Suzy Kendall, Kenneth Moore, Giancarlo Giannini. Italia (1969). 104 minuti.
Vita e segreti di una bella spia che operò durante la prima guerra mondiale al servizio dei tedeschi. Scene di massa, un forte spirito antibellico. Alla stessa vicenda dedicò un film anche Pabst.
TELE + 3

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA**
- **10.00 LAMPIAO E MARIA BONITA.** Telefilm con Tania Aides
- **11.00 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.45 A PRANZO CON WILMA**
- **12.30 GET SMART.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 OTTO VOLANTE.** Varietà
- **14.30 CARTONI ANIMATI**
- **15.00 ANGELO.** Film di E. Lubitsch, con M. Dietrich
- **16.45 TV DONNA**
- **18.30 MATLOCK.** Telefilm
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 COMMEDIA D'ESTATE.** Film di D. Vigne, con M. Detmers
- **22.30 FESTA DI COMPLEANNO.** Varietà con G. Cinquetti
- **23.30 TMC NEWS.** Notiziario
- **23.50 TOP SPORT**
- **1.30 PRIGIONE.** Film di I. Bergman; con D. Svedlung
- **2.50 CNN NEWS.** Attualità

ITALIA 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA**
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 LE PORTE DELL'INFERNO.** Film di U. Lenzi, con G. Rossi
- **22.20 COLPO GROSSO**
- **23.10 GIOVENTÙ DISPERATA.** Film di S. Corbucci, con R. Baldini
- **0.55 ROTOCALCO ROSA**
- **1.25 COLPO GROSSO.** Quiz

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 HAPPY END.** Telenovela
- **16.30 IL DOTTOR JECKYLL E MR. HIDE.** Film di V. Fleming
- **18.00 ROSA SELVAGGIA.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 IVANHOE.** Telefilm
- **20.30 UNA DONNA, DUE AMORI.** Film di D. Mann, con L. Remick
- **22.15 MEDICINA E DINTORNI**
- **22.45 THE MESSENGER.** Film di F. Williamson, con C. Connelly

TELE ITALIA

- **19.30 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- **20.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE.** Telefilm
- **20.30 UN SEGRETO PER SEMPRE.** Film di G. Cates, con L. Wagner
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con D. Capriglio
- **24.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 GHIACCIO E NEVE**
- **12.30 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- **13.00 LA PADRONCINA**
- **13.30 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI**
- **18.00 LA PADRONCINA**
- **18.45 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 LE STAGIONI DEL NOSTRO AMORE.** Film
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **18.00 METROPOLIS**
- **18.30 PEARL JAM SPECIAL**
- **19.00 BLUE NIGHT**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **22.00 BLUE NIGHT**
- **24.00 URBAN DANCE SQUAD IN CONCERTO**
- **1.30 NOTTE ROCK**

TELE + 1

Programmi codificati

- **20.30 IO VI UCCIDERÒ.** Film con J. Russo, D. Fluegel
- **22.30 CACCIA A OTTOBRE ROSSO.** Film con S. Connery, A. Baldwin
- **0.50 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE.** Film con G. Hackman, F. Rey

TELE + 3

- **1.00 FRAULEIN DOKTOR.** Film di A. Lattuada (Replica ogni due ore)

RETE A

- **19.00 TGA NEWS**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA**
- **21.15 GLI INCATENATI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11:55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55; 9 Radio anch'io '92; 11.15 Tu, lui, i figli, gli altri; 13.20 Alla ricerca dell'italiano perduto; 17.27 On the road; 18.30 Venti d'Europa; 20.30 East West Coast; 21.35 Incontri con la poesia.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.46 Simone Weil, operaia della verità; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15 Peter Pan nei giardini di Kensington; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 23.28 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 7.30 Prima pagina; 10 Fine secolo; 12 Il club dell'Opera; 14.05 Diapason; 16.00 Palomar; 19.15 Dse. Fiabe irlandesi; 23.35 Il racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Raiuno vittima di faide democristiane e guerre intestine
Declassamento del direttore, nuovi poteri al suo vice:
uno scaricabarile per tamponare la crisi della rete
accusata di sperperare miliardi e il patrimonio di ascolto

Il mostro a due teste

C'era a viale Mazzini una squadra dc forte e vittoriosa...

ANTONIO ZOLLO

Carlo Fuscagni ha molte colpe. La più grave? Quella di aver voluto o subito trasmissioni degne di un pessimo ufficio propaganda di piazza del Gesù, pagate con danaro della collettività. Un esempio fra gli ultimi, quel *Da Lenin a Gorbaciov* attualmente in onda su Raiuno di lunedì (per fortuna a ora tarda) e affidata al direttore responsabile del *Popolo*, la cui filosofia è quella che ieri abbiamo potuto leggere sul suo giornale: il «nostro» rivendica come un titolo di merito la grottesca censura del Tg1 alla manifestazione del Pds a Roma e, per la medesima ma opposta ragione, insulta il Tg3 e il suo direttore, Curzi, che lo ha sfidato a un pubblico dibattito. Ma colpe e responsabilità ben più gravi porta il direttore generale Gianni Pasquarelli: perchè egli stesso ha più volte invocato e reclamato il primato gerarchico nei confronti dei direttori di rete e testata e perchè molte di quelle trasmissioni sono state da lui volute. Tuttavia, c'è un responsabile ancora, si fa per dire, più in alto ed è la Dc. La responsabilità di questo partito e di due ordini: uno contingente, l'altro strategico.

Nell'immediato il problema di questo partito è quello di mettere una toppa al disastro di Raiuno, ridisegnando la mappa del potere al vertice della rete senza formalmente destituire Carlo Fuscagni, che pare fatto apposta per essere il capro espiatorio e l'attuale direttore di rete sembra fatto apposta per la bisogna. Ma la mina vagante sulla quale i dc rischiano di sbattere nel tratto di mare tra piazza del Gesù e viale Mazzini è ben più pericolosa della testa di un direttore di rete pro-tempore. Si è già detto altre volte che l'evoluzione del consumo tv reca in sè una inevitabile crisi delle reti cosiddette «generaliste», vale a dire le reti supermercato, nel cui palinsesto si trova di tutto. La sfida che si pone a chi dirige queste reti è quella di governare la crisi, di mettere in capo cultura, fantasia e creatività prima per puntellare la possibile frana e dopo per consolidarsi su un nuovo terreno. Ma da questo punto di vista la Dc e i suoi uomini sembrano aver raschiato il fondo del barile. Fino al 1975, quando la Rai fu prima riformata e poi lottizzata dai partiti di governo, la Dc aveva tratto il massimo profitto dalle indubbie capacità della cosiddetta squadra bernabeiana e dal fatto che chiunque volesse (e, soprattutto, sapesse) fare tv doveva lavorare in quella squadra. In sostanza, i dc che dominavano la Rai potevano nutrirsi – filtrandola, dosandola – della migliore cultura di sinistra. Dopo il 1975 e ancora successivamente – con la fine del monopolio tv, l'articolazione della Rai in tre reti e tre testate nazionali, la fine della discriminazione contro i professionisti di area comunista – alla Dc non è rimasto che sfruttare la restante eredità di quei dirigenti cattolici della Rai formatisi alla scuola di Bernabei, dotati di forte senso aziendalista, certamente in sintonia con il loro partito ma con un bagaglio professionale che impediva loro di farsi semplici esecutori dei voleri, anche i più umilianti, del segretario dc di turno o del suo portavoce. Quell'eredità – fatta di uomini e di idee – si è dispersa: per ragioni fisiologiche, per le faide interne della Dc e per l'avvitamento di questo partito. Sono rimaste le figure più modeste di quel lontano passato e il reale retroterra popolare e culturale della Dc non lo si può più dissimulare: è fatto più di Marzotto Caotorta (il nemico delle *Lezioni d'amore*) che di geniali costruttori di palinsesto.

Gianni Pasquarelli e, a sinistra, Fuscagni e Vecchione

Il nuovo tandem di direzione di Raiuno (al forlaniano Carlo Fuscagni è stato affiancato il gavianeo Lorenzo Vecchione) più che una soluzione per i problemi di Raiuno sembra sempre più una faida in casa dc. Il direttore generale Pasquarelli accusa la prima rete di perdere ascolti e di avere un «buco» in bilancio di 27 miliardi. Che gli è costato anche una figuraccia con l'Iri, a cui garantiva il pareggio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «È una faida democristiana, si stanno scannando tra loro...»; «È ancora da vedere se il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli, affiancando Lorenzo Vecchione a Carlo Fuscagni nella direzione di Raiuno, aveva l'okay di Piazza del Gesù. O se ci saranno altre novità...»; «Il risultato di tutta l'operazione, alla fine, sarà che anche Vecchione resterà "bruciato"...»: a viale Mazzini «l'analisi politica» sulle novità al vertice della maggiore rete, è brutale. I problemi di Raiuno sono chiari, sono sotto gli occhi di tutti: la rete perde vertiginosamente ascolti da molti mesi, una china che sembra inarrestabile; in più, i conti a bilancio non tornano, c'è un buco di 27 miliardi. E sono queste le ragioni «ufficiali» che hanno portato Pasquarelli – pressato da molto tempo dai notabili dc, per la perdita d'ascolti e di credibilità della «loro» rete – a decidere per il tandem di direzione. Ma a detta di molti non sono le sole.

Senza clamori, Carlo Fuscagni, forlaniano, è diventato un direttore «dimezzato» già lunedì 17 febbraio: da allora la sua firma deve essere accompagnata da quella del gavianeo Vecchione, diventato responsabile dei budget e dei programmi. Anche il direttore amministrativo della rete, Carlo Orichuia (della sinistra dc) è stato di fatto esautorato e si dice che sia già diverso tempo che Pasquarelli neppure lo invita alle riunioni. Le maglie si sono fatte così strette intorno a Fuscagni che in caso di assenza di Vecchione i suoi atti dovranno essere comunque controfirmati: dal vice direttore generale Giovanni Salvi.

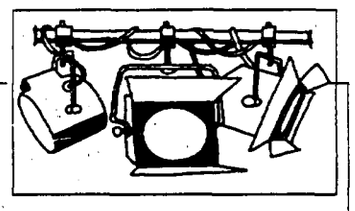
Ma già quattro giorni dopo la decisione della direzione generale, durante il consiglio d'amministrazione di giovedì 20 in cui Walter Pedullà, nuovo presidente della Rai, faceva il suo discorso di insediamento (e parlava della «missione culturale della Rai») un breve e astioso scambio di battute tra due consiglieri dc, Roberto Zaccaria, della sinistra, e Enzo Balocchi, del grande centro, lasciava intendere che le novità al vertice di Raiuno avevano anche altre motivazioni. «Stiamo attenti con le missioni culturali, o si finisce come Raiuno, che spaccia per scelte culturali le cadute d'ascolto», diceva in sostanza Zaccaria, subito rimbeccato da Balocchi: «Attento: stai andando fuori tema». «Perché, è un problema nostro di partito?».

Al di là della guerra politica (per la quale pare che Fuscagni abbia comunque ancora da giocare il suo asso: la segreteria dc) l'improvvisa decisione di Pasquarelli sarebbe anche stata guidata dall'ira: il direttore generale, che aveva sbandierato ai quattro venti, e soprattutto all'Iri, i conti finalmente in pareggio della Rai, era stato brutalmente smentito da una più attenta analisi dei bilanci: c'era una voragine di 51 miliardi. Altro che pareggio. Pasquarelli ha reagito nervosamente e la mannaia è caduta su Raiuno con il suo «buco» di 27 miliardi (17 per Raidue, 7 per Raitre): ha accusato Fuscagni e Orichuia di aver preparato un piano di gestione «risanato» artificiosamente (dimenticando che nei conti di Raiuno ci sono anche i 20 miliardi del *Carlo Magno* appaltato alla Lux di Ettore Bernabei), di prestare attenzione a programmi minori, come *Ciao Italia*, che verrà presentato proprio oggi, e di non aver saputo «difendere» gli ascolti dei grandi varietà o della grande fiction, dimenticando forse che alcuni clamorosi «flop» della rete sono targati dc (come *Borsa valori* di Paolo Frajese) o addirittura voluti dallo stesso direttore generale (sarebbe stato proprio lui ad insistere per vedere il *Barbiere di Siviglia* in prima serata, il programma che ha fatto precipitare l'ascolto di Raiuno al 7 per cento).

Certo, se Raiuno avesse mantenuto ascolti da leader, i conti in rosso non sarebbero stati giudicati con altrettanta gravità, ma l'Auditel è stata impietosa: oltre al day-time, in cui è diventata regina Raidue, la prima rete soffre anche nella prima serata la concorrenza «storica» di Canale 5 e quella imprevista della socialista Raidue. L'ascolto medio del '91 vede Raiuno attestata su un 22,27 per cento (contro il 15,68 di Raidue e il 10,14 di Raitre), mentre Canale 5 è al 19,79 per cento. Ma già i primi dati del '92 – dal 1 gennaio al 24 febbraio – modificano il quadro: Raiuno perde quasi tre punti e mezzo, scendendo al 18,87 per cento (guadagnano qualcosa invece Raidue, con il 18,15, e Raitre, con l'11,16) e Canale 5 è stabile al 19,36 per cento.

Anche i malumori in casa Raiuno continuano a farsi sentire. Dopo la clamorosa denuncia di poche settimane fa, quando la struttura di rete aveva annunciato che si stavano *bruciando le scorte di fiction* e che non ci sarebbe più stato nulla da mandare in onda in autunno, anche Brando Giordani – protagonista nei mesi scorsi del clamoroso caso di *Domenica in*, che aveva infine abbandonato – morde il freno. A lui sono state affidate due trasmissioni, *Borsa valori* e *Ora di punta* che si sono rivelate due fallimenti. Addirittura a *Ora di punta*, dopo gli scontri in redazione (una trasmissione di servizio o uno spettacolino preserale?) ha dato le dimissioni il conduttore, Federico Fazzuoli, uomo da sei milioni di audience con *Linea verde*, e la regista, Loredana Borgonovo. La trasmissione del pre-serale di Raiuno, infatti, ha fatto scendere l'ascolto della rete di un milione di persone: *Il mondo di Quark*, infatti, nello stesso orario, aveva un seguito di 2 milioni e 600mila telespettatori, *Ora di punta* invece ne raccoglie davanti al video meno di un milione e mezzo.

SPOT



ELVIS IN FRANCOBOLLO. Un sondaggio divide i fans americani di Elvis Presley. La direzione postale degli Stati Uniti si appresta infatti ad emettere un francobollo in omaggio al re del rock'n'roll scomparso nel '77, ma ha deciso di far scegliere agli stessi fans dell'indimenticabile cantante (che potranno votare tramite cartolina postale entro il 24 aprile), quale immagine finirà sul francobollo da 29 cents: se quella di Elvis agli esordi, o quella degli ultimi anni (debitamente «corretta» dei gonfiori dovuti all'uso dell'alcol ed degli psicofarmaci).

MORTO IL SASSOFONISTA JAZZ JIM PEPPER. Americano di origine indiana (il suo nome in lingua Comanche era «Aquila volante»), il sassofonista jazz Jim Pepper è morto il 10 febbraio scorso a Portland, nell'Oregon. Aveva 50 anni ed era malato di cancro. La carriera di Jim Pepper era iniziata nei primi anni Sessanta, nella nativa Portland e quindi a New York. Ha suonato al fianco di Ornette Coleman, Paul Motion, e soprattutto con Don Cherry, abbandonando la scena musicale tra il '71 e il '79 per trasferirsi in Alaska, dove si era messo a lavorare in una scuola per bambini indiani.

UN FIGLIO PER JACK NICHOLSON. L'attore americano e la sua compagna, Rebecca Broussard, hanno annunciato la nascita del secondo figlio; è un maschietto, pesa quasi quattro chili, non ha ancora un nome. La prima figlia della coppia, Lorraine, ha venti mesi. Jack Nicholson ha anche un'altra figlia, Jennifer, di 28 anni, nata dal suo matrimonio con l'attrice Sandra Knight.

BINDI: «DEFISCALIZZIAMO IL CANONE RAI». Defiscalizzare il canone Rai: è la proposta del consigliere di amministrazione Rai, Sergio Bindi (Dc), riportata in un articolo pubblicato oggi su *Il Globo*. Al servizio pubblico va solo l'81 per cento dei canoni versati; Bindi propone che il resto (circa 360 miliardi), vada in parte alla Rai, e in parte alla carta stampata, «sotto forma di pubblicità statale gestita da un comitato misto».

IL GIOVANE INDIANA JONES IN TV. Debutta fra pochi giorni sui teleschermi americani *The young Indiana Jones chronicles*, serie tv ricavata dalla fortunata saga cinematografica di Indiana Jones. Il produttore, George Lucas, ha manifestato qualche timore per le aspettative createsi: la serie tv, dice, non avrà il ritmo serrato dei film. Ma non mancherà neppure di spettacolarità; stando alle anticipazioni, nel corso delle sue avventure, l'adolescente «Indy» si ritroverà a fare un safari con Teddy Roosvelt, cenare con Sigmund Freud, verrà curato da Albert Schweitzer, scoprirà le gioie del sesso con Mata Hari, conoscerà Pablo Picasso e il generale Patton, e si innamorerà di una suffraggetta.

LA TOYA JACKSON AL MOULIN ROUGE. La Toya Jackson, sorella di Michael Jackson, e come lui cantante (sia pure dalla carriera poco fortunata), ha accettato di lavorare per un anno al Moulin Rouge, uno dei più celebri locali notturni di Parigi. Il suo primo spettacolo andrà in scena il 5 marzo.

(Alba Solaro)

Ancora pareri positivi alla nomina del nuovo direttore della Mostra

«Sono felice, rilancerà Venezia» Fellini incoraggia Pontecorvo

Ancora pareri positivi alla nomina di Gillo Pontecorvo alla guida della Mostra del cinema di Venezia. Il settantaduenne regista pisano, da ieri in Algeria dove girerà un servizio per *Mixer*, presenterà nella prossima riunione del Consiglio direttivo, il 13 marzo, le sue linee di intervento. Per Fellini «sarà un perfetto padroncino di casa». Micciché (critici) protesta: che fine hanno fatto le attività permanenti?

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ama il cinema, lo sa fare. È diplomatico, gentile, leale, mai invidioso né competitivo. Sarà un perfetto padroncino di casa». Federico Fellini commenta così la nomina di Gillo Pontecorvo alla guida della Mostra del cinema di Venezia. Per il regista riminese, è l'uomo giusto al posto giusto: «Bene o male si tratta di intendersi di cinema, e credo che Gillo assolverà il compito con la saggezza che gli viene dall'età. Oltretutto, ha fatto pochi film, un certo allontanamento dalla vita attiva del set lo ha già praticato». E se l'avessero chiesto a Fellini? «Non saprei adattarmi. Avrò visto sì e no venti film nella mia vita, obbligarmi a vederne un centinaio in poche settimane sarebbe terribile», scherza il regista.

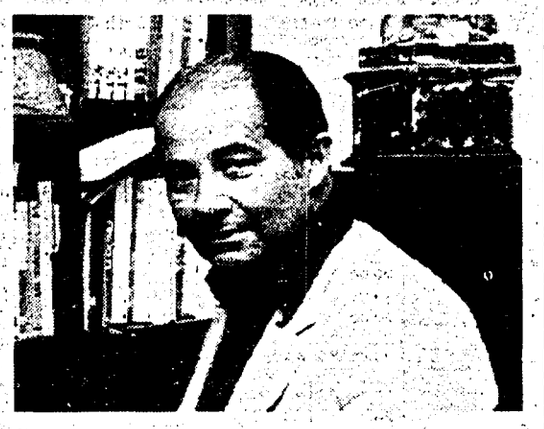
Pontecorvo non può lamentarsi. Attorno al suo nome, fuori e dentro la Biennale, si è costituito un consenso senza precedenti. Aveva visto giusto il Pds nell'indicarlo, vincendo le resistenze iniziali dell'interessato, per sbloccare la situazione che stava creandosi in seno al Consiglio direttivo. «Sono state le pressioni di amici, di persone come Veltroni e poi Tognoli, a convincermi. La Mostra ha bisogno di un rilancio, io cercherò di fare la mia parte utilizzando i contatti internazionali di cui dispongo», minimizza il neo-curatore intervistato da Italia Radio.

A Botteghe Oscure sono naturalmente soddisfatti della votazione di lunedì mattina a Ca' Giustinian. «La nomina corrisponde pienamente alla necessità di un rilancio internazionale della Mostra e costituisce un atto di impegno e di responsabilità da parte del Consiglio direttivo della Biennale di fronte all'urgenza dei tempi», sostiene Walter Veltroni. Per il dirigente del Pds, «l'indiscusso prestigio e l'autonomia di pensiero di Pontecorvo rappresentano un'ottima carta di identità». Anche Ettore Scola, respingendo l'immagine del *supporter*, si dice contento della scelta: «Non serviva una designazione di routine decisa dagli assetti politici del Consiglio direttivo», ha spiegato in un'intervista a *Paese Sera*, «ma un nome che rappresentasse il cinema. E poi era fondamentale restituire alla Mostra d'arte cinematografica il suo vero significato».

Che duri soltanto un anno come curatore oppure altri quattro come direttore, Pontecorvo ha già fatto sapere che intende appoggiarsi «su un gruppo di critici e un esperto di festival», in questo differenziandosi dal suo predecessore Biraghi, più volte rimproverato di gestione centralistica e solitaria. «Di lui si diceva che ha passato la vita cercando di non fare film. Scegliere, per il perfezionista Pontecorvo, è un tormento», riflette Morando Morandini, «eppure come direttore della Mostra dovrà soprattutto scegliere e prendere decisioni». Riuscirà a mettere in piedi un festival competitivo in così poco tempo? «Non ha esperienze come organizzatore, sa poco o nulla dei meccanismi politici della Biennale, sul lavoro è schivo e tenace, timido e dispostico», continua il critico del *Giorno*, «ma sono handicap che potrebbero tramutarsi in vantaggi».

Chi non ha dubbi sulle possibilità di successo di Pontecorvo è Citto Maselli, il quale, dopo aver lodato le qualità di «un grande autore che è stato protagonista della Resistenza e ha fatto dell'impegno culturale e civile la ragione della sua stessa vita», precisa che «il 1992 sarà un anno decisivo per la Mostra, perché deve prefigurare la riforma a cui stiamo lavorando». Maselli non vuole nemmeno sentire parlare della *querelle* – critico o autore? – rimbalzata in Consiglio direttivo. «Onestamente mi rifiuto di discuterne. Ci sono critici che sarebbero pessimi direttori e autori che possono diventare buoni direttori di festival».

Anche il Sindacato critici si sottrae alla polemica. Appena tornato da Berlino, Lino Micciché esprime «i migliori auguri a Pontecorvo: il suo nome prestigioso contribuirà senz'altro a far sì che nel 1992 possa esserci una bella edizione della Mostra». Ma subito dopo la doccia fredda: «Restano le difficoltà finanziarie e istituzionale della Biennale non riformata». E soprattutto «non possiamo non deplorare la decisione assunta dal Consiglio di non procedere alla nomina specifica di un curatore delle attività permanenti, benché fosse stata accolta pubblicamente l'idea di una separazione per garantire efficienza tra Mostra e attività di studio». Se ne riparlerà nella riunione del 13 marzo, come assicurato da Paolo Portoghesi (il nome più accredito è ancora quello di Giorgio Tinazzi).



Gillo Pontecorvo, nuovo direttore della Mostra del cinema

Il «Colombo» di Ridley Scott

SAN JOSÈ DE COSTARICA. Con il suo nuovo film attualmente in lavorazione in Costarica, il regista inglese Ridley Scott, autore di *Blade runner* e *Thelma and Louise*, intende spezzare una lancia in favore di Cristoforo Colombo. Secondo il regista, sulla figura del navigatore genovese si sono riversati «cinque secoli di accuse», basate su «ridde di equivoci»: «In un certo senso – dice Scott – il mio è un film violento, con cui spero di far capire alla gente che cosa fosse vivere nella Spagna del quindicesimo secolo e quali fossero le condizioni nelle Indie». Per Scott, che si è basato sulla sceneggiatura scritta dalla giornalista francese Roselyne Bosch, Colombo fu «la vittima di una tempesta politica che inconsapevolmente estese al nuovo mondo». Il film, che dovrebbe uscire in ottobre, proprio alla vigilia del 500esimo anniversario della scoperta dell'America, è una superproduzione da 45 milioni di dollari (cifra da primato per una realizzazione indipendente), con Gérard Depardieu nella parte di Colombo e Sigourney Weaver nei panni della regina Isabella di Spagna.

Pavarotti: trionfo al «Met»

NEW YORK. È stata una serata trionfale per Luciano Pavarotti, quella di lunedì all'illustre Metropolitan Theatre. Il tenore è stato protagonista di un gran gala in suo onore, intitolato «Pavarotti plus», che la televisione americana ha trasmesso in diretta. Si trattava di un doppio evento; era infatti anche la centesima ripresa televisiva mandata in onda dal Lincoln Center, il grande complesso che ospita il Metropolitan. Pavarotti ha fatto gli onori di casa, affiancato da alcuni colleghi famosi; fra questi, il soprano Raina Kabaivanska, giunta da Parma dov'è impegnata nelle repliche della *Madama Butterfly*, June Anderson, Sherrill Milnes, Ferruccio Furlanetto, e alcuni giovani promettenti cantanti. Pavarotti era di ottimo umore; ha esordito con il duetto della *Tosca*, cantato assieme alla Kabaivanska, si è esibito in una pagina del *Trovatore*, ha cantato *Parigi o cara* e un passo dalla *Fille du regiment*, per concludere trionfalmente, accompagnato da Kellen Esperian, con il verdiano *Otello*; un ruolo che la critica ha però giudicato troppo cupo per il temperamento e la voce di Pavarotti.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

P.le del Lavoro, 35 - 47100 FORLÌ

Ai sensi della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in milioni di lire)

Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Contributi e trasferimenti	18.746	33.299
(di cui da Consorziati L. 11.252)		
(di cui dallo Stato L. 7.494)		
(di cui dalle Regioni L. —)		
Altre entrate correnti	20.258	1.395
Totale entrate di parte corrente	39.535	34.694
Alienazione di beni e trasferimenti	7.510	130
(di cui dallo Stato L. 24.500)		
(di cui ai Comuni L. 3.770)		
Assunzione prestiti	4.900	—
Totale entrate conto capitale	51.445	34.824
Partite di giro	6.850	6.781
Avanzo applicato bilancio '92	—	2.054
TOTALE GENERALE	58.295	43.639

SPESE (in milioni di lire)

Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1992	Impegni da conto consuntivo anno 1990
Correnti	33.035	27.617
Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	5.500	3.294
Totale spese di parte corrente	38.535	30.911
Spese di investimento	12.910	5.879
Totale spese in conto capitale	51.445	36.789
Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	—	—
Partite di giro	6.850	6.850
TOTALE GENERALE	58.295	43.639

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente: (in milioni di lire)

Personale	2.594
Acquisto beni e servizi	13.797
Interessi passivi	9.396
Varie	1.829
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	5.878
Investimenti indiretti	—
TOTALE	33.494

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo è la seguente: (in milioni di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 5.077
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. —
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1990	L. 5.077
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in lire)

Entrate correnti	L. 33.431	Spese correnti	L. 26.617
di cui		di cui	
		personale	L. 2.594
contributi e trasferimenti	L. 21.511	acquisto beni e servizi	L. 13.797
altre entrate correnti	L. 11.920	altre spese correnti	L. 11.226

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO: Giorgio Zannoni

Disneyland

Liz Taylor: «I miei primi 60 anni»

LOS ANGELES. «I miei primi sessant'anni». Così Elizabeth Taylor presenta l'occasione della grande festa che domani sera, alle otto, riunirà un migliaio di fidati amici al parco dei divertimenti di Disneyland. Sarà, «semplicemente», una festa di compleanno, ma per l'attrice avrà probabilmente un significato particolare. Meno di due anni fa infatti, nell'aprile del 1990, Liz Taylor fu ricoverata al St. John's Hospital di Santa Monica, California, per una polmonite virale che la costrinse a un apparecchio per la respirazione artificiale e a una massiccia cura di antibiotici. Furono in molti a pensare che non ce l'avrebbe fatta, nei giornali e nei media scattò puntuale la corsa al «coccodrillo». Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. Non solo la Taylor gode adesso di ottima salute, ma il 7 ottobre dello scorso anno ha anche trovato il modo di convolare a nozze per l'ottava volta (sette soltanto i mariti considerato che Richard Burton è stato impalmato due volte). L'ultimo prescelto si chiama Larry Fortenski, ha molti anni meno di lei, è un ex muratore che l'ha amorevolmente assistita nel corso della malattia. Ad ospitare il rito di matrimonio fu, si ricorderà, il ranch di Michael Jackson.

In questi giorni, il ritratto di Liz, stile Andy Warhol, ammicca insieme con quello di Topolino dai cartoncini d'invito per la festa di compleanno. Non solo il luogo del festeggiamento, anche il testo dell'invito è giocoso. «Questo certificato è il tuo passaporto alla nostra festa», recita il biglietto. «Per favore esibitelo all'ingresso principale di Disneyland».

Non solo a Disneyland saranno però festeggiati i sessant'anni di Liz. Anche altrove, gruppi di fans brinderanno in onore dell'attrice. Un locale del centro di Roma ad esempio ricreerà per l'occasione una sorta di piccola Disneyland e festeggerà con toni carnevaleschi «l'altra Liz».

Bilancio (in rosso) per la 42ª edizione del Filmfest
Pochi titoli memorabili, concorso modesto, premi sbagliati
organizzazione confusa, titoli annunciati e poi ritirati
Il futuro difficile di un festival che perde sempre più colpi

Berlino '92, ombre e nebbia

I film memorabili di Berlino '92? *Ombre e nebbia* di Woody Allen, *La guerra senza nome* di Bertrand Tavernier sull'Algeria, *Lezioni di oscurità* di Werner Herzog sul Kuwait. I primi due fuori concorso, il terzo al Forum. E il resto? Il resto è un concorso modesto, un Orso d'oro sbagliato e un Festival che ha perso colpi sia sul piano organizzativo che su quello politico. Bilancio (in rosso) del 42º Filmfest.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. La notizia fondamentale, per un bilancio di Berlino '92, è la nomina di Gillo Pontecorvo a Venezia. Sembra una contraddizione, ma non lo è. Vediamo perché.

La situazione mondiale dei festival del cinema ricorda molto quella del ciclismo ai tempi di Eddy Merckx: c'è un numero 1 indiscusso, Cannes, e tutti gli altri corrono per il secondo posto. In questa corsa, da diversi anni, Berlino tenta di superare Venezia, ed è opinione comune che il sorpasso sia avvenuto nel '90 per ragioni non strettamente cinematografiche. Quell'anno, nei giorni del Filmfest, crollava il Muro. Fu un'edizione straordinaria: attori e registi trascinati dalla Storia in giro per la città, i film che andavano a Est e il pubblico dell'Est che veniva per la prima volta a Ovest, e Ron Kovic (il reduce dal Vietnam alla cui storia si ispirava il film di Oliver Stone *Nato il 4 di luglio*) che a bordo della sua carrozzella si avvicinava al Muro e ne staccava il proprio, quanto mai simbolico, pezzettino. Un sorpasso che Berlino ha mantenuto nel '91, e guarda caso ancora per motivi di attualità: l'anno scorso, in febbraio, le truppe di Bush e Schwarzkopf si accingevano all'offensiva di terra contro Saddam Hussein. E ricordiamo ancora il volto sofferto di Anthony Hopkins – al Filmfest in quanto interprete di Hannibal the Cannibal, il «mostro» del *Silenzio degli innocenti* – mentre diceva, alla conferenza stampa, poche ore prima dell'attacco: «Spero che gli orrori immaginari del film di Jonathan Demme ci aiutino a riflettere sugli orrori veri che stanno per accadere in Kuwait». Gli americani, a parte Francis Coppola, non vennero, ma pazienza: al festival non si parlava d'altro che della guerra, e si ebbe l'inebriante sensazione che il mondo del cinema non fosse poi così distaccato dal mondo reale.

Com'è ovvio, un festival del cinema non può pretendere che tutti gli anni crollino Muri o scoppino guerre. Berlino '92 è tornato alla normalità, e ha scoperto che in una città così piena di storia la semplice cronaca non regge. Anche con la pace gli americani hanno continuato a latitare, nonostante il programma fosse fatto, come sempre, su misura delle pretese di Hollywood. A questa scarsa immagine mondana, il 42º Filmfest ha aggiunto di suo una serie di incidenti che vale la pena di riepilogare.

Primo incidente: Il ladro di bambini di Amelio ritirato dal concorso pochi giorni prima dell'inizio del festival. Ufficialmente perché non pronto, in realtà per darlo prima a Umbria Fiction (!) e poi, quasi sicuramente, a Cannes.

Lawrence Kasdan premiato con l'Orso d'oro a Berlino

Secondo incidente: Andrej Koncialovskij che, proprio nella conferenza stampa d'apertura, si scusa pubblicamente perché il suo film *Il proiezionista* è stato proiettato (il bisticcio è inevitabile...) con il mascherino sbagliato e le teste degli attori tagliate.

Terzo incidente: non potendo Scorsese scomodarsi da New York, il festival ha la bizzarra idea di una conferenza stampa via satellite. Il collegamento inizia con 50 minuti di ritardo, fra scene di panico e risate isteriche, e il programma del giorno va a catafascio.

Quarto incidente: *Una vita indipendente* di Kanevskij (Francia-Russia) salta. Il festival annuncia che Kanevskij verrà comunque a Berlino per tenere una conferenza stampa. Come dire: ci hanno fregato il film per darlo a Cannes (vox populi...) ma vengono a chiederci scusa.

Quinto incidente: Kanevskij non si fa nemmeno vedere. Al suo posto entra in concorso *Tous les matins du monde* di Corneau che è già uscito in vari paesi oltre quello d'origine, la Francia: il regolamento del festival lo vieterebbe.

Sesto incidente: all'annuncio dei premi (fischiatissimi) la giuria comunica di non aver dato alcun Orso ai cortometraggi e invita il festival «a rivedere i criteri di scelta nel settore». Il direttore Moritz De Hadeln, accanto ai giurati, abbozza, ma scommettiamo che li prenderebbe a schiaffi.

A tutto ciò aggiungete un concorso molto, molto modesto, con non più di cinque-sei film buoni, e capirete perché la piazza d'onore di Berlino è in pericolo. Se un direttore di Venezia si fosse fatto soffiare due film, uno dei quali a festival in corso, la stampa italiana chiederebbe la sua testa. Qui in Germania il Filmfest fa meno notizia ma è noto che De Hadeln, in quanto non tedesco, non è amatissimo. E la stampa internazionale è giustamente imbufalita, costretta com'è a lavorare in un luogo (la Kongresshalle) scomodo, isolato dal mondo, e in cui i film vengono proiettati malissimo.

Su tutto ciò, l'ennesima tegola: la nomina di Pontecorvo alla Mostra del Lido. Che c'entra, chiederete voi? C'entra perché si tratta di un cineasta di grandissimo prestigio all'estero (*La battaglia di Algeri* è un film amatissimo da critici e cineasti di tutto il mondo) e proprio qui a Berlino lo sanno bene: l'anno scorso, in giuria, portò i film italiani alla storica, irripetibile tripletta che tutti ricordate. Non è assolutamente scontato, ora come ora, che Pontecorvo abbia la bacchetta magica per riportare Venezia ai fasti di un tempo: è stato nominato tardi, sarà costretto a lavorare in affanno (come Guglielmo Biraghi, il primo anno) e a confrontarsi con una struttura, la Biennale, piena di intoppi e di tranelli; e il trovare o no buoni film è anche una questione di fortuna. Ma una cosa è certa: in questo momento, grazie a Pontecorvo, il nome di Venezia corre sulle bocche di tutti coloro che fanno cinema nel mondo, e l'effetto-curiosità è garantito. Tutto ciò non significa automaticamente la «crisi» di Berlino. L'appoggio degli americani non verrà meno e il tanto paventato spostamento di Cannes a settembre (che quasi sicuramente avverrà nel '95) mette nei guai Venezia, non il Filmfest. Però, dopo un'edizione come questa, Berlino si lecca le ferite e pensa a tempi più immediati, pensa al '93. Con un po' di apprensione.

La nuova opera dei fratelli Taviani

Il Settecento senza nostalgia

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Nel nuovo film dei fratelli Taviani c'è una macchina del tempo: non un'astronave, né una capsula spaziale con tutti i suoi orpelli, bensì una normale automobile che viaggia attraverso la campagna toscana. Su questo veicolo, come a cavalcioni di un sogno, si trapassano due secoli e più senza neanche accorgersene, in una serie di tappe dalla fine del Settecento ad oggi. «Non pensate a dei normali flashback», avverte Paolo Taviani, «il passato è parte integrante del presente, le due sfere si compenetrano. Ma è difficile spiegare come questo avvenga senza aver visto il film, e senza averne girato neppure una scena».

Ebbene, a giugno il formidabile duo Taviani sarà di nuovo all'opera. Sotto lo sguardo severo della produttrice Grazia Volpi che vorrebbe limitare al massimo la fuga di notizie, gli «incontenibili» Taviani si lasciano andare a ricordi e aneddoti e svelano alcuni particolari del loro progetto. «Tutto comincia con quell'automobile», continua Paolo, il più giovane dei due registi toscani. «Una famiglia torna a casa a trovare dei parenti. Si tratta di un ricongiungimento alla propria terra, alle proprie radici, alla Toscana. Il capofamiglia si mette a raccontare da dove viene, quali sono le origini del suo nome, Benedetti. Ma piano piano i bambini capiscono che un tempo il nome veniva storpiato in Maledetti. Perché? Vediamo così la famiglia Benedetti/Maledetti attraverso i secoli, in tre momenti diversi dal Settecento a oggi. Naturalmente si tratta di una corsa folle verso il proprio destino, ineluttabile come nelle tragedie elisabettiane».

Per i due Taviani, nati a San Miniato, un paesino medievale a metà fra Pisa e Firenze, questo film rappresenta un modo per tornare, come la famiglia Benedetti, alle radici, per capire «chi siamo e da dove veniamo», come dice Vittorio. «Un ritorno al passato senza rimpianti, senza nostalgie», continua il regista, «un tentativo di recuperare il rapporto con la terra, con la natura, il che significa, poi, ritrovare un'etica. Questo film è imperniato sul concetto del passaggio del tempo, un'esperienza fondamentale che ho fatto durante il periodo della guerra. San Miniato fino alla resistenza era un borgo immutato: vigeva ancora il sistema feudale, la città aveva i suoi signori con la loro corte. Il fascismo non aveva fatto altro che dare l'imprimatur a questo sistema. Poi arrivò la guerra con la resistenza e cambiò profondamente questa realtà che sembrava immutabile. Oggi quando tutto sembra perduto dentro di me sento che si può andare avanti perché la realtà può essere modificata. È da qui che nasce *La notte di San Lorenzo...*».

Già, è alla *Notte di San Lorenzo* che si pensa subito: i Taviani nuovamente impegnati in un film tutto girato in Toscana, in quelle campagne intrise di ricordi. Alle prese con una storia, svelano, che gli è stata raccontata dalla madre. «Il titolo provvisorio», rivela Vittorio, «è *Fiorile*, il nome che i francesi dettero al mese di maggio quando cambiarono il calendario dopo la rivoluzione francese. Il protagonista, infatti, è un francese. Nostra madre ci raccontava di quando le truppe francesi attraversavano la campagna, di quando raggiunsero San Miniato». Al centro della storia c'è anche una grande villa – i due registi la stanno cercando in questi giorni sulle colline fiorentine – dove il dramma della famiglia Benedetti arriva a compimento. Ancora segreti i nomi dei protagonisti, i Taviani giurano che si stanno indirizzando su volti sconosciuti, «attori veri che ancora non hanno scoperto il rapporto con la macchina da presa», e possono vantare di aver scoperto attori come Gian Maria Volonté e Giulio Brogi. Oltre a Grazia Volpi e alla Film Tre, il film sarà prodotto, come sempre, da Giuliani De Negri.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Bit
Borsa Internazionale del Turismo
International Tourism Exchange
92
Fiera Milano
Milan Fair
26 febbraio
1º marzo 1992
February 26
March 1, 1992

Dal 26 febbraio al 1º marzo 1992 in Fiera Milano la dodicesima edizione

La BIT '92 si annuncia con due novità: convegno dell'Iniziativa Centroeuropea (Esagonale) e Bit New Way

L'Iniziativa Centroeuropea (Esagonale), le professioni e la formazione turistica e Bit New Way, Borsa Internazionale delle Nuove Forme di Turismo sono i grandi avvenimenti della dodicesima edizione della Bit-Borsa Internazionale del Turismo, in programma nei padiglioni di Fiera Milano dal 26 febbraio al 1º marzo 1992.
Mercoledì 26 febbraio la Bit verrà inaugurata da un convegno dell'Iniziativa Centroeuropea (Esagonale) dal titolo: "Cooperare attraverso il turismo per la solidarietà esterna", organizzato con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e della Confcommercio.
L'Iniziativa Centroeuropea (Esagonale) è l'associazione nata – dapprima come Pentagonale – nel novembre 1988 a Budapest a seguito di un incontro con i vice-primi Ministri e Ministri degli Affari Esteri di Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia con lo scopo di sviluppare tra i partner un'ampia cooperazione politica, economica, tecnico-scientifica e culturale per contribuire in modo concreto a una progressiva integrazione dell'Europa. Recentemente vi ha aderito anche la Polonia.
Il convegno, diviso in due sessioni, sarà presieduto dal presidente della Confcommercio Francesco Colucci e vedrà la partecipazione del Ministro del Turismo Carlo Tognoli e dei Ministri del Turismo dei Paesi aderenti all'Iniziativa. Nella mattinata verranno prese in esame le prospettive dell'Iniziativa Centroeuropea (Esagonale) legate allo sviluppo del turismo nei paesi dell'Est con particolare riferimento agli aspetti economici e finanziari e alle reali prospettive italiane d'investimento. Si discuterà delle varie problematiche legate al "sistema turismo", quale momento aggregante e trainante per la riconversione delle economie di questi Paesi al libero mercato. Al convegno seguirà una conferenza stampa con la partecipazione dei Ministri degli Affari Esteri Gianni De Michelis e del Turismo Carlo Tognoli, nonché del presidente della Confcommercio Francesco Colucci.
Nel pomeriggio i lavori continueranno con tre gruppi di lavoro che approfondiranno gli aspetti prettamente imprenditoriali: dalle reali opportunità di mercato dei Paesi dell'Est alle modalità d'investimento. Si parlerà di "formazione professionale" con lo scopo di creare un Consorzio delle Università Turistiche Europee per l'Est; dei grandi sistemi di trasporto, fondamentali per la continua vitalità del turismo e di marketing, evidenziando tutte le possibilità e le relative modalità per poter investire nei Paesi dell'Est.
Venerdì 28 febbraio avrà luogo il convegno organizzato dalla Regione Lombardia in collaborazione con la Bit sulle professioni turistiche in vista del nuovo assetto politico-economico del 1993. Saranno affrontati temi relativi alla crescita del turismo, il ruolo delle professioni e lo sviluppo delle nuove figure professionali nello scenario internazionale con riferimenti al nuovo quadro europeo, alla prossima legge-quadro e agli sviluppi e alle necessità delle imprese. Un particolare interesse sarà rivolto alla posizione delle Regioni rispetto alle nuove regole del 1993 con una presentazione dei requisiti richiesti per l'espletamento delle principali professioni turistiche nei Paesi Cee.
Un'altra novità di Bit '92 è rappresentata da Bit New Way, Borsa Internazionale delle Nuove Forme di Turismo, che avrà luogo nei padiglioni 2 e 3 di Fiera Milano sempre dal 26 febbraio al 1º marzo 1992. Rivolta a tutti quegli operatori che hanno "investito" in nuovi prodotti turistici, vuole essere un valido strumento operativo, espressamente studiato e strutturato per la promozione e commercializzazione mirata dei "nuovi turismi" emergenti e in continua espansione.
Per concludere una notizia riservata agli operatori: la Bit riserverà agli incontri operativi le intere giornate di mercoledì 26, giovedì 27 e venerdì 28 mattina, mentre la Bit New Way solo mercoledì 26 febbraio. Inoltre è prevista l'attivazione di un Centro Servizi Espositori situato nel passaggio tra i padiglioni 7 e 13 dove sarà possibile usufruire di telefax, telefoni, macchine da scrivere e fotocopiatrici.
Negli stessi giorni di apertura della Bit, nei padiglioni di Fiera Milano, avrà luogo un'altra manifestazione organizzata sempre dall'Expo Cts: Business Market, salone sulle opportunità di investimento, articolato in Interimmo (Salone immobiliare casa, lavoro, servizi, tempo libero) e Franchising (Salone del franchising e delle formule innovative per il terziario).

Y10
1992 · un anno insieme con.....
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 26 febbraio 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

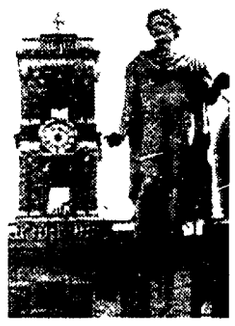
In fiamme l'archivio del Coreco distrutte le pratiche amministrative

Una grossa nuvola di fumo, poi le fiamme. Un incendio è divampato ieri nell'archivo del Comitato regionale di controllo (Coreco) di via del Caravaggio 105, dove vengono conservati tutti gli atti deliberativi già approvati della Regione Lazio. Tanto fumo, nessun ferito e niente panico. Sul posto sono intervenuti sette squadre dei vigili del fuoco. I locali andati «in fumo» occupano circa 2000 metri e sono di proprietà dell'imprenditore Renato Armellini. Secondo i primi accertamenti fatti dai pompieri e dai carabinieri le fiamme sarebbero state causate da un corto circuito. A fuoco sarebbero andati una decina di scatoloni contenenti documenti e pratiche amministrative di parecchi anni fa. I danni sebrerebbero lievi, localizzati in special modo alle infrastrutture del locale.

L'università difficile, Medicina
Laurearsi nel labirinto Policlinico

Le fatiche dei futuri «dottori»

A PAGINA 24



Roma-capitale In Provincia il Pds contesta la giunta e ricorre al Tar

Il Pds di palazzo Valentini presenterà un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro il parere favorevole a Roma-capitale espresso dalla giunta qualche giorno fa. Il programma, infatti, per essere approvato, aveva bisogno anche del «Sì» di Salvatore Canzoneri, presidente della Provincia. «Sì» che è arrivato dopo un'infuocatissima riunione di giunta: il consiglio a dicembre si era espresso all'unanimità per il «No», giudicando negativamente il programma di Roma-capitale. Salvatore Canzoneri (pri), a questo punto, è per le opposizioni colpevole di un «autentico voltafaccia». Il Pds, inoltre, ritiene del tutto illegittimo l'«atto politico», con cui ha espresso il suo «Sì» a Roma-capitale. Il Pds, annunciando il prossimo ricorro al Tar, propne di «accelerare» la realizzazione dell'area metropolitana attraverso un tavolo «di concertazione permanente» tra Comune, Regione e Provincia.

Con le antenne in testa insultò Cossiga Al via il processo

Tra le sue «vittime» c'è anche Francesco Cossiga e adesso Remigio Leonardis è nei guai. È quel signore in smoking che staziona ogni giorno in piazza Barberini, con un armamentario di antenne e radioline in testa. Dice cose incomprensibili, qualche volta insulta i passanti. Un anno fa, se l'è presa con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che stava facendo una passeggiata, in piazza Barberini, seguito a poca distanza dalla sua scorta. Un «incidente» che gli è costato una denuncia per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, e per vilipendio al capo dello Stato. Così, il sostituto procuratore Andrea Vardaro ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Ieri mattina, alla prima udienza davanti al giudice per le indagini preliminari, Mario Alberighi, Remigio Leonardis si è presentato con il suo solito abbigliamento arricchito da un cartello con scritto: «Ecco il pazzo che fa tremare il sistema». Non avendo un avvocato di fiducia, la sua difesa è stata affidata ad un legale d'ufficio nominato dal gip. Ogni decisione è stata rinviata al 22 giugno, perché l'autorizzazione a procedere, in caso di reati che vedono come parte offesa il capo dello Stato, spetta al ministro di Grazia e giustizia.

Un paesino si ribella a Berlusconi «No al ripetitore»

Santopadre, piccolo comune in provincia di Frosinone, è in rivolta, ce l'ha con un ripetitore che la Fininvest ha sistemato nella piazza principale del paese. È nato anche un comitato, che, su 1220 elettori, ha già raccolto 400 firme, per chiedere il rispetto della legge regionale sui ripetitori. In base alla norma, infatti, questi impianti devono essere sistemati, per motivi sanitari e ambientali, fuori dei centri abitati. Il ripetitore di Santopadre serve alla Fininvest per potenziare i segnali delle sue reti nella zona di Frosinone. Ma il paese non vuole saperne, la questione sarà anche discussa nel prossimo consiglio comunale.

Pregiudicati in discoteca Chiude per 2 mesi «Bulli e pupe»

La questura ha sospeso per due mesi la licenza alla discoteca «Bulli e pupi» di via San Saba (zona Piramide), perché «mal frequentata». Carabinieri e polizia, infatti, dopo una serie di ispezioni, hanno segnalato la presenza nel locale di numerosi pregiudicati. Tra i frequentatori, anche un membro dell'ex banda della Magliana. Inoltre, secondo gli inquirenti, «fuori della discoteca si ammassava ogni sera troppa gente, c'era il continuo pericolo che scoppiassero risse». All'ingresso del locale, l'8 febbraio scorso un giovane venne accoltellato, l'aggressione fu attribuita a un nazi-skin.

Separate in casa Lei muore e sua sorella non se ne accorge

Erano in lite da anni, vivevano in un appartamento di Porta Pia da «separate in casa». Così, Silvia, 79 anni, non si è accorta che Anna, 77, era morta da giorni, chiusa nella sua camera da letto. Le sorelle Roth erano litigiosissime, qualche volta si accapigliavano, il commissariato di zona su di loro aveva anche dovuto aprire un fascicolo. Erano seguite dagli psicologi del centro d'igiene mentale, non avevano parenti, né amici. È stato un agente a scoprire il corpo di Anna. Una vicina, preoccupata perché da qualche giorno non la vedeva, aveva infatti avvertito il commissariato. Il medico legale ha poi spiegato che la donna era morta per cause naturali. La sorella alla polizia ha detto: «Pensavo dormisse, e poi sapete che io con lei non parlavo...».

Occupato l'ex centro di orientamento a Lettere

L'ex centro di orientamento nella facoltà di Lettere è stato occupato ien mattina verso mezzogiorno da una cinquantina di studenti. E nell'atrio della facoltà sono riapparsi subito gli agenti in borghese della polizia che, negli ultimi giorni, erano rimasti all'esterno. Gli occupanti sono del «collettivo di Lettere in movimento». Verso le 18, il rettore Giorgio Tecce ha dato ordine di disattivare la liena telefonica che collega il centro con l'esterno. Emanuele Paratore, preside della facoltà, ha poi detto: «Le lezioni si sono svolte tranquillamente, la stampa ce la mette tutta per far crescere la protesta di una minoranza...».

CLAUDIA ARLETTI

Rientra, per il momento, lo sciopero della Croce rossa. La Usl Rm1 assicura il pagamento del debito di un miliardo e mezzo
Vertice straordinario alla Pisana con Carraro, Gigli e il prefetto Caruso. Promessa l'attivazione del «118» entro giugno

L'ambulanza va, ma resta il caos

Lo sciopero delle ambulanze minacciato dalla Croce rossa è per il momento rientrato. L'amministratore straordinario dell'Usl Rm1 ha assicurato un primo pagamento di 250 milioni. Vertice straordinario alla Pisana tra il sindaco Carraro, il presidente della giunta regionale Gigli, il prefetto Caruso e il commissario di governo Porpora: entro quattro mesi promessa l'attivazione a Roma del «118».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La minaccia dello sciopero delle ambulanze avanzata ieri dalla Croce Rossa è per il momento rientrata, ma l'emergenza del pronto intervento sanitario a Roma è tutt'altro che conclusa. Questo è il risultato di una giornata di frenetici incontri che hanno visto impegnati gli assessori alla Sanità di Comune e Regione e i dirigenti della Usl Rm1, accomunati dallo stesso intento: mettere la classica «pezza» ad una falla sanitaria che rischia di ingoiare il residuo di credibilità delle *istituzioni locali. Il temporaneo* armistizio ha preso forma nella tarda mattinata di ieri, a conclusione dell'incontro tra il presidente del Comitato provinciale dellla Cri di Roma, Luigi Tomasuolo e l'amministratore straordinario della Usl Rm1 Giorgio Marianetti. Il dirigente della Usl ha provveduto a un primo pagamento di 250 milioni, sul miliardo e mezzo di arretrati richiesti dalla Cri, al fine di «consentire alla Croce Rossa di far fronte alle esigenze più immediate riguardanti il *pronto soccorso cittadino». Per il momento* così, ha sottolineato Marianetti, la Cri ha sospeso «la preannunciata disdetta della convenzione continuando ad assicurare il servizio gratuito per i cittadini». Per il momento. Per rendersi conto del permanere di una situazione d'emergenza, infatti, basta andare nell'autoparco centrale della Croce Rossa di via Pacinotti e registrare gli sfoghi degli operatori nei confronti di uno stato del servizio dominato dall'improvvisazione, dalla totale mancanza di coordinamento che provoca spesso una «guerra tra ambulanze» a tutto svantaggio dell'incolpevole utente. Croce Rossa e Usl Rm1 hanno chiesto agli assessori alla Sanità della Regione Lazio e del Comune di Roma «una riunione straordinaria per pervenire a un chiarimento definitivo circa i rapporti giuridici ed economici in corso, nonchè per valutare possibili iniziative che consentano di raggiungere una migliore integrazione tra il Pronto intervento cittadino e la Cri». La giornata di ieri è stata anche caratterizzata dalla denuncia di Pds, Mfd e Verdi dell' «irresponsabile gioco dello scarica barile» in atto tra Comune e Regione. «Mi sorprende - afferma il dottor Nicola Marinosci, direttore sanitario della Croce Rossa- che l'attuale Assessore alla Sanità del Comune di Roma, Gabriele Mori, si chiami fuori dal contenzioso aperto tra la Croce Rossa e la Usl Rm1, dimenticando che spetta proprio agli uffici capitolini il compito di coordinare e supervisionare le attività, anche amministrative, delle Usl della propria città. Inoltre l'Assessore dimentica che la bozza della convenzione del 1988 fu stilata anche dal dottor Mirigliano, allora capo delle Usl del Comune, su mandato del predecessore di Mori, il repubblicano Mario De Bartolo». A contendere all'Assessore capitolino il primato delle critiche è il suo collega regionale Francesco Cerchia, accusato da pù parti di «insipienza amministrativa», «fumosità programmatica» e «incapacità di dotare la città di Roma del servizio 1118 per l'emergenza sanitaria». «La vicenda della convenzione con la Croce Rossa, peraltro in via di soluzione, - ribatte l'Assessore Cerchia - è stata eccessivamente ingigantita, mentre rappresenta un aspetto importante, certo, ma non centrale nella riorganizzazione del pronto intervento sanitario. A questo scopo abbiamo tenuto oggi (ieri per chi legge, ndr.) una riunione straordinaria con la partecipazione del Sindaco di Roma, Carraro, il Presidente della Giunta regionale, Gigli, il Prefetto di Roma, Caruso, il Commissario di governo, Porpora e l'Assessore Mori nella quale si è deciso di coordinare l'iniziativa nel campo dell'emergenza sanitaria. Entro quattro-cinque mesi al massimo, almeno a Roma, la Regione sarà in grado di allestire la sala operativa collegata al "118", ubicata nell'ospedale San Camillo, in grado di coordinare gli interventi di pronto soccorso». La verifica di questi impegni - assicura Cerchia- avverrà nei prossi giorni. Staremo a vedere.

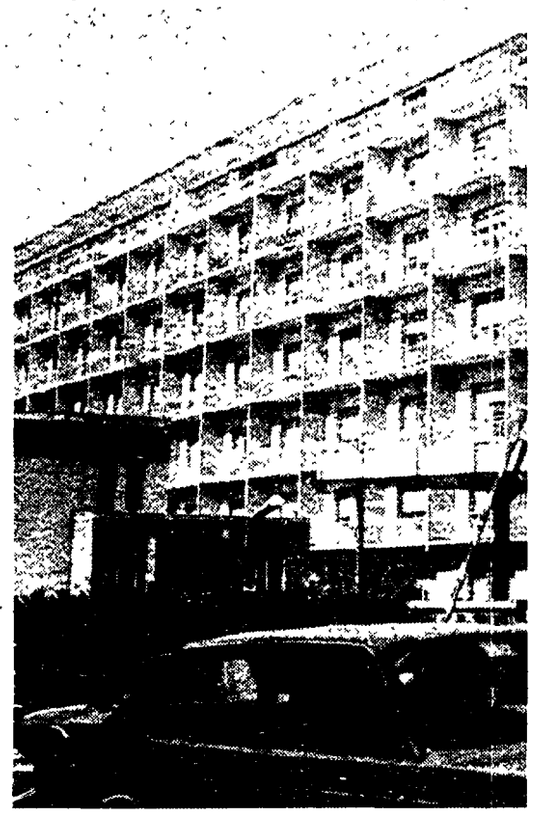
Rientra lo sciopero della Cri, non l'emergenza ambulanze

I medici accusano «Regione irresponsabile»

CARLO FIORINI

I medici ospedalieri alzano la voce, puntano il dito sulla Regione e sul ministro De Lorenzo. «Lo sfascio della sanità ha cause precise, responsabilità politiche ben individuabili – hanno detto ieri i responsabili dell'Anaao, della Cimo e dell'Aaroi, tre delle maggiori associazioni dei medici –. Chi si scaglia contro di noi sbaglia bersaglio». Dall'episodio del giovane viterbese morto a Pescara nel novembre *scorso dopo che sette* ospedali del Lazio si erano rifiutati di ricoverarlo, a quello recente del Policlinico, dove un tossicodipendente è morto dopo aver passato alcune ore abbandonato su una barella, i medici assolvono i loro colleghi coinvolti nelle drammatiche vicende e snocciolano la lunga lista dei problemi che vivono nelle strutture sanitarie. «Ogni giorno fronteggiamo situazioni di grande rischio senza poter mai contare su strutture decentemente funzionanti – ha detto Donato De Antonellis, segretario provinciale dell'Anaao – La Regione e gli amministratori delle Usl hanno imboccato un'altra strada. Invece di rendere efficiente il servizio va avanti la privatizzazione». E Giuseppe Lavra, segretario della Cimo, ha detto: «Con i manager nelle Usl non è cambiato nulla – ha detto –. Si spende male, senza criterio, *senza consultare noi medici* sulle scelte e sull'organizzazione degli ospedali».

Le associazioni dei medici hanno illustrato le cifre di un'indagine condotta nei 96 ospedali del Lazio. Gli 87 nosocomi che hanno risposto al questionario hanno effettuato nel corso del '90 due milioni e centomila prestazioni di pronto soccorso. Soltanto il 49,4% delle strutture è dotato di monitor per il controllo delle emergenze cardiovascolari, il 79% ha a disposizione i defibrillatori (strumenti che secondo i medici dovrebbero essere disponibili non solo negli ospedali, ma su tutti i mezzi di soccorso), solo il 27% ha gli stimolatori cardiaci che, nei 25 ospedali più importanti, sono soltanto sei. Secondo la legge, hanno spiegato i medici, ogni pronto soccorso dovrebbe avere un organico autonomo, cosa che accade solo nel 54% dei casi. «*La croce del pronto soccorso* dovrebbe essere una garanzia per i cittadini – ha detto Quirino Piacevoli, segretario dell'Aaroi –. Invece spesso non ci sono, oltre agli strumenti tecnici, un primario, gli aiuti e gli assistenti in grado di assicurare la qualità dell'intervento». Alla Regione i medici chiedono di attuare le delibere già votate e rimaste nei cassetti che prevedono l'ampliamento degli organici, l'assun*zione di infermieri professio*nali, la ristrutturazione della centrale del Pronto intervento cittadino e il suo collegamento agli ospedali in modo tale da avere in tempo reale la disponibilità di posti letto in casi di emergenza.



L'ospedale San Giovanni

Panico tra i malati mentre bruciano gli scantinati

Ospedale San Giovanni incendio in diretta Tv

Ore 22, durante il Tg va in onda in diretta l'incendio del San Giovanni. Le fiamme si sono sprigionate all'improvviso, qualcuno ieri sera ha volutamente dato fuoco a del materiale radiografico conservato in un sottoscala. Nessun ferito, danni di poco conto, ma tantissima paura tra i ricoverati. E la Rai, che si trovava nell'ospedale per un servizio, ha filmato ogni cosa.

Un fumo nero, altissimo, le grida dei malati, e in quella confusione i giornalisti di Rai Tre che correvano da una parte all'altra con le telecamere e i microfoni. L'incendio di ieri sera all'ospedale San Giovanni è stato così mandato in onda e commentato in diretta durante il Tg. Solo dopo si è scoperto che le fiamme non avevano fatto grandi danni e che non c'erano feriti. L'incendio, però, è sicuramente doloso. Qualcuno, verso le 22, ha volutamente dato fuoco alle lastre per le radiografie e ad altro materiale in disuso, conservati in un sottoscala dell'ospedale, all'ingresso degli scantinati.

E l'accaduto sembra in qualche modo legato alla Rai. Ieri mattina, nella sede della Tv sconosciuti avevano fatto recapitare un volantino che diceva: «Romani, non ricoveratevi al San Giovanni perché si muore». Nessuno, naturalmente, vi ha dato peso e in serata, come stabilito da giorni, una troupe è andata a intervistare medici e pazienti per un servizio sulle disfunzioni della sanità.

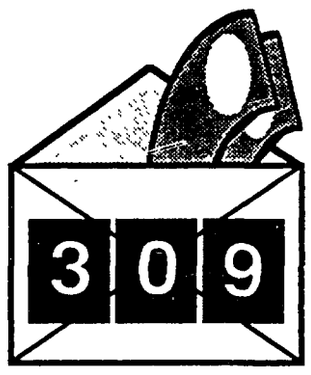
Subito, però, c'è stato un piccolo incidente. Le lampade delle telecamere, appena accese, sono scoppiate. Qualcuno, senza farsi notare, era riuscito a infilare dei batuffoli imbevuti di alcool dentro le apparecchiature. Qualche minuto dopo lo scoppio, è cominciato l'incendio. Si è levato un fumo nero, densissimo, che ha spaventato i ricoverati. I primi poliziotti giunti sul posto, che tentavano di scendere nel sottoscala con gli estintori, hanno dovuto fare marcia indietro, perché non riuscivano a respirare. Poi, mentre arrivavano i vigili del fuoco, tutto il personale del San Giovanni è stato costretto a mettere le mascherine.

Per un po' si è anche temuto che una persona fosse rimasta intrappolata nei sotterranei, ma i vigili, spento l'incendio, hanno assicurato che non c'era nessuno.

Veleni in casa dc Contestata la lista dei candidati

«Forze Nuove» contro gli andreottiani. Cioè: il ministro Franco Marini, capolista della Dc, contro Vittorio Sbardella. La campagna elettorale dello scudocrociato comincia così, con una guerra interna, nata sul «come» è stato stilato l'elenco dei candidati al Parlamento. Tra i contestatori, anche gli esponenti della sinistra dc. La lista è diventata pubblica l'altra sera. Primo, Marini. Secondo Sbardella, come previsto. Abbastanza prevedibili anche gli altri nomi (sono «passati», tra gli altri, Gabriele Mori, Beatrice Medi, Marco Ravaglioli, e, anche se sull'incerto collegio di Velletri, Piero Meloni). Ma qualcosa è andato storto. Perché ieri mattina «Forze nuove», la corrente del ministro Marini, ha sparato sul comitato che ha *elaborato l'elenco, e ne ha* chiesto «l'invalidamento». Poi, si è fatta avanti la sinistra Dc: «nessuna delle candidature approvate risulta essere espressione di interessi provenienti dal territorio, piuttosto sembra rispondere ad una logica di equilibri interni al comitato romano». Entrambe le correnti, in sostanza, dicono: «Ci avete penalizzato», e chiedono che la direzione nazionale dc, cui spetta l'ultima parola, riveda l'elenco dei candidati. Tra l'altro, i «ribelli» di Forze Nuove sostengono che il comitato regionale era irregolare, perché presieduto da Raniero Benedetto, già dimissionario dalla carica; perché durante la discussione non sono state esibite le schede personali di presentazione dei candidati e, dunque, non si sono potuti escludere i parlamentari che hanno superato il quarto mandato... Conclusione: chiedono che il commissariamento del comitato.

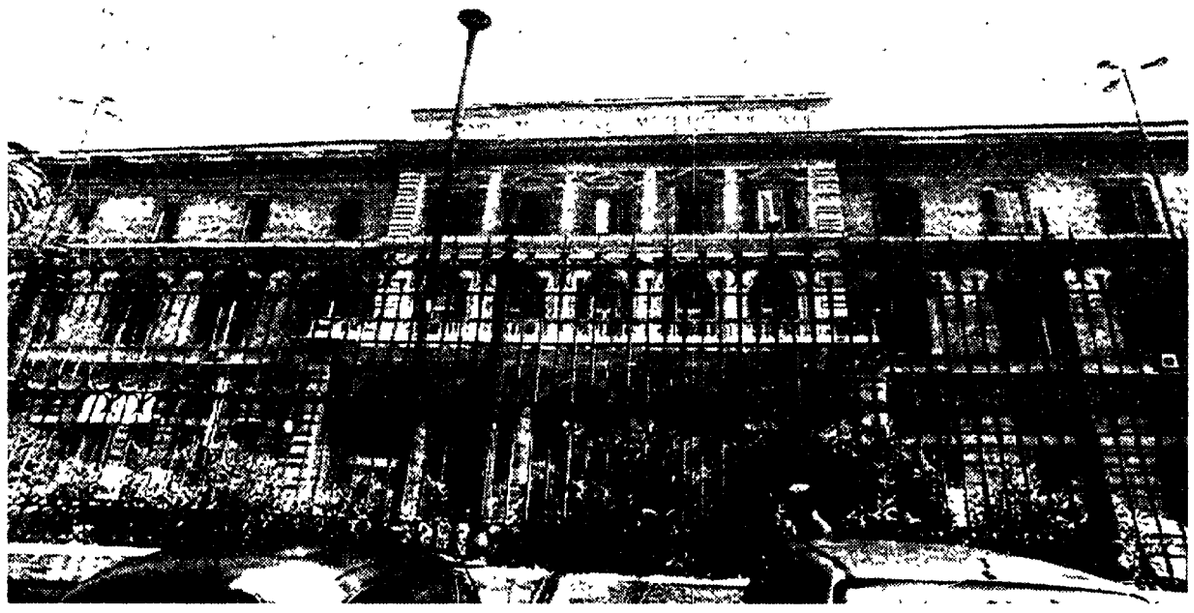
Così, nel pomeriggio, è arrivata la replica di Vittorio Sbardella: «Il comitato ha deciso *con il 95 per cento dei consensi*, quindi se anche ha preso decisioni che contraddicono le indicazioni degli amici di Forze Nuove...». E la richiesta di commissariamento avanzata dai forzanovisti? «Assurda, ridicola», allarga le braccia Sbardella.



Sono passati 309 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'università difficile
MEDICINA

Una laurea tutta in salita
Percorsi a ostacoli
per le specializzazioni
il Policlinico
come un labirinto
l'importanza delle lingue
Il malato? Un miraggio



Il Policlinico Umberto I, il labirinto in cui studiano e lavorano migliaia di studenti di Medicina. In basso cartelli che indicano alcune cliniche

Un camice bianco per sentirsi «dottore»

Raggiungere la corsia, stare accanto ai malati. Un passaggio fondamentale per lo studente di Medicina. Al Policlinico Umberto I è una conquista. Per entrare in un reparto non bastano i requisiti di merito, «ci vogliono le conoscenze», dicono gli studenti. E poi: cosa s'impara in un reparto «lazzaretto»? Cosa succede quando il docente fa il giro delle visite con 40 persone? Le regole del nuovo ordinamento.

DELIA VACCARELLO

Diventare medici a fianco dei malati. Dovrebbe essere un'ovvietà, ma alla facoltà di medicina della Sapienza, è una vera e propria conquista. Dopo i primi anni lo studente tenta di «entrare» in un reparto. Aspira a diventare uno studente interno, di quelli che col «prestigioso» camice bianco fanno la mattina insieme al primario e agli assistenti il giro dei «letti». Una strada che poi dovrebbe permettergli, senza troppo penare, l'ingresso in una scuola di specializzazione, cui si accede tramite concorso. Ma gli ostacoli sono tanti. Essere in regola con gli esami avere una media alta, conoscere in certi casi la lingua inglese: sono soltanto i requisiti di merito, sui quali prevalgono nella maggior parte dei casi «le conoscenze». «Troppe volte c'è bisogno della raccomandazione», dicono gli studenti. Un lascia passare che dà inzio al rapporto di «fedeltà» tra allievi e docente.

Non tutto è passato quando lo studente riesce a diventare interno. Una meta raggiunta con più difficoltà da chi mira ai reparti specialistici, come ad esempio quello di oculistica. Il destino dell'apprendistato dipende infatti dalle condizioni del reparto. Come potrà imparare l'aspirante medico che si trova nel reparto del padiglione ottavo? Trentadue letti, quasi tutti occupati da vecchietti che sembrano proprio abbandonati, aria satura, quasi maleodorante, una «corsia» che assomiglia troppo ad un lazzaretto. Lo studente passa tra i letti, per i pazienti il suo camicie bianco è un segno di distinzione: anche lui, così giovane, è un «guaritore». Come reagisce? «O ti lasci invadere da questa sofferenza che ti appare senza sostegno e senza rete, e ti confondi, cominciando a preoccuparti quasi ossessivamente di qualunque cosa, oppure ti chiudi nel ruolo. Hai un camice, e dinanzi a te c'è solo un corpo», dice Paola, una studentessa del quarto anno. «Quando sei in un reparto più dignitoso non ti senti travolto dalla sofferenza. Naturalmente dipende anche dall'atteggiamento dei medici. Dal modo che hanno di trattare col malato e, se sono attenti, di farti capire qualcosa. La gratificazione più grande si prova proprio nel contatto con il paziente, nel decifrare i segni del male, e sentire che con quelle conoscenze che stai apprendendo, potrai intervenire».

Ci sono reparti, al Policlinico Umberto I dove la sofferenza è circondata da una cornice di rispetto e dignità. Sono i reparti più ricchi. Tra questi spicca la I clinica medica, diretta dal professor Francesco Balsano. Stanze a tre letti, o al massimo con sei malati, separati gli uni dagli altri da pannelli che proteggono la privacy di ciascuno. Eppure, qui, ogni mattina la troupe che fa il giro dei pazienti è composta circa da quaranta persone, tra «primario, aiuti, assistenti, specializzandi e studenti», dice un laureato che frequenta la scuola di specializzazione. Troppa folla per imparare. La I clinica medica si distingue anche per le biblioteche. Moquette, ampie vetrate a giorno, teche con i libri rari, scaffali pieni di libri, piante, perfino un ingresso con comode poltroncine. È solo la biblioteca di un istituto, ma il confronto con quella centrale non regge. Una sala con nove tavoli, poca luce, finestre con i vetri opachi.

Forse, però, qualche novità c'è, riguardo al rapporto con il malato. Dall'anno accademico '88/'89 è in vigore a medicina il Nuovo Ordinamento, la cosiddetta «tabella 18». In base a questo nuovo decalogo nell'anno accademico in corso gli studenti devono fare, già dal terzo anno, un tirocinio obbligatorio di circa 200 ore, in un reparto, in un ambulatorio, o in una struttura convenzionata, che andrà debitamente certificato. Dunque, il «nuovo» studente non dovrà attendere l'ingresso in un reparto per stare a fianco del paziente. Ma il nuovo ordinamento non è tutto rose e fiori. Ha introdotto il numero chiuso, con un tetto per quest'anno di 900 matricole. Ha diviso i sei anni in due trienni (prima erano tre bienni) introducendo, un meccanismo rigido. A novembre lo studente pur potendo iscriversi senza problemi all'anno successivo non può sostenere esami se prima non ha passato tutti quelli dell'anno precedente. Tra un triennio e l'altro lo sbarramento è ancora più penalizzante. Chi non ha sostenuto tutti gli esami previsti nei tre anni precedenti (va ricordato che il piano di studi non permette nessuna libertà di scelta), non può neanche iscriversi al triennio successivo. Insomma, anche se allo studente manca solo un esame per terminare l'elenco previsto, è costretto a perdere un anno. Il nuovo ordinamento ha introdotto anche la frequenza obbligatoria di tutte le materie. Cosa che complica per lo studente l'ingresso in un reparto, tanto è il tempo impiegato a seguire le lezioni. Ma c'è anche un'innovazione curiosa. Se prima gli studenti erano costretti a seguire le lezioni in tante aule diverse dislocate ciascuna in ogni singolo istituto, perdendosi a volte in questo Policlinico Umberto I, che sembra un labirinto, quasi un disegno di Escher, adesso fanno lezione in una sola classe, come al liceo, e a ruotare sono i professori.

Esami
La novità dei corsi integrati

Guida alla comprensione dei termini introdotti dal Nuovo ordinamento. Secondo la «tabella 18», che ha cambiato l'organizzazione degli studi a medicina, gli esami si chiamano **corsi integrati**. I corsi sono formati da alcune discipline: ad esempio il corso integrato di biologia comprende biologia cellulare, biologia generale e psicologia. Lo studente che si presenta all'esame verrà interrogato su queste tre materie. Se le **discipline** formano un corso integrato, diversi corsi integrati fanno parte di un'**area**. Nel primo triennio gli studenti devono sostenere 18 corsi integrati. Ognuno dei corsi ha una durata semestrale e gli esami si tengono nella sessione di febbraio o di giugno. C'è poi a settembre una sessione di recupero.

Insomma si tratta di una struttura a scatole cinesi. Ogni triennio si articola in aree. Le aree sono formate dai corsi integrati, i corsi integrati dalle discipline. Ogni area comprende anche obiettivi didattico formativi. Ad esempio «l'area della morfologia umana macroscopica, microscopica e ultrastrutturale», è formata dai corsi integrati di Istologia ed Embriologia e di Anatomia, che comprendono ciascuno 5 discipline. Il numero minimo di ore di didattica è di 400. Lo studente deve dimostrare di comprendere l'organizzazione strutturale del corpo umano.

Io, studente
La paura di scendere in corsia

«Indosso il camice frettolosamente, infilo un block notes e una penna nell'ampia tasca di sinistra. E in quella destra tento di sistemare lo stetoscopio nelle tasche. È la prima volta che scendo in corsia, mi sento goffa e gli auricolari dello stetoscopio s'impigliano dappertutto. Finalmente di fronte al paziente, ma le paure anzichè svanire aumentano sempre più. Cerco di atteggiarmi, imito i movimenti del medico che sta spiegando le manovre da seguire, ma le mie mani sono due attrezzi che non riesco a sciogliere. Poi ci sono gli occhi del malato, la sua sofferenza. Lui il suo ruolo lo conosce bene, non ha difficoltà a scoprirsi, a raccontare. Io, il mio ruolo, lo difendo solo con il camice che indosso. Per il resto sono totalmente impreparata a raccogliere quel fiume di parole, di domande, di attese che arriva dal paziente. Mi nascondo nel "distacco professionale che s'impone, nella distanza tra le parti. "La colecisti viene operata martedì", così i medici parlano del "signor Rossi" appena visitato. Che strana cosa lo studio della Medicina, si ingoiano chilometri di pagine sulle malattie dell'uomo, e non c'è niente che insegni la dignità di una persona sofferente di calcolosi biliare».

Paola Notari
studentessa
di Medicina.

Il tutor
Apprendisti con «l'angelo custode»

Viene dall'Inghilterra e si chiama «tutor». Per gli studenti d'oltremanica è una figura che ha il valore di un «angelo custode». Al Policlinico Umberto I è un medico che viene messo a disposizione dei giovani «apprendisti» per spiegare loro le pratiche e guidarli nel rapporto con il malato. Un'esperinza che alcuni studenti hanno fatto con il professor Manuele Di Paola. Gruppi di cinque o al massimo di otto studenti, per due pomeriggi a settimana, fanno esercitazioni nel reparto di IV semeiotica chirurgica, che si trova nell'edificio della IV clinica chirurgica. La semeiotica, scienza dei segni e delle tecniche per interpretare la malattia, di cui fan parte il «dica trentatrè» o la tecnica con cui riuscire a palpare il fegato, viene insegnata agli studenti in parallelo con le lezioni teoriche della mattina. In «classe» gli studenti apprendono forme e funzioni dei vari apparati dell'organismo e in corsia s'impadroniscono i segreti di chi deve operare «sul campo». Un'esperienza positiva a detta dei partecipanti al corso. «Ce la siamo conquistata - facendo una battaglia incredibile – dice una studentessa – eppure si trattava semplicemente di applicare quanto è previsto dal nuovo ordinamento».

Scuole
Ingressi sempre più ridotti

Da quest'anno l'ingresso in una scuola di specializzazione di Medicina è diventato un imbuto. Il ministero per la ricerca scientifica si è adeguato alle norme Cee. Tra le novità: la frequenza obbligatoria e una borsa di studio per lo specializzando di un milione e mezzo circa al mese. Risultato: una riduzione dei posti disponibili di un terzo, perchè il ministero non ha stanziato fondi sufficienti per coprire tutti i posti messi a disposizione lo scorso anno. Esempio: la scuola di specializzazione di ortopedia ha tagliato 11 posti, passando da 20 a 9. La I scuola di specializzazione in pediatria è passata da 10 a 6. La I scuola di neurologia da 15 posti che aveva ne ha messi a disposizione quest'anno solo 5.

Ridotti i posti, diventa più difficile passare. Non tanto per la difficoltà dell'esame. Si tratta di un test a quiz, di cui, come per gli esami per la patente, vengono diffusi moduli con le risposte allegate su cui esercitarsi. «Quest'anno ad entrare nelle scuole sono stati pochissimi i non raccomandati», dice Sabrina, appena laureata. Uno di questi, dice di essere stato formato per i corridoi da un collega che con fare sicuro gli ha detto a mezza bocca: «Io so, ti ha raccomandato Cossiga»

PDS LAZIO
L'OCCUPAZIONE A RISCHIO
Tra ristrutturazione e riconversione il caso dell'industria della difesa a Roma e nel Lazio
Giovedì 27 febbraio 1992 ore 16
Sala Stampa Direzione Pds
via della Botteghe Oscure 4, Roma
apertura dei lavori: Franco Cervi
relazione: Aldo D'alessio, Santino Picchetti
conclusioni: Umberto Minopoli
presiede: Antonello Falomi

LAVORO E DEMOCRAZIA
L'impegno dei lavoratori capitolini del P.D.S.
Per il rinnovamento delle istituzioni
Per costruire l'alternativa politica
Per una sinistra unita e più forte
Giovedì 27 febbraio 1992 ore 15
Hotel Universo
via Principe Amedeo 5/b
presiede Rita Salvatori
partecipano: Lionello Cosentino
Giancarlo D'Alessandro, Cecilia Taranto

SEZ. PDS STATALI
via Goito, 35/b
26 febbraio
CORSO-SEMINARIO SULLA LEGGE 241/90
programma: 26/2/1992 - ore 17
Prof. Marco Bombardelli
(ricercatore univ. di Trento)
sul tema:
Esame politico giuridico della legge 241/90 analisi dei problemi riguardanti l'accesso
sono invitati a partecipare:
i responsabili dei Centri dei Diritti - i consiglieri circoscrizionali
i compagni delle sezioni della Pubblica Amministrazione
i compagni della Funzione Pubblica CGIL

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

AGENDA

Ieri minima 1 massima 16
Oggi il sole sorge alle 6,51 e tramonta alle 17,55

MOSTRE

Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.

Invisibilia. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.

Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascali-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

TACCUINO

Mono-Grafie. Continua la rassegna di poesia, saggistica e narrativa presso il club «Michelangelo Buonarroti». Oggi alle 18.30 Marcia Theophilo presenta la giovane poetessa Francesca Sansoni. Vicolo della penitenza, 46 - Tel. 65.44.904.

Il complesso mitico-rituale: un modello di interazione tra cervello e cultura. Oggi, alle 17, Eugene D'Aquili docente di psichiatria presso l'università della Pennsylvania, terrà una conferenza sul tema nella sala Sardegna dell'hotel Parco dei Principi (Via G. Frescobaldi 5).

Il libro di Ilaria. Poesie 1985-1990. Il libro di Daniele Pieroni (edizioni Ripostes), verrà presentato oggi, alle 17.30, presso il Dipartimento di Letterature Comparate dell'università La Sapienza (Via Castro Pretorio, 20). Interverranno Alessandra Briganti, Viola Papetti e Giuseppe Edoardo Sansone.

Senza barriere. Organizzato da Cgil-Cisl-Uil di Roma, un convegno sulla condizione dei cittadini disabili si tiene oggi, dalle 9.30, presso la Sala delle Conferenze di Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/A). Intervengono sindacalisti e, per le associazioni dei portatori di handicap, Fabrizio Alliata di Montereale, Pietro Barbieri, Franca Secci.

Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazionne per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06.

Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Enti locali: ore 15.30 «Festa del tesseramento e campagna elettorale» (A. Ottavi).

V Unione Circoscrizionale - Coordinamento donne Pds: ore 18 c/o Sez. Colli Aniene incontro su «iniziative 8 marzo, organizzazione campagna elettorale, tesseramento sede delle donne, varie» tutte le donne sono invitate a partecipare.

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione entro mercoledì 4 marzo i cartellini delle tessere fatte.

Avviso: oggi alle ore 15 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale. Odg: «impostazione politica e misure organizzative per la campagna elettorale».

Avviso: domani alle ore 18.30 c/o Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) si svolgerà un'iniziativa in occasione della costituzione di «Roma metropoli - Centro di iniziativa culturale per le trasformazione urbane». Presiede Carlo Leoni. Introduce Michele Meta. Partecipano: Raffaele Panella, Laura Thermes.

Avviso: lunedì 2 marzo alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Odg: «Impegno gruppo dirigente per la campagna elettorale a Roma». Relatore: Carlo Leoni- segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Achille Occhetto- segretario nazionale del Pds.

Sez. Acotral: ore 9 c/o Osteria del Curato (deposito Acotral Metro A) iniziativa su campagna elettorale (A.Rosati)

Riunioni per «vendita case Iacp»: Sez. Pietralata-M. Alicata il 26 febbraio alle ore 17. Sez. Pietralata il 27 febbraio alle ore 18 (con C. Rosa).

UNIONE REGIONALE DEL PDS

Unione regionale: domani alle ore 16 presso la Sala Stampa della Direzione convegno regionale Pds su: «L'occupazione a rischio: tra ristrutturazione e riconversione, il caso dell'industria della Difesa a Roma e nel Lazio» (D'Alessio, Picchetti, Cervi, Minopoli, Falomi).

Federazione Castelli: Genzano c/o enoteca ore 17.30 manifestazione: «Quale futuro per l'Acotral?». (Nucciarelli, Filisio, Campagna, Cervi). La riunione delle donne convocata per domani a Genzano alle ore 17.30 è stata spostata a mercoledì 4 marzo ad Albano alle ore 17.30.

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 riunione Italcementi. In Federazione ore 18.30 segretena dell'Unione più segreteria sezione Berlinguer.

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 riunione del gruppo di lavoro in preparazione della Conferenza sul lavoro (Marchigiani). Alle 16 presso Hotel Miramonti conferenza-stampa di presentazione dei candidati Pds (Veltroni, Bianchi, Giraldi, Tiglio); Poggio Mirteto alle 18 manifestazione di apertura della campagna elettorale (Bianchi, Veltroni).

Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17 Cd su impostazione campagna elettorale; Calcata ore 20.30 assemblea degli iscritti.

Sinistra giovanile Lazio: oggi è convocato il Comitato regionale della Sinistra giovanile presso la Direzione, in via Botteghe Oscure, 4 alle ore 16 con il seguente Odg: 1) impostazione ed avvio della campagna elettorale; 2) varie ed eventuali. Oltre ai segretari dei Comitati territoriali del Lazio sarà presente Nicola Zingaretti Coordinatore nazionale, introdurrà Enzo Foschi Coordinatore regionale.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Claudia. Al padre Renato Nicolini, alla mamma Cinzia Piccioni e alla fiera sorella Ottavia, tanti affettosi augui dal gruppo Comunista-Pds del Comune di Roma. Felicitazioni anche da l'Unità.

Industria

Il terziario «frena» la crisi

Il terziario privato aiuta l'economia del Lazio a far fronte alla congiuntura sfavorevole. Negli ultimi tre mesi del '91 infatti, secondo una ricerca della Federazione degli industriali del Lazio, l'economia regionale ha parzialmente recuperato la fase involutiva che ha caratterizzato la produzione industriale, che si è comunque collocata su livelli inferiori a quelli del 1990. La crescente integrazione economica dell'Italia in Europa secondo gli industriali ha provocato in tutte le regioni un netto deterioramento dell'industria di trasformazione, mentre c'è stata una parziale tenuta del terziario privato. E proprio a questo elemento sarebbe legato, secondo la ricerca degli industriali, l'aumento del prodotto interno lordo del Lazio, che si è attestato all'1,5%, mezzo punto in più rispetto al Pil nazionale. Ma l'andamento medio della produzione, nonostante un incremento dell'1% nell'ultimo trimestre del '91, su base annuale segna un secco meno 5,2%.

Analizzando i settori dell'industria si scopre che a tirare, nel Lazio, sono quelli della carta, della stampa e l'alimentare di base, con un più 9,7% e quelli metallurgico (più 6,2%) e dell'abbigliamento (più 6%). In rosso invece i conti del settore elettronico e della costruzione di mezzi di trasporto (meno 8,3% e meno 16,5%).

Nella provincia romana l'ultimo trimestre del '91 ha segnato una ripresa grazie proprio alla concentrazione di terziario privato che avrebbe dato, secondo la ricerca, una boccata d'ossigeno all'economia capitolina.

Pomezia

Blitz all'alba Sgomberate 132 famiglie

Violenti scontri, momenti di tensione tra occupanti e forze dell'ordine, una ragazza incinta spintonata e poi ricoverata nella vicina clinica Sant'Anna. Duecentocinquanta tra carabinieri e agenti di polizia hanno dato il via all'alba di ieri allo sgombero dei 132 appartamenti che da quasi due anni erano stati occupati a Pomezia nel complesso dell'Iacp in via Ugo La Malfa. Appena i blindati hanno imboccato la strada, alle 6,30, alcuni occupanti hanno dato alle fiamme poltrone, sedie, tavaolini ed altre suppellettili nel vano tentativo di impedire loro il passaggio. Un gruppo di circa venti persone, tutti inquilini della scala «E», ha subito anche una carica da parte degli agenti di polizia. Le centotrentadue famiglie verranno ora ospitate in alcuni alberghi di Tor San Lorenzo e Lavinio.

All'operazione era presente anche il sindaco di Pomezia, Walter Fedele. «Lo sgombero è stato ordinato dalla Prefettura – ha detto Fedele – e noi siamo stati costretti ad eseguirlo. Ora le famiglie saranno ospitate negli alberghi di Tor San Lorenzo e Lavinio. Poi sarà stilata una graduatoria e le famiglie che risulteranno più indigfenti troveranno una sistemazione più adeguata». Il Comune si è infatti riservato trenta alloggi Iacp da assegnare però a famiglie che risultino residenti a Pomezia. Tra gli occupanti sgomberati ieri ce ne sono invece anche di Roma e di Ardea. Ma le due amministrazioni comunali non si sono fatte finora carico del loro problema. «Noi possiamo occuparci solo di chi risiede nel nostro Comune – ha ribadito il sindaco –. Tocca agli altri ora fare la loro parte».

Nella rete della Digos i responsabili di aggressioni contro studenti del Mamiani Sono del Movimento politico

L'ultimo raid il mese scorso le prime intimidazioni nell'inverno del '90 Accuse per lesioni e rapine

Arrestati due naziskin

Arrestati due naziskin che negli ultimi mesi avevano compiuto diverse aggressioni contro gli studenti del liceo classico «Mamiani». Si tratta di Corrado Ovini, soprannominato «il ciccione», macellaio di 21 anni, e del muratore Franco Gagliardi, di 28 anni, entrambi appartenenti al «Movimento politico occidentale». L'ultimo raid «skin» risale al gennaio scorso. Le prime intimidazioni al novembre 1990.

MARISTELLA IERVASI

I naziskin che aggredivano gli studenti del liceo classico «Mamiani» di viale delle Milizie hanno un volto. Si chiamano Corrado Ovidi, 21 anni, macellaio, soprannominato dai ragazzi del liceo «il ciccione», e Franco Gagliardi, di 28 anni, muratore, residente a Grottaferrata. Entrambi si trovano ora in prigione.

Non è stato difficile per gli agenti della Digos identificarli e denunciarli all'autorità giudiziaria per lesioni e rapine. Il clima al Mamiani era piuttosto teso e le «visite» delle teste rapate per provocare e minacciare i ragazzi erano diventate quasi abituali. E poi gli studenti avevano ben descritto ai poliziotti i loro aggressori.

L'ultimo raid nazista contro gli studenti del liceo si era infatti consumato nel mese scorso, 5 gennaio 1992. Un gruppo di ragazzi esce dall'edificio di viale delle Milizie dove si è conclusa da poco una assemblea. Ad attendere i ragazzi all'uscita di scuola ci sono due naziskin. Uno degli skinheads soprattutto è noto agli studenti: è un giovanottone piuttosto robusto, tant'è che gli studenti non conoscendo il suo nome lo avevano soprannominato «il ciccione».

Il gruppo scende compatto i gradini del «Mamiani». Ad ogni loro passo «vola» un insulto dei naziskin. Pian piano le parole pronunciate diventano pesanti, poi gli aggressori passano agli spintoni e sembra che uno studente sia stato anche schiaffeggiato. Nessun ragazzo del liceo classico ha però reagito intimiditi dalla «mole» di Corrado Ovidi.

Ma gli skinheads non si sono fermati agli insulti e alle minacce, sono andati oltre: hanno tentato di impossessarsi di due motorini parcheggiati sotto scuola, di proprietà di due studenti. Poi sono fuggiti a bordo, forse, del ciclomotore rubato.

Da quel giorno la polizia ha tenuto sotto stretto controllo l'area del liceo «Mamiani». E l'altra sera gli agenti della Digos li hanno identificati e arrestati su un ordine di custodia tutelare emesso dal giudice per le indagini preliminari (Gip).

Un naziskin

Corrado Ovidi e Franco Gagliardi appartengono al «Movimento politico occidentale», il gruppo di estrema destra che, secondo la polizia, ha molti componenti skinheads. «Il ciccione» era anche stato arrestato in Germania ad un raduno europeo di naziskin.

L'aggressione del gennaio scorso, comunque, non è stato un raid del tutto inaspettato. Già in passato gli studenti del «Mamiani» avevano subito intimidazioni dagli skinheads. I muri dell'edificio scolastico furono più volte ricoperti di scritte inneggianti alla violenza.

Ecco una piccola cronistoria: nel novembre di due anni fa un ragazzo di 17 anni fu preso sotto casa e gli venne puntata la pistola alla bocca. Erano in quattro, lo hanno sbattuto con le spalle contro il muro, e gli hanno «incollato» l'arma da fuoco sulla guancia. Subito dopo è partito il via agli insulti e alle minacce: «Siamo tornati, ti uccideremo, ammazzeremo tutti quelli come te». All'origine dell'episodio di violenza il rifiuto da parte dello studente di declamare un volantino delirante sul ritorno «dei guerrieri», sulla fine del «comunismo e dei falsi miti borghesi e consumistici», sull'inizio di una «nuova guerra».

E ancora: qualche giorno prima dell'episodio con la pistola alcuni giovani con le teste pelate, con gli anfibi e i pugni di ferro si erano presentati sotto il portone del «Mamiani». Due naziskin hanno gridato: «Abbasso l'Italia multirazziale». Uno studente si è avvicinato per calmarli, ma gli skin hanno cominciato a picchiarlo.

Ora i due naziskin, assidui frequentatori del liceo Mamiani, non fanno più paura agli studenti. Ovidi e Gagliardi sono stati arrestati.

CONCORSI

Operatore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.
Incisore bozzettista 3 posti in Roma; ente Istituto poligrafico Zecca di Stato; pubblicato su G.U. 1.12 dell'11 /2/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Infermiere professionale 5 posti in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Ingegnere chimico 1 posto in Sora (Fr); ente Usl Fr/7; pubblicato su G.U. 1 06 del 21 /1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Odontotecnico 1 posto in Sora (Fr); ente Usl Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Capo sala 5 posti in Roma; ente Usl Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Autista 1 posto in Terracina; ente Usl Lt/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Chimico 1 posto in Cassino; ente Usl Fr/10; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Veterinario 1 posto in Roma; ente Usl Rm/1; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Vice direttore amministrativo 1 posto in Terracina; ente Usl Lt/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Tecnico di radiologia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/6; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto anestesista 1 posto in Ciampino; ente Usl Rm/32; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. 1 posto in Sora; ente Usl Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto ortopedia 1 posto in Sora; ente Usl Fr/7; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992. 1 posto in Roma; ente Ospedale S. Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Assistente Med. laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Ospedale S. Giovanni Calibita; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Aiuto pediatra 1 posto in Terracina; entye Usl Lt/5; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Geometra e perito edile 1 posto in Tarquinia; ente Usl Vt/2; pubblicato su G.U. 1.06 del 21/1/92. Scadenza 6 marzo 1992.
Traduttore 10 posti in sedi varie; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.11B del 7/2/92. Scadenza 8 marzo 1992.
Collaboratore amministrativo 10 posti in Roma; ente Cassa Formaz. Propr. Contadina; pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Collaboratore informatica 2 posti in Roma; ente Cassa Formazione Prop. Contadina; pubblicato su G.U.1.97 del 10/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

SUCCEDE A...

Una mostra del fotografo Mimmo Jodice alla galleria «La Nuova Pesa»

Le asperità del paesaggio

ENRICO GALLIAN

Al fotografo più che testimoniare la presenza del «paesaggio» interessano gli spostamenti del genere «paesaggistico»: e meglio e bene è la gara sotterranea ingaggiata tra l'occhio che «vede» natura e nel tempo quello che subisce in meglio o in peggio il «soggetto» fotografico. In pittura per esempio Cezanne, con una montagna che piantata sulla terra subiva metamorfosi e cambiamenti di colore, non si contano le volte che l'abbia ritratta sulla tela; Monet con le *Ninfee* da un punto all'altro della pozza antistante il bosco davanti al proprio studio anche lui, di motivi per rendere sulla tela i cangianti spostamenti, ne aveva a iosa. E tutto questo non tanto per «fare» ma per cronachizzare le mutevolezze, le asperità del linguaggio che non è mai fine a se stesso e neanche sempre la stessa cosa.

Mimmo Jodice (galleria «La Nuova Pesa», via del Corso 530, ore 10,30-13 e 16-20, chiuso lunedì e festivi, fino al 14 marzo) come pochi altri fotografi usa lo stesso meccanismo visivo per «indagare», «rendere» a chi osserva la propria ricerca che non è sempre la stessa. In pittura si è sempre insistito su uno stesso soggetto carpendone o volendone carpire il segreto della luce che interagisce sul soggetto rendendolo ogni volta un'«altro» paesaggio o fiore, come nel caso di Cezanne e Monet; in fotografia invece è per riuscire a gestire il bianco e nero e cronachizzare così (in maniera meno «spettacolare» di altre arti), il «soggetto» da ritrarre. Jodice non dipende dalla pittura, inteso come sottoprodotto, ma dall'«atteggiamento» che è una componente basilare delle arti visive, con cui altri prima di lui hanno affrontato il problema della rappresentazione della natura. Al di là di questo «atteggiamento» Jodice non «vede» nulla. Poveristico il mezzo, poveristica la materialità della resa – anche se il traslucido del vetro e della carta indicherebbe «altro» – i luoghi naturali, il paesaggio, si dispongono così attendendo l'osservazione. E l'osservazione che testimonia la presenza del paesaggio e la realtà della tecnica. È illusoria, posticcia la realtà del paesaggio, di quel posticcio che illude l'occhio e la luce. La scelta del bianco e nero fa il resto: l'aristocrazia dello strumento artistico lo porta a richiedere l'optimum al «poco colore» come definitivo azzeramento della luce. Il bianco annulla, assumendo su di se tutto il soggetto fotografico , qualsivoglia «dolcezza» e «carineria» e il grigio e il nero schiaccia al suo destino la «cronaca» del momento da fissare sulla carta.

Jodice propone una lettura dei luoghi che non è univoca ma vorrebbe essere estetica e raggelante, ed è proprio questo sentimento che non nuoce affatto, che fa del fotografo un cronista a pieno diritto: categoria, quella dei fotografi, che li vuole spettacolari e illusivi se non illusori. Ora Jodice, che da anni lavora nel campo della fotografia, vorrebbe anche tentare una sua «ripulitura», una scrematura che faccia più luce, riferendosi ai suoi detrattori, sul suo e sul lavoro degli altri. A scanso di equivoci Gabriele Perretta in catalogo definisce l'operare di Jodice: «...È proprio facendo centro su una visione metafisica possiamo ricapitolare il senso della fotografia jodiciana, essa si affaccia su tutto il panorama che ritrae per disporci nella maniera più propizia alla lettura dei luoghi».

Una fotografia di Mimmo Jodice esposta a «La Nuova Pesa»; sotto maschere di Carnevale

Vilipesa, trattata come appendice spettacolare per indrre a «comperare», definita «orpello», «lusinghevole», la foto per Jodice è «altro», solo per «testimonianza», la foto deve solo testimoniare l'esistenza di una tecnica che avrebbe bisogno di una didascalia per essere più incisiva. E questo è quanto propone Mimmo Jodice.

L'avventuroso Stradella con tutto l'amore canta stasera la biblica Ester

ERASMO VALENTE

Viene alla ribalta uno dei più inquieti compositori che abbia il Seicento: Alessandro Stradella (1639-1682), fu splendido musicista e buon combinatore di guai. Ritorna in mezzo a noi, in questi giorni, grazie all'idea del Teatro dell'Opera di improvvisare una «reinassance» del Barocco romano. Dopo l'idea si sono visti i fatti (per esempio, «l'Aretusa», all'Acquario, di Filippo Vitali, in una improbabile realizzazione. Stasera, ancora all'Acquario, alle 19), c'è l'oratorio di Stradella, «Ester, liberatrice del popolo ebraico».

Nato a Nepi, passato poi in Emilia e a Venezia, Stradella fu spesso a Roma. Intorno al 1667 aveva qui anche combinato un matrimonio non gradito proprio per niente alle famiglie degli sposi. Intrighi nuziali e sentimentali furono al centro dei suoi pensieri. Con la complicità di altra persona, Stradella carpì ad una donna che dicono non giovane né bella, una grossa somma, necessaria a farla sposare con il nipote di un cardinale. Apriti cielo, il porporato annullò il matrimonio, fece chiudere in convento la malcapitata, e perseguì gli autori dell'imbroglio. Stradella riparò a Venezia, incappando poco dopo in un'altra così bella impresa che qualcuno incaricò due sicari di sistemare per bene le cose. Era però un ottimo musicista e accettò di trasferirsi a Genova dove poi fece rappresentare le sue due opere più importanti (*La forza dell'amore paterno* e *Il Trespolo tutore*), prima di essere assassinato a pugnalate.

A dimostrare come la musica del Seicento non rifletta l'opulenza esteriore del Barocco, stasera avremo all'Acquario lo scarno oratorio di Stradella, *Ester*, su testo di Lelio Orsini, nella revisione di Lino Bianchi. La Bibbia, dopo quello a Giuditta, dedica un libro ad Ester, bellissima e fatale ai nemici di Israele.

L'attività musicale tra oggi e domani, però, non si limita all'*Ester* in Acquario. C'è al Teatro di Documenti – esiste il problema del rapporto del linguaggio musicale con l'epoca in cui nasce – la seconda puntata di un Convegno, promosso d'intesa con il Club Musica Viva (in via Zabaglia, 42 - Piramide), alle 21, puntato sulla distanza e vicinanza del comico. Sono in programma pagine antiche – «La pazzia senile» di Adriano Banchieri – e pagine d'oggi, composte da Azio Corghi. Partecipa al dibattito Fabio Ceccarelli. Ieri sera, i problemi del linguaggio musicale in rapporto al resto che sta intorno all'esperienza musicale, sono stati discussi da Luciano Berio, Lorenzo Arruga e Dario Del Corno dopo l'esecuzione di «Madrigali» monteverdiani e di «Sequenze» dello stesso Berio. Occorrerebbe essere vicini a tali questioni. A non volerne sapere nulla, c'è, promosso dalla «Pro Musicis» a Villa Medici (ore 20,15, stasera), un bel concerto del «Duo» Dumilla-Serghei Krilov, violino e pianoforte, impegnato in Beethoven e De Sarasate.

La vetrina dei piccoli teatri

MARCO CAPORALI

Ai «piccoli» per sopravvivere non resta che unirsi. «Vetrina italiana», la rassegna annuale che si svolge simultaneamente in dieci teatri di altrettante città (dal Nuovo di Torino al Piccolo di Potenza, dall'Out Off di Milano al Nuovo Eden di Carpi, dal Laboratorio di Verona al Dehon di Bologna e all'Ausonia di Napoli), si svolgerà a Roma tra il Politecnico e l'Orologio. Oltre ad essere «povera», la vetrina è anche «autolesiva» – come ha detto Mario Prosperi nella conferenza stampa di ieri all'Argentina –, promuovendo il repertorio di autori italiani viventi, e in particolare giovani, ossia poco più che invisibili. Certo non mancano autori tutt'altro che giovani e ignoti, come Giovanni Testori che inaugura venerdì la rassegna con *Erodiade*, monologo scritto nel '68 e messo in scena, in un successivo adattamento di Testori, nell'84 al Teatro di Porta Romana da Adriana Innocenti. Lo ripropone al Politecnico, nella versione originale ridotta di circa un quarto, Antonio Sixty con l'interpretazione di Raffaella Boscolo.

Lo spettacolo successivo, *Trappola per una rondine*, prodotto dal veronese Teatro scientifico, è un viaggio nei disagi familiari firmato da Giuseppe Contarino, per la regia di Ezio M. Caserta. Con un nutrito gruppo di interpreti, in cui figurano Andrea Bosic e Annalisa Foa, andrà in scena dal 10 al 15 marzo. Sarà quindi la volta di una pièce di Enzo Siciliano, diretta e interpretata da Giorgio Crisafi e rappresentata lo scorso anno al festival di Fondi: *Il cielo altissimo e confuso*, in cui due coppie di attori in un paesino del Sud provano a rappresentare, mescolando le proprie personalità a quelle dei personaggi, *Il gabbiano* di Cecov.

Seguirà un collage di «commedie in tre battute», di aforismi e epigrammi di Flaiano, ruotanti attorno alla *Conversazione continuamente interrotta*. Artefice dell'impresa è un gruppo di giovani attori-drammaturghi, da Valerio Barberis a Mara Trevisani. Dal 7 al 12 aprile, Giammarco Montesano (più noto come pittore) presenta una sua divagazione, dal titolo *Kazak*, su un cane reduce da un Gulag.

Sempre ad aprile è da segnalare lo splendido Racconto d'autunno di Tommaso Landolfi, adattato per la scena, in un gioco di equilibrio tra parola ed azione, da uno dei più interessanti poeti contemporanei: Gregorio Scalise. Già rappresentata a Bologna, la pièce è diretta da Biancamaria Pirazzoli, in scena con Giorgio Bulla, Tonino De Rosa e Emanuele Mazzacurati. Concluderà la «Vetrina italiana» un'opera di Aurelio Grimaldi (pubblicata da Boringhieri) proveniente da Palermo: *Le buttane*, per la regia di Claudio Collovà. Otto monologhi di prostitute palermitane saranno recitati da Mariella Lo Sardo, Gabriella Fazzino e Paola Pace.

Il Carnevale recitato

«Serioso contrasto tra Quaresima e Carnevale» è il titolo dello spettacolo teatrale che verrà messo in scena per tre giorni in tre paesi della provincia di Roma. In occasione del Carnevale, che vive in queste settimane il periodo culminante dei festeggiamenti, le piazze e le strade di Fiano, Ponzano e Nazzano ospiteranno una mega-compagnia formata da giovanissimi attori: circa cento ragazzi, provenienti dalle scuole medie dei tre piccoli centri, metteranno in scena le vicende di Carnevale e Quaresima, tratte da un antico canovaccio risalente al 1300.

L'iniziativa, che ha ormai alcuni anni sulle spalle, è organizzata dall'Associazione culturale «Rinoceronte incantato», dalla scuola di musica «Ars musicae» e dalle amministrazioni comunali di Nazzano, Ponzano e Fiano. La realizzazione, l'organizzazione e la gestione dello spettacolo sono, invece, opera della compagnia «Clown selvaggio» che lavora a Fiano. Quest'ultima ha, infatti, organizzato e tenuto i laboratori teatrali con le scuole medie. Per circa due mesi i giovanissimi, guidati da Benedetto, Tudino, Patrizia Perocco, Maria Koch, Gioia Gabellieri, Alessandra Fabbri e Mariella Bolzoni (tutti attori del «Clown Selvaggio»), hanno imparato, nei luoghi predestinati allo spettacolo e in sale messe a disposizione dai Comuni, le parti da recitare e le tecniche da usare per il teatro di strada. Sono stati coinvolti nella realizzazione del lavoro anche i ragazzi, un po' più grandi di quelli delle scuole medie, del laboratorio teatrale permanente di Fiano, tenuto anch'esso dagli attori della compagnia «Clown selvaggio». La regia dello spettacolo è di Benedetto Tudino, Maria Koch e Giorgio Pellegrini.

La battaglia tra Quaresima e Carnevale, vivacizzata da tutti gli altri personaggi che ruotano attorno, verrà rappresentata per la prima volta domani, nella chiesa S. Sebastiano di Ponzano. Le repliche sono previste per domenica 1 marzo a Nazzano in piazza del Municipio e per martedì 3 marzo a Fiano in piazza Cairoli. L'appuntamento per tutti gli spettacoli è alle ore 19. □ *La.De.*

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» **19** Telefilm «Lucy Show» **19 20** Telefilm «Giudice di notte» **20** Telefilm «Bollicine» **20 30** Film «Un segreto per sempre» **22 30** Tg Sera **23** Conviene far bene l amore **0 30** Telefilm «Agenzia Rockford» **1.30** Tg **2.15** Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 15 45 Living Room **17** Cartoni animati **18** Telenovela «La Padroncina» **18 45** Una pianta al giorno **19.27** Stasera Gbr **19 30** Videogiornale **20 30** Film «Le stagioni del nostro amore» **22.30** Questo grande sport **23 15** Tutti inn scena **0.30** Videogiornale **1 30** Film No Stop

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior Tv» **20 15** News Sera **20 35** Telefilm «Codice rosso fuoco» **22 05** Donna oggi **22 25** Roma allo specchio **22 50** Attualità cinematografiche **23 05** News Notte **23 15** La Repubblica Romana **0 55** Film «Stormy Weather»

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino **14 15** Tg Notizie e commenti **14 45** Grandangolo **15 10** Rubriche del pomeriggio **18 45** Telenovela «Brillante» **19 30** Tg Notizie e commenti **20 30** Film «Il segreto di Elena» **22 30** Arte oggi **1** Tg Notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 17 45 Musei in casa **18 30** Documentario **19** Effemeridi **19 30** I fatti del giorno **20.30** Film «Terzo uomo» **22.30** Teletevere arte Poltronissima **23** Delta Giustizia e Società **24** I fatti del giorno **1** Film «Corsari della terra» **3** Film «Il diavolo a sette facce»

TRE

Ore 11 30 Tutto per voi **13** Cartoni animati **15 30** Telenovela «Happy end» **16 30** Film «Dott Jeckyll e Mr Hyde» **18** Telenovela «Rosa selvaggia» **19** Cartoni animati **20** Telefilm «Ivanhoe» **20 30** Film «Una donna due amori» **22.45** Film «The Messenger»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A** Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 30-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Così fan tutte** di T Brass - E (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Gli amanti del pont-Neuf** di L Carax con G Binoche D Lavant - SE (16-18 10-20 20-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	**Scacco mortale** di C Schenkel con C Lambert, D Lane - G (15 30-17 50-20 05-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A. Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 40-20 05-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Bingo Senti chi abbaia** di M Robbins con C Williams D Rasche - BR (15 15-17 05-18 55-20 40-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Papà ho trovato un amico** di H Zieff con D Aykroyd M Culkin - BR (15 50-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**L'altro delitto** di e con Kenneth Branagh - G (16-18 10-20 20-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	Serata ad inviti
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Atlantis** di Luc Besson (16 30-18-19 30-21-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	Riposo
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	**Fino alla fine del mondo** di W Wenders (16 30-19 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Paura d'amare** di G Marshall con A. Pacino M Pfeiffer - SE (15 15-17 40-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	□ **Barton Fink. È successo a Hollywood** di J e E Cohen con J Turturro - DR (16-18.30-20 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	○ **JFK. Un caso ancora aperto** di O Stone, con K Costner, K Bacon - DR (14 45-18 20-21 45)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A. Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Prova schiacciante** di W Petersen con T Berenger G Scacchi - G (16 30-18 30-20 30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L. Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16 10-18 10-20 20-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Pensavo fosse amore e invece era un calesse** di e con Massimo Troisi - BR (16-18-20 10-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	**Papà ho trovato un amico** di H Zieff con D Aykroyd, M Culkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** Di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	○ **Un medico, un uomo** di R Haines con W Hurt - DR (15-17 40-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Robin Hood principe dei ladri** con Kevin Costner (16-19 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**Donne con le gonne** di F Nuti con F Nuti C Bouquet - BR (16-18 20-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	○ **Rapsodia in agosto** di A. Kurosawa con R Gere S Murase - DR (16 20-18 25-20 25-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	○ **Mio padre, che eroe!** di G Lauzier con G Depardieu - BR (16-18 15-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16-18 15-20 20-22 30)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (16 18 15-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Sta fermo, muori e resuscita** di V Kanevski - v o con sottotitoli (16 15-18 20-20 25-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 15-17 50-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**The Commitments** (Versione inglese) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Così fan tutte** di T Brass - E (15 10-17-18 40-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ri Scott con G Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Hot shots!** di J Abrahams con C Sheen V Golino - BR (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	□ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (15 45-18-20 15-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand N Nolte - SE (15-17 30-20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Delicatessen** di Jeunet e Caro con D Pinon M L Dougnac - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Quando eravamo repressi** di P Quartullo con A Gassman L Lante Della Rovere (16-18 20-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Così fan tutte** di T Brass - E (15 30-17 20-18 55-20 40-22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**I 600 giorni di Salò** di N Caracciolo e E V Marino - ST (16 50-18 40-20 35-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-17 50-20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	○ **La famiglia Addams** di B Sonnenfeld con A Huston R Julia - BR (16-18 25-20 25-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Scappo dalla città La vita, l'amore, le vacche** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Grido di pietra** di W Herzog (16 15-18 20-20 25-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" **Umberto D** (18) **Il silenzio è d'oro** (20) **Luci della ribalta** (22) Sala "Chaplin" **Uova di garofano** (18 30-20 30-22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**I Nibelunghi - La morte di Sigfrido** (18 30) **Cane andaluso** (20 30) **Film di George Melies** (21) **Der Golem** (21 30) Poeti a confronto (22 30) **The Lodger - A story of the London fog** (23) **Film di George Melies** (0 30)
BRANCALEONE (Ingresso a sottoscrizione) Via Levanna 11	Tel 899115	**Destino** di F Lang (20 15)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Cinema spagnolo **Esperame en el cielo** di A. Mercero - v o (21 15)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	Sala A □ **Lanterne rosse** di Z Yimoy (18-20 15-22 30) Sala B **La fiammiferaia** di Aki Kaurismaki (18 45-20-21 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Non pervenuto
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	**L'incredibile e triste storia del cinico Rudy Caino ovvero diciassette** di E Caria (21-22 45)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Nightmare 6 La fine** (16 30-18 30-20 30-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Papà ho trovato un amico** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Quando eravamo repressi** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Così fan tutte** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi ○ **Mio padre, che eroe!** (15 45-18-20-22) Sala Visconti ○ **JFK. Un caso ancora aperto** (15 45-19-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE ○ **JFK Un caso ancora aperto** (15 30-18 45-22) SALA TRE **Prova schiacciante** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	○ **La famiglia Addams** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Riposo

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Quando eravamo repressi** (16-18 20-20 20-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	Riposo

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10 000 Tel 5603186	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (16-18 10-20 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	○ **JFK Un caso ancora aperto** (15 45-19-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	○ **La famiglia Addams** (16 15-18 15-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	Riposo

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta**, P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno**, P zza della Repubblica 45 - Tel 4880285 **Moulin Rouge**, Via M Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon**, P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760 **Pussycat**, via Cairoli 96 - Tel 446496 **Splendid**, via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel 433744 **Volturno**, via Volturno 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

Gerard Depardieu e Marie Gillain in «Mio padre che eroe!»

□ LANTERNE ROSSE

È il film che all unanimità (ma della critica, non della giuria ahinoi) doveva vincere Venezia 91 È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso» Orso d oro a Berlino nell 88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente La ragazza è solo la quarta consorte dell uomo ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre Inizia una lotta sotterranea ma violentissima per il potere di cui quell uomo-marito che nel film non si vede mai è solo il simbolo Un film quasi proto-femminista ma senza slogan nè speranzo Amaro stilizzato bellissimo

LABIRINTO MIGNON, RIALTO

○ MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO

Undicesimo film di Verdone regista che stavolta ha voluto cambiare squadra Scritto con Francesca Marciano e interpretato accanto a Margherita Buy «Maledetto il giorno che t ho incontrato» è la storia di un amicizia litigarella che si trasforma in amore Lui è un romano trapiantato a Milano specializzato in biografie di rockstar morte lei è un attrice tuttofare innamorato del suo psicoanalista Due caratteri due mondi destinati a incontrarsi dopo un viaggio in Cornovaglia Romantico spiritoso ben recitato Lo spunto non è nuovo ma vale il prezzo del biglietto E sono sempre belle le canzoni di Jimi Hendrix che fanno da colonna sonora

CIAK, EXCELSIOR, FIAMMA UNO, GREGORY KING, METROPOLITAN PARIS, UNIVERSAL

○ JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy Per Oliver Stone regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio», non ci sono dubbi quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca Vero? Falso? Il film stroncatissimo in patria, anche da intellettuali «liberals» espone con furia inquisitoria la tesi della congiura affidandosi all eroe Jim Garrison, il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature Da vedere

ADMIRAL, CAPITOL ETOILE, EURCINE NEW YORK

○ MIO PADRE, CHE EROE!

Andrè è un papà simpaticone divorziato e un po in crisi con una figlia adolescente vivace e molto carina Per stare un po con lei la porta alle Isole Mauritius per una vacanza natalizia Tra palme e mari azzurri la bella Vèro fa gli occhi dolci al giovane Benjamin e per farsi grande gli fa credere che il padre sia il suo amante La lunga serie di equivoci che nascono sarà sciolta nel finale Girato da Gérard Lauzier già autore di fumetti satirici è una garbata e divertente indagine sui rapporti padre-figlia Un bravissimo e panciuto Depardieu fa da «spalla» alla grazia della giovane esordiente Marie Gillain

MAJESTIC

○ LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld *Ispirato ai personaggi* delle vignette di Charles Addams pubblicate per lunghi anni sul «New Yorker» il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro tetra magione Pieno di trovate e gag in tema macabro-surreale con buona dovizia di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori una «conturbante» Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester)

ADRIANO, ATLANTIC EMPIRE 2, EUROPA, VIP

■ PROSA

ABACO (Lungotevore Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A Alle 20 45 **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di Dario Fo con la Comp delle Indie Regia di Riccardo Cavallo
Sala B Riposo

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti) Vedi spazio Musica classica - Danza

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6896211)
Alle 21 Il Teatro popolare di Messina presenta **Il buco** di Massimo *Navono Con F Sframeli S Scimone* D Sassoon Regia dell autore

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 21 **Due cuori in vacanza** di P Yeldham e D Churchill Regia di A Serrano con A Garinei S Maurandi A Silvia Raeli

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 21 per il 2° Festival Internazionale del Teatro Patologico il gruppo teatrale «Dario D Ambrosi» presenta **Cose da pazzi** di Dario D Ambrosi con G Coletti

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **Gran galà** prosa rivista varietà con finale a sorpresa scritto e diretto da C D Amico Con N Bengala M Montagna E Torri F Fantozzi F Capezzone F Oliviero M Carollo G Dal Maso

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 PRIMA - sseconda parte - Theatre National de la Colline presenta **Comedies barbares** di Valle Inclan Regia di J Lavelli (In lingua originale)

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Vedi spazio «Per Ragazzi»

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 21 15 Francesca Reggiani in **Non è Francesca** di P T Cruciani L Eritrei F Reggiani Regia di Paola Tiziana Cruciani

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 Antonio Salines in **Provaci ancora Sam** di Woody Allen con F Bianco F Fraccascia P Panettieri D Scarlatti A Lastretti

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21 15 Ente Teatro Cronaca presenta **Sufi** di G Caico Con M Bifano M Ruffo S Somma

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 15 La Comp Dark Camera presenta **la costruzione della luce** da e per Milo De Angelis Con D De Florian e M Sambati

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 30 **La Pupilla** di C Goldoni Con L Codispoti G Mosca G Rosati R Capitani C Spadola U Luly M Giovannetti Regia di M Luly

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia 42 - Tel 5744034)
Vedi spazio Musica classica - Danza

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 Nadia Rinaldi Pietro De Silva in **Omicidio a mezzanotte** di Ron e Ioni Pacie Con Amerigo Saltutti regia di Enrico Maria Lamanna

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 30 **Made in Europe** di o con Mary Cipolla e Bianca Ara

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 La Comp Cotta Alighiero e Teatro di Sardegna presentano ***Una donna nella mente*** *di* A Ayckbourn Con E Cotta C Alighiero Regia di G Lombardo Radice Scene e costumi A Chiti

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 30 Carmelo Bene in **Pinocchio-c**

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 9171060)
Alle 2 15 Per la rassegna «Si Fa per ridore» **Autodafé** con Carlo Lizzani

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Per un sì o per un no** Di N Sarraute Con N Pistoia e L Alessandri *Allestimento e regia di M* Lucchesi

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Alle 21 30 Il Cerchio presenta **Cavallo chiama canguro** di Coceanis-Ruo Cabaret metropolitano con Cosetta Coceanis

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 17 (abb F/2) Teatro Carcano Comp Lavia presenta E Montesano in **L uomo, la bestia e la virtù** di L Pirandello Con L Marinoni P Biondi Regia di G Lavia

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Domani alle 18 La Compagnia Teatro Gruppo presenta **Cabarettiamoci sopra** scherzo in due atti di Vito Boffoli Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 18 Enzo Iacchetti in **Troppa salute** Testo e musiche di Enzo Iacchetti

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Milleuno in collaborazione con il Festival dei Festival di Viterbo presenta **La cena delle beffe** di Sam Benelli Con L Buzzanca R Vannuccini M D Abbraccio Regia di R Vannuccini

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Glusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Alle 21 Ciak 84 Artset presenta **Specie d'incontri - Omaggio a Georges Perec e Raimond Queneau** con G Riposati D Spinella M La Rana L Dresda A Pizzullo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Alle 21 30 **Lettere del potere dedicate ad Ettore Majorana** Scrittura collettiva di una scuola della quarta via Con R Grande S Narducci E Ceccarelli F Pierpaoli

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Ieri, oggi e romani** di D Verde C Saint Just I Cantafolk E Berera L Di Mauro Al pianoforte F De Matteo

LA COMUNITA (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Domani alle 21 **La Commedia dell'amore** di H Ibsen Regia di Rita Tamburi

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala B Dal 10 febbraio al 15 marzo **Stage di recitazione**

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 La Compagnia Teatro Artigiano presenta **L'arte della commedia** di Eduardo De Filippo Con P Longhi D Petruzzi M Di Franco G Silvestri, P Gattini T Milana

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 16 45 (1° mercoledì) **Il gioco delle parti** di Luigi Pirandello Con P Bonacelli C Scarpitta G Garko Regia di Beppe Navello

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 Lopez-Marchesini-Solenghi in **In principio era il trio**

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 Comp Teatro Instabile presenta **Finale di partita** di S Beckett Con J Baiocchi V Preziosa M Micholl W Tulli Regia di G Leonetti
SALA GRANDE Alle 21 La Comp Teatro I T presenta **Domeniche** di R Traboschi Con E M Modugno R Paladino N Pistoia R Stocchi A Voce Regia di P E Landi
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Absent friends** di Alan Ayckbourn Regia di E Gorla con P Kelly D Wyatt B McGuire A Mazzotti I Falconer Z Scott

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 (turno E 3) La Plexus T *Presenta Arturo Brachetti in* **I Massibili** di M Aymè versione F Brusati Con M D Abbraccio Regia di A Brachetti

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 21 PRIMA (abb 3) Umberto Orsini in **Il nipote di Wittgenstein** di Thomas Bernhard con Valentina Sperli Regia di Patrick Guinand

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 (B) Il Teatro Stabile di Parma o Immaginando s a s presentano Giuliana De Sio Elisabetta Pozzi Pamela Villoresi in ***Crimini del cuore*** *di Beth Henley* Con Maria Amelia Monti Regia di Nanni Loy

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Alle 17 **Don Nicolino tra i guai** di A Vanni e Durante Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Evita** musical di Tim Rice e Andrew Webber

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Casa Matriz Madri Affittansi** di D Raznovich Regia di S Scalfi con S Scalfi C Noschese

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21 30 **Angoscia** adattamento teatrale di Cecilia Calvi e Ciro Scalera Regia di C Calvi con E De Vito C Scalera G Cassani

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Alle 21 **Cena nel Salotto Verdurin** da M Proust testo di R Galli Con G De Feo C Damasco O Durano A. Bianchi R Zorzut G Carosi Regia di A Gallo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 15 Culturale Beat 72 presenta **La strega** di N Kolladà Con C Valli C Vertova I Martelli U Fangareggi Regia di Renato Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 17 (familiare) Sergio Fantoni in **I soldi degli altri** di J Sterner Con Ettore Conti Carola Stagnaro Paolo Triestino Edda Valente Regia di Piero Maccarinelli

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 **Nunsense il musical delle suore** di D Goggin adattamento R Lerici Con R Lerici P Loreti E Meghnagi S Goezi A Sarno Regia di E Lamanna e R Lerici

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 AGIDI presenta Paolo Rossi in **Operaccia Romantica** di P Rossi Con P Rossi Gino e Michele Regia di G Solari

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 16 **Un giro di nave** con Bisconti e G Melchiori

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel 5898111)
Per «Carnervale 92» 4ª rassegna Teatro Ragazzi mattinate per le scuole (su richiesta) alle 10 30 giovedì e domenica alle 16 30 sabato alle 16 30 e alle 21 **Zoologia Fantastica** della Paradosso Company

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 Tel 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Alle 10 (per le scuole) La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F.lli Pasqualino presenta **Torquato Tasso** di F Pasqualino Regia di B Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
Lunedì alle 10 (mattinate per le scuole) Il Centro teatro ragazzi e Giovani Fontana Teatro d I Milano presentano **Il sogno di Arlecchino** 2° ciclo e omentare - scuola media

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Sabato alle 16 30 **Spettacolo speciale di Carnevale** Informazioni al 6879670/5896201

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Venerdì alle 16 30 **La fiaba di Prezzemolina dalle trecce d oro** narratore Roberto Calve

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Alle 10 **Il carnevale degli Accettella** con Marionette giochi animazioni e la partecipazione dei bambini

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 La Nuova Comp Opera dei Burattini presenta **lattattiro live** - *concerto rock per bambini* Di G Silano e G Volpicelli Con G Silano e la sua Band Festa di carnevale con sfilata di maschere giochi balli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Domani alle 18 **Chi ha rapito Peter Pan e la sua banda?** Con G Lodoli R Cecilia e B Boero Regia di Alfio Borghese

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Domani alle 21 Concerto dedicato agli **Spanische Liebeslieder** di Schumann e **Liebesliederwalzer** di Brahms Eseguiti da C Laki (soprano) J Hamari (mezzosoprano) Z Vandesteene (tenore) S Lorenz (basso) L Kende e H Hendricks (pianisti)

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti 47)
Alle 19 per il 1° Festival di Musica Antica **Ester** di A Stradella Revisione di L Bianchi Interpreti K Lafforty Gamberucci S Piccollo G Gatti C Cavina D Benedetti C Lepore Alle 21 **L'Aretusa** di Filippo Vitali revisione ed elaborazione di F Colusso Organo e clavicembalo Andrea Coen regia di Italo Annunziata Solisti del Coro del Teatro dell Opera complessi da camera del Teatro dell Opera

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
Domani alle 20 30 **La Bohème** di G Puccini Direttore D Orien regia e scene F Zeffirelli Interpreti principali L Mazzaria R Alagna R Marcucci M Bertolino S Antonucci F Musinu M Basiola L Cherici M Gabrieli P Marzolo E Panico

ARCUM (Tel 5257428-7218558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al Coro Polifonico Tel 5257428

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Sabato alle 21 Concerto Sinfonico Pubblico Direttore **Marcello Panni** pianista **Paul Crossley**, contralto **Raquel Pierrotti**, clarinettista **Franco Ferranti** Musiche di Galante Adams Rossini Sciarrino

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 8543216)
Sabato alle 17 30 **Kremerata musica** Gidon Kremer (violino) Annette Bik (violino) Catherine Metz (viola) Clemens Hagen (violoncello) Sabine Meyer (clarinetto) Oleg Maisemberg (pianoforte) Musiche di Messiaen e Schubert

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Venerdì alle 20 30 Concerto del **Quartetto Renosto** (clarinetti) Musiche di Hul Scipione Dubois Desportes

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Direttore artistico Antonio Pierri quartetto di flauti **Complesso da camera di roma** Musiche di Mozart Grieg Francaix J S Bach

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Sabato alle 17 45 Concerto T I M Musiche di Bach Mozart Schubert Beethoven Mendelssohn Prevendita in via Terenzio 6

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Lunedì alle 21 Euromusica in collaborazione con Epta Italia presenta **Patrizio Maestosi-Francesca Finizio** (duo pianistico) Musiche di Ravel Faurè Calligaris Raachmaninoff

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)
Sabato alle 21 **Isenarda De Napoli** (pianoforte) esegue musiche di Mozart Beethoven **Augusto Colaci** (pianoforte) esegue musiche di Beethoven

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P zza S Agostino 20/A)
Domenica alle 20 30 **Il concerto svelato** J S Bach - Cantate BMW 202 e BMW 209 Ingresso libero Informazioni al 9032772
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Lunedì alle 21 Associazione Albatros presenta **Concerti di musica da camera** Prenotazioni telefoniche

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Domani alle 21 concerto del Trio **Laura Alkin** soprano **Donald Sulzen** pianista **Vincenzo Mariozzi** clarinettista Musiche di Schubert Mozart Rossini

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 Tel 6685285)
Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Domenica alle 11 **Omaggio a Rossini** V Antonellini (direttore) I Solisti Aquilani gruppo a fiato di Roma

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA ASSUNTA (Isola Tiberina)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Lunedì alle 21 I Piccoli cantori dell Aureliano e del Conservatorio Refice diretti da Bruna Liguori Valenti in una lezione-concerto **Diversi modi vocali dal gregoriano al canto popolare**

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa Via S Michele 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Palazzo dei Conservatori - Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 - Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Domenica alle concerto del chitarrista **Goran Listes.** Musiche di Scarlatti Bach Sauguet Sor Duarte

SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel 6793926)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5451521)
Riposo

TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5772470)
Alle 19 convegno-spettacolo **Antico e contemporaneo equidistanti** Relatori A Corghi F Ceccarelli Verranno eseguite musiche di A Corghi A Banchieri Eseguono P Borgonovo M Lomuto Gruppo madrigalistico Fosco Corti

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 6543794)
Domenica alle 11 **Il Carnevale** da Strauss e Arditi alla Belle Époque

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Gianni Basso e Carlo Pes Group**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 concerto dei **Mad Dogs.**

BRANCACCIO (Via Merulana 244)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5747020)
Alle 22 **Musica latina live**

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5744955)
Alle 22 Per «Absolute beginners» doppio concerto **Legiao Estrangeira ed Evoluzione Blues Band**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 21 30 **Sueno latinoamericano**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Alle 21 ***I corpi si raccontano*** *per* formance di teatro mimo poesia e musica ideato da F Ricciardi

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 **Roma Blues Band**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19 Tel 5818879)
Dalle 20 Musica d intrattenimento

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Riposo

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Chiuso per lavori

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio prosa

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22 Festa moda e musica **Espressioni.** Ingresso ad inviti

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 22 **Lorenzo Franco**

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

Allenatori Vite difficili

Il Lecce accantona Sensibile e richiama il tecnico cacciato a gennaio
Al primo allenamento gli ultrà scatenati prima insultano i giocatori
poi lanciano pietre contro le loro auto: danneggiata quella di Aleinikov
La società ha operato il clamoroso ribaltone con assoluta disinvoltura

Bigon ritorno e sassate

Il Lecce esonera Aldo Sensibile e richiama Albertino Bigon per evitare la retrocessione in serie C. Il tecnico e il presidente Franco Jurlano parlano dopo un lungo colloquiotrovano un accordo, appianando le divergenze che avevano portato alla rottura. Ma il clima è rovente: contestati i giocatori allo stadio e lancio di pietre verso le loro auto. La «Lancia» di Aleinikov ha subito i danni maggiori.

LUCA POLETTI

LECCE. Albertino Bigon viene richiamato sulla panchina della squadra leccese, ma il suo ritorno è coinciso con una violenta contestazione (lancio di pietre) di alcuni tifosi verso i giocatori, ritenuti responsabili dell'attuale crisi della squadra. Il tecnico fu licenziato il 13 gennaio scorso dal presidente Franco Jurlano dopo la sconfitta casalinga con la Reggiana. Ma il suo sostituto, Aldo Sensibile, ex calciatore nato a Lecce dove aveva tirato i suoi primi calci, prima del nuovo incarico osservatore e collaboratore del direttore generale Mimmo Cataldo, non ha portato gli effetti sperati. Con Sensibile in panchina la squadra ha collezionato soltanto due punti (in altrettanti pareggi casalinghi contro Brescia e Cesena) e quattro sconfitte. Troppo poco, tenuto conto dei proclami che lo stesso allenatore aveva fatto nel rilevare Bigon: «Con questo potenziale tecnico la serie A è ancora possibile». Sensibile però non è riuscito a fare nulla per raddrizzare la barca, tanto che la squadra è ben presto sprofondata la squadra in piena zona retrocessione. Ma soprattutto il Lecce in queste ultime partite ha dimostrato di essere una formazione priva di stimoli e incapace di reagire.

Già domenica sera il presidente Jurlano attraverso il direttore generale Cataldo ha convocato in sede l'allenatore che è arrivato a Lecce nella serata di lunedì. Ma prima di riprendersi la sua squadra il tecnico ha avuto un lungo colloquio con il presidente. Poi si sono stretti la mano e da ieri Bigon ha ripreso ad allenare i giallorossi.

Sicuramente nei discorsi tra presidente e allenatore vi sarà stata anche la «vicenda» Conte, con l'invito a non tornare più sull'argomento. Come noto la cessione del centrocampista leccese alla Juventus fece adirare enormemente il tecnico che non riuscì a trovare in squadra un giocatore all'altezza dell'attuale juventino.

Ma Bigon dovrà fare i conti con un ambiente infuocato. Ha trovato, infatti, un clima avvelenatissimo ed una tifoseria esasperata. Durante tutto l'allenamento un centinaio di tifosi hanno contestato a lungo la squadra con slogan e frasi pesanti. Bigon, invece, è stato accolto con applausi. Poi, mentre i giocatori continuavano i giri di preparazione, il tecnico è andato sotto la curva nord per invitare i tifosi a non insistere nel loro atteggiamento. «Capisco la contestazione – ha detto – ma in questo momento abbiamo bisogno di convergenza di intenti se vogliamo toglierci dai guai».

La contestazione però, verso la fine dell'allenamento è sfociata in violenza. Fortunatamente non vi sono stati danni alle persone, bensì alle autovetture parcheggiate all'interno dello stadio. Quella di Aleinikov, una Lancia, è stata presa particolarmente di mira da un lancio di grosse pietre e bottiglie vuote: è stato rotto il parabrezza. Ma anche le auto del medico sociale Palaja e dei due massaggiatori Fiorita e Soda hanno subito dei danni. Sul luogo è intervenuta la polizia con due «volanti», ma nel frattempo i facinorosi si erano dileguati.

Durante gli allenamenti settimanali non si era mai vista una contestazione così violenta. I responsabili perciò dovrebbero tenerne conto, anche perché i tifosi da tempo contestano la dirigenza. Aldo Sensibile, intanto, riprenderà le sue funzioni di osservatore. La società, travolta dalla crisi tecnica, ha «dimenticato» di annunciare ufficialmente non solo il ritorno di Bigon, ma anche di ringraziare il tecnico uscente. Qualcuno bisbiglia che al presidente non è andata a genio la «sparata» fatta da Sensibile venerdì scorso poco prima della partenza per Pisa. Allora finì anzitempo l'allenamento per scarso impegno dei giocatori. Sensibile inoltre avrebbe voluto mettere fuori rosa tre giocatori della vecchia guardia scansafatiche e demotivati.

Alberto Bigon

Franco Scoglio

L'Udinese dà il benservito a Scoglio e chiama in panchina Fedele

Per il profeta della zona sporca il terzo posto vuol dire l'esonero

Secondo esonero per Franco Scoglio nel giro di due campionati: dopo Bologna anche Udine ha messo alla porta l'estroso tecnico di Lipari. Ma se la situazione di classifica dello scorso torneo avrebbe potuto giustificare il benservito, la posizione attuale dell'Udinese lo rende incomprensbile. Al suo posto la società friulana ha messo Adriano Fedele, attuale allenatore della Primavera bianconera.

ROBERTO ZANITTI

UDINE. L'Udinese ha licenziato Franco Scoglio, nonostante la squadra sia al secondo posto e in piena lotta promozione. Sono le cose incomprensibili del calcio, anche se sono comunque altre, e ben più profonde, le motivazioni che hanno portato all'avvicendamento del profeta della zona sporca con Adriano Fedele. La soluzione interna (dopo che erano state scartate alternative del tipo Ivic o Burgnich) è scattata ieri mattina: Scoglio viaggiava comunque sul filo del rasoio già da due mesi. Si salvò dapprima pareggiando a Venezia, rubacchiando poi una vittoria ai danni del Pescara e uno striminzito 1 a 0 a spese dell'Ancona. Ma le ultime deludenti prestazioni, la mancanza di un gioco convincente e avvincente (il pubblico friulano, stanco di spettacoloni di retroguardia, aveva più volte manifestato il suo disappunto fischiando impietosamente la squadra) gli hanno scavato la fossa, soprattutto se, retrocedendo nel tempo, tornano alla memoria i suoi proclami estivi. Ad onore del vero Scoglio non ha potuto modellare la squadra dei suoi sogni: dopo aver ripetutamente chiesto un difensore ad hoc e un altro centrocampista adatto a velocizzare il suo gioco (Ferroni, Fiorin, Fonte o Daneluttì) ha ricevuto dalla società come pacco regalo solo l'ex gigliato Contratto, giocatore notoriamente votato alla marcatura a francobollo e non certo a interpretare idealmente il credo tattico del professore. Scoglio è andato avanti in silenzio, ha raccolto frutti discreti, per 23 gare l'Udinese sempre rimasta fra le prime quattro, ovvero in odore di promozione. Quattro pareggi consecutivi, la sconfitta di Messina, l'atteggiamento di alcuni giocatori per nulla disposti ad assecondarlo hanno però accelerato le pratiche per il divorzio che porta sulla panchina bianconera, durante l'era Pozzo, l'undicesimo allenatore. Ma il bello (o il paradossale) della questione è che Fedele, 45 anni, passato di giocatore di serie A nelle file di Inter, Bologna e Verona (nonché tecnico a Gorizia, Pordenone e Novara in C 2) non potrà esercitare la professione dal campo. È infatti squalificato sino al 12 aprile per atteggiamenti non proprio irreprensibili tenuti durante il campionato primavera. Inoltre, Fedele possiede solo il patentito di 2ª categoria. Ecco allora spuntare dal cilindro di via Cotonificio Piero Fontana, che già lo scorso anno guidò i bianconeri in due occasioni (con il Foggia e a Cosenza) nel trapasso di poteri tra Marchesi e Buffoni. Fontana è dunque pronto a dirigere Balbo e soci domenica prossima al Friuli con la Casertana in attesa che l'Udinese inoltri la richiesta di deroga per poter consentire a Fedele di svolgere le sue mansioni direttamente dalla plancia di comando.

«La mia grossa occasione – ha detto Fedele – sarà un compito difficile ma non sono certo spaventato. La squadra ha grandi qualità, cercheremo di sfruttare le dote dei singoli». Ripudio della zona e rifiuto della marcatura a uomo? «No, adotterò la zona mista». Franco Scoglio, dal suo eremo del Green Hotel, l'albergo che ospitò la nazionale spagnola durante i mondiali del '90, evita di polemizzare. «Udine rappresenta per me un lavoro incompiuto – sbotta il professore – i conti avremmo dovuto farli alla fine del campionato. Squadra incompleta? Non mi sono mai lamentato per questo, l'organico avrebbe dovuto permettere il raggiungimento dei programmi prestabiliti e sono convinto che alla fine ce l'avremmo fatta».

Il direttore sportivo Mariottini scarica però definitivamente Scoglio: «Stavamo procedendo ad una media da retrocessione, la partita di Messina è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso». Ma siete sempre terzi. «La squadra non aveva più voglia di lottare, qualcuno non seguiva i consigli del tecnico. Problemi di organico? Non fatemi ridere, questa è una squadra fortissima e l'abbiamo concordata assieme a lui».

Boris Becker parole dure

Becker spietato «Il tennis di oggi? Un mondo di iene»

Becker in aiuto della Krabbe. In un'intervista rilasciata a «Bild» l'asso del tennis difende la velocista squalificata 4 anni con l'accusa di aver manipolato il test antidoping. «Non si possono pronunciare condanne prima di avere avuto ed esaminato le prove». Duro il giudizio sui colleghi del mondo della racchetta: «Si sorvegliano come iene e quando mostri una debolezza si gettano su di te».

CARLO FEDELI

BONN. Boris Becker, uno dei tennisti più famosi del mondo, vincitore tre volte a Wimbledon, non ha smentito la sua fama di personaggio «scomodo» fuori dal campo. Il campione tedesco, numero 4 delle graduatorie internazionali, ha rilasciato una pepata intervista al periodico «Bild» in cui si è soffermato anche su argomenti al di fuori del dorato mondo della racchetta. In particolare, Becker non ha esitato a prendere posizione sulla spinosa vicenda della squalifica della velocista Katrin Krabbe, un caso che sta dividendo l'opinione pubblica germanica. Boris si è apertamente schierato in favore della bionda campionessa mondiale dei 100 e dei 200 metri, sospesa per quattro anni dalla Federazione tedesca insieme alle compagne Breuer e Moeller (tutte provenienti dall'ex Rdt) con l'accusa di avere manipolato un test anti-doping fatto in Sudafrica.

«Si tratta – ha dichiarato Becker – innanzitutto della vita di un essere umano. Fino all'ultimo giorno della sua vita, Katrin rischia di essere catalogata come un'atleta che si è dopata. Non si possono pronunciare condanne prima di avere avuto ed esaminato le prove. Per quanto mi riguarda, io sono dalla parte dell'accusata». Parlando poi del prossimo torneo olimpico di tennis, per il quale è stato già selezionato dalla Federtennis tedesca, Becker ha espresso un'opinione destinata a far discutere molti suoi colleghi che hanno sempre considerato con sufficienza l'ipotesi di prendere parte ai Giochi. «Una medaglia d'oro a Barcellona – ha affermato Boris – vale più di una vittoria al torneo di Wimbledon. Vincere le Olimpiadi costituisce il mio principale obbiettivo in questa stagione. A Barcellona giocherò anche il doppio con Stich».

Becker si è confermato personaggio controcorrente quando ha parlato dei difficili rapporti umani all'interno del grande «Circus» del tennis. «Fra i grandi – ha sostenuto "Bum Bum" nell'intervista – non esistono rapporti amichevoli. Le "stelle" si sorvegliano come iene e, quando mostri una debolezza, si gettano su di te». Una teoria cannibalistica che Boris ha voluto subito applicare al presente con tanto di nomi e cognomi: «In questo momento le vittime sono Ivan Lendl e Andre Agassi».

Nella Settimana Siciliana il leader Zulle nel mirino Proteste e mezzo sciopero per le strade pericolose

Un big all'attacco Argentin sgomita: volata vincente

Moreno Argentin

Sprint vincente di Moreno Argentin nella quarta tappa della Settimana Siciliana. Il capitano dell'Ariostea, dopo le prove di fuga nella tappa di lunedì, ieri ha attaccato nel finale e ha anticipato Colagè e Zulle sul traguardo di S. Agata di Militello: un successo che gli consente di ridurre a 4" il distacco dal «leader» della classifica. Ritirato Lemond. Strade dissestate e proteste dei corridori.

GINO SALA

S. AGATA DI MILITELLO (Messina) «Adesso voglio vincere la Settimana Siciliana», dichiara Argentin dopo il successo riportato nella volata a tre di S. Agata di Militello. Sono parole di un campione già pimpante nell'avvio di stagione, applaudito ieri da migliaia di persone per la sua vivacità e la sua determinazione. Moreno è sfrecciato davanti a Colegè e Zulle, quest'ultimo ancora «leader» della classifica, ma con un vantaggio ridotto a 4" dei dieci che aveva. Vantaggio ridotto dal meccanismo degli abbuoni e ieri Argentin è stato lesto sul cocuzzolo di Castroreale (2") e ancora più svelto sul rettilineo d'arrivo. Ha la faccia scura Colagè che sostiene di essere stato danneggiato da Moreno nel momento della conclusione, ma il reclamo è stato respinto trattandosi di un peccato veniale, come ha confidato un membro della giuria.

Argentin unico animatore di una gara che si è conclusa con un forte ritardo sulla tabella di marcia, devo aggiungere. L'ultima parte presentava cinque gobbe e qui Moreno ha fatto selezione con scatti brucianti che hanno indotto alla resa un tipo come Anderson. Bravo l'elvetico Zulle che si è accodato, bravo Colagè che si è fatto sotto. Insomma, un bel finale dopo chilometri di noia totale. Fa notizia il ritiro di Lemond che in classifica stava già in ritardo di mezz'ora, fanno notizia, purtroppo, anche le strade dissestate, strade che mettono in pericolo l'incolumità dei corridori. Nel primo tratto di ieri c'erano strettoie con buche e ghiaia, c'erano tombini minacciosi per la loro sporgenza. Due volte si sono fermati i ciclisti, la prima dopo una caduta che per fortuna non ha registrato brutte conseguenze, la seconda non si sa bene se per protesta generale o per un rallentamento in testa. Alla fine c'è chi ha sorvolato e c'è chi ha parlato di un avvertimento, se non proprio di un piccolo sciopero. Vorrei ricordare che in data 18 febbraio c'è un messaggio dell'on. Scotti (ministro dell'Interno e presidente della Lega professionisti) in cui si richiamano le varie componenti al rispetto del regolamento, incluse quelle misure di sicurezza che dovrebbero tutelare il plotone. Messaggio calpestato il giorno dopo dall'arrivo del Trofeo Laigueglia nel solito budello che in precedenti edizioni aveva registrato rovinosi capitomboli e ieri l'ennesima dimostrazione d'insensibilità e di menefreghismo da parte dell'organo disciplinare (leggi commissione tecnica) che ha il dovere di controllare e prevenire.

Oggi da Capo d'Orlando a Bagheria, 163 chilometri e un tracciato completamente pianeggiante, perciò avanti Cipollini, avanti gli sprinter e occhio a Moreno Argentin, in cerca di altri abbuoni per scavalcare Zulle.

Ordine d'arrivo: 1) Argentin (Ariostea) Km. 185 in 5.08'38"; 2) Colagè (Zg); 3) Zulle (Once); 4) Sciandri (Motorola); 5) Denbakker (Pdm)

Classifica generale: 1) Zulle; 2) Argentin a 4"; 3) Anderson a 41"; 4) Sciandri a 43"; 5) Imboden a 44".

PREVIAAC
Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna
Via Stalingrado, 45 Tel. (051) 347207
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 13/10/1987 N. 17360
UNIPOL
PREVIDENZA
Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive - T.F.R.
Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/91	%	al 31/01/92	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 51.651.600	8,96	L. 60.390.000	10,32
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 525.000.000	91,04	L. 525.000.000	89,68
Totale	L. 576.651.600	100,00	L. 585.390.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Lavoro
Gestione speciale Previdenza Vita Collettive - TFR
Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/91	%	al 31/01/92	%
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 201.150.000	100,00	L. 201.150.000	100,00
Totale	L. 201.150.000	100,00	L. 201.150.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Società per Azioni - Capitale Sociale 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 45
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17261 del 15/10/1987

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Gennaio 1991 al 31 Dicembre 1991

Gestione speciale Lavoro

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su Titoli di Stato L. 288.467.850
– Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari L. 846.166.969
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI
– Titoli emessi dallo Stato L. 23.030.000
– Titoli Obbligazionari L. 4.950.000
a) L. 1.162.614.819
3. ONERI DI GESTIONE
– Spese di certificazione L. 1.725.500
– Imposte e bolli L. 928.127
b) L. 2.653.627
4. UTILE DELLA GESTIONE (a-b) L. 1.159.961.192

Tasso medio di rendimento annuale 13,88%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOL ASSICURAZIONI
Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 96.008.030.000 int. versato
Sede e Direzione Generale: Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 26.12.63 e D.M. 29.4.1981

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO

vitattiva
Gestione speciale
Dal 1/1/1991 al 31/12/1991
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 7.197.590.452
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 46.582.458.269
2. UTILE NETTO DA REALIZZI L. 194.244.586
a) L. 53.974.293.307
3. ONERI DI GESTIONE b) L. 18.941.907
4. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 53.955.351.400
Tasso medio di rendimento 13,55%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

vitattiva 90
Gestione speciale polizze collettive
Dal 1/1/1991 al 31/12/1991
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 3.167.337.875
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 14.079.560.899
2. UTILE NETTO DA REALIZZI L. 103.614.864
3. UTILE TECNICO L. 89.428.570
a) L. 17.439.942.208
4. ONERI DI GESTIONE b) L. 7.459.658
5. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 17.432.482.550
Tasso medio di rendimento 13,46%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

Gestione speciale
Dal 1/1/1991 al 31/12/1991
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 30.212.550
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 661.705.500
2. UTILE NETTO DA REALIZZI L. 8.237.500
a) L. 700.155.550
3. ONERI DI GESTIONE b) L. 2.190.527
4. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) L. 697.965.023
Tasso medio di rendimento 13,24%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

VALUTATIVA ECU
Gestione speciale
Dal 1/1/1991 al 31/12/1991
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI
– Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari ECU 21.933,33
a) ECU 21.933,33
2. ONERI DI GESTIONE b) ECU 309,45
3. UTILE DELLA GESTIONE a)-b) ECU 21.623,88
Tasso medio di rendimento 11,85%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Coppa Italia

Scontro sempre più aperto: le dimissioni del tecnico date per scontate da Ciarrapico sono un boomerang. «Da qui non mi muovo». Il presidente: «Resta fino a giugno» Stasera match e stadio ostile. Giannini, forfait diplomatico?

Bianchi, ora è guerra di trincea

Il pasticciaccio-Bianchi: il tentativo di forzare la mano al tecnico giallorosso con l'annuncio, da lui mai fatto, delle dimissioni, e la risposta dell'allenatore, ieri regolarmente al lavoro. Bianchi stasera contro la Sampdoria, nel ritorno dei quarti di Coppa Italia, sarà in panchina. Ciarrapico: «Resterà fino a giugno, stiamo trattando per separarci allora». Intanto Giannini, infortunato, rischia di perdere il posto.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'unica certezza di queste giornate segnate dal susseguirsi di voci, annunci e smentite si riassume in una parola: caos. La Roma è divisa su tutto: sulle linee da adottare, sull'eventuale successore di Bianchi, persino sull'uscita dei comunicati. Il presidente Ciarrapico fa la primula rossa e poi, d'incanto, appare di sera. Non sta meglio la squadra che, con una bella conversione ad «U» dopo i casi Cervone-Giannini, è ora schierata a favore del tecnico. L'unico ad avere le idee chiare è lui, Ottavio Bianchi, l'allenatore. In tutto il tormentone, iniziato dopo il pareggio interno con l'Atalanta, non ha cambiato di una virgola il suo atteggiamento. Ieri non ha commentato le ultime vicende, ma una cosa l'ha ribadita: l'idea di mollare la Roma non lo sfiora assolutamente.

Il giallo. Ma allora perché ieri mattina il quotidiano sportivo della Capitale titolava in prima pagina «Bianchi si dimette»? Bianchi da tempo va sostenendo una sua tesi: contro di lui si sta allestendo una montatura di proporzioni notevoli, capace anche di condizionare le linee editoriali di alcuni mass media. I grandi burattinai dell'operazione sarebbero, secondo il tecnico, gli uomini del entourage «Italfin-80», la holding del presidente Ciarrapico, notoriamente scarso di cultura calcistica e, quindi, facilmente influenzabile. La lettura del quotidiano ha reso Bianchi furibondo: quel titolo che dava per imminente il suo addio alla panchina giallorossa, a favore dell'ex ct azzurro, Azeglio Vicini, era per lui l'ultimo tiro mancino di questa sporca campagna. Quel goffo tentativo di metterlo spalle al muro, dandolo in pasto agli umori del tifo di fronte ad un suo eventuale rifiuto (e chissà che cosa potrà accadere se con Sampdoria e Lazio arriveranno risultati negativi) ha scatenato la sua ira. Bianchi ha risposto alla sua maniera: presentandosi al campo per dirigere l'allenamento e rifiutando per il secondo giorno consecutivo il faccia a faccia con i cronisti. Ma la vera replica sarà su quel tavolo dove il vicepresidente Leone sta trattando con Bianchi la rescissione anticipata del contratto, valido fino al '94: se prima stracciare quelle carte aveva un prezzo, adesso la cifra è salita.

Ciarrapico. Assente a Trigoria, si è fatto sentire in serata. Ha detto: «Stiamo lavorando con Bianchi per raggiungere un accordo per separarci a giugno. Fino ad allora sarà lui il tecnico della Roma, poi le strade si divideranno perché è venuta a mancare la fiducia reciproca. Quest'accordo sarà un sacrificio per la società, però lo faremo». Una secca smentita alle voci di ieri mattina, o, meglio, il tentativo di arginare la voragine prodotta dalla clamorosa gaffe. L'intervento del presidente ha chiuso il balletto degli equivoci. A metà pomeriggio, infatti, c'era stata la commedia di un comunicato per fare luce sulla situazione. Dalla certezza della prima ora, si è passati alla smentita: «Non faremo nessun comunicato. Non so dire che cosa decideranno gli altri...», è stata la risposta di Pasquali. Subito dopo, contrordine: stanno preparando un «messaggio» nella sede dell'«Italfin 80». Un paio di ore più tardi, nuova marcia indietro. Quanto all'eventuale successore di Bianchi, anche qui nessuno d'accordo: Ciarrapico, consigliato da qualcuno vicino all'ex ct, ha contattato Vicini; Pasquali vede bene un tandem Falcao-Rocca; la squadra non vuole nè Vicini nè l'accoppiata Rocca-Falcao.

Giannini. Si è infortunato durante l'allenamento di ieri. «Leggera contrattura alla coscia sinistra», questo il secco bollettino diramato dal medico Pigozzi. Giannini è stato poi accompagnato alla clinica «Quisisana», di proprietà del Ciarrapico, per un'ecografia. In serata l'annuncio: Giannini stasera salta la Sampdoria. E una voce: Bianchi avrebbe deciso di sfruttare l'occasione per sbarazzarsi di lui. Vedremo.

La squadra. In sala stampa si sono presentati Garzya e Carboni. Il primo si è schierato a favore di Bianchi: «Cambiare allenatore non serve. Siamo noi giocatori i responsabili di questa situazione». Più freddo Carboni: «Certe decisioni riguardano la società».

Ottavio Bianchi, 49 anni, seconda stagione alla Roma

ROMA-SAMPDORIA

(Ore 20.30)

Cervone	1	Pagliuca
Garzya	2	Mannini
Carboni	3	Katanec
Bonacina	4	Invernizzi
Tempestilli	5	Viechowod
Nela	6	Lanna
Haessler	7	Lombardo
Di Mauro	8	Cerezo
Voeller	9	Vialli
Salsano	10	Mancini
Carnevale	11	I. Bonetti

Arbitro: Pairetto di Torino

Zinetti	12	Nuciari
S. Pellegrini	13	Orlando
Placentini	14	Silas
Comi	15	Buso
Muzzi	16	

Cerezo, parola di ex «Con Viola era diverso non sarebbe successo»

FEDERICO ROSSI

ROMA. «Per noi sarà durissima. La tempesta che si è abbattuta su Bianchi non mi interessa. Io so solo che le polemiche a volte caricano, altre volte distruggono. Nel caso della Roma sono convinto che abbiano eccitato lo spogliatoio e l'ambiente. I giocatori giallorossi hanno carattere e faranno di tutto per riscattarsi davanti al proprio pubblico».Roma attuale è molto pericolosa».

Boskov ha paura. La cieca fiducia nella sua squadra contrasta con il timore per la rabbia giallorossa. Il tecnico doriano si mostra spavaldo quando dice che «Per andare in semifinale, ci basta segnare un gol», ma giura che avrebbe preferito una rotonda vittoria della Roma sulla Fiorentina domenica in campionato piuttosto che tutti questi venti di guerra che si stanno abbattendo su Trigoria. «È un problema di personalità, le crisi pesano sempre, la mancanza di risultati toglie tranquillità, ma la Roma è piena di fuoriclasse, giocatori che sanno reagire a qualsiasi situazione. Possono Voeller e Giannini spaventarsi per i fischi? Con i miei ragazzi sono stato chiaro, guai a sottovalutare l'avversario. Non possiamo permetterci errori, uscire dalla Coppa Italia sarebbe catastrofico».

Boskov, per andare avanti, punta molto su Vialli. «È in grandissima forma, centra la porta da qualsiasi posizione.Nervoso? Tutti lo sono, quando vengono riempiti di botte, e lui ad Ascoli è stato massacrato da Benetti. Vialli ha personalità, non può accettare insulti o critiche ingiuste, per questo domenica ha reagito, ma è sereno e in campo farà sfracelli». Mancini invece dà meno affidamento. Ieri mattina ha provato, la caviglia sinistra non gli fa più male, dovrebbe giocare, anche se non è al meglio».Invernizzi rimpiazzerà lo squalificato Pari, mentre Cerezo costringerà Silas a tornare in panchina. Nemmeno Cerezo crede in una Roma allo sbando. «Dopotutto il casino di questi giorni i miei vecchi compagni devono giocare bene per forza. Sulla crisi non mi voglio pronunciare, dico solo che con Viola la squadra mi sembrava più protetta, mentre oggi tutte le persone si sentono autorizzate a dire la loro, aumentando la confusione». Anche Vierchowod, l'altro ex,si aspetta una Roma arrabbiata. «Ai giallorossi è rimasta solo la Coppa Italia, oltre all'Europa daranno il massimo per farci fuori. Ma noi nella lotta ci esaltiamo».

Formula 1 A Kyalami domenica si corre senza Prost

È ufficiale: Alain Prost (nella foto) non correrà il Gran Premio del Sudafrica, che domenica prossima aprirà la stagione della Formula Uno. Lo ha annunciato lo stesso Prost precisando che la trattativa con la Ligier-Renault è ancora in alto mare. In un comunicato congiunto il pilota e la scuderia francese hanno reso noto che il negoziato proseguirà e che si spera di dar notizia dell'accordo il prossimo 16 marzo. A Kyalami sarà il francese Erik Comas a guidare l'auto destinata a Prost. Comas sarà affiancato dal belga Thierry Boutsen.

Rush si fa male al ginocchio Potrebbe saltare Genoa-Liverpool

Un nuovo infortunio al ginocchio potrebbe mettere in forse la presenza di Ian Rush nella partita Genoa-Liverpool del 4 marzo valida per i quarti di finale di Coppa Uefa. Il cannoniere del Liverpool ha riportato ieri l'infortunio in allenamento. Ancora da definire l'esatta entità del danno subito dal ginocchio; Rush sarà sottoposto in settimana a una serie di esami medici. Per il trentenne attaccante inglese si tratta di una stagione tormentata dai problemi fisici, prima con un'infiammazione al tendine di Achille e quindi con due operazioni alle cartilagini dell'altro ginocchio.

Sport e sigaretta Ai calciatori il primato del fumo

«Un taglio al fumo nello sport» è il titolo di un convegno svoltosi ieri a Roma e organizzato dalla Scuola dello sport. «A cominciare dal mondo del calcio» si potrebbe aggiungere, almeno a giudicare dai dati presentati durante il convegno. I calciatori, infatti, sono coloro che fumano di più rispetto agli altri componenti dell'organizzazione sportiva italiana. In particolare, i più accaniti consumatori di sigarette sono gli attaccanti e i portieri.

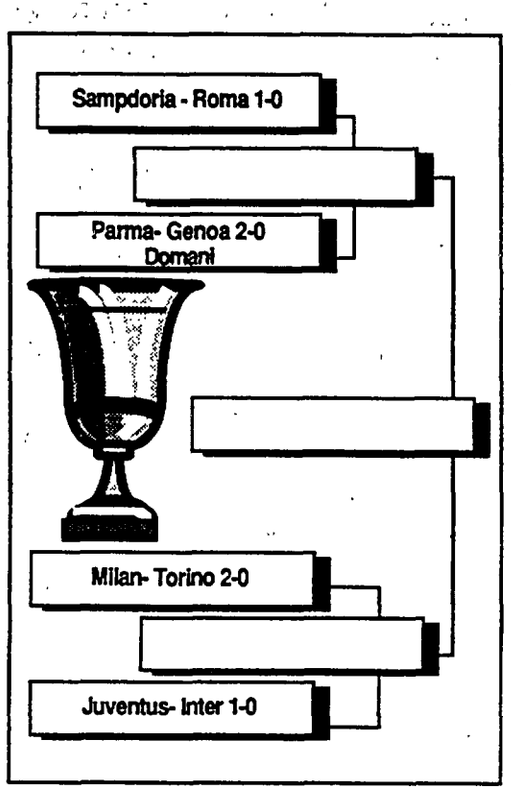
Deferiti in serie A Vialli, Rozzi e Suarez

Le polemiche su Ascoli-Samp hanno avuto l' inevitabile «coda» di deferimenti. Deferiti Gianluca Vialli (per «giudizi lesivi della reputazione dell'organizzazione federale che accusava di parzialità») e il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi (per «giudizi lesivi della reputazione del direttore di gara»). Defento anche l'allenatore dell'Inter, Luis Suarez per «giudizi lesivi della reputazione della commissione disciplinare che accusava di parzialità».

Basket, semifinali di Coppa Korac Il Messaggero rischia in Spagna

Coppa Korac, penultimo atto. Questa sera si disputano le due semifinali di ritorno del torneo continentale di basket con tre formazioni italiane impegnate. A Vallalolid (Spagna) il Messaggero deve difendere contro il Forum l'esiguo vantaggio di 6 punti conquistato all'andata.Situazione ancor più equilibrata nella sfida tutta italiana fra Scavolini e Clear. Nella prima partita i canturini si imposero con soli due punti di margine.

ENRICO CONTI



Suarez fa l'alleanza con Trapattoni e attacca il ct: «Nazionali stanchi e deconcentrati»

«Sacchi mi complica la vita...»

Stasera a San Siro retour match di Coppa Italia tra Inter e Juventus. La squadra di Suarez deve recuperare un gol di svantaggio. Anche il tecnico spagnolo se la prende con Sacchi per i ritiri troppo frequenti della nazionale. «I mei giocatori sono tornati molto stanchi. Diventa difficile in queste condizioni allenarsi regolarmente. La nazionale deve comprendere fino in fondo i problemi dei club».

DARIO CECCARELLI

MILANO. In un certo senso, è una partita dedicata a Sacchi. Più che di Inter-Juve, ritorno dei quarti di Coppa Italia, si parla infatti del citì di ferro e delle sue scelte stakanoviste che pare abbiano il potere di restituire ai rispettivi club giocatori con le gambe di carta velina e la testa nelle nuvole.

Ormai è un tiro incrociato. Lunedì, a proposito delle defaillances di Baggio, si è lamentato Giovanni Trapattoni. Ora è il turno di don Luisito Suarez, gentiluomo nella forma ma tagliente nella sostanza. Anche lui non gradisce i pesanti carichi di lavoro del tecnico azzurro; e soprattutto non gradisce la frequenza eccessiva degli appuntamenti di casa Italia. «Sì, tutti i mei giocatori sono tornati molti stanchi. D'accordo, erano solo tre (Zenga, Ferri e Bianchi più Dino Baggio con l'Under 21, ndr), alla fine però non ho potuto svolgere un certo tipo di lavoro che ritenevo importante. Bisogna stare attenti, perchè queste sono situazioni molto delicate. Io capisco i problemi di Sacchi, capisco che deve vedere spesso i giocatori, ma anche lui deve mettersi nei nostri panni. Tra l'altro non è solo un problema fisico. Quando tornano infatti sono spesso deconcentrati, assenti di testa insomma. Non essendoci gli Europei, Sacchi dispone di più tempo. Per la nazionale può essere poco importante, per noi invece lo è moltissimo».

Suarez poi ha un altro problema: quello dei tre tedeschi, anch'essi desiderosi come non mai di ubbidire ai richiami della patria calcistica. Il quadretto, quindi, è poco confortante. Comunque, mal comune mezzo gaudio: e se l'Inter piange, anche la Juve non ride. A differenza dei bianconeri, però, i nerazzurri se la passano meno bene. A parte il gol da recuperare, e gli orgogli che il blasone impone, c'è pure un'annata magrissima da salvare. La Juve, bene o male, tallona il Milan; l'Inter invece è sempre sull'orlo di una crisi di nervi, ed è già tanto se acciuffa per i capelli la zona Uefa.

«Per noi questa è una partita importante», sottolinea Suarez. «Ci giochiamo il nostro prestigio e anche un po' del nostro futuro. Una eliminazione dalla Coppa Italia difatti ci creerebbe delle turbative psicologiche lasciandoci l'Uefa come unico obiettivo. Una vittoria per contro ci darebbe morale, tranquillità e allegria. Inoltre confermerebbe una tendenza al miglioramento già notata nella partita contro la Lazio. Tutti nei commenti hanno esaltato la prova di Zenga, io credo invece che fosse più giusto sottolineare il gran numero di occasioni che abbiamo prodotto. Ecco, con la Juventus dovremo migliorarci anche in questo senso, creando cioè più azioni da gol».

Suarez, infine, non accetta che tutte le responsabilità se le debba prendere Matthaeus come aveva detto Zenga («Lothar ci trascinerà alla vittoria»). «Dobbiamo impegnarci tutti – avverte il tecnico – troppo comodo addossare a un giocatore simili responsabilità». A proposito della formazione, Suarez non si sbilancia. Scontata la coppia Fontolan-Ciocci in attacco, in difesa rientra Brehme. Al posto di Ferri (squalificato) verrà probabilmente confermato Orlando, autore domenica di una buona prestazione.

INTER-JUVENTUS

(Ore 20;30)

Zenga	1	Peruzzi
Bergomi	2	Luppi
Brehme	3	De Agostini
Orlando	4	Conte
D. Baggio	5	Kohler
Battistini	6	Carrera
Bianchi	7	Galia
Berti	8	Reuter
Ciocci	9	Di Canio
Matthaeus	10	Marocchi
Fontolan	11	Casiraghi

Arbitro: Lanese di Messina

Abate	12	Tacconi
Paganin	13	Ricca
Montanari	14	Alessio
Desideri	15	R. Baggio
Pizzi	16	Schillaci

In forse anche Casiraghi

Juventus senza Baggio Scocca l'ora di Di Canio

TORINO. Ottimismo moderato in casa bianconera. C'è fiducia nel superamento del turno di Coppa Italia, un poco per le disastrate condizioni dell'Inter e un po' per quelle abbastanza toniche dei bianconeri. Trapattoni rinuncia, almeno nella prima parte della gara, a Baggio ma non è un sintomo di snobismo verso la competizione, a cui invece la Juve tiene moltissimo, perché ci sono molte probabilità che possa rivelarsi il suo obiettivo primario della stagione. Baggio, in verità, risente di una botta al piede accusata con la Nazionale e ha giocato a Bari con infiltrazioni ma sente ancora dolore. Schillaci, invece, va in panchina perché il tecnico ritiene Di Canio più abile nel far soffrire i nerazzurri. Forse, però, Totò alla fine giocherà lo stesso perché Casiraghi accusa qualche linea di febbre. Altre novità, Carrera libero, Peruzzi e Conte confermati, insomma un'anticipazione della Juve del prossimo anno. Trapattoni conta di bloccare il centrocampo nerazzurro, il reparto che ritiene più pericoloso, opponendone uno compatto e robusto con Marocchi, Reuter, Conte e Galia. Assenti gli squalificati Corini e Julio Cesar, si accantona per il momento la polemica sulle loro ultime prestazioni. L'attacco nerazzurro, invece, non spaventa più di tanto, soprattutto dopo la certezza che Klinsmann non ci sarà. Da quel che si è visto a Torino all'andata e nelle ultime domeniche, per gli interisti il problema del gol è davvero di difficile soluzione. Ma Trapattoni è pronto anche all'evenienza di tempi supplementari e proprio per questo medita di far sedere in panchina per tenerli freschi Baggio e lo stesso Alessio. In caso di rigori, è certo che in porta resta l'ottimo Peruzzi, come da accordi presi in partenza: la Coppa Italia è roba sua e il portiere è caricatissimo. □M.D.C.

Mancano all'appello Baresi, Gullit e Rijkaard. Mondonico ci crede: «Si può rimontare»

Capello scrive la brutta copia

«Il miracolo è possibile»: lo assicurano i giocatori del Torino, Vincenzino Scifo in testa. Per il Torino, stasera contro il Milan è in gioco il prestigio, oltre all'accesso alle semifinali di Coppa Italia. Dunque, l'«impossibile» (il Milan quest'anno è ancora imbattuto) può diventare possibile: i granata di Mondonico ci provano, visto che l'avversario è anche privo di vari titolari e pensa molto al campionato.

MARCO DE CARLI

TORINO. Mondonico è in vena di racconti. Racconta il Bk, prossimo avversario danese in Coppa Uefa, racconta il recente viaggio a Pangi, racconta pure di mulini a vento mai visti. Ma il tecnico è il campione del simbolismo calcistico: i «mulini» sarebbero i franchi tiratori che «soffiano» contro i granata «troppe polemiche». Sotto accusa la cosiddetta «formula 5» (Scifo, Lentini, Bresciani, Vazquez, Casagrande) che Mondonico, peraltro, ha potuto schierare solo raramente. Domenica scorsa contro il Cagliari non è che abbia dato grandi frutti in termini di gol (1-0, rete del terzino Policano), anche se la manovra è apparsa buona. Dice il tecnico: «Ognuno è libero di interpretare il gioco come meglio crede. E anche di sparare liberamente su tutto e tutti: ma noi continuiamo sulla nostra strada. Ripeto per l'ennesima volta che la concezione "a cinque" non è una follia».

Stasera, a riprova che nelle circostanze adatte Mondonico è il primo a credere nella «formula 5», la bistrattata soluzione sarebbe scesa in campo: ma Casagrande ha riportato un indolenzimento muscolare (l'ennesimo, per la verità), e dunque la possibilità è sfumata. Al posto del brasiliano sarà schierato Venturin. Partendo dallo 0-2 rimediato due settimane fa a San Siro, il Toro ha davvero poche scelte e l'incoraggiamento ad attaccare glielo dà indirettamente proprio l'avversario che schiera solo mezza squadra titolare, alla faccia dei bei propositi strombazzati da Berlusconi negli spot pro-spettacolo delle sue tivù. Baresi, Gullit, Rijkaard, Tassotti, Albertini, Evani: questa la lunga lista degli assenti. Un modo inelegante di onorare la Coppa Italia, dopo aver sentito lo stesso presidente rossonero parlare di competizione priva di interesse per colpa delle società che la snobbano.

Tra i granata rientra Bruno che pur di vivere un altro duello con Van Basten darebbe uno stipendio. La carica, stavolta, la suona Scifo: «Rispetto alla sfida di San Siro dovremo giocare con meno timori. Al massimo delle nostre possibilità, abbiamo più del 50 per cento di possibilità di farcela». E il belga è uno capace di convincere tutto l'ambiente, tanto grande è l'ascendente che possiede. □M.D.C.

TORINO-MILAN

(Ore 20.30)

Marchegiani	1	Antonioli
Bruno	2	Gambaro
Policano	3	Maldini
Fusi	4	Ancelotti
Annoni	5	F. Galli
Cravero	6	Costacurta
Scifo	7	Fuser
Lentini	8	Albertini
Bresciani	9	Van Basten
M. Vazquez	10	Donadoni
Venturin	11	Simone

Arbitro: Luci di Firenze

Di Fusco	12	Rossi
Mussi	13	Corti
Della Morte	14	Gullit
Pugilisi	15	Massaro
Di Maggio	16	Serena

E domani c'è Genoa-Parma

Bagnoli: tre esami-rischio Scala: elogi e poche parole

GENOVA. Il Genoa si prepara al trittico di fuoco: domani il Parma in Coppa Italia (c'è da rimontare uno 0-2), domenica la Juve a Torino, mercoledì prossimo il Liverpool a Marassi per l'andata dei «quarti» di Coppa Uefa. Ieri a Pegli allenamento e poche parole, solo il brasiliano Branco ha detto la sua: «Sarà molto difficile eliminare il Parma: la squadra di Scala non è il Pisa... (nel turno precedente fu rimontato con un perentorio 4-0,ndr) sarebbe molto arrivare ai supplementari, segnando una rete per tempo. Personalmente, penso già alla sfida col Liverpool e sogno una nostra vittoria a Genova per tre a zero». Bagnoli recupera Onorati e schiera la formazione-tipo. Per domani si prevedono a Marassi 15mila spettatori, la società rossoblù ha optato per prezzi popolarissimi.

Sul fronte del Parma, turno di riposo a Taffarel, Ballotta e Benarrivo: giocano Ballotta, Agostini e Nava. Ieri Scala per la prima volta ha parlato ai giocatori appena cinque minuti anziché un'ora come capita al martedì. «Siete così bravi che oggi non ho proprio niente da dirvi», il concetto del tecnico. La partita sarà trasmessa da Italia 1 alle 20.30.

Le possibili formazioni. Genoa: Braglia, Torrente, Branco, Eranio, Caricola, Signorini; Ruotolo, Bortolazzi, Aguilera, Skhuravy, Onorati. In panchina Berti, Collovati, Ferroni, Fiorin, Iorio. Parma: Ballotta, Nava, Di Chiara, Apolloni, Minotti, Grun; Melli, Zoratto, Osio, Cuoghi, Agostini. In panchina Taffarel, Benarrivo, Pulga, Catanese, Brolin. □U.S.

Brevissime

Operato Laureri. A Roma il professor Perugia ha asportato il menisco al calciatore del Bari, che tra un mese potrà riprendere la prepareazione.

Allenatore dimesso. Gianni Simonelli, dopo la sconfitta di Reggio Calabria, ha lasciato la Salernitana. Contattato per la sostituzione Tarcisio Burgnich, che si è riservato la risposta.

Glaxo eliminata. A Madrid, nella semifinale di ritorno della Coppa Europa, la squadra di Verona è stata superata dal Real Madrid per 74-72. Il Real Madrid va in finale.

Sostituire Solomon. Ci sta provando la Sidis di Reggio Emilia, A2 di basket. E ha deciso di provare il brasiliano Joao Vianna, 28 anni, metri 2.03, ala alta, nazionale carioca, e lo statunitense Phil Stinnie, 26 anni, metri 2.01, ala pura, uscito dalla Virginia university.

Vince il Settebello. Ma con difficoltà l'Italia di pallanuoto ha superato a Pescara la Germania (11-7) in una partita preparatoria delle olimpiadi di Barcellona.

Lo sport in tv

Raiuno. 0.55 Pugilato, Picardi-Mannai, campionato italiano gallo; calcio, Italia-Belgio Under 18; calcio femminile, Italia-Urss.

Raidue. 18.05 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11 Pallavolo; 14.45 Calcio, da Viareggio; 15.30 Polo; 16.30 Ciclismo, settimana siciliana;18.45 Derby.

Italia 1. 0.40 Studio sport.

Tmc. 13.30 Sport news; 19.30 Sportissimo; 23.50 Top sport.

Tele+2. 13.30 Rugby; 16.30 Wrestling; 17.25 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Pugilato; 23 Calcio, Coppa Italia.